Emanuela Garofalo

“Laborantibus monachis”

Architetti, capomastri, processi e modelli nella riedificazione dell’abbazia di San Martino delle Scale tra XVI e XVII secolo

Saggi di storia dell’arte

Campisano Editore

Il presente lavoro è stato finanziato dall'Unione europea –
NextGenerationEU – fondi MUR D.M. 737/2021 –
progetto di ricerca EUROSTART, ESAI,
Codice U-GOV: PRJ-1988 – CUP B79J21038330001,
Responsabile Scientifico Prof.ssa Emanuela Garofalo

In copertina,
Giulio Lasso, *claustro picciolo confinante col refettorio*; inchiostro e penna su carta, acquerello, 1609 ca., ASMS, VI C 6, c. 22r, particolare

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico
Gianni Trozzi

© copyright 2025 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
ISBN 979-12-80956-89-7

Emanuela Garofalo

“Laborantibus monachis”

Architetti, capomastri, processi e modelli nella riedificazione dell’abbazia di San Martino delle Scale tra XVI e XVII secolo

Campisano Editore

A mia madre
e ai miei amati figli
Giulio e Claudia

Abbreviazioni

ASCt	Archivio di Stato di Catania
ASMS	Archivio storico abbaziale di San Martino delle Scale
ASPa	Archivio di Stato di Palermo
BCSr	Biblioteca Comunale di Siracusa
BNF	Bibliothéque Nationale de France, Paris

Ringraziamenti

Questo libro raccoglie gli esiti di una lunga ricerca, avviata circa dieci anni fa e parzialmente ripresa in più occasioni, per affondi circoscritti a questioni molto specifiche, e ulteriormente sviluppata nell'ultimo anno, riannodando temi ed elementi di una conoscenza acquisita via via, attraverso una nuova esplorazione sistematica tanto delle fabbriche abbaziali quanto della documentazione custodita presso il monastero.

In questo percorso ho avuto la possibilità di avvalermi dell'aiuto e della disponibilità di molte persone che, a diverso titolo e con diverse competenze, hanno contribuito al buon esito della ricerca e al conseguimento di questo risultato editoriale; a tutte loro voglio esprimere un sentito ringraziamento.

Innanzitutto, ringrazio il Reverendo Abate dell'abbazia di San Martino delle Scale D. Vittorio Rizzone per l'accoglienza ricevuta, per la sua paziente guida nella visita dell'intero complesso abbaziale e per la condivisione di informazioni e conoscenze in merito allo stesso. Fondamentale è stata poi la disponibilità e il supporto offerto con grande generosità da D. Mariano Colletta, responsabile della biblioteca e dell'archivio abbaziale, conoscitore delle vicende dei monaci che nel corso dei secoli hanno abitato l'abbazia e che ha acconsentito tra l'altro ad arricchire gli apparati di questo volume con un suo contributo su abati e monaci presenti a San Martino delle Scale nell'arco cronologico affrontato dalla ricerca.

Numerosi colleghi hanno contribuito con suggerimenti, suggestioni e un intenso scambio di idee e punti vista allo sviluppo della ricerca e alla messa a fuoco delle principali questioni affrontate dal libro, nonché alla sua stesura e al corredo di immagini. Tra loro, un ringraziamento speciale va a Gianmario Guidarelli che con le sue ricerche, compreso un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale attualmente in corso, e i suoi preziosi consigli ha fornito molti input alla ricerca confluita in questo

volume; un altrettanto sentito ringraziamento va a Renata Prescia, che con generosità ha acconsentito alla pubblicazione in questo libro di alcuni rilievi da lei realizzati per la sua monografia sul complesso di San Martino delle Scale, pietra miliare negli studi sull'abbazia, fornendo inoltre le copie fotostatiche di alcuni documenti notarili oggi e da più di un anno inaccessibili a causa del protrarsi di lavori di restauro e adeguamento nei locali dell'Archivio di Stato di Palermo, sede Gancia. Ringrazio inoltre Marco Nobile, Claudia Conforti, Francesca Mattei, Domenica Sutera e Maria Sofia Di Fede per i proficui scambi di idee, i suggerimenti bibliografici e per avermi generosamente fornito alcune immagini fotografiche in loro possesso e cha hanno arricchito il corredo di immagini di questo libro. A quest'ultimo hanno contribuito anche Simona Silvia, Rita Tolomeo, Mirco Cannella e Federico Giammusso, autori di elaborati grafici che sono stati inseriti nelle tavole e tra le figure del volume, ai quali va la mia riconoscenza. Ringrazio l'architetto Angelo Pettineo per il proficuo scambio e confronto sulla documentazione archivistica per lo studio della nuova chiesa abbaziale.

Voglio esprimere inoltre un sentito ringraziamento all'ateneo di Palermo per le iniziative promosse a supporto della ricerca e di cui mi sono avvalsa per la pubblicazione di questo volume. Ringrazio anche il Direttore del Dipartimento di Architettura, Francesco Lo Piccolo, e il responsabile della biblioteca dello stesso Dipartimento, Filippo Santagati, nonché il personale tecnico amministrativo e bibliotecario per il generoso supporto per gli aspetti di reciproca competenza.

Infine, ringrazio soprattutto la mia famiglia per la pazienza, la comprensione, il costante supporto e l'amore che mi trasmettono e senza i quali non avrei conseguito questo e tanti altri obiettivi.

Indice

p. 11 Prefazione
† *D. Vittorio Rizzone, abate*

13 Introduzione

17 Prodromi di una rinascita
17 *L'adesione alla congregazione cassinese, un nuovo inizio?*
21 *Un disegno enigmatico*

29 La chiesa nuova
29 *Progetti, procedure, consulte*
35 *Le tappe del processo costruttivo, cantiere e protagonisti*
– *Il primo decennio tra opere di intaglio e opere murarie*
– *Paolo Gagio e compagni, dalle opere a mesi alla* fabrica a staglio
– *Il completamento della navata, tra crolli e ricostruzioni. Paolo Conforto e Francesco Ciaramitaro vs Antonio Muttone e Antonio Solaro*
– *Il nuovo presbiterio, la cupola e il ruolo di Giuseppe Giacalone*
– *Materiali ed economie del cantiere*
59 *Una monumentale sobrietà. Temi, modelli, linguaggio*
– *Impianto, articolazione spaziale e linguaggio*
– *Un moderno sistema di coperture a volta*
– *Autorialità o pluralità?*
69 *A compimento dello spazio liturgico*

87 L'architetto del monastero e il «claustro picciolo»
87 *L'architetto del monastero Giulio Lasso «Ingegnero»*
92 *Il "claustro picciolo": progetto, cantiere, confronti e modelli*
98 *Un epilogo provvisorio*

APPARATI

107 Abati e professioni di monaci a San Martino delle Scale, dal 1556 al 1615
Mariano Colletta

121 Documenti

163 Bibliografia

171 Indice dei nomi

175 Referenze fotografiche e iconografiche

Prefazione

L'Abbazia di San Martino delle Scale è l'unico monastero benedettino maschile della Sicilia che tuttora è occupato da monaci. Questi non soltanto vivono negli spazi nei quali realizzano la loro vocazione di ricerca di Dio e di vita fraterna, ma ne sono anche custodi, custodi di una storia, di una tradizione, che travalica i confini esclusivamente monastici. Un monastero, infatti, oltre che luogo di servizio divino, è anche a servizio dell'uomo, è un segno di una vita altrimenti possibile, vissuta con attenzione alla promozione della libertà e della dignità umana, nella pienezza delle relazioni interpersonali, nell'armonia con la bellezza del creato e delle opere dell'ingegno umano. I monaci non hanno la pretesa di costruire la Gerusalemme celeste, che soltanto può discendere dal cielo (cfr. *Apocalisse* 21,2.10), ma certamente mantengono ardente il desiderio di costruire uno spazio in cui vivere in comunione con Dio, nella condivisione con i fratelli e in equilibrio interiore: "*comitante Deo... laborantibus monachis*" come recita l'iscrizione apposta nella facciata della basilica abbaziale, da cui trae il titolo questo volume. Papa Gregorio Magno (*Dialoghi* II,22) narrando il fatto che San Benedetto progettò il monastero di Terracina, indicando in sogno ai fratelli la disposizione dei singoli locali (*quo loco oratorium, in quo refectorium fratrum, in quo susceptionem hospitum vel quaeque sunt necessaria aedificare*) dice che "il nostro santo si recò in spirito a curare l'istituzione di una vita che riguarda lo spirito" (*iste ad institutionem spiritalis vitae spiritaliter pergeret*).

Con questo spirito occorre approcciarsi allo studio sulle vicende edilizie di San Martino delle Scale condotto della professoressa Emanuela Garofalo, la quale in maniera puntuale contribuisce a scrivere un capitolo ancora insufficientemente conosciuto della storia del monastero, dal tempo dell'adesione alla Congregazione Cassinese (1506). Fu tale evento che salvò San Martino dal rischio della commenda, permet-

tendogli di prosperare e di avviare un ambizioso progetto di ampliamento e di monumentalizzazione. Dapprima, entro la prima metà del XVI secolo, vengono edificati *ex novo* o ricostruiti il dormitorio, le officine (forno e farmacia in particolare), l'infermeria, quindi la chiesa nella forma attuale (1602), il chiostro piccolo (1612): queste sono alcune delle tappe di un processo edilizio che culminerà nell'ultimo quarto del XVIII secolo con la realizzazione della nuova ala progettata da Venanzio Marvuglia.

L'opera, corredata dalla pubblicazione di nuovi documenti d'archivio, rivela come il monastero sia stato sempre un cantiere aperto, che vede, da un canto la collaborazione alla fervida attività edilizia da parte degli stessi monaci, inseriti nel più ampio quadro delle relazioni di San Martino con gli altri monasteri della congregazione cassinese, dall'altro l'apertura a un'amplissima rete di rapporti con i centri culturali della penisola italiana, gli ambienti napoletano e lombardo-veneto in particolare, ma anche oltre. Sotto questo punto di vista mi piace ricordare come il pavimento con dadi in prospettiva che lastrica il coro e il presbiterio martiniano (1608), lo si ritrova con la medesima tricromia nel capitolo dell'abbazia di San Benedetto Polirone, nella cattedrale di Cremona e fino alla celebre biblioteca dell'abbazia benedettina di Admont in Austria. Ma anche attraverso la riscoperta di spazi "minori", eppure funzionali alla vita dell'abbazia, l'Autrice ci fa compiere un viaggio nella storia dell'architettura della prima età moderna.

San Martino delle Scale, 20 maggio 2025, solennità della dedicazione della basilica abbaziale (423° anniversario)

† *D. Vittorio Rizzone, abate*

Introduzione

Nel 1905 Gregorio Frangipani dava alle stampe la *Storia del monastero di San Martino presso Palermo*, offrendo una prima ricostruzione delle vicende del grande complesso benedettino ubicato nella località denominata San Martino delle Scale, sulle montagne che circondano Palermo e a breve distanza da Monreale, basata su cronache e compendi manoscritti e altri documenti custoditi presso la stessa abbazia[1]. Dopo questa opera pionieristica, numerosi altri studi si sono interessati o sono stati interamente dedicati al cenobio di San Martino delle Scale, offrendo approfondimenti legati ad aspetti specifici della sua lunga storia, della vita monastica e delle attività e imprese allo stesso riconducibili, ma anche nuove panoramiche e analisi complessive del processo edificatorio e delle successive trasformazioni che hanno portato alla configurazione attuale delle fabbriche[2] (tav. I). Tra questi ultimi, in particolare, la monografia di Renata Prescia, *Storia e Restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, ha tracciato il primo quadro diacronico del *processo di crescita della fabbrica*, aprendo la strada agli studi specialistici di storia dell'architettura e, al contempo, alle riflessioni sullo stato di conservazione, sul presente e sul futuro ipotizzabili per questo e simili complessi[3]. Numerosi nuovi tasselli di conoscenza e una ricca panoramica degli aspetti culturali e artistici di interesse offerti dalla storia dell'abbazia si ricavano poi dalle raccolte di saggi compendiate nei due volumi *L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte, Ambiente*[4] e *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*[5], prodotti rispettivamente nell'ambito di un congresso multidisciplinare e di una mostra che, nell'ultimo decennio del secolo scorso, hanno – tra gli altri – avuto il merito di riportare l'attenzione degli studiosi su «questo sontusoso, e magnifico Monistero, che a ragione eccita la curiosità di chicchessia a visitarlo»[6].

Perché allora dedicare un nuovo studio monografico di storia del-

l'architettura all'abbazia benedettino-cassinese di San Martino delle Scale?

Lo sforzo condotto da chi ci ha preceduto per restituire nella sua interezza la complessità delle vicende architettoniche del monastero – piuttosto ben documentate a partire dalla seconda metà del XVI secolo – in realtà, ha dovuto sacrificare alla chiarezza del quadro di sintesi l'approfondimento dei tanti "capitoli" in cui tali vicende si articolano; molti studi, al contrario – compresi alcuni contributi di chi scrive – si sono concentrati su aspetti molto puntuali. Ciò vale, in particolare, per il lungo processo di riedificazione che, avviato un po' in sordina già al principio del Cinquecento, conobbe un'esplosione tra la seconda metà dello stesso e il primo quarto del secolo successivo, focus che si propone questo volume[7].

Molti aspetti di tale processo, in effetti, non sono stati in precedenza esplorati a fondo e in un contesto di relazioni che deve necessariamente fare i conti con la geografia della congregazione cassinese, alla quale – come si dirà più precisamente nel primo capitolo – la comunità monastica di San Martino delle Scale aderì dal 1506[8]. Una geografia, quest'ultima, che comprende, oltre alle altre principali sedi siciliane e in primis l'altrettanto grandioso complesso di San Nicolò l'Arena a Catania, innanzitutto il meridione peninsulare. Non si possono comunque di certo trascurare, tanto al centro quanto al nord dello "stivale", gli altri contesti regionali in cui si articolava la congregazione, compreso l'apparentemente distante ambiente veneto da cui tutto ebbe origine. Ciò risulta particolarmente rilevante in considerazione della grande mobilità dei monaci tra le diverse sedi, soprattutto di quelli che ricoprivano cariche di governo e di amministrazione nodali all'interno della struttura organizzativa abbaziale. Napoli e Montecassino, così come Perugia e Padova, sono alcuni dei centri che videro fiorire al principio dell'età moderna rinnovati complessi monastici cassinesi con i quali le vicende umane, architettoniche e artistiche del cenobio martiniano si intrecciarono.

Procedure interne alla congregazione e gli intensi scambi tra le singole comunità diedero vita a una cultura architettonica condivisa[9], rispetto alla quale i complessi siciliani e, in particolare quello di San Martino delle Scale, offrono importanti riscontri e conferme. Proprio quello delle procedure, del sistema interno di relazioni e dei riferimenti culturali e operativi seguiti dai monaci del complesso martiniano è uno dei temi portanti sui quali si è inteso ragionare. Da ciò derivarono

processi di definizione delle idee progettuali, per un verso, ma anche di gestione e operatività del cantiere, per altro verso, che una variegata raccolta di fonti dirette consente di mettere a fuoco.

Chiaramente, il sistema non è semplicemente chiuso in sé stesso, risultando al contrario permeabile ad altre reti di relazioni, intessute con forze politiche e religiose, locali e no, e con l'élite urbana della capitale dell'Isola. Gli input provenienti da tali relazioni "esterne" e i relativi modelli culturali di riferimento intervennero anche nella scelta dei professionisti e delle maestranze chiamati via via a operare nel cantiere.

Le relazioni reciproche intercorse tra questi ultimi e soprattutto quelle instaurate con gli stessi dalle figure che nell'ambito della comunità cenobitica si interessarono maggiormente delle vicende architettoniche e costruttive del complesso, sono al centro delle analisi e dei ragionamenti prodotti. In tal senso una figura chiave appare quella del cellerario, interlocutore principale dei professionisti e degli operatori con i quali il monastero strinse accordi per la riedificazione delle proprie fabbriche, a tutti i livelli, dagli architetti, alle maestranze, ai fornitori di materiali per la costruzione[10].

Aspetti della vicenda legati alle tecniche in uso nel cantiere di San Martino e al suo funzionamento tra fine Cinquecento e primo Seicento pongono inoltre intriganti quesiti sul possibile ruolo giocato dalle imprese architettoniche cassinesi nella diffusione e affermazione nel contesto regionale di specifiche soluzioni costruttive, oltre che tipologiche.

Un'analisi approfondita dei disegni, incrociando anche i dati provenienti da altra documentazione archivistica e dalla stessa osservazione delle fabbriche, ha consentito di precisare meglio le tappe del processo edificatorio, ma anche alcune procedure correnti nella verifica periodica delle opere in costruzione[11]. Quello del complesso di San Martino delle Scale è peraltro uno dei rari casi, se non l'unico in Sicilia, per il quale si conservino diversi elaborati grafici – di differente qualità e natura – databili tra gli ultimi decenni del XVI e primi del XVII secolo.

La riedificazione del complesso abbaziale di San Martino delle Scale nella prima età moderna, in definitiva, offre, agli studi sull'architettura, tanto della congregazione cassinese quanto del tardo Cinquecento e del primo Seicento in Sicilia e in Italia meridionale, molteplici informazioni e spunti di riflessione la cui validità va ben oltre il caso studio e che questo contributo ha inteso far emergere, sebbene con molti interrogativi ancora aperti e ulteriori piste che future ricerche potranno esplorare.

L'incidentale *laborantibus monachis* presente in una delle epigrafi mura-

te nella facciata della cinquecentesca chiesa abbaziale nuova (tav. II, fig. 1) – con riferimento alla *Regola* benedettina, oltre che al contributo dei monaci al cantiere – e utilizzata come titolo di questo volume, infine, ci sembra esprimere efficacemente il concetto di operosità, processualità e pluralità che appare uno dei tratti distintivi di questa affascinante vicenda.

Note

[1] G. Frangipani, *Storia del monastero di San Martino delle Scale presso Palermo*, Assisi 1905; la ricerca confluita nella pubblicazione è stata condotta da D. Gregorio Frangipani Cassinese durante la sua permanenza presso l'abbazia, come dallo stesso esplicitato nella lettera dedicatoria indirizzata a D. Ercole Tedeschi Cassinese, allora parroco di San Martino delle Scale, con cui si apre il volume.

[2] Per un repertorio bibliografico, aggiornato alla fine del secolo scorso, si veda R. La Duca, *Repertorio bibliografico del Monastero di San Martino delle Scale*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997, pp. 79-84.

[3] R. Prescia, *Storia e Restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1995.

[4] A. Lipari, a cura di, *L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte, Ambiente*, Palermo 1990.

[5] M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, a cura di, *L'eredità di Angelo Sinisio...*, cit.

[6] G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, Palermo 1858, p. 767.

[7] Il processo proseguirà lentamente ma incessantemente nel corso del XVII secolo e poi con una nuova grande impresa architettonica negli anni Settanta del XVIII secolo; tali fasi, tuttavia, non saranno oggetto di trattazione, esulando dal contesto storico-culturale che si è inteso affrontare in questo volume. Per un sintetico inquadramento delle stesse si rimanda in particolare a R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., pp. 60-67.

[8] G. Frangipani, *Storia del monastero...*, cit., pp. 106-109. Per un quadro sul vivace ambiente intellettuale e sulla riflessione liturgica in seno alla comunità cassinese nel XVI secolo, coinvolgendo anche la Sicilia, si veda M. Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia, II: La Congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*, Firenze 2003.

[9] Ci limitiamo a segnalare in merito, da ultimo, G. Guidarelli, *La formazione di una cultura architettonica comune della Congregazione di Santa Giustina nel XV secolo: cantieri, normativa e soluzioni spaziali*, in E. Furlan, F. G. B. Trolese (a cura di), *Dalla riforma di Santa Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione "De unitate" (Padova, 18-21 settembre 2019), Cesena 2022, pp. 702-716, rinviando alla nota 13 del secondo capitolo, *infra*, per un più ampio quadro di referenze bibliografiche.

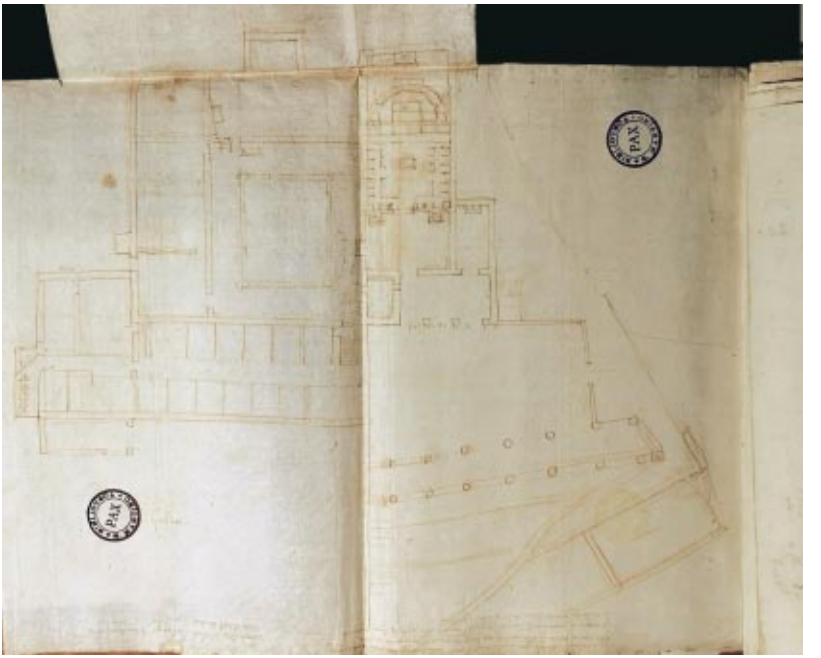
[10] L'importanza di tale figura è stata sottolineata di recente da Francesco Trolese in occasione della tavola rotonda conclusiva del Convegno internazionale di studi *L'architettura della congregazione cassinese XV-XVIII secoli*, (Padova-Vicenza 30 e 31/01-1/02/2025), a cura di Gianmario Guidarelli, con la collaborazione di Ilaria Papa, Paola Placentino e Riccardo Tonin, nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Art and architecture of the Cassinese Benedictine Congregation (XV-XVIII centuries): digital and spatial analysis strategies ttrough BIM models* (CoenoBIuM), di cui è P. I. il prof. Gianmario Guidarelli, in corso di svolgimento

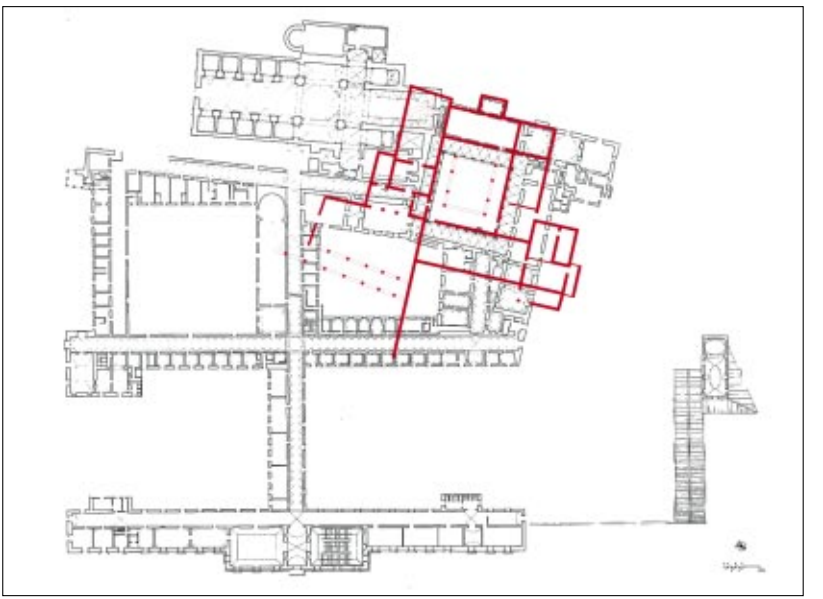
[11] Tale analisi si inserisce peraltro tra le attività del progetto PRIN 2022 *Disegni di Architettura nel Meridione d'Italia, XVI-XVIII secolo* (DISARMER), di cui è P. I. il prof. Marco Rosario Nobile, in corso di svolgimento.

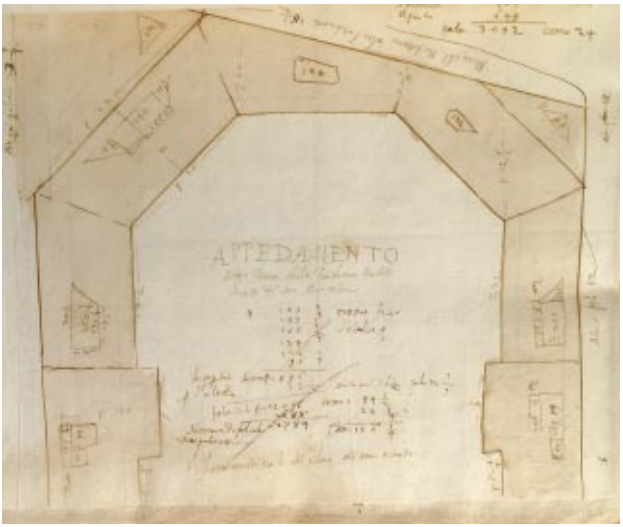
1. Abbazia di San Martino delle Scale, veduta del complesso dall'alto e da nord-est

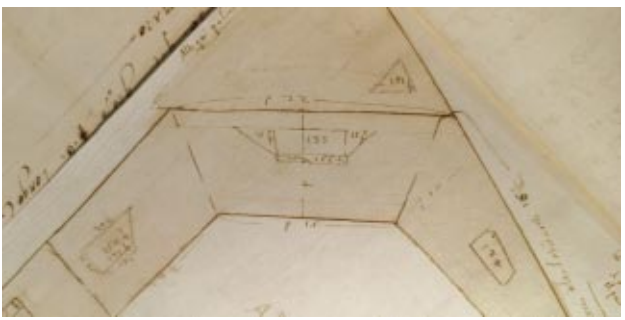
II. Chiesa abbaziale nuova, facciata e veduta dell'esterno da sud-ovest

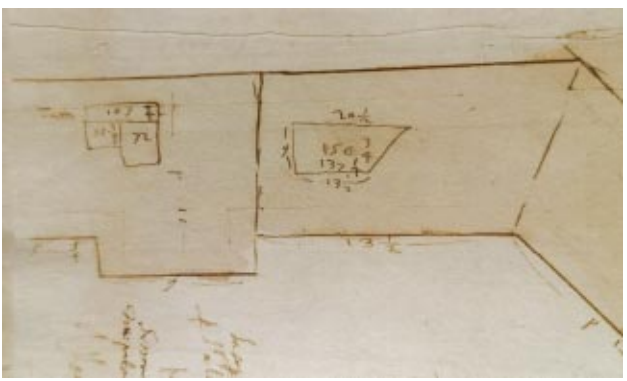
III. Interno della farmacia monastica cinquecentesca; particolari della decorazione pittorica della volta con lunette, anni Quaranta del XVI secolo (?)





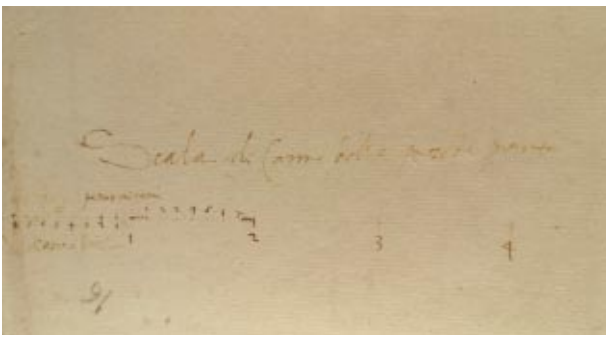


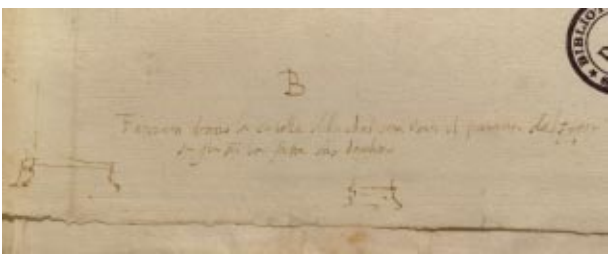




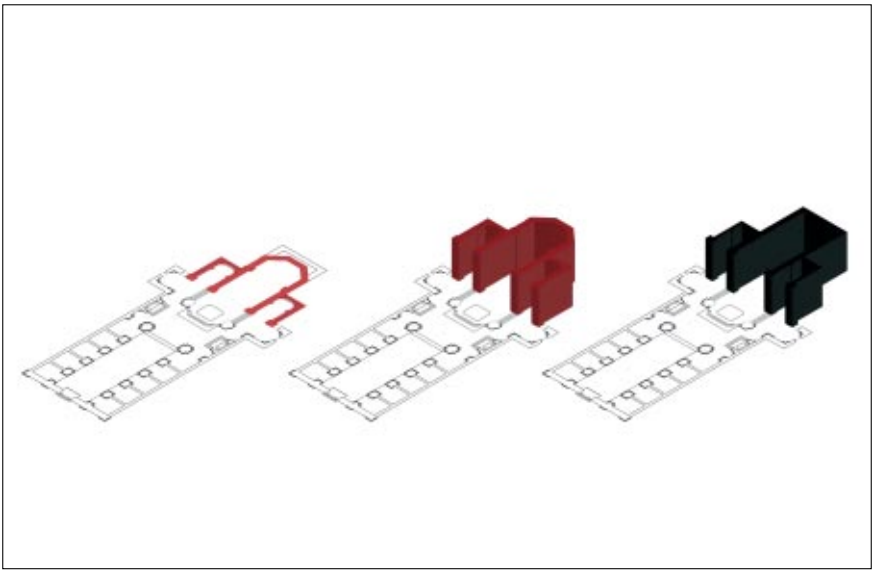
IV. a. Anonimo, disegno planimetrico schematico di un complesso con chiesa, privo di data e firma; è possibile che si tratti della rappresentazione della configurazione del complesso abbaziale entro la prima metà del XVI secolo; sanguigna, inchiostro e penna su carta, ASMS, VI C 6, c. 21r.
b. Ipotesi di sovrapposizione del disegno specchiato (in rosso) su un rilievo planimetrico delle fabbriche del complesso

V. Anonimo, *Appedamento sotto terra della tribuna della chiesa di San Martino* e dettagli dello stesso, con le figure geometriche piane semplici in cui è discretizzata la muratura, per calcolarne l'area e stimare le opere eseguite; inchiostro e penna su carta, post 1576, ASMS, VI C 6, c. 5r





VI. Anonimo, disegno dell'area del presbiterio con la tribuna, la cappella della Madonna e parte delle murature del transetto, sulla sinistra, per la stima delle opere effettuate da Paolo Gagio e soci; inchiostro e penna su carta, post 1576, ASMS, VI C 6, c. 16r



VII. a. Ricostruzione dell'originaria terminazione poligonale dell'abside centrale a confronto con la conformazione a terminazione retta ancora esistente (elaborazione di Simona Silvia); b. veduta dello spazio del retrocoro monastico nella configurazione attuale

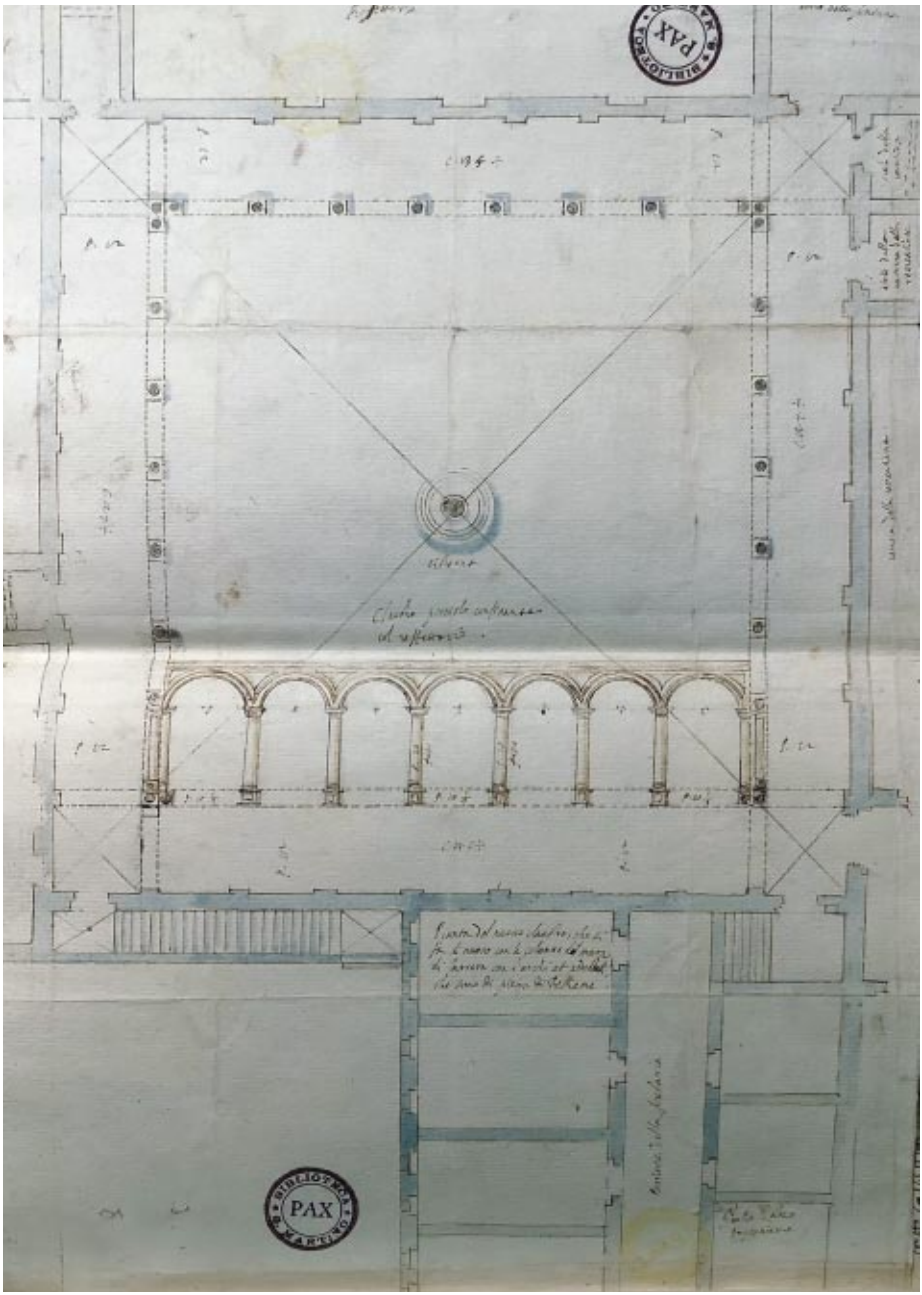
S. MARTIN-

VIII. a. Anonimo, *Teatro geografico antiguo y modero del Reyno de Sicilia*, tav. *S. Martin*, 1686, Madrid, Archivio General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, Ms. 003, f. 58.
b. Gaspare Bazzano (Zoppo di Gangi), *San Gregorio Magno*, 1605 ca., particolare della raffigurazione dell'abbazia di San Martino sullo sfondo, chiesa abbaziale nuova, cappella di San Gregorio

IX. Chiesa abbaziale nuova, veduta del retrocoro monastico

x. Raffaele Li Rapi, pavimento a cubi prospettici realizzati con la combinazione di losanghe lapidee rosse, bianche e nere per il retrocoro monastico nella chiesa abbaziale nuova e particolare di una losanga, con incisa la data MDCVIII di completamento dell'opera

XI. Pavimento della sagrestia, con motivo a stelle, scudo centrale e cornice in marco bianco, realizzato, dai *marmorari* Antonio Falcone, Pietro Falcione (fiorentino) e Giovanni Giacomo Cirasola nel 1609, secondo il disegno fornito da Giulio Lasso

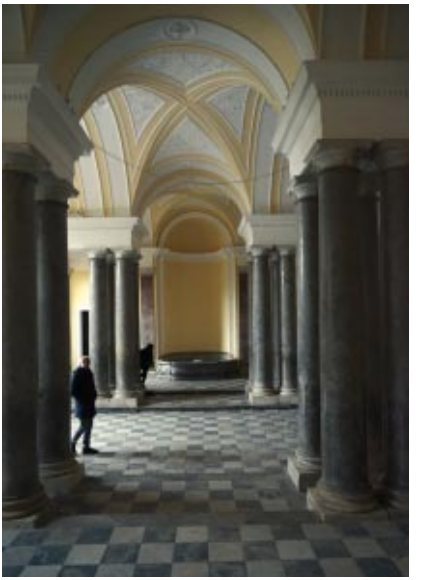
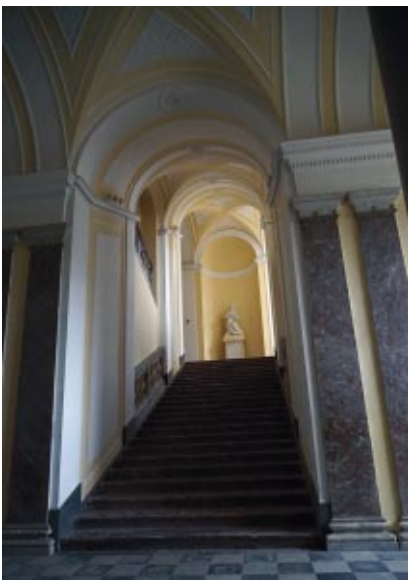
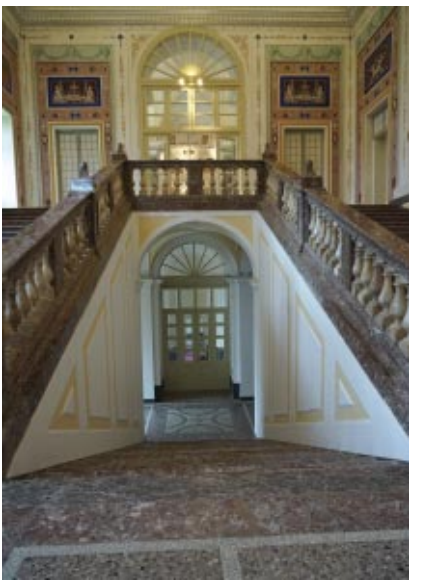

PAX
PAX

XII. Giulio Lasso, *claustro picciolo confinante col refettorio*; inchiostro e penna su carta, acquerello, 1609 ca., ASMS, VI C 6, c. 22r

XIII. a. Abbazia di San Nicolò l'Arena a Catania, veduta del chiostro progettato da Giulio Lasso
b. Abbazia di San Martino delle Scale, veduta del *claustro picciolo* (oggi di san Benedetto)

XIV. Abbazia di San Martino delle Scale, particolare della soluzione angolare a tre colonne libere del *claustro picciolo*

XV. Chiostro del convento domenicano femminile di Santa Cita a Palermo, con soluzione angolare a tre colonne libere, in Billiemi, ante 1614

XVI. Abbazia di San Martino delle Scale, particolari del vestibolo e dello scalone monumentale dell'addizione degli anni Settanta del XVIII secolo, su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia

Prodromi di una rinascita

L'adesione alla congregazione cassinese, un nuovo inizio?

Con bolla papale del 18 luglio 1506 l'abbazia di San Martino delle Scale, insieme agli altri cenobi aderenti alla congregazione sicula, entrava a far parte della congregazione cassinese, coronando un'aspirazione già manifestata dalla comunità monastica di San Martino, insieme a quelle di San Placido Calonerò – nei pressi di Messina – e di Santa Maria del Parto – presso Castelbuono – fin dal 1476[1]. L'avvenimento segna un momento di svolta per la comunità di San Martino delle Scale, con ripercussioni nell'organizzazione della vita cenobitica e nel governo abbaziale, che investiranno – sebbene in seconda battuta – anche le fabbriche del complesso.

L'accettazione dei cenobi siciliani all'interno della congregazione prevedeva, tra gli altri atti formali, un'ispezione degli stessi da parte di due *visitatores* designati dal presidente, individuati nell'abate di San Pietro a Perugia, Don Bartolomeo, e in Don Marco da Cremona. La relazione prodotta dai due visitatori contiene una breve, quanto drastica, asserzione in merito alle condizioni in cui versava il complesso abbaziale all'atto della visita: «Gli edifici, logori di vetustà, sono incomodi e fa duopo demolirli»[2].

Lo stesso documento, al contempo, dà testimonianza di una consistente disponibilità di risorse economiche, affermando che: «il monastero, tanto per la stima in cui l'hanno i cittadini, quanto per le ricchezze, se si eccettui quello di Monreale, non ha l'uguale in Palermo»[3].

In effetti, il perentorio giudizio espresso sugli edifici dell'abbazia potrebbe essere stato condizionato da questa seconda osservazione, reputando alla portata delle risorse del monastero l'attuazione di un programma di rinnovamento delle fabbriche, in linea con standard organizzativi e distributivi via via definiti nelle disposizioni del capitolo generale. La constatazione di uno stato di degrado generalizzato degli

edifici, definiti vecchi e scomodi al punto da suggerirne la demolizione, infatti, contrasta con le notizie emerse dalla ricerca documentaria.

Se già alcuni decenni erano passati dalla costruzione di un nuovo dormitorio, documentata intorno al 1470[4], soltanto pochi anni prima della visita, tra 1501 e 1502, era in via di definizione la costruzione di un chiostro, con colonne in marmo di Carrara[5]. Una fornitura di sedici colonne con relativi capitelli di marmo era stata commissionata già nel 1494 allo scultore Andrea Mancino[6], ancora presente nei conti del monastero, con un piccolo compenso, nel 1500[7]. Il relativo documento non precisa la destinazione delle sedici colonne, tuttavia, il pagamento di 22 onze circa, effettuato nel 1501 al maestro Anselmo Quaranta, a compimento delle 32 onze che gli erano dovute «per la mastria et fattura di sidichi archi li quali fichiru a lu claustru di lu monasteriu»[8] non lascia spazio a molti dubbi. Nello stesso documento è registrato inoltre un pagamento di 10 onze a un altro affermato *marmoraro*, Giuliano Mancino, per la fornitura di ulteriori nove colonne, undici basi e lo stesso numero di capitelli[9]. L'entità della retribuzione di questa seconda commessa – in proporzione nettamente inferiore – ci fa ritenere che si trattasse di colonne di più modeste dimensioni, probabilmente quindi non relazionabili con la costruzione del chiostro. La maggiore numerosità di basi e capitelli, rispetto alle *culonni* – termine con il quale ci si riferiva qui ai soli fusti – fa pensare inoltre a un'integrazione di una precedente commessa o al riuso di alcuni fusti, già nella disponibilità dei padri. L'elenco delle spese si conclude con l'acquisto di ben cento tavole per coprire il capitolo, dato indicativo forse del completamento di un nuovo ambiente o quanto meno di un consistente intervento di manutenzione.

Ulteriori pagamenti, tra 1506 e 1507, fanno riferimento a spese per il completamento del chiostro, compresi lavori di mastro d'ascia e acquisto di *charamiti* per la copertura, nonché per la decorazione pittorica dello stesso a opera di Bartolomeo e Giovanni Andrea Lo Bianco, o Incomes[10].

Oltre a quelle già citate per le colonne, altre commesse per opere in marmo bianco sono affidate dai monaci negli stessi anni agli scultori Andrea e Giuliano Mancino e al carrarese Antonio Vanella, la cui collaborazione con il primo è qui chiaramente documentata[11]. Tralasciando l'ambito più specialistico e controverso della statuaria – che esula dalle mie competenze – si tratta principalmente di elementi che contribuivano a impreziosire gli spazi della chiesa abbaziale. I pagamenti a

Vanella nel 1497 riguardano, in particolare, un «fonti e certi marmuri» lavorati in collaborazione con «mastro Andria so compagnu»[12] – Andrea Mancino – opera identificata nell'acquasantiera con un tondo raffigurante san Martino in corrispondenza del bacile, ricollocata all'interno della nuova chiesa cinquecentesca e oggi ubicata nel braccio destro del transetto, in prossimità della sagrestia. L'opera è stata a lungo erroneamente datata al 1396, in base a una fallace lettura della data ivi incisa, che indica invece l'anno 1496[13], come d'altronde inequivocabilmente conferma la singolare combinazione di "frammenti" classicisti impilati a comporne il piede (fig. 2). A un'attitudine combinatoria di matrice lombarda appare accostabile tale composizione, impostata su un capitello capovolto, con volute angolari e foglie d'acanto, utilizzato come base[14], forse ideata dal lombardo Andrea Mancino, piuttosto che dal suo socio toscano Vanella. Quest'ultimo riceve inoltre diversi pagamenti, tra 1499 e 1502 per la realizzazione di un'ancona marmorea (*cona* nei documenti), successivamente smembrata e alla quale è stato ipotizzato appartenessero le quattordici formelle istoriate a rilievo e la cornice che compongono il singolare portale oggi collocato nella chiesa cinquecentesca, sulla parete di fondo del braccio destro del transetto (fig. 3) – in prossimità della sagrestia e dell'acquasantiera già esaminata – immettendo in un piccolo vestibolo che garantisce il collegamento diretto con il monastero. Sebbene non sia stata formulata alcuna precisa ipotesi sulla sua originaria configurazione complessiva, alla stessa ancona viene ricondotta anche una lunetta oggi inserita al di sopra di un lavabo nella sagrestia[15] (fig. 4). Tra 1501 e 1502 si interviene inoltre nella tribuna della chiesa con un rivestimento ligneo («infurrari la tribona di lignami»), successivamente dipinto[16].

L'insieme degli interventi e degli investimenti fatti dai monaci per il rinnovamento o l'abbellimento degli edifici, fin qui brevemente descritti, sembrerebbero indicare uno stato del complesso abbaziale ben diverso da quanto perentoriamente asserito dalla relazione dei visitatori della congregazione nel 1506. Ciò avvalora l'ipotesi di un giudizio condizionato da una richiesta di adeguamento dei cenobi accolti nella congregazione a un'organizzazione delle fabbriche che si andava normando nei capitoli generali, piuttosto che alla reale constatazione di un'irrimediabile obsolescenza delle stesse.

Del resto, l'ingresso nella congregazione cassinese non sembra aver sortito effetti immediati rispetto al rinnovamento delle strutture architettoniche del complesso, registrandosi semmai una fase di stasi durata

circa tre decenni. Le proprietà e le rendite accumulate dall'abbazia, come esplicitato nella relazione dei visitatori, erano di certo già ingenti e avrebbero consentito di avviare un programma edificatorio consistente. Tuttavia, ciò non avvenne nell'immediato probabilmente per due ordini di ragioni, una di risoluzione più rapida, l'altra tornata più volte in discussione, almeno fino al 1569.

Secondo le informazioni raccolte dal cassinese Gregorio Frangipani, l'adesione alla congregazione in effetti non era stata accolta positivamente da tutti i monaci, visto il maggior rigore di vita imposto dalle sue costituzioni; il malcontento era addirittura sfociato in un vero e proprio atto di ribellione, ordito da dodici monaci – con tanto di temporaneo sequestro del priore e di altri tre confratelli – nel 1508[17]. Sebbene l'episodio si sia chiuso rapidamente, sembra che il malcontento continuasse a serpeggiare, alimentato tra l'altro da una sempre più generalizzata insofferenza alla nomina di abati "forestieri", provenienti dalla penisola italiana. Tale insofferenza fu resa manifesta nel 1516 nei riguardi dell'abate Giustino da Padova, accusato – ingiustamente, a dire di Frangipani – di cattivo governo e della dilapidazione di beni del monastero[18]. La volontà di rasserenare gli animi probabilmente guidò il capitolo generale, nel 1516, nella elezione del siciliano Girolamo Alibrando da Messina, come successore dell'abate Giustino[19].

Se intorno al 1516 la prima problematica, di una non unanime e convinta adesione alla congregazione cassinese, sembra quindi risolta, un secondo e più rilevante fattore inibitorio del processo di rinnovamento delle fabbriche abbaziali, auspicato dai visitatori della congregazione fin dal 1506, va individuato a nostro avviso nelle trattative avviate dai monaci di San Martino con il Senato di Palermo per trasferire il cenobio benedettino in città. Tale ipotesi, che vedeva il favore tanto dei monaci quanto del governo municipale della capitale dell'Isola – e successivamente anche del viceré – fu sottoposta alla valutazione del capitolo generale almeno tre volte nel 1515, nel 1551 e nel 1569, senza riscuotere mai il consenso sperato[20], al contrario ricevendo in occasione dell'ultima istanza un diniego che imponeva «in hoc perpetuum silentium»[21].

È chiaro, quindi, che la speranza a lungo nutrita di lasciare la sede sui monti[22] per la città abbia giocato un ruolo importante nel rallentare il processo di riedificazione che, in effetti, acquistò maggiore continuità e intensità soltanto a partire dagli anni Settanta del XVI secolo, quando cioè sulla questione si era posto un veto definitivo.

Nell'incertezza, un programma di rinnovamento era stato di certo

concepito e, tra la prima e la seconda richiesta di trasferimento, nel 1533, il processo di riedificazione – sebbene stentatamente – prese il via, non a caso, a partire dalla costruzione di un nuovo dormitorio. Proprio l'edificazione del dormitorio era stata indicata, infatti, come prioritaria nelle delibere emanate dai capitoli generali della congregazione *De unitate* fin dagli anni Quaranta del XV secolo[23], avendo assunto un valore normativo più generale anche nell'allargata compagine cassinese[24]. La costruzione del nuovo dormitorio di San Martino, affidata al capomastro Antonio Scalone (o Scaglione)[25], procedette comunque con molta lentezza, essendo giunta al livello della copertura voltata soltanto nel 1543 e registrandosi pagamenti allo stesso maestro fino al 1544[26]. Negli stessi anni sembra siano state realizzate, inoltre, forneria (fig. 5) e farmacia, denominate rispettivamente *pristinas* e *aramatarias* in una cronaca manoscritta del monastero[27] (tav. III, figg. 6 e 7).

Tra la seconda e la terza richiesta di trasferimento del monastero a Palermo, si inserisce invece l'avvio dell'opera più impegnativa realizzata nel XVI secolo a San Martino delle Scale, ossia la costruzione di una nuova chiesa. Per la sua complessità e le molteplici implicazioni relative a procedure, modelli e cantiere, tale vicenda richiede una trattazione autonoma e un adeguato approfondimento, che affronteremo nel prossimo capitolo.

Un disegno enigmatico

Le notizie fin qui esposte in merito agli interventi realizzati tra gli ultimi decenni del XV e la prima metà del XVI secolo – rintracciate nella documentazione archivistica – per quanto utili a comprendere il generale andazzo nella gestione delle questioni edilizie, non consentono di ricostruire né la consistenza, né l'organizzazione raggiunta delle fabbriche abbaziali a quelle date. In tal senso una testimonianza fondamentale potrebbe provenire invece da quella che si ritiene possa essere una rappresentazione cinquecentesca del cenobio[28], anteriore all'avvio della ricostruzione della chiesa (tav. IVa).

Il disegno si trova oggi rilegato, insieme ad altri elaborati grafici di diversa datazione e ad alcuni documenti relativi alle vicende edilizie del complesso, tra XVI e XVII secolo, all'interno di un volume miscellaneo custodito presso l'archivio abbaziale[29]. Il grafico è stato realizzato a sanguigna su carta e successivamente ripassato con penna a punta sottile e inchiostro bruno, lo stesso di alcune annotazioni presenti a margine del

foglio e all'interno del disegno. Il supporto cartaceo è piuttosto leggero[30] e sorge il sospetto che il ridisegno a penna – che poteva lasciare una sottile traccia incisa sulla superficie di un foglio sottostante al primo – possa essere stato funzionale a una copiatura dello stesso. Viceversa, la sottigliezza della carta, cui si accompagna una certa trasparenza, potrebbe aver consentito di ricalcare un disegno posto al di sotto del foglio; in questa seconda ipotesi, la copia sarebbe invece il disegno in esame, successivamente ripassato a penna forse per conferire una maggiore nitidezza al tratto un po' sfumato e impreciso della sanguigna.

La realizzazione di copie dei disegni di architettura prodotti per le abbazie, del resto, non doveva essere rara, visto l'obbligo di ciascuna sede di sottoporre i progetti edilizi alla valutazione e approvazione del capitolo generale. Tale prassi persisteva nella congregazione cassinese in continuità con quanto già stabilito per quella di santa Giustina nel XV secolo[31]. È possibile, quindi, che in molti casi si facesse una copia dei disegni che viaggiavano per essere valutati nel capitolo generale. Una testimonianza in tal senso, per il contesto siciliano, potrebbe provenire da una delibera del capitolo generale del 1562 relativa al monastero di San Nicolò l'Arena di Catania – di cui si era da poco avviata la nuova edificazione – ricopiata in un volume dell'archivio della sede catanese: «In fabrica Monasterii Cataniae observetur exemplar, approbatum a RR. Patribus diffinitoribus»[32]. Il termine *exemplar* riteniamo, infatti, che faccia riferimento a un disegno e, nello specifico, a un esemplare di un progetto vidimato dai padri responsabili dell'approvazione.

Gli studi più recenti stanno inoltre evidenziando come nei disegni custoditi presso le abbazie si identifichino talora più mani, modifiche e correzioni, che ne fanno veri e propri palinsesti e probabili strumenti operativi e di ragionamento sul progetto anche a cantiere aperto. Un esempio significativo in tal senso è offerto da una pianta cinquecentesca del complesso abbaziale di San Pietro a Perugia[33].

Nel nostro caso, il disegno sembrerebbe un rilievo dell'esistente, piuttosto che un elaborato di progetto. Tuttavia, la presenza di alcuni elementi aggiunti a penna, il mancato ricalco di alcune parti raffigurate a sanguigna, le indicazioni metriche presenti in particolare nel portico antistante la chiesa e qualche altro segno aggiunto sul foglio, potrebbero forse interpretarsi come indicazioni di modifiche da apportare allo stato di fatto rappresentato nel disegno di base. Su un margine del foglio – ormai quasi illeggibile – è presente una scala grafica formata da una doppia sequenza di numeri, di cui non si specifica l'unità di misu-

ra (probabilmente canne e/o palmi siciliani). Per quanto grossolano, quindi, il disegno è probabilmente dimensionato secondo una precisa scala. Si tratta di una pianta in cui si individua con chiarezza un piccolo chiostro con colonne, intono al quale si distribuiscono le diverse funzioni della *clausura*, cioè la zona residenziale dei padri. Su un lato è inequivocabile la presenza di un dormitorio (della tipologia a tre navate, con corridoio centrale e celle sui due lati, sebbene con un ridotto sviluppo longitudinale), in testa al quale si collocano degli ambienti più ampi, non ben caratterizzati, e i "luoghi comuni" (i bagni), mentre all'altra estremità è presente una scala[34]. Sul lato opposto del chiostro, si trova un grande ambiente unico, con dei gradini in corrispondenza dell'ingresso e un probabile lavamani sullo spazio del portico, che ci induce a ritenere si trattasse del refettorio. Allo spazio principale si aggiunge una piccola appendice rettangolare, innestata sulla parete perimetrale esterna. Addossati agli altri due lati del portico, da una parte tre ambienti destinati a funzioni comunitarie – non identificabili con precisione, di cui uno con accesso diretto dall'esterno[35] – e dal lato opposto la chiesa. Quest'ultima è preceduta da una sorta di vestibolo porticato, chiuso sui lati corti da un piccolo ambiente quadrangolare, in comunicazione diretta con il chiostro, e, dalla parte opposta, da una parete sulla quale si innesta il muro di recinzione del complesso cenobitico. Il vestibolo, con due pilastri centrali, disimpegna al contempo l'ingresso alla chiesa, al vano che crea il collegamento col chiostro e alla cappella rettangolare che affianca la chiesa, dal lato opposto.

Singolare appare la proporzione tra gli spazi destinati alle diverse funzioni nell'organizzazione interna della chiesa. Più dei due terzi di un unico rettangolo allungato sono occupati infatti, rispettivamente dall'area presbiteriale e dal coro, frapposto tra la prima e un'aula per i fedeli molto raccorciata (più larga che lunga); stranamente, è solo in quest'ultimo spazio che si apre un varco per il collegamento diretto con il chiostro, attraverso dei gradini, che indicano l'esistenza di un dislivello tra le due parti del complesso. La presenza del coro nella zona intermedia è resa intellegibile da un disegno schematico della disposizione degli stalli, con circa una trentina di sedute disposte su due file lungo le pareti perimetrali e dalla parte dell'aula, con una interruzione nella zona centrale. La parte destinata al presbiterio, preceduta da due linee trasversali che sembrano segnare una qualche cesura netta anche con lo spazio del coro (forse a indicare dei gradini o una transenna), presenta una singolare organizzazione interna, essendo bipartita in due spazi,

comunicanti e dotati entrambi di altare, da un elemento absidato. È possibile che la parte schermata dalla struttura absidata fungesse da sagrestia? Sebbene a oggi sia stato rintracciato un unico pagamento e di piccola entità, sembra che una nuova sagrestia fosse in costruzione nel 1528[36]. Alla definizione dell'elemento curvilineo potrebbe invece riferirsi l'intervento per il rivestimento della tribuna, tra 1501 e 1502, già citato nel precedente paragrafo.

Davanti al vestibolo con pilastri che precede la chiesa è presente una corte trapezoidale irregolare, chiusa da un muro di cinta con un solo varco centrale e con un ampio portico colonnato, sul lato inclinato del poligono. Al di là di questo spazio, alle spalle del corpo del dormitorio, si apre un'area libera identificata da un'annotazione a penna come giardino.

Il perno della composizione è costituito dal piccolo ambiente rettangolare accessibile sia dal vestibolo antistante la chiesa che dal chiostro. Potrebbe trattarsi del vano al primo livello di una torre, cui fanno riferimento le seguenti annotazioni nel margine del foglio: «Alta la volta della cella della torre di mezzo sopra il pavimento dalla loggia da basso circa palmi 20 [...] La scala d'entrata nella torre dal piano del dormitorio alta palmi 13 longa circa 16 [...] Torre verso il claustro palmi 19 di più dentro 14 ¼ Verso il cortile della chiesa palmi 14».

Al di là dell'indefinitezza di alcuni ambienti, e per conseguente dell'impossibilità di individuare per gli stessi un'esatta destinazione d'uso, nonché della difficoltosa lettura dei salti di quota che la presenza di schematiche scale lascia intendere – così come le annotazioni in merito alla lunghezza delle stesse presenti sul margine superiore del foglio – l'aspetto più problematico nell'interpretazione del disegno risiede nell'assenza di evidenti riscontri con le attuali fabbriche dell'abbazia e la loro reciproca ubicazione. L'unico ambiente che trova una certa corrispondenza è quello che abbiamo ipotizzato essere il refettorio, soprattutto per la presenza, tanto nel disegno quanto nell'edificio esistente, del piccolo vano rettangolare annesso. Tenendo questo come punto fermo, ne risulterebbe tuttavia un'inverosimile collocazione della chiesa e della corte di ingresso al complesso ribaltata rispetto all'assetto attuale, coincidente con quello raggiunto tra fine XVI e inizi del XVII secolo.

Se però specchiamo il disegno, come se l'attuale positivo fosse in realtà il ricalco di una riproduzione in negativo del disegno originale, la sovrapposizione tra le due piante trova altri elementi di confronto e parziali riscontri (tav. IVb): nel cortile trapezoidale al quale è tangente il

chiostro con colonne; nella giacitura di quest'ultimo – poi ingrandito in occasione del rifacimento seicentesco – anche in rapporto al refettorio e allo spazio trapezoidale; infine, nel leggero e diversamente inspiegabile ispessimento della struttura muraria in corrispondenza dell'attuale accesso al chiostro, trattandosi forse della parte superstite del piccolo vano che si è ipotizzato riferibile alla torre citata nelle annotazioni a margine del disegno e che metteva in collegamento il chiostro e il vestibolo porticato antistante alla vecchia chiesa. Quest'ultima, in tal modo, sarebbe sorta addossata al chiostro, dalla stessa parte in cui si trova la nuova chiesa tardo-cinquecentesca, occupandone solo parzialmente il sito – nella zona compresa tra la sagrestia e il coro monastico – e con orientamento ruotato di novanta gradi.

Tale ipotesi è praticabile, ovviamente, solo a condizione di ipotizzare quel processo di copiatura cui si era accennato in precedenza e un erroneo ricalco della pianta che avrebbe prodotto un disegno specchiato del complesso. È del tutto plausibile, di contro, che il disegno non si riferisca all'abbazia ma a una delle tante strutture immobiliari in uno dei feudi di proprietà della stessa e per le quali sono annotate opere edili tra XVI e XVII secolo nelle cronache manoscritte dell'archivio abbaziale[37], legate anche al presidio di una diversificata gamma di attività produttive.

Segnaliamo infine che il foglio sul quale è realizzato il disegno ha una singolare filigrana, con una figura umana di profilo raffigurata dentro una circonferenza, sotto la quale sono presenti le lettere A I (fig. 8), che però a oggi non siamo riusciti a identificare.

NOTE

[1] Una prima richiesta di adesione alla congregazione *De unitate* – nata dalla riforma monastica avviata da Ludovico Barbo a Padova nel primo quarto del XV secolo – non andata a buon fine, era stata avanzata nel 1476 dall'abate Gregorio La Matina, con la raccomandazione dell'abate del complesso dei Santi Severino e Sossio di Napoli (già entrato nella congregazione dal 1437). Non essendo riuscita tale aggregazione, nel 1485 l'abbazia di San Martino si era unita alla congregazione sicula, fondata da appena tre anni e modellata su quella di santa Giustina. Per una puntuale ricostruzione della vicenda si rimanda a G. Frangipani, *Storia del monastero...*, cit., pp. 98-109.

[2] Ivi, p. 107.

[3] Ivi, p. 108; la relazione continua elencando gli introiti che ricavava annualmente il monastero da rendite e prodotti di una diversificata attività economica, che comprendeva coltivazioni, allevamento e lo sfruttamento di tonnare: «Le sue rendite annue in denaro sono once 932. Possiede inoltre 300 salme di grano, 1504 di vino, 60 barili di tonno, 30 quintali d'olio, 100 bovi, 1000 pecore, 60 cavalle, 500 arnie di api le quali cose tutte, non computati i prodotti degli animali rappresentano altre once 6000».

[4] G. Mendola, *San Martino fra l'ultimo Quattrocento e il primo Seicento attraverso i documenti,* in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio...*, cit., pp. 291-302, alle pp. 291 e 295; dai documenti si ricavano i nomi di due maestri, un tale Antonio e Michele Cappello, incaricati dell'esecuzione del corpo di fabbrica.

[5] La notizia della costruzione del chiostro con l'indicazione della data 1501 è riportata nel manoscritto custodito presso l'Archivio abbaziale di San Martino delle Scale (d'ora in poi ASMS), VII B 12, *Chronica Monasterii S. Martini de Scalis Urbis Panhormi*, c. 102; cfr. R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 43.

[6] S. La Barbera, *La scultura marmorea dell'Abbazia*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio...*, cit., pp. 247-262, alle pp. 249 e 261, si veda la nota 34 (per la referenza archivistica).

[7] Ivi, p. 295.

[8] Ivi, p. 296; si tratta di un resoconto delle spese effettuate avvalendosi di una donazione di 38 onze del genovese Michele Casablanca, dallo stesso destinata «a li marammi del monastero». Un pagamento allo stesso maestro è registrato ancora nel 1506.

[9] Pagamenti a Giuliano Mancino sono presenti nei conti del monastero fino al 1506; ibidem.

[10] Ibidem. Dei due pittori, quasi certamente imparentati, alcune notizie sono state rintracciate da Gioacchino Di Marzo, che ne ipotizza l'origine spagnola; cfr. G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento. Storia e documenti*, Palermo 1899, pp. 282-284.

[11] S. La Barbera, *La scultura marmorea...*, cit., p. 249.

[12] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 295.

[13] L'errore e la corretta datazione dell'opera sono stati segnalati in S. La Barbera, *La scultura marmorea...*, cit., p. 249.

[14] Si vedano ad esempio alcuni dettagli della facciata della cappella Colleoni a Bergamo e, al suo interno, del monumento funebre di Bartolomeo Colleoni.

[15] S. La Barbera, *La scultura marmorea...*, cit., p. 252.

[16] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 296.

[17] G. Frangipani, *Storia del monastero...*, cit., p. 111.

[18] Ivi, pp. 117-118.

[19] Ivi, p. 119.

[20] Ivi, pp. 120-126.

[21] Lo scambio epistolare relativo alla richiesta avanzata nel 1569, compresa una missiva a supporto della stessa indirizzata dal viceré Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, a «Presidens et diffinitores Capituli Generalis», è riportato nella cronaca manoscritta: ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., cc. 131-136; in merito alla decisione finale del capitolo si legge: «Facta per reverendi visitatores, et prelati siciliae, realtione regiminis, quod translatio huius monasterii in civitate Panhormi cedebat in utilitatem maximam Monasterii; Patres nostri in dieta congregati, noluerunt aliquibus rationibus animum eorum moventibus assentire; et iccirco in hoc perpetuum silentium imposuerunt», alla c. 136.

[22] Tale ubicazione, a detta dei padri, piuttosto che agevolarne l'isolamento e una vita meditativa, li costringeva a una continua accoglienza di ospiti, spesso poco raccomandabili, con grande dispendio di risorse e turbamento della vita monastica; ivi, c. 134.

[23] Si segnala in proposito, in particolare, quanto deliberato nel 1445 relativamente ai lavori in atto nel cenobio di Santa Giustina a Padova: «cum quod primo dormitorium, postmodum chorus, demum valitudinaria construantur». La delibera è riportata in T. Lecisotti, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1424-1474*, Montecassino 1939, p. 91. Per un'aggiornata riflessione sul tema si veda G. Guidarelli, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura. Verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-XVI secolo)*, in A. Nova, G. Periti (a cura di), *The Network of Cassenese Arts in Renaissance Italy*, Roma 2020, pp. 81-94, alle pp. 85-86; id., *La formazione di una cultura...*, cit.

[24] All'intera zona della residenza dei padri, la *clausura*, è assegnata tale priorità, ad esem-

pio, nel costruendo complesso abbaziale di San Nicolò l'Arena a Catania nel 1560: «Ante omnia fabricentur clausura Monasterii edificandi»; Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCt, *Fondo Benedettini*, b. 558, c. 8).

[25] Si tratta di un maestro costruttore di solida esperienza, attivo in numerosi cantieri del primo Cinquecento a Palermo; per un sintetico profilo del maestro si veda G. Parrinelli, *Scaglione Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, *Volume I, Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*. Negli stessi anni è documentata la presenza nel cantiere benedettino di altri membri della famiglia, Francesco e Pasqualino Scalone e Jacopo de Ruberti (nipote di Antonio); cfr. G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 297.

[26] Nel 1543, infatti, si effettua un pagamento per l'acquisto di «uno centenario di tavoli per fari li furmi di li dammusi»; idbidem.

[27] ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., Tomo I, c. 121. Nello stesso anno 1544 la *Chronica* registra la costruzione delle celle del dormitorio superiore e di una infermeria con relativa cappella, ubicata alla fine del suddetto dormitorio; ivi, c. 122.

[28] Il disegno è stato segnalato per la prima volta in R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 43; successivamente, tuttavia, non è stato oggetto di ulteriori e più approfondite analisi.

[29] ASMS, VI C 6, c. 21r.

[30] Il foglio è nettamente più sottile degli altri che compongono il volume, compresi quelli con disegni.

[31] J. S. Ackerman, *L'architettura religiosa veneta in rapporto a quella toscana del Rinascimento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XIX, (1977), pp. 135-164, alla p. 153.

[32] ASCt, *Fondo Benedettini*, b. 558, c. 8r; in merito all'approvazione da parte del capitolo generale si veda anche S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., p. 30.

[33] F. Funis, *Il rinnovamento architettonico della chiesa abbaziale di San Pietro a Perugia e lo spostamento della pala d'altare del Perugino*, in L. Teza (a cura di), *Il Perugino di San Pietro, la pala d'altare dell'abbazia benedettina di Perugia*, Milano 2023, pp. 115-125, alla p. 120; ead., *Un progetto di Giorgio Vasari per l'Abbazia di San Pietro a Perugia*, in «Critica d'arte», n. s., 19-20 (2023), pp. 111-119, alla p. 114.

[34] Il disegno della scala è piuttosto impreciso e non è chiaro il verso di salita; l'accesso alla stessa sembrerebbe avvenire dal portico del chiostro, rispetto al quale il dormitorio era forse in una posizione soprelevata di circa 2 m (in base al conteggio del numero dei gradini disegnati). Quest'ultimo dato sembrerebbe coincidere peraltro con quanto indicato in una delle annotazioni a margine del disegno, riferibile alla suddetta scala: «La scala del dormitorio circa palmi 8 alta et 8 larga».

[35] Questo particolare potrebbe indicare che si tratti di una dispensa o delle cucine, ambienti che per il rifornimento delle materie prime per la preparazione dei pasti necessitavano di un accesso diretto dall'esterno, per non interferire con altri spazi e funzioni del cenobio.

[36] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 297.

[37] Si fa riferimento in particolare ai volumi: ASMS, VI B 12; VI B 11.

La chiesa nuova

Progetti, procedure, consulte

Le epigrafi incise nelle due tabelle in marmo bianco ben visibili al centro della facciata, insolitamente murate nel vivo delle paraste centrali del telaio in pietra grigia che scandisce il primo ordine, sembrerebbero fornire degli estremi cronologici esatti, 1561 e 1585, per l'inizio e la conclusione del processo di costruzione della nuova chiesa abbaziale[1] (figg. 9 e 1). Tuttavia – come spesso accade, per la loro stessa finalità celebrativa – le informazioni contenute nelle due epigrafi vanno interpretate e la loro attendibilità vagliata attraverso un confronto incrociato con altre fonti dirette. Se sicuramente fuorviante è l'indicazione del 1585 come anno di compimento della costruzione – come si preciserà più avanti – incerta rimane anche l'individuazione del suo momento di avvio nel 1561, a partire dalla posa della prima pietra il 24 settembre, secondo quanto riportato in una già citata cronaca manoscritta custodita presso l'archivio abbaziale[2].

L'esattezza di tale datazione viene infatti messa in forse dai contenuti di una lettera presente in un volume dello stesso archivio, datata 21 ottobre 1561[3]. Si tratta della risposta inviata dall'abate Lorenzo da Venezia (*de Venusia*) al padre Onorato da Palermo – anch'egli abate ma non di governo – la cui missiva sfortunatamente non è stata rintracciata, ma il cui contenuto si intuisce, per sommi capi, dalla suddetta risposta. L'ex-abate di San Martino delle Scale sembra voler giustificare il proprio operato in merito alle scelte progettuali e all'avvio della costruzione della chiesa, in quella data di certo «incomenzata». Ciò di per sé non confligge con quanto indicato nell'epigrafe. Un'incongruenza, tuttavia, si ravvisa nella responsabilità di governo al momento dell'avvio del cantiere che la lettera sembra attribuire a Lorenzo da Venezia, in carica a San Martino delle Scale dal 1556 e al quale sarebbe subentrato in qualità

di abate Benedetto da Firenze già dal mese di maggio del 1561, secondo quanto stabilito nel relativo capitolo generale[4]. Nella lettera Lorenzo da Venezia, in risposta alla contrarietà evidentemente espressa da Onorato da Palermo relativamente al progetto per la chiesa in costruzione, afferma infatti: «che quando me ne fusse acorto non lhaverria incomenzata».

Se ciò potrebbe in realtà spostare indietro solo di qualche mese l'avvio del cantiere, ben più rilevante è invece un altro dato che emerge dal documento, e cioè che un progetto per la chiesa era stato elaborato e discusso già al tempo dell'abate Lorenzo, forse in concomitanza con quello prodotto per il complesso cassinese di San Nicolò l'Arena a Catania, il cui cantiere procedette pressoché in contemporanea con quello di San Martino e con il quale si registrano molteplici parallelismi e intrecci tra XVI e XVII secolo.

In merito al progetto, la lettera fa riferimento al parere positivo espresso da architetti interpellati *ad hoc*, ma anche a una discussione dello stesso intorno a un modello (sicuramente un modello ligneo) da parte della comunità monastica. Nell'*incipit*, infine, si menziona un cambiamento attuato nel disegno della chiesa, lungamente descritto – così dice la lettera – da Onorato da Palermo, che potrebbe esserne stato quindi il promotore[5].

Relativamente al confezionamento di un modello ligneo come strumento di valutazione delle imprese edificatorie programmate, un'altra significativa testimonianza coeva si rintraccia nella documentazione sul cantiere catanese di San Nicolò l'Arena. In una data incerta tra 1557 e 1558 si erano avviate le operazioni di tracciamento delle fabbriche e la posa della prima pietra del nuovo complesso monastico[6]. Successivamente, l'approvazione del progetto da parte del capitolo generale è annotata tra le deliberazioni del 1562 inerenti al monastero catanese[7]. L'8 novembre del 1563, infine, lo scultore architetto Jacopo Salemi[8] viene ingaggiato per «formare et construere ut dicitur uno modello di lignami totius integri monasterii et ecclesie construende»·, secondo quanto riporta un successivo atto notarile, del 13 febbraio 1564[9]. Quest'ultimo riguarda la stima del modello realizzato da Salemi, da parte di «don Leonardum de Messana, monachum monasterii sancti Placidi, et ex parte ipsius de Salemi per Joannem Saliti civitatis Messane», che ne dovevano accertare la buona fattura e la rispondenza a quanto previsto nel relativo contratto di obbligazione. Il fatto che si richiedesse una stima del modello ricorrendo a due periti richiamati da Messina, perché

«in dicta hac civitate Cathanie non repperuntur persone ita experte et habiles ut revidere possint si dittum modellum bene et optime confettum est nec ne cum omnibus suis proportionibus, qualitatibus et formis», dà la misura dell'importanza attribuita allo stesso nella discussione sul progetto.

In definitiva, dallo scambio tra i due abati sulla chiesa in costruzione presso San Martino delle Scale e dalla documentazione relativa all'avvio del cantiere catanese emerge un significativo riscontro dell'applicazione di un iter procedurale ben preciso, che comprendeva tra l'altro una riproduzione dei progetti con l'ausilio di un modello tridimensionale, per una più efficace visualizzazione delle fabbriche da erigere.

Sulla scia della riforma avviata da Ludovico Barbo fin dal 1419, che prevedeva già una supervisione dei progetti per le chiese di nuova costruzione[10], infatti, si era via via definito un *modus operandi* interno alla congregazione, che regolava anche gli elaborati da produrre per un controllo centralizzato dell'attività edificatoria[11]. Gianmario Guidarelli ha di recente messo in evidenza come due passaggi fondamentali della definizione di tale iter procedurale si individuino, già in seno alla congregazione *De unitate*, nelle delibere del capitolo generale del 1448 e del 1490[12]. La prima dà conto dell'esistenza di una vera e propria commissione formata da alcuni abati e da esperti in materia edilizia, per la valutazione dei progetti da intraprendere. La seconda introduce la prescrizione di realizzare, in aggiunta ai disegni, modelli tridimensionali finalizzati a un'accurata valutazione dei progetti di riedificazione delle sedi della congregazione, da sottoporre al giudizio di una commissione composta almeno dall'abate presidente, dai *visitatores* e da altri due abati[13].

Tale prescrizione sembra sia stata seguita a Padova già nel 1498, essendo citato in un documento un modello della chiesa di Santa Giustina presentato al capitolo generale in quell'anno[14], e di certo anche nel 1517, con la realizzazione del modello ligneo del terzo progetto per la stessa chiesa, dello scultore Andrea Briosco detto "il Riccio", custodito presso il monastero patavino fino alla fine del XVII secolo[15]. Allo stato attuale degli studi, tuttavia, non è chiara l'effettiva portata della ricaduta operativa delle disposizioni del 1490 nel più ampio contesto della congregazione cassinese, ragion per cui la testimonianza offerta dalle due abbazie siciliane risulta particolarmente rilevante.

Interamente da chiarire è poi l'eventuale circolazione dei modelli realizzati, se viaggiassero cioè anch'essi – come evidentemente accadeva per i disegni progettuali – verso la sede di svolgimento del capitolo

generale, per essere sottoposti a valutazione, o se – come appare più probabile e come sembrerebbe essere accaduto a San Martino delle Scale – fossero finalizzati piuttosto a una fruizione in loco e principalmente interna allo stesso cenobio, e, in definitiva, chi fossero gli interlocutori della discussione intorno al modello.

Un'alternativa più economica e maneggevole alla realizzazione di un plastico ligneo – forse suggerita anche dalla possibilità di effettuarne un più agile trasporto – è quella praticata per l'abbazia di San Pietro a Perugia nel 1570. Qui venne infatti realizzato un modello in cartone del complesso, sulla base di una «pianta del sito delle nuove fabbriche»[16]. Alla stessa logica, cioè di ottenere una visione tridimensionale del progetto a partire da una pianta e senza ricorrere a un dispendioso modello ligneo, sembrano rispondere anche i cosiddetti disegni tridimensionali – con una parte sollevabile per visualizzare gli alzati – realizzati per il complesso di San Procolo a Bologna, probabilmente intorno al 1584, in occasione degli interventi di Giulio della Torre[17].

Tornando alla chiesa di San Martino delle Scale, la lettera del 1561 fornisce anche altre indicazioni sull'iter procedurale seguito dai monaci. Ancor prima della realizzazione del modello, l'ex-abate rammenta di una consulenza richiesta ad architetti per la valutazione del progetto. I due passaggi, una prima valutazione del *designo*, cui segue la creazione del *mudello*, sembrano rispecchiare la sequenza della procedura stabilita centralmente fin dal 1490. Tuttavia, nel vaglio del progetto non risultano coinvolti né il «consilium peritorum magistrorum», né la commissione formata da presidente, *visitatores* e altri due abati della congregazione, previsti dalle deliberazioni del capitolo già citate[18], a meno di non voler identificare i primi negli *architectori* menzionati da Lorenzo da Venezia. Alla sola comunità monastica locale, poi, si fa riferimento di certo in merito al ripetuto esame del modello, «monstrato ad tutto il convento più et più fiate»[19].

Ad ogni modo, un assenso a procedere nell'opera di rinnovamento delle fabbriche da parte della congregazione dev'esserci stato necessariamente – com'è accertato del resto, negli stessi anni, per il complesso catanese di San Nicolò l'Arena – sebbene a oggi non sia emerso dalla documentazione nota, essendo presenti nell'archivio abbaziale dei volumi che raccolgono gli atti del capitolo generale solo a partire dalla seconda metà del XVII secolo[20].

Ancora dalla lettera di Lorenzo da Venezia si apprende di una seconda consulenza richiesta ad altri architetti, chiamati questa volta da Ono-

rato da Palermo per rivedere il progetto ed esprimersi in merito all'opportunità di un cambiamento dello stesso. Le parole dell'abate Lorenzo dimostrano un certo scetticismo rispetto alle risultanze di tali interpelli, utili alla fin fine principalmente a giustificare una volontà di cambiamento dettata da fisiologiche divergenze di opinioni e dalla mutevolezza del pensiero umano, più che da reali esigenze e ragioni di opportunità, come si ricava da questo passaggio: «non est mirum che habbiano assentito al voler de chi voleva mutarla: essendo il videre delli homini diverso et mutabile et si adesso volissivi mutar designo pur trovarriti quilli ve lo mutarranno».

Al di là dei dubbi elegantemente insinuati sulla buona fede delle valutazioni prodotte dagli *architectori*, questo passaggio della lettera offre una duplice testimonianza rilevante per i nostri ragionamenti. Per un verso, relativamente alla ricostruzione delle vicende della chiesa nuova, si apprende che alla fine di ottobre del 1561, a cantiere avviato, era stata già decisa una modifica del progetto[21], sfortunatamente non esplicitata nella missiva. Per altro verso, il passaggio in esame fornisce un primo segnale della sistematicità del ricorso a consulte di periti, che trova conferma in altri passaggi del tormentato processo costruttivo della chiesa abbaziale nuova, tanto da farne una cifra distintiva di questa vicenda.

Se le testimonianze rilasciate da maestri e tecnici di esperienza in occasione delle liti sorte tra i monaci e due delle squadre di maestri costruttori, intervenuti in fasi successive del processo edificatorio, rispettivamente nel 1576, nel 1584 e nel 1591, rispondono in realtà a esigenze dettate dai relativi procedimenti giudiziari[22], dalle stesse si ricava notizia almeno di un'altra consulta.

Nel mese di giugno del 1591, il manifestarsi di preoccupanti segnali di dissesto nelle strutture al di sotto della grande volta a botte appena costruita sulla nave unica della chiesa, al momento del disarmo della volta stessa, indusse i padri a convocare diversi esperti per valutare il da farsi. La consulta in questo caso ebbe quindi una finalità meramente tecnica, non entrando nel merito di scelte progettuali e formali. Le principali notizie si ricavano dalla testimonianza resa dal maestro Antonio Muttone[23], responsabile della costruzione della volta *in solido* con il maestro Antonio Solaro (alias Figgino)[24], nell'ambito del contenzioso legale intentato dai padri in seguito alle conclusioni tratte dai periti all'unanimità, che scagionavano Muttone e Solaro[25]. Sugli aspetti tecnici e relativi alle vicende costruttive e di cantiere che emergono dalla

documentazione processuale ci soffermeremo più avanti, limitandoci qui a commentare brevemente la composizione del gruppo di esperti interpellati. Questa si ricava, in parte, dalla stessa testimonianza di Muttone, «lo patri alfio di lo collegio de jusu magistro giorgino di faccio magistro baldassaro natale capo mastro dello palaccio et altri magistri sufficienti et boni»[26], e in parte dalle testimonianze rese da altri maestri che dichiarano il proprio coinvolgimento, e cioè i *fabricatores* Bartolomeo Ricca[27], Blandus Carra e Martino Bonmarito[28]. Dubbio è il ruolo di Vincenzo Ribuffo, citato da Bonmarito nel novero dei periti, cosa di cui lo stesso non fa menzione nella propria testimonianza, ricordando invece il suo coinvolgimento per effettuare le necessarie riparazioni[29].

Si trattava, cioè, dell'architetto gesuita Alfio Vinci[30], di Giorgio Di Faccio[31] e di Baldassarre Natale[32], tre figure di spicco nel cantiere di architettura della capitale dell'Isola a fine Cinquecento, e di altrettanti (o forse quattro) *fabricatores* esperti. I padri sembrano quindi interessati sia all'autorevolezza che proveniva dal riconoscimento di una professionalità elevata, dal coinvolgimento in importanti e complessi cantieri o perfino da prestigiose cariche pubbliche, caratteristiche possedute rispettivamente dai primi tre, sia all'esperienza pratica, di certo garantita dagli altri. Un particolare interessante che emerge dal memoriale depositato dal monastero presso la Magna Regia Curia di Palermo, il 12 ottobre del 1591, riguarda la pronuncia finale del gruppo attraverso una votazione, in questo caso avvenuta all'unanimità[33].

Tornando ai tre contenziosi legali indicati in precedenza, i testimoni selezionati dal monastero danno conto della rete di relazioni e di collaborazioni con specialisti della costruzione attivata dai padri cassinesi, nell'ottica di un continuo controllo e revisione dell'operato dei maestri via via ingaggiati e delle fabbriche in corso di realizzazione.

Proprio in tale ottica rientra un ulteriore episodio che conferma l'attitudine da parte dei monaci di San Martino delle Scale alla discussione collegiale, piuttosto che ad affidarsi a un unico professionista, almeno per le vicende e l'arco cronologico relativi alla costruzione della chiesa nuova. A una consulta di periti, che comprende ancora artefici di diversa esperienza e livello professionale, si ricorse infatti nuovamente nel 1593 per la revisione e definizione della cupola, già realizzata all'incrocio tra aula e transetto, e delle strutture che la supportavano[34]. Non entrando, anche in questo caso, nel merito dei pareri espressi e delle questioni tecniche che il documento mette in evidenza – sulle qua-

li torneremo successivamente – riportiamo la composizione del gruppo di esperti consultati: i già citati Antonio Muttone, Antonio Solaro e Vincenzo Ribuffo; un certo Domenico di Falco; l'architetto Giuseppe Giacalone[35] e l'ingegnere regio Camillo Camilliani[36]. Lo schema si ripete, un architetto, un tecnico che deteneva una prestigiosa carica pubblica e tre maestri costruttori, la cui affidabilità e competenza erano state già sperimentate in precedenza.

Questo sembrerebbe essere l'ultimo atto di una modalità di gestione del programma di riedificazione dell'abbazia caratterizzata da una complessa collegialità delle discussioni, tanto in materia progettuale, quanto in ambito esecutivo. Dubbia rimane infatti l'ipotesi che Giuseppe Giacalone avesse già assunto nel mese di dicembre del 1592 la carica di architetto del monastero, accentrando su di sé la responsabilità del cantiere e di tutte le questioni inerenti alle fabbriche del complesso[37].

Le tappe del processo costruttivo e il cantiere

Il processo di costruzione della chiesa fu lungo e travagliato, giungendo a compimento, almeno per le strutture principali, dopo circa quarant'anni dall'avvio del cantiere, intorno al 1602. Se una prima inaugurazione, limitata all'area del coro e interna alla comunità monastica, era stata celebrata già nel 1597[38], è solo il 20 maggio del 1602 che la chiesa venne consacrata con una messa solenne officiata dall'arcivescovo di Palermo Diego Aedo, come ricorda un'epigrafe murata nella controfacciata[39] (fig. 10).

Diverse cause hanno probabilmente contribuito a rallentare la realizzazione di questo edificio, le cui imponenti dimensioni e monumentale spazialità richiedevano comunque uno sforzo costruttivo non indifferente. L'inefficace modalità iniziale di affidamento degli incarichi esecutivi, contrasti sorti tra il monastero e le squadre di maestri appaltatori delle opere – sfociati in vere e proprie liti giudiziarie – un crollo parziale e altri problemi strutturali hanno avuto di certo un peso decisivo nella lentezza con cui procedette il cantiere.

Nel primo decennio di attività un altro aspetto fortemente condizionante va probabilmente individuato nella volontà dei padri di trasferire il cenobio in città, come più volte richiesto, fino al definitivo diniego da parte del capitolo generale nel 1569[40], già menzionato. Era di certo chiaro ai monaci di San Martino che le spese sostenute per la costruzione della chiesa potevano essere agli occhi della congregazione un fat-

tore ostativo all'accoglimento di tale richiesta e, nell'incertezza sulla propria permanenza nella località montana, è probabile che abbiano ritenuto opportuno contenere le stesse con un conseguente rallentamento del cantiere. In tal senso, appare significativa la precisazione contenuta in una lettera che il pretore e i giurati di Palermo inviarono ai «moderatori della congregazione», a supporto della richiesta dei padri di rifondare il monastero in città, il 22 marzo 1569: «Et se [...] si dicesse, che all'abandonare tante fabriche pare cosa fuor d'ogni ragione, si risponde, che si troveranno da vendere, se non quanto vi si è speso, almeno per tal prezzo, che considerato il risparmio che si farà nelle spese ogni anno, et alla commodità incomparabilmente maggiore di fabricare il monastero, ne perverrà più utile che danno»[41].

Né questa, né altre altisonanti intercessioni ottennero l'effetto sperato e la pronuncia del capitolo generale decretò in via definitiva la permanenza del monastero nella località di San Martino delle Scale. Cessata l'incertezza, saranno altre cause contingenti a creare inattesi intoppi e non poche angustie ai padri, in un "faticoso" processo costruttivo che proveremo adesso a ripercorrere (fig. 11).

Il primo decennio tra opere di intaglio e opere murarie. Il 24 settembre del 1561, secondo una cronaca manoscritta[42], o forse un po' prima – come ipotizzato nel precedente paragrafo – fu avviata la costruzione della chiesa nuova, sulla scorta di un progetto disegnato e tradotto anche in un modello tridimensionale e con la necessaria autorizzazione del capitolo generale. Sfortunatamente nulla di più sappiamo sugli elaborati di progetto, né alcuna testimonianza diretta è giunta delle deliberazioni capitolari. E in effetti, è complessivamente assai scarna la documentazione fino a oggi rintracciata sui primi dodici o tredici anni di cantiere.

A rompere il silenzio delle fonti è innanzitutto un atto di obbligazione del 17 novembre del 1561, con il quale i maestri Santoro Galisi e Martino di Lugano, *lombardus*, insieme ad Alessandro Campobaxio e Donato de Lapiso, si impegnarono a intagliare «cornichiuni, frixi plani, architravi, capitelli, basi, chimasi di capelli (sic) laborati a la dorica di martillina et di martilluni singuli mensurandi di palmi di quatro»[43], utilizzando la pietra della *pirrera* del *gurgo*, di proprietà dello stesso monastero. Si trattava cioè della realizzazione di basi, capitelli e trabeazioni per i pilastri delle cappelle della chiesa in costruzione, evidentemente le cappelle laterali del corpo longitudinale (figg. 12-14), nonché dei grado-

ni di accesso alle stesse, citati più avanti nel tariffario pattuito per ogni singola tipologia di pezzo intagliato[44]. Il documento non indica né un termine di consegna né quantità prestabilite, impegnandosi i maestri a lavorare fino al compimento di «omnia et singula dicta opera in ecclesia dicti monasteri»; i pezzi quindi si lavoravano via via che il cantiere procedeva, evidentemente a partire dalle basi. L'informazione più rilevante ai fini della nostra trattazione che si ricava dal contratto è che la costruzione della chiesa nuova venne evidentemente intrapresa a partire dal corpo longitudinale dell'aula e più precisamente dai pilastri che inquadrano i fornici delle cappelle laterali.

La notizia del ritrovamento del corpo del fondatore del cenobio medievale, Angelo Sinisio, il 6 marzo del 1562, registrata dalla cronaca manoscritta citata in precedenza, dà un altro dettaglio sul modo di procedere del cantiere, oltre a fornire una testimonianza sul rapporto della nuova fabbrica con il sito della vecchia chiesa[45]. Tale ritrovamento sarebbe avvenuto, infatti, in corrispondenza di un altare di quest'ultima, dedicato a San Nicola, durante i lavori di scavo per la realizzazione delle fondamenta del nuovo campanile. Ciò indica che l'ubicazione della vecchia chiesa coincideva in parte con l'area compresa fra il transetto e il presbiterio della nuova, ma anche che i lavori per la nuova costruzione nei primi anni si concentrarono probabilmente sul lato – a destra dell'ingresso – più vicino alle fabbriche del monastero (fig. 15).

Il lavoro degli intagliatori dovette procedere parallelamente a quello dei muratori nella costruzione dei pilastri delle cappelle, sicuramente giunta a compimento alla fine del 1566. A gennaio del 1567, infatti, un altro maestro lombardo, Bernardino Lima, in questo caso un capomastro dalle solide competenze tecniche[46], soprattutto nel campo della costruzione delle volte, assunse *a staglio*[47] l'impegno di «fabricari li mura di lo choro tribona et cappelli di detta ecclesia che si hanno di fare et haveranno da fare et compliri in detta ecclesia incomenzati et da incomenzarsi li quali muri habiano di andare alla altezza delli muri della cornici della navi che al presenti se retrovano fabricati [...] cum li dammusi facti et assettati et incannati magistrevolmente»[48]. Di certo, quindi, la costruzione delle strutture murarie della navata era giunta fino alla cornice del primo ordine e, per quanto concerne le cappelle laterali, Lima doveva realizzare le pareti perimetrali esterne e anche i setti divisori, per poter poi procedere con la costruzione delle volte (*dammusi*), della tipologia a padiglione con lunette (ossia unghiata o ungulata) all'imposta[49] (fig. 16). Il termine *incannati* fa pensare che, inu-

sualmente, si stavano realizzando volte non portanti, forse con un impasto di calce e sabbia, unici materiali di cui si fa menzione in questo passaggio dei capitoli.

Oltre alle cappelle e alle citate murature di coro e tribuna (a nostro avviso tra quelle *da incomenzarsi*) il maestro si impegnava a fabbricare integralmente «lo andito dello dormitorio»[50] e la relativa volta «col suo dammuso a lunetta iuxta la forma [...] et modo degli altri dammusi di detto dormitorio», e successivamente anche le strutture in elevato, al di sopra delle fondamenta, e un'analoga volta per la sacrestia, qui di certo con l'uso della pietra[51]. Relativamente alle volte, il monastero si ritagliava la prerogativa di poter stabilire solo in un secondo momento se inserire delle catene (ossia tiranti), in ferro o in legno, con la precisazione che in tale eventualità «detto m.ro bernardino si li habbia di mettere et acconzare dentro li terzi di detti dammusi si come si requedi a la opera», cioè in corrispondenze delle reni. Tale precisazione potrebbe forse essere la spia di una significativa competenza tecnica esistente tra le fila dei monaci.

Che l'accordo con Bernardino Lima scaturisse dalla sua consolidata abilità di costruttore, nota ai monaci probabilmente per i precedenti servizi resi al monastero cassinese di Santa Maria a Gangi Vecchio[52], lo suggerisce tra l'altro la richiesta di «andare a megliorando alla fabrica che al presente si retrova fatta et fabricata in detta ecclesia». Alla supervisione di Lima vennero affidati inoltre i maestri Bernardino de Garbo e Nardo Tumminaro, precedentemente reclutati dal monastero per la realizzazione dei pilastri del coro[53]. Per contro, però, oltre alle usuali clausole che prevedevano l'intervento di esperti esterni per risolvere eventuali divergenze, il monastero si riservò la possibilità di fare revisionare a un architetto le opere realizzate, a proprio piacimento[54]. Ciò dimostra il forte controllo e dirigismo dei monaci sul cantiere, confermando quel sistematico ricorso a consulenze di esperti già messo in luce nel precedente paragrafo e l'assenza di un'unica figura professionale di riferimento in questa fase del processo di riedificazione dell'abbazia. Una riprova in tal senso proviene a nostro avviso anche dalla citazione nello stesso accordo dell'architetto Giuseppe Spatafora, proposto da studi precedenti come possibile progettista della chiesa[55], e dal documento individuato come *communis amico* da interpellare in caso di divergenze.

L'attività di Bernardino Lima e della sua squadra (composta da altri cinque o sei maestri e dai manovali necessari) sarebbe iniziata dal suc-

cessivo mese di aprile fino e proseguita alla fine di settembre, con una lunga pausa in autunno e in inverno, per poi riprendere nello stesso intervallo di mesi negli anni a seguire, fino al compimento delle opere pattuite. Se ne ricava che, almeno per i lavori di muratura il cantiere funzionava a pieno ritmo soltanto tra la primavera e l'estate; ciò probabilmente non riguarda invece la produzione degli elementi a intaglio, che, come abbiamo visto, veniva gestita dai monaci separatamente.

Non sappiamo se Lima abbia portato a termine le opere dell'obbligazione e l'assenza di ulteriore documentazione in merito potrebbe darne indirettamente conferma, vista invece la messe di testimonianze emerse per i burrascosi passaggi successivi del cantiere.

Relativamente agli incarichi per le opere d'intaglio, contemporaneamente all'accordo con Bernardino Lima, il 12 gennaio del 1567 il monastero ingaggiò lo scalpellino di origine carrarese Giuseppe Longo per la fornitura di pietra lavorata di diversa pezzatura, «pezzi grossi, minzani, minuti, balati e balatelli», per la costruzione della chiesa[56]. La comune residenza a Castelbuono del lombardo Lima e del carrarese Longo rende probabile un sodalizio professionale tra i due; inoltre, relativamente alle relazioni con Martino di Lugano, già ingaggiato per gli intagli della chiesa nel 1561, da due atti consecutivi dell'11 e del 28 (?) marzo 1569 si apprende che Longo era subentrato a quest'ultimo, assumendone gli impegni ma incamerando anche il lavoro già svolto dallo stesso. Nel primo documento si sospendeva la produzione di intagli commissionati dal monastero a Longo, costati l'esorbitante cifra di 1556 onze, di comune accordo misurati e valutati dallo scultore Vincenzo Gagini. Nel computo fatto da questi è menzionata anche «tutta la opera che feci magistro martino da lugano quali opera sia carrico di ditto magistro Joseph»[57]. Nel documento successivo, redatto a valle del conteggio effettuato da Gagini, in base al quale Longo risultava debitore nei confronti del monastero, si specifica che le opere valutate comprendevano anche quelle realizzate da Martino di Lugano «cuius est cessionarius ipse magister Joseph»[58].

Paolo Gagio e compagni, dalle opere a mesi alla fabrica a staglio. Il 14 gennaio del 1574 il maestro Paolo Gagio (detto Paolino), in società con Giuseppe de Aliberto e Bartolomeo de Merino ma con un ruolo preminente[59], siglò un contratto di obbligazione con il monastero per la prosecuzione delle fabbriche della chiesa, secondo la modalità *a staglio*[60].

Da un memoriale prodotto dal monastero nel 1585, nell'ambito del

secondo contenzioso legale sorto con Gagio e compagni – di cui diremo a breve – si apprende che il maestro già prima del contratto del 1574, aveva prestato servizio nella costruzione «con li altri magistri prisi a soldo a misi in ditta fabrica di ditta ecclesia»[61].

Il nuovo tipo di accordo caricava Gagio e soci di maggiori responsabilità, come si evince dai relativi capitoli, che fissavano obblighi reciproci tra i tre maestri e il monastero. Il generico impegno indicato nel primo dei capitoli «di finiri et compliri et murari supra li maragmi incomenzati[62]» non chiarisce lo stato dell'arte della fabbrica al momento del contratto; tuttavia, le modalità fissate per l'eventuale realizzazione di fondamenta (*appedamenti*) sembrano indicare che alcune parti fossero ancora interamente da costruire. Quali parti lo ricaviamo da tre disegni presenti nel volume miscellaneo custodito presso l'archivio abbaziale, già più volte citato[63]. I disegni, a penna e inchiostro scuro, sono stati realizzati su una carta piuttosto spessa, probabilmente funzionale anche un utilizzo in cantiere. Si tratta infatti di interessanti traduzioni grafiche di operazioni di stima delle fabbriche eseguite dal maestro Paolino e soci, forse riconducibili già al primo contenzioso sorto con il monastero nel 1576[64] o a quello successivo del 1584, che verteva proprio su divergenze in materia di stima e misurazione di fabbriche.

Una delle questioni regolamentate dai capitoli del contratto riguardava la possibilità di interrompere le opere, a condizione, per ambo le parti, di un preavviso minimo di un mese, pena la condanna al pagamento di danni, spese e interessi e, nel caso di un allontanamento repentino da parte dei maestri, la possibilità per i monaci di sostituirli a spese dei primi[65]. Proprio su questo argomento verteva il contenzioso sorto nel mese di luglio del 1576. Dalle testimonianze raccolte dal monastero, risulta che Gagio e soci avevano abbandonato il cantiere senza il dovuto preavviso, rifiutandosi di riprendere i lavori, nonostante i numerosi inviti dei padri[66]. La ragione, tuttavia, secondo la Magna Regia Curia di Palermo, stava dalla parte dei maestri che giustificarono il proprio operato con le inadempienze del monastero nel pagamento delle opere già realizzate[67].

I tre disegni, con le relative annotazioni, unitamente ad alcuni documenti nel medesimo volume, forniscono diverse indicazioni circa la consistenza e l'ubicazione delle opere riconducibili al sodalizio guidato da Gagio. In particolare, nel «ricordo di la misura di li marammi del monasterio ha facto maestro Paulino e compagni»[68] sono citati: «la cantunera verso li cipressi [...] lo pezo acanto la tribonella verso li cipressi

[...] lo appedamento de la maramma che è in testa dilo refectorio dila tribona grandi» e, sebbene rilegato nella pagina precedente del volume, allo stesso conteggio è a nostro avviso riferibile un altro elenco comprensivo di: «lo appedamento verso la sacristia [...], lo vacanti di li gnunati incosto dili pilastri [...], la maramma supra terra in testa di lo refettorio in canto la sacristia con l'altro pezzo a lato dila cappella[...], lo vacanti dilo appedamento di lo pilastro alaltro [...], lo vacanti di supra terra dili ditti pilastri dila tribona grandi». L'attività dei maestri si concentrò cioè, principalmente, nell'area del presbiterio, costruendo qui alcune parti della fabbrica dalle fondamenta e proseguendo la costruzione di altre già iniziate.

L'«appedamento sotto terra della tribuna della chiesa di San Martino» è infatti il soggetto del primo dei tre disegni, come si legge nell'annotazione al centro dell'immagine (tav. V). Il grafico – così come il successivo – offre peraltro una preziosa testimonianza sull'originaria conformazione poligonale del presbiterio, obliterata da un cambio di progetto in corso d'opera, come si osserva tutt'oggi. L'icnografia poligonale è tagliata in corrispondenza del lato di fondo e sulla destra da una linea obliqua, riferita da un'annotazione al muro del refettorio, lasciando intendere la rotazione della giacitura della chiesa nuova rispetto a quest'ultimo. All'interno della sezione orizzontale, per ognuno dei lati del poligono, la muratura è discretizzata in figure geometriche piane semplici, che consentono il calcolo delle relative aree e la «misura delle fabbriche», ossia il computo delle opere eseguite dai maestri[69] (tav. V).

Una più ampia rappresentazione planimetrica dell'area presbiteriale, nel secondo disegno, include, oltre alla tribuna centrale poligonale, la cappella a destra della stessa – con icnografia poligonale solo all'interno, identificabile con la cappella della Madonna citata nei documenti – e il primo tratto del transetto doppio, compreso uno dei pilastri della crociera[70] (tav. VI). Mentre il poligono della tribuna è stato qui tracciato secondo una precisa costruzione geometrica – con compasso e linee radiali di costruzione, chiaramente visibili – il resto del disegno è graficamente più impreciso, ma corredato da numerose indicazioni dimensionali e annotazioni, oltre a essere sicuramente in scala. In un angolo del foglio è presente, infatti, una scala grafica di canne e palmi «panormitani» (tav. VI). In corrispondenza dell'innesto della tribuna sul transetto, è sinteticamente rappresentato anche l'alzato delle paraste, con relativi capitelli e basi, ed è qui presente la nota «in questa facciata da

qui in giù non è di mastro paolino», che fa intendere che la costruzione della prima parte delle murature della tribuna, sulla sinistra, era stata avviata prima dell'intervento di Gagio e soci. Altre tre annotazioni di analogo contenuto sono presenti nello stesso foglio, una riferita alla cappella della Madonna e accompagnata anche da schizzi delle basi modanate dei pilastri (tav. VI), un'altra abbinata alla traduzione grafica del segnale utilizzato in cantiere per indicare in modo incontrovertibile il punto fino al quale era arrivata la costruzione realizzata da un dato maestro. Tale segnale consisteva nel murare di traverso dei mattoni, in modo che sporgessero dal filo della muratura, come riportato nel già citato memoriale del 1585, con riferimento al pilastro della crociera realizzato solo in parte da Gagio[71].

Anche in questo disegno, inoltre, nello spessore delle murature in sezione orizzontale sono rappresentate delle piccole forme geometriche, frutto di discretizzazione di singole porzioni delle stesse. Due riquadri campiti con inchiostro diluito riproducono inoltre la proiezione di due volte, finalizzata anch'essa a un computo estimativo, vuoto per pieno (*vacanti per chino*).

Annotazioni su parti e quantità di opere realizzate da mastro Paolino compaiono anche nel terzo disegno, che raffigura in pianta il braccio destro della prima parte del transetto e il relativo pilastro della crociera[72] (fig. 17). All'interno di quest'ultimo è riportato un conteggio in palmi cubi della costruzione assegnabile a Gagio (fig. 18), mentre nella parte campita con inchiostro diluito raffigurante la «facciata sinistra la cappella della Madonna», si legge nuovamente «da qui in basso non è di mastro paulino». Appena al di sopra della scritta compaiono dei piccoli elementi rettangolari, probabilmente allusivi a quei mattoni utilizzati come segnale per il computo delle fabbriche realizzate, già osservati nel precedente disegno.

L'individuazione e l'orientamento delle parti della chiesa rappresentate nei tre grafici – rispetto a punti di riferimento oggi non del tutto intellegibili, ma all'epoca di certo inequivocabili per i monaci – sono inoltre chiarite da una legenda presente in un foglio a sé[73], le cui voci sono contrassegnate dalle stesse lettere maiuscole utilizzate identicamente in due dei tre grafici (fig. 19). La stessa legenda compare in un altro foglio, affiancata da una seconda colonna con lettere da O a R, L, M, N e K, riferite agli archi che risultavano ancora da realizzare[74], probabilmente nella stessa zona tra presbiterio e transetto. Questa seconda serie di lettere, assenti nei grafici analizzati, suggerisce la probabile esi-

stenza di un ulteriore disegno, oggi disperso, nel quale le stesse erano riportate.

Una lacuna nella documentazione a oggi rintracciata non consente di seguire gli immediati sviluppi della vicenda dopo il 1576, ma è probabile che l'abbandono da parte di Gagio e soci abbia causato una temporanea battuta d'arresto del cantiere. Nell'aprile del 1579 gli stessi maestri furono nuovamente chiamati dal monastero a riprendere l'edificazione della chiesa[75], con un preavviso di un mese, secondo le modalità stabilite dal contratto del 1574. Non possiamo escludere che essi abbiano effettivamente ripreso i lavori interrotti e forse a questa fase potrebbero risalire alcune opere relative a uno stadio piuttosto avanzato della fabbrica – e cioè la volta di una cappella a sinistra rispetto l'ingresso, confinante con *titolo* e santuario (probabilmente la cappella presbiteriale della Madonna); un rivestimento con mattoni sopra le cappelle e la collocazione degli intagli di alcune finestre – citate nella documentazione inerente al secondo e più aspro scontro con il monastero, sorto nel 1584[76]. Nella stessa documentazione si riferisce anche del crollo della volta della suddetta cappella, causato a detta di Gagio da un'intromissione del cellerario nelle decisioni di cantiere, «que elevari fecit furmam ditti damusi, absque licentia ditti magistri Paulini»[77].

Lo scontro verteva nuovamente su divergenze di natura economica, ma le contestazioni riguardarono questa volta misura e stima delle fabbriche. Il 6 febbraio del 1584 Gagio sollecitò il monastero a individuare il proprio esperto per procedere alla misurazione della «maragmata per eos fabricata in ecclesia ditti monasterii una cum omnibus pilastris et archiis per ipsos mastros fabros morarios fabricatis»[78] e l'8 febbraio nominò come proprio perito di parte «Petrum La Mola maragmerium». In risposta all'ingiunzione presentata da Gagio, il 10 febbraio dello stesso anno il monastero si difese, dichiarando di non essere debitore nei confronti dei maestri[79]; tuttavia, in un documento del successivo mese di aprile, il giudice Geronimo Pavano stabilì che il monastero dovesse procedere alla nomina di un esperto per misurare le fabbriche già realizzate da Gagio e soci, e che per la parte restante dei lavori già pattuiti si dovesse procedere al relativo pagamento[80].

Ulteriori lungaggini dovettero frapporsi, datando solo al luglio 1584 la relazione di misura e stima delle fabbriche prodotta da due periti di parte, Giovan Francesco Lombardo[81], scelto da Gagio, e Giacomo Pomella, scelto dal monastero, più un terzo esperto superpartes, tale Girolamo Carbone[82].

Le misurazioni, «vuoto per pieno», comprendevano tre tipi di lavorazione: «maramme rustici», misurate «da li appedamenti fino alla cornice e dalla cornice in su»; «assettatura di intaglio» e «magisterio di ammadonato»[83]. La valutazione prodotta dai tre periti, tuttavia, fu contestata da Gagio che, ritenendosi leso dalle misurazioni effettuate, col supporto delle testimonianze raccolte in proprio favore[84], chiese che la stima venisse ripetuta da una nuova terna di esperti[85]. I sospetti di parzialità avanzati da Gagio forse avevano un loro fondamento, visto in particolare l'ambiguo ruolo giocato nella vicenda dal maestro Girolamo Carbone, nominato come terzo perito superpartes e successivamente incluso tra i testimoni a favore del monastero. Un potenziale conflitto di interesse emerge dalla dichiarazione dallo stesso resa in occasione della deposizione circa la propria fonte di sostentamento, indicata nella «intrata et lo offittio di provisuri di li fabrichi de lo molo novo di questa città»[86]. Si trattava infatti di un'impresa di importanza strategica per la città di Palermo, sulla quale convergevano anche gli interessi del monastero, proprietario del feudo in cui ricadeva il sito prescelto per la costruzione della nuova infrastruttura[87].

Relativamente alla documentazione prodotta dalle due parti in lite ci limitiamo a segnalare come dalla stessa, e in particolare dalle deposizioni rese dai testimoni a favore di Gagio e soci, emergano diversi nominativi e possibili indizi di alleanze tra "forestieri" specialisti della costruzione, attivi in importanti cantieri palermitani. Tra questi spicca, innanzitutto, il nome di Giorgio Di Faccio, capomastro della chiesa di San Giorgio dei Genovesi a Palermo, già chiamato in precedenza a valutare l'operato dei tre maestri e ingaggiato nuovamente come perito in una successiva tappa della costruzione[88]. Forse spia di un'alleanza professionale con lo stesso Di Faccio è la dichiarazione resa dal maestro Pietro Bachiotta di avere affiancato il primo in una precedente stima nell'ambito dello stesso cantiere benedettino, all'incirca nove anni prima[89]. Fiorentino e cittadino palermitano, «di anni trenta incirca [....] capo mastro della fonta nova fatta in questa cita alla corte del pretore et campa cum lo salario che detta cita li dona»[90], si tratta di una figura di indubbio interesse ma di cui allo stato attuale degli studi si sa ancora poco[91]. Forse un omonimo imparentato con lo stesso è il Pietro Bagliotta, residente a Messina, capomastro del monastero di San Nicolò l'Arena a Catania tra 1568 e 1569, essendo il nostro troppo giovane a quelle date per ricoprire un simile incarico[92].

Una comune origine piemontese si segnala poi per altri tre maestri,

Matteo Paolino, Donato Marinco e Bernardo Russo, origine peraltro e forse non a caso condivisa anche da Di Faccio, nonché dal maestro Giovan Francesco Lombardo[93], perito per parte di Gagio e soci nella relazione di misurazione e stima delle fabbriche da questi eseguite per il monastero, citata in precedenza.

Tra i testimoni a favore di quest'ultimo risulta interessante la figura di «Frater silvester de policzi», a conoscenza dei fatti come «quello che allora era presente e che havia cura de detta fabrica in detto tempo»[94]. Si tratterebbe quindi di una sorta di fabbriciere, una figura cioè individuata dai monaci all'interno dei propri ranghi con il compito di sorvegliare l'andamento della costruzione, in aggiunta al cellerario che rappresentava il monastero in tutti i contratti di fabbrica.

La vicenda legale si protrasse di certo almeno fino al mese di novembre. L'esito finale del contenzioso non ci è noto, tuttavia la questione appare secondaria rispetto alla ricostruzione delle tappe del processo edificatorio, al quale di certo Gagio e compagni rimasero estranei dopo il 1584.

Il completamento della navata, tra crolli e ricostruzioni. Paolo Conforto e Francesco Ciaramitaro vs Antonio Muttone e Antonio Solaro. Nel mese di marzo del 1586 il monastero ingaggiò i maestri Paolo Conforto[95] e Francesco Ciaramitaro per la costruzione del campanile e la prosecuzione delle fabbriche della chiesa[96], nuovamente secondo la modalità contrattuale *a staglio*, dal punto in cui si era interrotta l'opera realizzata da Paolo Gagio e compagni. Quale fosse il suddetto punto lo chiarisce un memoriale prodotto nel 1591[97], nell'ambito di un ulteriore contrasto – per certi versi ancor più aspro delle liti con Gagio e soci – sorto con il nuovo sodalizio di maestri, accusati di fraudolenta imperizia. La costruzione di pilastri e muri della nave della chiesa, avviata da Gagio, era arrivata all'altezza di circa quattro canne (poco più di otto metri) quando subentrarono Conforto e Ciaramitaro, responsabili della prosecuzione delle stesse per un'altezza di altre due canne e tre palmi (all'incirca altri cinque metri) «fino alo corniciuni sopra lo quale si havea de voltare»[98], e cioè del tratto – relativamente alle murature della nave – nel quale «ci intraro et foro fabricati per essi tutti li fenestri di detta nave»[99] (fig. 20). I due soci si erano impegnati a «facere et complere fabricas ditte ecclesie eis designandas bene et magistraliter ligatas et incatinatas petris et ut vulgariter dicitur arrasata di filo in filo vista et revista per simili mastri experti»[100], essendo cioè prevista fin dagli accor-

di contrattuali una verifica di qualità da parte di altri professionisti.

Il richiamo alla buona esecuzione, secondo modalità fissate a garanzia della coesione e della solidità delle murature, presente nella documentazione del 1591, è conseguente alle problematiche strutturali e ai dissesti che si manifestarono nella fabbrica in tale data. In realtà, le prime criticità erano emerse con tutta evidenza già nel 1587, quando era rovinosamente crollata «certa fabrica malmurata conditionata et fatta per detti de ciaramitaro et conforto sopra la crocera di detta nova ecclesia»[101], danneggiando «li sepulturi di marmura li porti intagliati et una porta stronata di marmora blanca et certa parti del damuso de lo dormitorio»[102]. Nel complesso, i danni prodotti dal crollo – in merito ai quali fu prodotta una relazione del capomastro Giorgino, identificabile con Giorgio Di Faccio[103] – non dovettero comportare un notevole esborso da parte del monastero, che non sembra aver intrapreso nell'immediato alcuna azione di rivalsa nei confronti dei due maestri. È probabile, però, che l'episodio abbia creato un clima di sfiducia nei confronti degli stessi e che per tale ragione i monaci si siano rivolti ad altri due maestri, sicuramente più esperti e affidabili, ingaggiati intorno al 1590 per il successivo e delicato passaggio del processo costruttivo, ossia la realizzazione della grande volta a botte a copertura della navata. Si tratta dei lombardi Antonio Muttone e Antonio Solaro[104] (alias Fuggino[105]), anche in questo caso obbligatisi in solido nei confronti del monastero rappresentato, come sempre, dal suo cellerario.

La costruzione della volta fu portata a termine nel mese di settembre del 1590 e nei nove mesi successivi fu lasciata riposare su centine sostenute da puntelli, procedendo al disarmo soltanto alla fine di giugno del 1591[106]. Fu proprio all'avvio delle operazioni di disarmo che si palesarono preoccupanti segnali di schiacciamento nelle strutture in elevato della navata, in quella porzione dell'alzato di cui erano responsabili Conforto e Ciaramitaro, immediatamente al di sotto della volta, nonché una parziale deformazione di quest'ultima. Altri problemi strutturali presentavano le fabbriche del campanile realizzate dagli stessi maestri. Ciò innescò l'immediata reazione del monastero che avviò la consultazione di esperti, per valutare la condizione delle fabbriche e le cause dei dissesti, e parallelamente intraprese un'azione legale contro i due maestri, ritenuti unici responsabili delle criticità in atto. Questi ricevettero il 27 agosto del 1591 notifica dell'istanza presentata dal cellerario del monastero presso la Magna Regia Curia di Palermo, con la quale si ingiungeva loro – secondo le clausole del contratto di obbligazione – di

effettuare a proprie spese tutti gli interventi necessari per evitare il paventato crollo[107]. Tale atto segnò l'inizio di un'aspra controversia, confutando Conforto e Ciaramitaro le valutazioni presentate dal cellerario, per sottrarsi all'ingiunzione citata e reiterata con caparbietà dal monastero.

All'insorgere di questo nuovo contenzioso si deve la produzione di un'abbondante documentazione processuale – tra *cedole ingiuntorie e responsive*, memoriali e deposizioni di testimoni – che fornisce preziose informazioni tecniche, oltre che sulla vicenda e sui suoi attori principali. Relativamente a questi ultimi – come già richiamato in precedenza –, dalla deposizione dello stesso Muttone si ricava in larga parte la composizione del gruppo dei periti chiamati a valutare la gravità dei dissesti e a individuarne cause e rimedi: «lo patri alfio di lo collegio de jusu[108] magistro giorgino di faccio magistro baldassaro natale capo mastro dello palaccio[109] et altri magistri sufficienti et boni». I nominativi di questi ultimi si ricavano dalle dichiarazioni rese dagli stessi maestri coinvolti, e cioè Bartolomeo Ricca[110], Blandus Carra e Martino Bonmarito. Sebbene menzionato da quest'ultimo tra i periti, Vincenzo Ribuffo[111], stando alle sue stesse dichiarazioni, sarebbe stato invece coinvolto per effettuare le riparazioni più urgenti.

Le conclusioni alle quali giunsero i periti, con parere unanime, sono riassunte nel già citato memoriale depositato dal monastero presso la Magna Regia Curia di Palermo il 12 ottobre del 1591. Dallo stesso si apprende, innanzitutto, che tra la fine di agosto e l'inizio di settembre era stata avviata una prima delicata campagna di interventi di riparazione nella navata della chiesa, con progressive demolizioni e ricostruzioni delle murature dissestate. Per tali interventi «è stato et fa bisogno appuntillarsi et appendirsi et fabricarsi con la fabrica appisa»[112], probabilmente, cioè, sostenendo la volta dal basso con dei puntelli. Vista la difficoltà tecnica, l'operazione fu affidata a maestri costruttori di grande esperienza e comprovata abilità, affiancati da un altrettanto abile maestro d'ascia, con un compenso mensile particolarmente elevato[113]. Dalle testimonianze rilasciate in favore del monastero nel 1591, oltre al già citato Vincenzo Ribuffo, ricaviamo anche i nominativi di Domenico Busacca, originario di Ficarra[114], e Francesco Lanza, originario di Tusa, nonché quelli del manovale Damiano Perruni – uno dei tre ingaggiati in tale occasione – e del maestro d'ascia Vito d'Anna. Tra i materiali impiegati per effettuare le riparazioni sono citati «mattuni tricento grossi et quatri allo duppio delli mattuni grandi ordinari che si solino

operare in detta fabrica»[115], mentre per le opere di puntellamento si utilizzarono legnami di castagno e di quercia (*ruvulo*) «et altri lignami ferrati per fari cugni»[116] (cioè cunei).

In merito alle valutazioni sullo stato delle fabbriche e sulle cause di lesioni e deformazioni prodottesi all'atto del disarmo della volta, gli esperti chiamati dal monastero osservarono che tali dissesti si erano verificati solo in quella parte delle strutture realizzate da Conforto e Ciaramitaro, mentre le parti sottostanti e quelle superiori «non hanno facto moto pilo ne alterationi alcuna ma sonno restati saldi et forti»[117]. Fu inoltre escluso che le lesioni fossero state innescate da un eccessivo peso o da difetti nella costruzione della volta, di cui – al contrario – furono sottolineate la magistrale esecuzione e alcune peculiari caratteristiche. Pur mantenendo nella norma il peso complessivo, alla volta era stato conferito uno spessore (*gruppa*) superiore a quello abituale, in funzione della qualità di pietra utilizzata, particolarmente porosa e quindi al tempo stesso leggera ma fragile. Per una maggiore garanzia di stabilità, nella stessa erano state inserite inoltre «chiavi seu catini di ferro e tilari di ruvulo»[118]. Le indagini condotte sulle murature realizzate da Conforto e Ciaramitaro fecero emergere, innanzitutto, che le stesse erano state realizzate con «petre dulci arenosi et fragilissimi, quali per non poter sostenere et portari lo piso de detto dammuso, fichiro ditti fracassi pili et aperturi»[119]; col supporto delle osservazioni prodotte durante le prime demolizioni, inoltre, «si vitti et conoscio più apertamente che [...] ne anco l'havevano fatto magistrevolmente ligati et incatenati de filo in filo cossi come erano obligati fari, ma l'havevano fatto et murato molto malconditionati a caxa et in sicco con grandissimo mancamento di calci et con diversi caverni talmente che non parevano murati di calci, ma di terra»[120].

Come già accennato, i problemi non riguardavano soltanto le strutture della navata, avendo gli esperti rilevato difetti e dissesti analoghi, nelle sole parti costruite da Conforto e Ciaramitaro, anche «in lo damuso et fabriche del campanaro et del cappellone coniunto con detto campanaro et nelli quattro pilastri isolati sopra li quali si have di fare la cupola»[121].

In tutta la documentazione prodotta dal monastero ricorre infine una negativa valutazione della condotta dei due maestri, essendo opinione condivisa che tanto la scelta infelice dei materiali quanto le modalità inadeguate di esecuzione della muratura fossero frutto di dolo più che di incapacità. In più passaggi e testimonianze si legge, infatti, che, vista

la tipologia di contratto che riconosceva il pagamento sulla base della quantità di murature realizzate (*a staglio* e *a canna*) piuttosto che sulle giornate di lavoro impiegate, Conforto e Ciaramitaro avevano deliberatamente costruito con poca cura per accelerare i tempi di esecuzione, lucrando il più possibile dall'opera.

Le accuse rivolte dal monastero, con il supporto del parere di esperti e testimoni, furono respinte in toto dai due maestri, che, in risposta alle ingiunzioni provenienti dal primo, produssero anch'essi diversi documenti. Tra questi, il più interessante è una memoria difensiva presentata presso la Magna Regia Curia di Palermo il 18 dicembre del 1591[122]. Tra le altre questioni dibattute col monastero, in apertura di documento i maestri si appellarono innanzitutto all'annullamento del contratto del 1586, annotato a margine del documento principale e concordato dalle due parti il 13 giugno del 1590, prima cioè dell'insorgere dei dissesti e del conseguente contenzioso[123]. Inoltre, sottolinearono come nel suddetto contratto avevano fornito una garanzia sulle fabbriche realizzate per un solo anno e che al termine dei lavori queste erano state «visa et revisa per dittum monasterium et eius reverendos monacos»[124], senza sollevare alcuna critica o eccezione. Ai monaci attribuirono inoltre la responsabilità della scelta dei materiali, forniti al cantiere direttamente dagli stessi, sostenendo inoltre che a quel tempo in tutto il monastero abitualmente si costruiva con *petra dulci* e mattoni, a eccezione degli elementi a intaglio. Una parte significativa della memoria è dedicata alla difesa della propria reputazione e, al contempo, alla contestazione dell'attendibilità di diversi testimoni ed esperti che avevano reso deposizioni in favore del monastero, per inimicizia nei confronti dei due maestri o in palese conflitto d'interesse. In effetti, ciò appare piuttosto calzante, in particolare, rispetto alla posizione di Antonio Muttone e Antonio Solaro, vertendo proprio intorno al momento del disarmo della volta dagli stessi realizzata le valutazioni su cause e responsabilità dei dissesti insorti nella fabbrica. Rispetto alla volta in questione, il documento difensivo prodotto da Conforto e Ciaramitaro sosteneva infatti che i cedimenti erano stati causati dall'eccessivo peso della volta e dall'erroneo posizionamento delle lunette, oltre che dall'incauta scelta di costruire su murature ancora fresche. I due maestri insistettero molto su questo punto, affermando che la muratura dagli stessi realizzata avrebbe richiesto tempi di maturazione intorno ai cinque o sei anni prima di poter essere gravata da strutture superiori, che in questo caso erano state realizzate invece immediatamente dopo il

loro completamento. Quest'ultimo argomento introduce uno spunto interessante, rispetto ai parametri con i quali vanno considerati i tempi di realizzazione delle opere architettoniche, commisurandoli sempre alle tecniche costruttive utilizzate, per cui apparenti lentezze sono talora solo i tempi fisiologici per un'esecuzione "ad opera d'arte".

Nel gennaio del 1592 le due parti giunsero a un accordo sancito da un atto che obbligava i due maestri a pagare al monastero un risarcimento di 70 onze, 35 ciascuno, e a effettuare riparazioni e un parziale rifacimento delle fabbriche del campanile, a partire dal successivo mese di giugno, lasciando nuovamente al monastero l'onere di fornire l'*attratto*, ossia i materiali da costruzione necessari [125].

La lite in realtà non si chiuse lì. Ulteriore documentazione dimostra, infatti, che il monastero mise in discussione quanto concordato nel 1592 rispetto alle fabbriche del campanile. Avvalendosi nuovamente della consulenza di esperti, ritenne insufficienti le sole opere di riparazione della torre, che a detta di tali esperti andava necessariamente demolita e integralmente ricostruita. Imputando nuovamente interamente a Conforto e Ciaramitaro la colpa degli irreparabili difetti di fabbrica, inviò agli stessi una nuova ingiunzione il 26 maggio del 1598, affinché ricostruissero il suddetto campanile a loro spese, materiali compresi [126]. L'accoglimento di tale ingiunzione sembrerebbe confermato dalla seguente annotazione, del 1599, contenuta in un volume proveniente dall'archivio abbaziale: «mastro Paolo Conforto deve sfabricare il campanile e i muri e rifarli di nuovo» [127] (figg. 21-22).

Il nuovo presbiterio, la cupola e il ruolo dell'architetto Giuseppe Giacalone. La costruzione del presbiterio risulta già ben avviata negli anni Settanta del Cinquecento e in quest'area lavorarono di certo Paolo Gagio e soci. Nei disegni relativi alle fabbriche realizzate da questi ultimi analizzati in precedenza, si osserva una conformazione poligonale della cappella maggiore (tavv. V-VI). Probabilmente alla stessa si riferisce un ulteriore disegno, rilegato insieme agli altri già analizzati, che ritrae un profondo vano con terminazione poligonale [128] (fig. 23). Nel disegno, tracciato a sanguigna e ripassato a penna e inchiostro scuro, tale terminazione presenta un'insolita geometria dodecagonale, che in ambito cassinese si ritrova anche in disegni cinquecenteschi relativi alle chiese abbaziali di San Pietro a Perugia e di San Procolo a Bologna [129]. Seppure non si possa escludere un'imprecisione del disegno, realizzato in gran parte a mano libera e con spessori e proporzioni errate delle

strutture, tuttavia, potrebbe trattarsi di una proposta progettuale alternativa a quella a terminazione retta, poi effettivamente attuata, per l'adattamento di questo spazio come retrocoro monastico. Per il resto, le proporzioni complessive appaiono confrontabili con quelle del presbiterio ritratto nella più ampia delle rappresentazioni legate alle operazioni di stima già commentate (tav. VI) e, sebbene non ne rispecchino la mole reale, la sagoma cruciforme dei pilastri antistanti trova corrispondenza in quella dei primi pilastri della crociera. La più vistosa incongruenza riguarda invece l'indicazione di passaggi aperti ai due lati del vano absidato, proprio in corrispondenza dell'innesto della terminazione poligonale, che l'ipotesi di un progetto alternativo a quello realizzato potrebbe nuovamente spiegare.

Alla luce delle fonti esaminate, un'originaria configurazione poligonale del presbiterio della nuova chiesa appare quindi inconfutabile; le stesse fonti non forniscono, tuttavia, informazioni dirette in merito al cambio di progetto intervenuto in corso d'opera, al dibattito che certamente lo precedette e alle possibili alternative messe a confronto, portando alla realizzazione del vano a terminazione retta tutt'oggi osservabile (tav. VII). Alcune coordinate si ricavano tuttavia indirettamente.

Se è certo che la riconfigurazione del presbiterio non fu intrapresa prima del 1576, data *post quem* per i disegni di stima che raffigurano la terminazione poligonale, è probabile che la modifica dello stesso fosse già conclusa nel 1589, quando si procedette al conferimento dell'incarico per la realizzazione del nuovo coro ligneo [130], per accogliere il quale tale spazio venne riconfigurato.

Che per il coro fosse prevista in precedenza una diversa collocazione sembra indicarlo anche una testimonianza resa dal maestro Gagio che, segnalando il proprio intervento per la costruzione della volta di una cappella, utilizza il seguente riferimento topografico: «in manu sinistra intrando in ala cori dite ecclesie qua cappella confinat cum titulo et santuario» [131]. Analoghi riferimenti sono forniti in una testimonianza resa a favore del monastero dal padre Silvestre da Polizzi per individuare la collocazione di uno dei pilastri liberi della crociera, realizzato dallo stesso Gagio e compagni: «lo quali confina con lo titulo et coro di detta ecclesia che resta a mano manca quando se entra per la porta magiore» [132]. Il termine *ala* nella documentazione siciliana cinquecentesca è di norma utilizzato per le navate laterali, in questo caso la definizione *ala cori* riteniamo possa riferirsi invece alla prima parte dello pseudo-transetto bipartito della chiesa (inteso quindi come navata del coro), confi-

nante con il presbiterio e con la restante parte dello stesso, qui denominata *titulo*[133]. Ciò suggerisce che la collocazione prevista inizialmente per il coro potesse essere al di sotto della crociera[134] – a meno di non considerare la definizione di tale spazio data nei documenti una semplice denominazione convenzionale – ipotesi che ben si sposa con il ripensamento alla base della successiva operazione di riconfigurazione dell'abside centrale in un retrocoro monastico.

Relativamente alla realizzazione di quest'ultimo, dal memoriale difensivo prodotto dai maestri Conforto e Ciaramitaro nel 1591, emerge un altro interessante riscontro, che sembrerebbe assegnare ai due l'esecuzione dell'intervento. Tra le opere effettuate nel cantiere della nuova chiesa abbaziale i maestri citano infatti: «la tribuna maggiore dela ecclesia de detto monasterio, un cappelluni grandi dela crucera de detta ecclesia con diversi volti et a dammusi»[135]. Sebbene non si faccia riferimento ad alcuna demolizione o trasformazione di fabbriche precedenti, la testimonianza ci porta a ritenere che la modifica del presbiterio fu realizzata proprio da Conforto e Ciaramitaro, consentendo di circoscriverne il possibile arco cronologico di esecuzione tra 1586 e 1589. Ciò ben si accorda peraltro con quanto riferito da Rocco Pirri, che assegna il compimento dell'area presbiteriale al governo dell'abate Gaspare da Pavia, «sub eo templi Sanctuarium expletur»[136], in carica dal 1587 al 1589[137]. L'ipotesi di una responsabilità esecutiva dei due maestri, inoltre, non confligge con l'attribuzione di un ruolo progettuale all'architetto Giuseppe Giacalone, formulata sulla scorta della sua documentata presenza nel cantiere di San Martino in quegli anni[138] e di progetti coevi dello stesso, assimilabili a quello attuato nella chiesa cassinese. Si tratta delle trasformazioni di preesistenti absidi poligonali in moderni e profondi santuari rettangolari a terminazione piatta attuate nelle chiese di San Sebastiano (fig. 24), Sant'Antonino e San Francesco d'Assisi a Palermo (fig. 25), proprio negli anni Ottanta del XVI secolo[139].

Nel 1589 si procedeva inoltre alla definizione della facciata, registrandosi tra giugno e settembre diversi pagamenti agli intagliatori lapidei Giovanni Baiula, Geronimo Giglio e Raffaele Li Rapi per la realizzazione della cornice da collocare nella stessa. Si tratta evidentemente della cornice in pietra grigia identicamente ripetuta tra primo e secondo ordine della facciata, al di sopra di quest'ultimo e nel coronamento a capanna (figg. 26-27).

Che la costruzione dell'area presbiteriale e della contigua sagrestia fossero giunte a compimento entro il 1592 si ricava indirettamente dalla

notizia della sepoltura, nella cappella «in dextera sanctuarii», dell'abate, improvvisamente stroncato dalla malattia, il 3 novembre di quell'anno [140]. Nella cronaca del monastero è riportato inoltre che il 20 marzo del 1592, dopo trent'anni di giacenza nell'infermeria, le ossa di Angelo Sinisio – rinvenute durante gli scavi per la costruzione delle fondamenta del campanile – vennero traslate nel sacrario della nuova chiesa, nel muro al di sotto dell'altare delle reliquie, apponendo una tabella marmorea con questa iscrizione «B: REVERENTISSIMI VIRI, ANGELI, SENISII HUIUS SACRI MONASTERII S. MARTINI ABBATIS, HIC OSSA REQUIESCUNT» [141] (fig. 28).

Mentre si procedeva con le riparazioni nelle murature realizzate da Conforto e Ciaramitaro che avevano palesato vistosi dissesti, rischiando di compromettere l'intera costruzione, si avviò infine la realizzazione dell'ultima e più complessa struttura della chiesa, una cupola estradossata sulla crociera (tav. II, fig. 29). Diverse fonti concordano nel datarne la costruzione tra 1592 e 1593. Nella *Chronica Monasterii S. Martini de Scalis*, custodita presso l'archivio abbaziale, viene ricordata nell'anno 1592, con questa enigmatica descrizione: «Cuppula magna novae ecclesiae nostri monasterii in hoc anno erecta fuit, cum suis columnis lapideis desuper, vitreisque fenestris adornata» [142]. Le colonne poste al di sopra e le finestre citate si riferiscono probabilmente al lanternino, nel quale tuttavia attualmente non sono presenti colonne.

Ancor più enigmatica è la testimonianza offerta da Rocco Pirri, che nel celebrare eleganza e magnificenza dell'«orbiculo tegumen vulgo coppula» realizzata nel 1593, riferisce di un crollo avvenuto pochi giorni dopo la sua edificazione, che avrebbe distrutto 34 lastre tombali con epigrafi, provenienti dalla vecchia chiesa. Il crollo è attribuito alla condotta fraudolenta dei maestri responsabili della costruzione dei pilastri della crociera, a suo dire puniti con il patibolo, nel giorno della festa di San Benedetto (21 marzo) [143]. Il riferimento sembrerebbe essere alle accuse rivolte a Conforto e Ciaramitaro, ma con un drammatico epilogo non registrato nella documentazione consultata e relativamente al quale, tuttavia, non è emerso ad oggi alcun riscontro. Per quanto riguarda il crollo – come già detto in precedenza – questo sembra essere avvenuto in realtà diversi anni prima, nel 1587, riguardando probabilmente le prime strutture realizzate al di sopra dei pilastri e non ancora la cupola vera e propria. Nel racconto di Pirri sono presenti anche due interessanti informazioni tecniche, anch'esse fino a oggi tuttavia prive di decisive conferme, ma che appaiono meritevoli di attenzione, e cioè il consolidamento dei pilastri con un riempimento di piombo fuso

al loro interno e l'alleggerimento delle strutture della cupola con l'impiego di pietra pomice[144], soluzioni entrambe attribuite all'*industria* dell'abate Isidoro da Palermo.

Ad ogni modo, quello che emerge dai documenti è che tra i mesi di settembre e novembre del 1592 si stavano predisponendo i blocchi di pietra intagliata, sagomati per la costruzione della cupola, con ripetuti pagamenti al maestro Raffaele Li Rapi e un pagamento al maestro Salvatore Lo Servo, incaricato esclusivamente della realizzazione di «uno ochio di lo cubbulo di la ecclesia [...] in sidichi pezzi»[145]. Se per quest'ultimo è specificata la provenienza della pietra, «di la pirrera di lo baruni di Mezzo Juso», il dato non si evince negli altri pagamenti, non potendo confermare né escludere il ricorso alla pietra pomice richiamato da Pirri. Anche per questo passaggio della costruzione appare altamente probabile una responsabilità progettuale, o quanto meno di direzione del cantiere, dell'architetto Giuseppe Giacalone. Questi, infatti, effettuò la stima dell'opera di intaglio realizzata da Li Rapi per la cupola, ricevendo dal monastero un pagamento per fabbrica e forse perfino un salario, nel dicembre del 1592[146]. L'architetto, peraltro, si era già cimentato in un'analoga opera per la chiesa di San Giovanni dei Napoletani a Palermo (fig. 30), intorno al 1580[147], offrendo garanzie di affidabilità per quella che risultava ancora un'impresa ardita nel cantiere siciliano del tempo.

Nel 1593, la cupola era di certo già compiuta, suscitando nuovamente l'apprensione dei monaci circa la stabilità delle fabbriche. Come già accennato e secondo quella che appare essere una prassi in seno alla comunità di San Martino delle Scale, si ricorse nuovamente a una consulta di esperti, con diverse qualifiche, per valutare l'esistenza di un reale pericolo di crollo e le eventuali misure da prendere per scongiurare tale pericolo[148]. Gli esperti coinvolti, ricordiamo, furono i maestri costruttori Antonio Muttone, Antonio Solaro e Vincenzo Ribuffo, un certo Domenico di Falco, l'ingegnere regio Camillo Camilliani e lo stesso architetto Giuseppe Giacalone. Se il coinvolgimento di quest'ultimo come esperto sembrerebbe apparentemente confliggere con l'ipotesi di una sua responsabilità diretta nel processo di realizzazione della cupola, si è già visto nel caso delle problematiche che coinvolsero la volta della navata come il potenziale conflitto di interesse, in quel caso di Muttone e Solaro, non sia stato tenuto in conto dai monaci. L'esito di tale consulta è registrato in un documento datato 20 marzo 1593[149], che riporta in successione il parere di ciascun esperto. Dalla struttura delle

singole relazioni si evince che il monastero aveva posto ai periti tre quesiti principali inerenti alla cupola e cioè di valutare: la condizione dei due pilastri isolati della crociera (fig. 31) e proporre eventuali interventi di consolidamento; se fosse opportuno apportare correzioni alle strutture della cupola, in particolare a quello che viene definito lo *zocculo*[150]; quale fosse il rivestimento più efficace per la calotta.

Relativamente ai pilastri è opinione condivisa che un consolidamento si rendesse opportuno, sebbene con proposte operative differenti, ma senza particolari allarmismi rispetto al pericolo di crollo. Camillo Camilliani espose in proposito la proposta più dettagliata, accompagnata secondo quanto riportato nella stessa relazione da uno schizzo esplicativo che sfortunatamente non ci è giunto, consistente in una «armatura et incatinamento [...] intrando dentro almeno un palmo et mezo [...] sin all'altezza della superficie del capitello» con «balati ben allettati», quindi con un consolidamento realizzato con pietra da taglio inserita nella struttura nei punti che mostravano segni di schiacciamento per tutta l'altezza dei pilastri. Nella proposta di Giuseppe Giacalone si fa riferimento invece al piombo abbinato a elementi lapidei per i risarcimenti da effettuare nei punti ammalorati. L'architetto mostrò comunque un certo ottimismo sulla solidità delle strutture, precisando che il problema era stato generato a suo avviso anche dal peso dell'acqua piovana assorbita dalla cupola, costruita «a tempo di inverno et di grandissime piogie et dopo restata scoperta rustica», e che si andava via via asciugando e alleggerendo. Relativamente ai pareri espressi dagli altri maestri si segnala invece un'attitudine empirica, proponendo anch'essi interventi di risarcimento, attendendo successivamente quindici o venti giorni per osservare l'eventuale comparsa di nuovi segnali di dissesto e trarne le relative conclusioni.

Delle osservazioni espresse in merito alla cupola si segnalano le proposte di dimezzamento dello *zocculo*, per ridurre il peso gravante sui pilastri, nelle relazioni di Giacalone, Muttone e Solaro, mentre sul piano tecnico le osservazioni di Camilliani riguardarono la lanterna, *incomenzata* e probabilmente non ancora completata, proponendo di ridurne l'altezza e anche un'indicazione poco chiara rispetto a una rimodellazione della zona alla base della cupola, eliminando «la banchetta che va intorno zoè scalino». È lo stesso Camilliani a esporre con maggior chiarezza, inoltre, un'osservazione di carattere estetico, condivisa anche da Giacalone e Muttone, e cioè l'opportunità di inserire all'esterno una trabeazione completa, evidentemente alla base della calotta, che «darrà

svelteza et magnificentia a detta opera». Anche di tale elemento Camilliani aveva realizzato un disegno, citato nella sua stessa relazione ma oggi irreperibile. Per il rivestimento della cupola la preferenza è accordata al piombo, anche in considerazione del vento e del clima rigido della località montana, come precisa ancora Camilliani, mentre neutrale è la posizione espressa da Ribuffo, puntando l'attenzione invece sull'importanza, più che del materiale di rivestimento scelto, sulla corretta posa in opera dello stesso.

Le relazioni di Camilliani e Solaro si espressero infine sulle fabbriche del campanile, ritenute irrecuperabili, proponendone demolizione e ricostruzione integrali. Da tali drastici e autorevoli pareri ebbe probabilmente origine l'ingiunzione ai maestri Conforto e Ciaramitaro del 26 maggio 1598, già commentata in precedenza.

Quante e quali delle indicazioni date dagli esperti nel 1593 siano state effettivamente attuate non è noto, essendo peraltro l'odierno rivestimento della cupola frutto di recenti restauri ed essendo stato alterato inoltre il rapporto tra la base della calotta e le coperture a falde della navata e del transetto, sicuramente soprelevate rispetto alla condizione originaria. Tali coperture, peraltro, non erano state ancora realizzate nel 1593, rientrando tra le raccomandazioni di Camilliani quella di coprire tutta la fabbrica affinché non restasse esposta alle intemperie e soggetta a infiltrazioni d'acqua.

Un contratto del 22 marzo 1593 per la fornitura di diecimila mattoni di Valenza e quattrocento canaletti «che hanno di serviri per li corduni de li otto spicchi nella cubula di la nova ecclesia»[151] sembrerebbe indicare la scelta di trascurare l'opinione maggioritaria espressa dai periti, che accordava alle lastre di piombo la preferenza per il rivestimento della cupola. Quest'ultimo fu probabilmente interamente sostituito nel 1610, in occasione di un intervento di consolidamento, quando sotto la guida dell'architetto Gulio Lasso fu «concamerata la cupola della chiesa che minacciava rovina»[152]. Il rivestimento fu realizzato con tegole stagnate di colore verde, in parte provenienti da Napoli e integrate con quelle prodotte localmente «conforme al disegno fatto per l'architetto giulio lasso [...] di otto modelli di diverse grandezze»[153], ancora visibili nella raffigurazione del complesso abbaziale, del 1686, presente nel *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*[154] (tav. VIIIa).

Materiali ed economie del cantiere. Nel memoriale difensivo prodotto dai maestri Conforto e Ciaramitaro un passaggio si sofferma su

modalità costruttive e materiali utilizzati nel cantiere di San Martino delle Scale, per volontà e sulla base di quanto fornito dagli stessi monaci. I maestri affermarono che: «eccetto nelli aperturi fenestri porti et altri travati cornichi sporti seu menbretti et in altri simili lochi [...] si he soluto et soli murari di petra dulchi o veramenti maduni et non di chiaca»[155]. A eccezione delle mostre di porte e finestre, di cornici e altre parti modanate realizzate in pietra da taglio, secondo la testimonianza dei due maestri, le fabbriche abbaziali furono costruite quindi con pietra tenera o con mattoni.

Sebbene ciò non scagioni di per sé i suddetti maestri dalle accuse di condotta fraudolenta mosse loro dal monastero, le affermazioni contenute nel memoriale trovano parziale riscontro in una delle raccomandazioni formulate da Camilliani nella sua relazione del 1593. Nel suggerire l'opportunità di dotare di coperture l'intera chiesa – che evidentemente fino a quel momento ne era priva – l'ingegnere regio osservava infatti che «l'acqua li fa gran danno per la qualità mala della pietra forte ciachigna et della rina et non li lassa far lega»[156].

In effetti, la scelta dei materiali da costruzione e la fornitura degli stessi sembra sia stata gestita direttamente dal monastero durante l'intero processo costruttivo, come precisato già nei capitoli di fabbrica siglati con Paolo Gagio e compagni nel 1574[157].

Nonostante i monaci potessero contare su cospicue risorse e rendite annuali, l'impegnativo programma di riedificazione e ampliamento del complesso abbaziale dovette richiedere un'accorta gestione delle spese di fabbrica, essendo peraltro imposto un tetto annuale da parte del capitolo generale della congregazione. In tale ottica, si cercò innanzitutto di sfruttare al massimo le proprietà fondiarie e le risorse proprie del monastero, anche tramite accordi con affittuari che prevedevano tra le clausole l'obbligo di fornitura, entro termini temporali e con quantitativi prefissati, di materiali lapidei destinati alle fabbriche del complesso di San Martino delle Scale.

Numerosi contratti di tal genere, datati tra 1574 e 1614, sono annotati all'interno di un volume manoscritto custodito presso l'archivio abbaziale, intitolato *Ricordi*. Tra 1579 e 1586, ad esempio alcuni documenti riguardano l'affitto di cave (*pirrere*) nel feudo di Barca, nel territorio periurbano di Palermo, in prossimità dell'area in cui si costruiva il molo nuovo e nella contrada *di li mucati*[158], imponendo all'affittuario la consegna di centinaia di *testetti* (ossia elementi lapidei di piccole dimensioni)[159].

In un contratto del 19 marzo 1586, inoltre, i maestri Hercole Rochetta e Santoro Scaglione si impegnarono a «fari li testetti della volta dell'ecclesia a ragione di tt 12 lo centenaro alla scarsa nello loco dove meglio parera al monastero» [160]. Ancora nel 1589 si ingaggiarono quattro maestri per fornire al monastero «tutta quella quantità di pietra chiappi et tistetti che sarra bisogno» per completare la chiesa [161].

Parallelamente si registrano anche cospicui approvvigionamenti di mattoni e canali, a riprova dell'effettivo impiego di elementi laterizi nella costruzione, come del resto si osserva ancora oggi in alcune parti della chiesa non intonacate (fig. 32). Al 13 marzo del 1586 data, ad esempio, un contratto con Bastiano Bascone, *stazonaro* (fornaciaio), per la fornitura di trentamila mattoni e ventimila canali, da consegnare «a bocca di calcara» entro il mese di settembre, con una precisa indicazione delle misure che dovevano avere i mattoni [162]. Queste ultime differiscono leggermente in un successivo contratto del gennaio 1587, nel quale si fa riferimento allo «stazone di Santo Martino» [163]. È possibile cioè che, come accertato per altre abbazie cassinesi, anche quella di San Martino delle Scale si fosse dotata di una propria fornace per soddisfare le necessità del cantiere.

Complessivamente, si procedette con molta parsimonia nella commissione dei costosi elementi lapidei intagliati. All'interno della chiesa tali inserti sono limitati alle basi dei pilastri (figg.13-14) e ai capitelli dei soli pilastri di ribattuta delle prime cappelle, comunicanti col transetto (fig. 12). Anche all'esterno il ricorso a elementi in pietra da taglio è estremamente ridotto, essendo presenti un sobrio telaio e un esile zoccolo modanato in pietra grigia solo sul prospetto principale (figg. 26-27).

Nel 1596 e nel 1599 si acquistarono infine scalini in pietra di Cefalù – ancora una pietra grigia, ma di una tonalità più scura – per l'altare maggiore [164].

Per la definizione formale degli spazi interni della chiesa, per il resto, si ricorse a una tecnica ben più economica. I capitelli dei pilastri, le cornici della navata, del presbiterio e delle cappelle, comprese quelle delle relative finestre, furono realizzate infatti con lo stucco (figg.33-34), a partire dall'impegno contratto per tali opere dal maestro Antonio Solaro il 22 agosto del 1595, per un compenso complessivo di cinquecento onze [165], quando – a meno della questione pendente sulle fabbriche del campanile – la costruzione della chiesa può considerarsi conclusa.

Una monumentale sobrietà. Temi, modelli, linguaggio

L'esito finale del lungo e tormentato processo edificatorio fin qui affrontato, esprime in termini visuali l'ossimoro proposto nel titolo di questo paragrafo, con il quale entriamo nel merito delle scelte progettuali messe in atto nella costruzione della nuova chiesa abbaziale. Se per un verso il limitato ricorso a inserti in pietra da taglio, sia all'interno che all'esterno dell'edificio, la sostituzione degli stessi all'interno con cornici e riquadri modanati realizzati in stucco e la netta predominanza dell'intonaco bianco (cui fanno da contrappunto solo i radi elementi lapidei, in varie tonalità di grigio), nonché le forme sintetiche del lessico architettonico, conferiscono alla chiesa un aspetto estremamente sobrio – se non severo – per altro verso, una monumentalità altrettanto evidente le proviene dalle dimensioni complessive e dei singoli spazi in cui è articolata la pianta e dal notevole slancio verticale della navata (fig. 35), così come dei pilastri della crociera e del sistema voltato di copertura dello pseudo-transetto e del cappellone.

La chiesa, realizzata inoltre nella parte più elevata del sito in cui sorge il complesso, svetta rispetto agli altri corpi di fabbrica, risultando ben visibile da tutti punti da cui è possibile osservare l'abbazia, emergendo anche dal bosco che circonda il sito e ricopre buona parte dell'omonimo vallone (figg. 36-37). Le sue dimensioni appaiono ancor più significative se confrontate con lo sviluppo delle fabbriche monastiche cinquecentesche, coincidenti all'incirca con quelle disposte intorno all'attuale chiostro di San Benedetto e all'adiacente cortile trapezoidale (figg. 38-39). Ciò risulta in linea con una tendenza al gigantismo nella riedificazione delle chiese osservata già dalla seconda metà del XV secolo in seno alla congregazione di santa Giustina[166] e ancor più evidente nel corso del XVI secolo nell'ambito della più ampia compagine cassinese.

Analogamente a quanto si rileva in diversi altri cenobi della congregazione[167], inoltre, la chiesa nuova non è allineata con gli edifici monastici, né sorge in aderenza agli stessi, a meno di un contatto in corrispondenza dell'angolo del presbiterio sulla destra e di alcuni spazi annessi, come la sagrestia e un vestibolo per il collegamento diretto dall'interno del monastero. Tale scelta è stata sicuramente guidata dalle caratteristiche del sito, in relazione alle ambiziose dimensioni previste per la nuova costruzione, ma probabilmente pensata per garantire anche un'accessibilità totalmente indipendente dal monastero, agevolando in tal modo inoltre i lavori del cantiere, senza intralciare il nor-

male svolgimento della vita monastica durante i lunghi anni impiegati per portare a termine il progetto.

Impianto, articolazione spaziale e linguaggio. Relativamente all'impianto della chiesa, l'esito finale mostra un intrigante intreccio di soluzioni progettuali (fig. 11) che ha già in più occasioni suscitato l'interesse degli studiosi [168]. Su un'aula a nave unica tra profonde cappelle laterali si innesta un singolare pseudo-transetto, articolato in due parti: la prima, a contatto con l'aula, di ampiezza pari alla navata e non eccedente rispetto alla dimensione trasversale comprensiva delle cappelle; la seconda molto stretta e sporgente, sulla quale si innestano il cappellone centrale e le due cappelle laterali del presbiterio. Due alti pilastri isolati cruciformi separano i due spazi e delimitano la campata della crociera, insieme ad altri due identici posti a cerniera con l'aula. Questi ultimi concludono le due sequenze di pilastri – più bassi e rettangolari – che dividono la navata dalle cappelle, a loro volta separate da tramezzi.

Il presbiterio, infine, è composto da un profondo vano a terminazione retta, affiancato da due cappelle minori – con dimensioni all'incirca dimezzate rispetto al cappellone – dedicate alla Madonna (sulla sinistra) e a San Gregorio (sulla destra).

La scelta attuata per il corpo longitudinale – che ricordiamo è la prima parte che fu costruita – è sicuramente insolita, non soltanto per il contesto locale e regionale, ma anche in seno alla congregazione cassinese. All'interno di quest'ultima prevale infatti la soluzione a tre navate, sebbene con diverse varianti [169], nell'ambito di un processo di «formazione di una cultura architettonica condivisa» che ha origine nella seconda metà del Quattrocento nel contesto della congregazione di santa Giustina e che proprio per la realizzazione delle chiese porta alla definizione di un «modello spaziale e planimetrico peculiare della Congregazione» [170].

Anche nel contesto siciliano e, in particolare, in quello palermitano sin dalla fine del XV e nel XVI secolo lo schema più diffuso contempla un corpo longitudinale a tre navate divise da colonne [171]. Esiste tuttavia un antecedente che potrebbe aver esercitato una suggestione nella messa a punto del progetto per la chiesa di San Martino. Si tratta della chiesa benedettina olivetana di Santa Maria dello Spasimo a Palermo [172], che presenta inoltre un ampio pseudo-transetto e un'ulteriore campata seguita da un'abside centrale poligonale (fig. 40), analogamente alla conformazione originale del presbiterio nella chiesa martiniana. In

costruzione dal 1507, ma danneggiata dai lavori per la realizzazione dell'omonimo bastione della nuova cinta muraria della città nel 1536, la chiesa dello Spasimo fu infine requisita dal senato palermitano nel 1569[173]. In effetti, le vicende dei monaci olivetani sembrerebbero intrecciarsi con quelle dei cassinesi, essendo stato compiuto da questi ultimi – ricordiamo – proprio nel 1569 l'ultimo tentativo di ottenere il trasferimento in città del proprio monastero, accennando alla possibilità di vendere le fabbriche già realizzate presso San Martino delle Scale. Che l'intenzione fosse quella di proporne l'acquisto al senato o alla stessa comunità olivetana per dare una nuova sede ai monaci sfrattati? La condizione precaria degli stessi era peraltro patente da anni, ben prima dell'avvio della costruzione della nuova chiesa presso il monastero cassinese, potendo l'eventuale riferimento progettuale di quest'ultima alla chiesa olivetana assumere un risvolto che va oltre le mere valutazioni estetiche e funzionali.

Un'altra eccezione al modello della basilica monastica a tre navate si individua in seno alla stessa congregazione cassinese nella chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli (fig. 41), in stretto contatto con la sede di San Martino che ne volle replicare peraltro il coro ligneo, come vedremo a breve. Sebbene l'attuale chiesa sia frutto di una ricostruzione settecentesca, sembra che questa non abbia alterato l'impianto della chiesa cinquecentesca, la cui costruzione effettivamente avviata – dopo una falsa partenza – nel 1537 vide il completamento della cupola nel 1561[174]. L'edificio era quindi appena compiuto proprio quando si avviava la costruzione della chiesa di San Martino, con la quale presenta anche affinità dimensionali e strutturali, in particolare proprio nel corpo della navata unica con cappelle laterali.

Non va probabilmente esclusa neppure una possibile relazione con il progetto coevo per la chiesa del Gesù di Palermo, in costruzione dal 1564, con nave unica e cappelle laterali, come si vede in un disegno di pianta custodito presso la Bibliothèque Nationale de France (fig. 42), da Vallery-Radot identificato col progetto originario di Giovanni Tristano[175], ma che riguarda invece un suo aggiornamento con il prolungamento della chiesa databile intorno al 1590, forse a opera dell'architetto Alfio Vinci[176]. Sebbene non ci siano prove di contatti tra le due vicende progettuali, questi di certo ci furono tra i rispettivi cantieri, per il tramite di maestranze e architetti. È il caso, ad esempio, del maestro Giovan Francesco Lombardo, capomastro nel cantiere gesuita fino al 1565, designato nel 1584 da Paolo Gagio come proprio perito di parte nella

misurazione e stima delle opere realizzate dallo stesso nella chiesa di San Martino[177]. Analogo coinvolgimento si registra in date successive per l'architetto gesuita Alfio Vinci, che – come visto in precedenza – nel 1591 fece parte del gruppo di esperti chiamati dai monaci di San Martino a pronunziarsi sui dissesti verificatisi nella chiesa in costruzione.

Se la soluzione adottata nel corpo longitudinale della chiesa è quindi un elemento di modernità del progetto, che si discosta tanto dalla tradizione locale quanto dalla tipologia monastica e da una nuova tradizione creata all'interno della congregazione, di più controversa interpretazione è l'organizzazione spaziale dello pseudo-transetto bipartito, assente negli esempi fin qui citati con i quali il progetto potrebbe essere messo in relazione, e probabilmente riconducibile a un modello della tradizione locale. L'ipotesi sinora più accreditata, infatti, è che si tratti di una consapevole «riappropriazione del passato normanno»[178], replicando l'articolazione del transetto in *titolo* e *antititolo* – come usualmente denominati dagli eruditi locali – adottata nelle principali cattedrali dell'Isola nel XII secolo, come si osserva in particolare a Monreale e si osservava anche a Palermo (figg. 43-44), prima della trasformazione neoclassica. Un indizio a conferma di tale interpretazione si potrebbe individuare in un passaggio della lettera di Lorenzo da Venezia – analizzata in precedenza – che, con riferimento al progetto della chiesa, afferma: «et anco io considerai lo andamento delli vostri antiqui padri che la fundorno a principio et cercai aderirme quanto posseva ad loro»[179]. Ancor più significativo appare inoltre l'utilizzo del termine *titulo* – già segnalato in merito alle ipotesi sulla collocazione inizialmente pensata per il coro – per individuare la posizione di una cappella e di uno dei pilastri isolati della crociera, confinanti con lo stesso e con il santuario[180].

Si può tuttavia osservare, di contro, come la soluzione contribuisce alla centralizzazione dell'area comprensiva del transetto e del santuario, assimilabile a una porzione di *quincunx*, ricollegandosi per tal via al modello offerto dalla chiesa di Santa Giustina a Padova. Il silenzio delle fonti relativamente alla conformazione cinquecentesca della chiesa nel complesso cassinese di San Nicolò l'Arena a Catania – a meno dell'esistenza anche lì di pilastri e archi – in costruzione dal 1581, con rilevanti scambi col cantiere di San Martino, non consente di stabilire se esista un "filone meridionale" nella caratterizzazione tipologica delle chiese cassinesi. Sebbene integralmente ricostruita su progetto dell'architetto romano Giovan Battista Contini dal 1687[181], la nuova chiesa del-

l'abazia catanese (fig. 45), che riproduce integralmente la configurazione a *quincunx* presente in Santa Giustina, con una più contratta aula a tre navate con pilastri, potrebbe infatti non discostarsi del tutto dal precedente impianto cinquecentesco.

Si segnala, inoltre, come nella chiesa di San Martino, a differenza di tutti gli altri esempi citati, il braccio interposto tra lo pseudo-transetto non eccedente e il cappellone, abbia una più pronunciata dimensione trasversale, funzionale a creare, in corrispondenza delle campate più esterne (fig. 46), spazi di disimpegno per il collegamento diretto con il monastero (fig. 47) e l'ingresso ad ambienti accessori, tra cui la sagrestia (fig. 48) e il primo livello del campanile. La possibile sintesi tra un modello locale e il modello offerto da una chiesa di riferimento nell'ambito della congregazione, quindi, è comunque oggetto di una revisione improntata al pragmatismo.

Il profondo retrocoro monastico a terminazione piatta, affiancato dai vani minori delle cappelle presbiteriali, generando un presbiterio a gradoni, come già chiarito, è frutto di un cambio di progetto in corso d'opera, in linea con istanze controriformiste che trovano applicazione in una significativa casistica nell'intera Isola, con una concentrazione di episodi – già in precedenza menzionati – proprio nel contesto palermitano [182].

Tornando infine brevemente sulla questione del linguaggio, osserviamo come l'intero edificio adotti un classicismo estremamente sintetico e rigoroso che affida la rappresentatività della fabbrica ai suoi caratteri dimensionali e spaziali piuttosto che a elementi lessicali o decorativi, questi ultimi qui del tutto assenti. Nel contratto siglato nella fase di avvio del cantiere per la realizzazione a piè d'opera degli elementi lapidei a intaglio è presente l'unica precisazione linguistica rintracciata nella documentazione, e cioè «a la dorica», intesa evidentemente non con una stretta aderenza alla classificazione degli ordini offerta dalla trattatistica, ma come rimando a una sobria definizione degli elementi costitutivi l'ordine architettonico, tutti correttamente elencati (*cornichiuni, frixi plani, architravi, capitelli, basi*) [183]. Una certa affinità nella definizione dei pilastri della navata e delle relative cappelle con alcune tavole presenti nel Secondo Libro di Sebastiano Serlio (figg. 49-50) è stata già segnalata, unitamente a un suggestivo accostamento con il peculiare sintetismo dell'opera del lombardo Martino Longhi il Vecchio [184], su cui torneremo a breve.

Un moderno sistema di coperture a volta. Le soluzioni a volta per la copertura dei diversi spazi in cui è articolato l'edificio risultano complessivamente aggiornate alle tipologie e modalità costruttive all'epoca più diffuse nel contesto italiano e, in parte, anche sulla piazza palermitana (figg. 51-52). L'origine peninsulare di alcune figure professionali poste alla guida del cantiere in momenti cruciali della delicata operazione di costruzione delle volte fu in tal senso determinante. Ciò vale ad esempio per il lombardo Bernardino Lima, sotto la cui supervisione si realizzarono le volte a padiglione lunettate (unghiate o ungulate) a copertura delle cappelle laterali (fig. 53). È questa una tipologia di volta che nasce nella penisola italiana nel XV secolo, adottata in edifici seminali del primo rinascimento, e che conosce una grande diffusione in area lombarda nel corso dello stesso secolo e nel successivo, caratterizzandosi qui per la realizzazione di riquadri e disegni geometrici con spigoli aggettanti nelle superfici di intradosso. L'approdo in Sicilia della volta lunettata, che introduceva una diversa modalità costruttiva oltre che un nuovo modello formale – che si prestava tra l'altro anche a nuove istanze decorative – risale agli ultimi decenni del Quattrocento, ponendosi come possibile alternativa al consolidato sistema della costruzione con costoloni[185]. Il primo caso documentato è legato proprio al mondo benedettino, nel cantiere di fine XV secolo del complesso olivetano di San Maria del Bosco, presso Corleone[186] e si deve forse proprio alla circolazione di maestranze nei cantieri benedettini la diffusione della nuova tipologia nella Sicilia del Cinquecento. Il progressivo successo della volta lunettata, che arriverà a soppiantare le crociere costolonate semplici e a cinque chiavi solo dagli anni Quaranta del XVI secolo, si deve forse anche a una maggiore economicità e rapidità della costruzione; la moltiplicazione dei *tas de charge* all'imposta riduceva inoltre la luce della volta vera e propria. L'ingaggio di Lima, per il quale è noto un profilo di abile costruttore, potrebbe anche essere stato suggerito proprio dalle sue competenze relativamente a questa tipologia di volta, alla quale i monaci di San Martino sembrerebbero aver accordato la propria preferenza. Se ne riscontra infatti un uso generalizzato negli ambienti cinquecenteschi del monastero, anche con disegni reticolari ad angoli sporgenti nell'intradosso, probabilmente imputabili proprio a maestranze lombarde (figg. 54-58, tav. III).

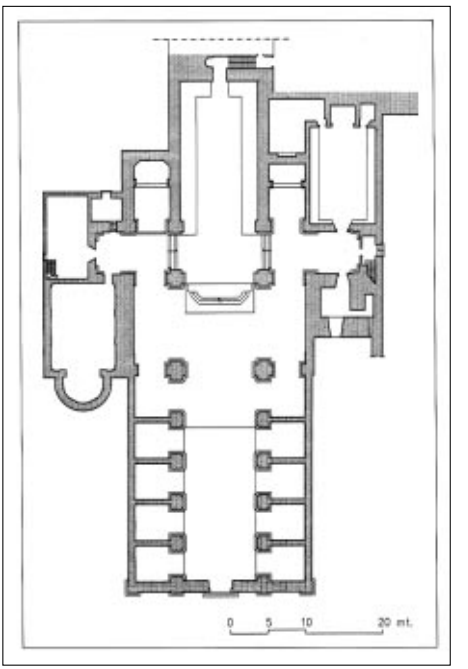
E ancora a un sodalizio di maestri lombardi, Antonio Muttone e Antonio Solaro, si affida l'impegnativa costruzione di una grande volta a botte con lunette sulla navata centrale (fig. 20). Trattandosi di una vol-

1. Tabella marmorea con epigrafe commemorativa della conclusione dei lavori di costruzione della nuova chiesa abbaziale, inserita nel primo ordine della facciata (sulla parasta alla destra dell'osservatore)

2. Antonio Vanella (in collaborazione con Andrea Mancino), acquasantiera ubicata nel transetto della chiesa abbaziale, 1497
3. Antonio Vanella (in collaborazione con Andrea Mancino), portale sulla parete di fondo del braccio destro del transetto della chiesa, forse assemblando elementi provenienti da un'ancona marmorea della chiesa antecedente, 1499-1502 ca.
4. Antonio Vanella (in collaborazione con Andrea Mancino), lunetta oggi inserita al di sopra di un lavabo nella sagrestia, forse proveniente da un'ancona marmorea della chiesa antecedente, inizi XVI secolo

5. Interno della forneria monastica cinquecentesca
6. Finestra con scudo con la raffigurazione di san Martino, nel secondo livello del prospetto ovest della corte cinquecentesca
7. Veduta del fronte nord della corte cinquecentesca; nel primo livello del prospetto si vedono i portali di accesso alla forneria (sulla sinistra) e alla farmacia (al centro) monastiche

COEPTVM EST OPVS DE
PAPA IIII
MEDIOLANESI ET PHILI
PPO HISPANIARVM ET

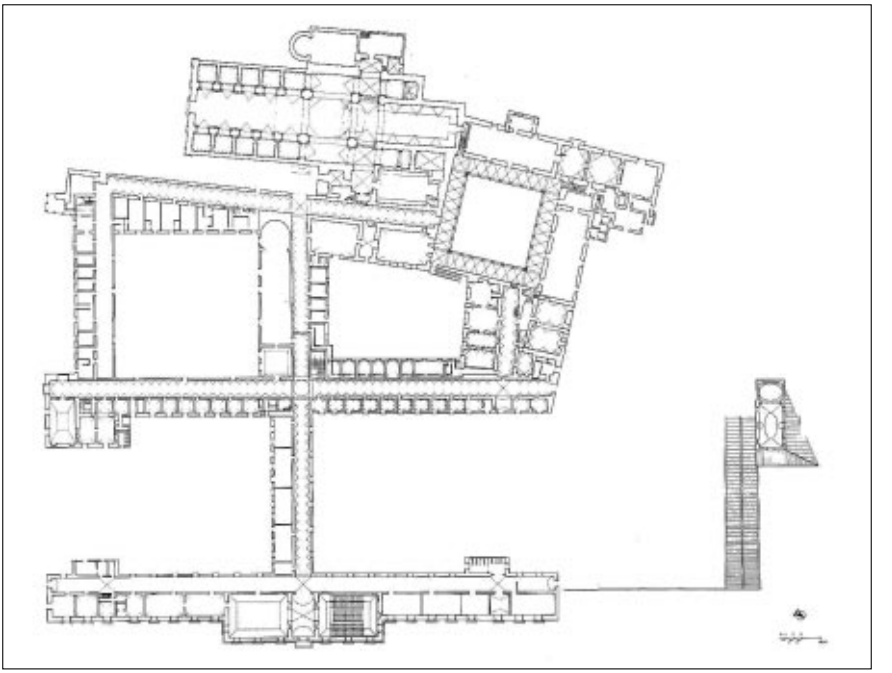


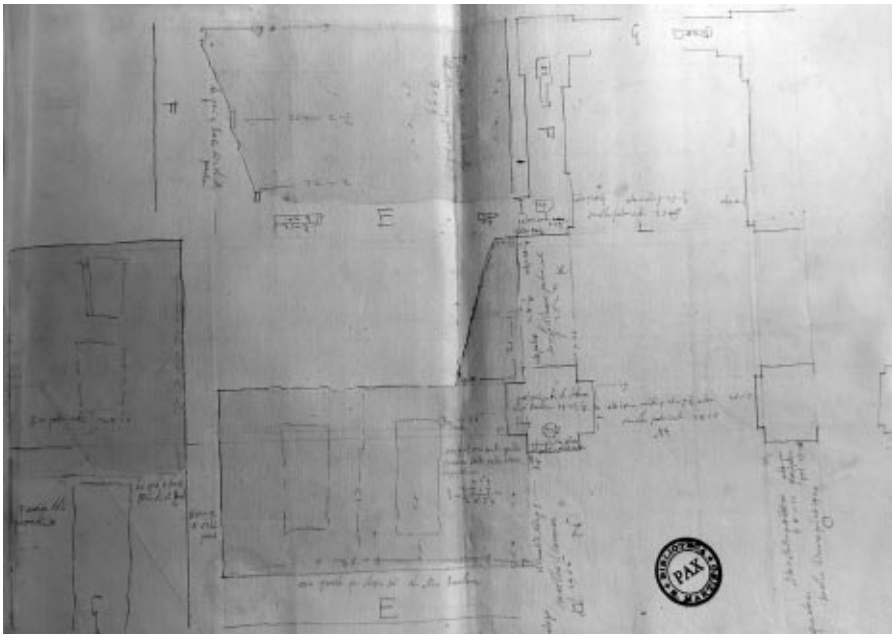
8. Filigrana del disegno riprodotto nella tavola IV
9. Tabella marmorea con epigrafe commemorativa dell'avvio della costruzione della chiesa abbaziale nuova, inserita nel primo ordine della facciata (nella parasta alla sinistra dell'osservatore)
10. Tabella marmorea con un'epigrafe commemorativa dell'inaugurazione della chiesa nel 1602, murata nella controfacciata della chiesa abbaziale nuova
11. Pianta della chiesa abbaziale nuova, con alcuni ambienti annessi: sulla sinistra la cappella di Santa Fara e due ambienti di servizio aggiunti dal XVIII secolo; sulla destra, in alto la sagrestia, in basso il primo livello del campanile (rilievo di R. Prescia)

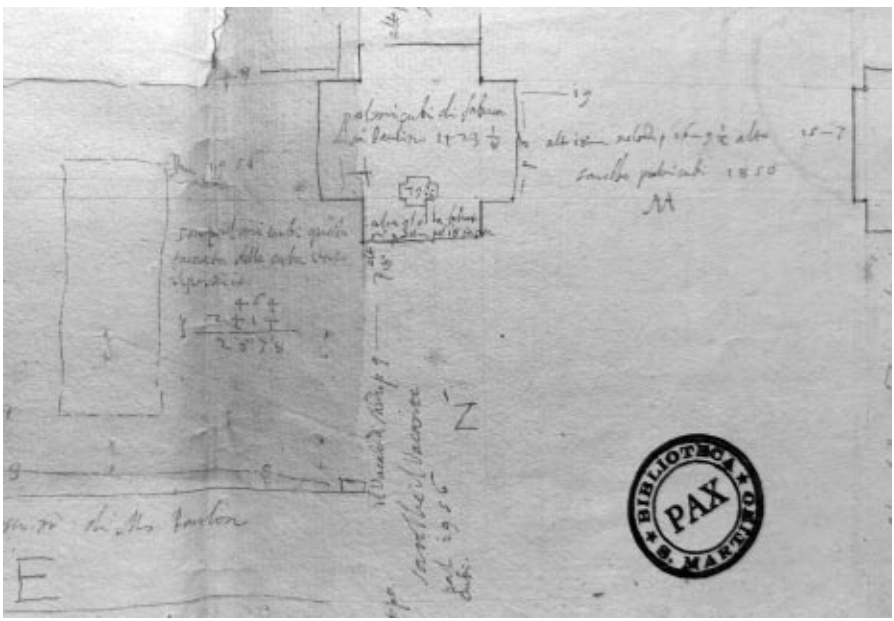
12-14. Elementi lapidei a intaglio nei pilastri del corpo longitudinale della chiesa abbaziale nuova

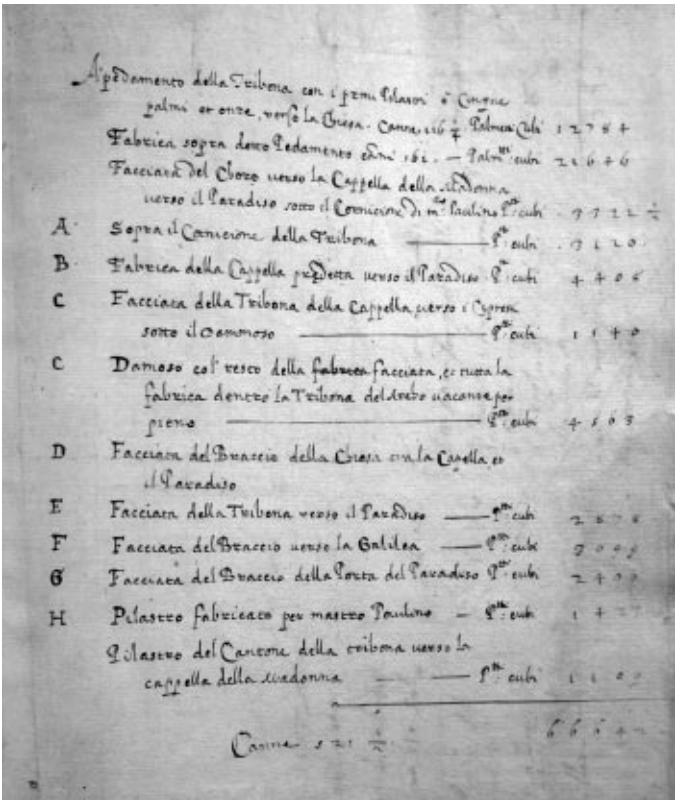
15. Planimetria del complesso abbaziale al livello della chiesa (stato delle fabbriche al XX secolo; rilievo di R. Prescia)

16. Chiesa abbaziale nuova, cappella laterale, veduta dell'arco e dell'intradosso della volta a padiglione con lunette all'imposta (1567 ca.)




PAX
BIBLIOTECA
S. MARTINO

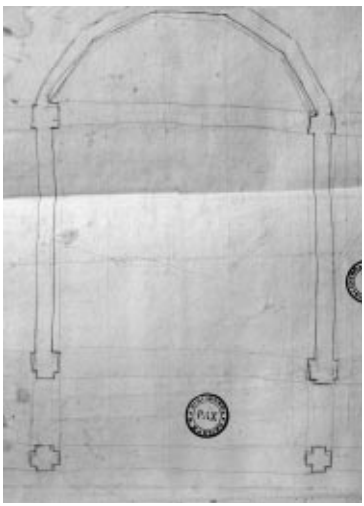

PAX
BIBLIOTECA
S. MARTINO

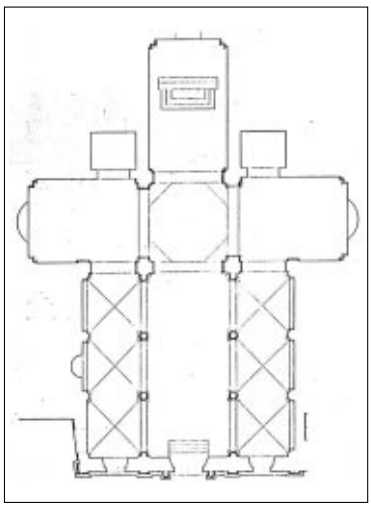


17-18. Anonimo, disegno delle murature del braccio destro della prima parte del transetto e del relativo pilastro isolato della crociera, per la stima delle opere realizzate da Paolo Gagio e soci (ASMS, VI C 6, c. 15r)

19. Legenda riferibile ai disegni per la stima delle opere di Paolo Gagio e soci (ASMS, VI C 6, c. 8r)

20. Chiesa abbaziale nuova, veduta delle strutture della navata sopra il cornicione del primo ordine

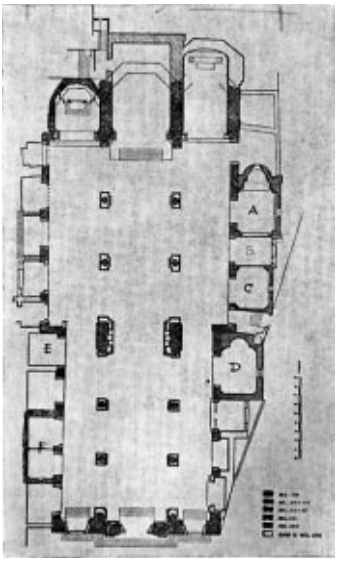




21-22. Campanile della chiesa abbaziale nuova, veduta dell'esterno e della volta all'interno dell'ambiente del secondo livello, con la moderna scala a chiocciola per salire alla cella campanaria

23. Anonimo, disegno dell'area presbiteriale della chiesa nuova, probabile soluzione progettuale alternativa per la trasformazione dell'abside centrale in coro monastico, con terminazione dodecagonale (sanguigna, inchiostro e penna su carta; ASMS, VI C 6, c. 201r)

24. Pianta della chiesa di San Sebastiano a Palermo (da G. Spatrisano 1961)



25. Pianta della chiesa di San Francesco D'Assisi a Palermo, con l'indicazione della trasformazione dell'abside centrale (da F. Rotolo 1952)
26. Chiesa abbaziale nuova, veduta della facciata di scorcio, da cui si osserva l'uso del telaio in pietra grigia con relative cornici limitato al prospetto
27. Chiesa abbaziale nuova, dettaglio dello zoccolo intagliato alla base della facciata

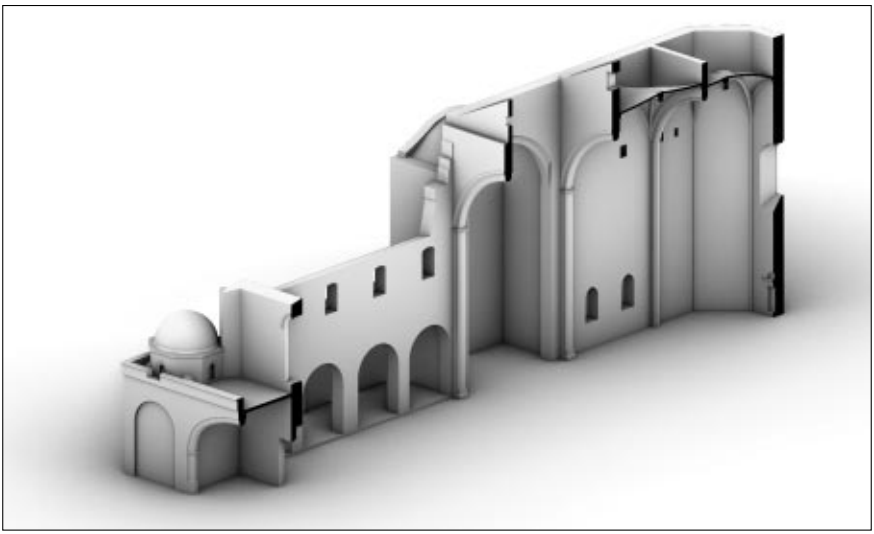
28. Ossario di Angelo Sinisio, nel sacrario della sagrestia della chiesa abbaziale nuova
29. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'interno verso la crociera coperta da una cupola

30. Chiesa di San Giovanni dei Napoletani a Palermo; veduta dall'alto delle coperture e della cupola sulla crociera (foto di Laura Barrale)
31. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'interno; in primo piano uno dei pilastri liberi della crociera

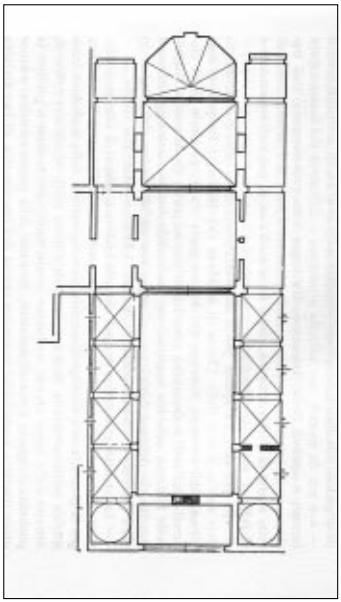
32. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'esterno dal chiostro; intorno alla bucatura di una finestra della navata si osserva una muratura in mattoni laterizi
33. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'interno, verso il presbiterio

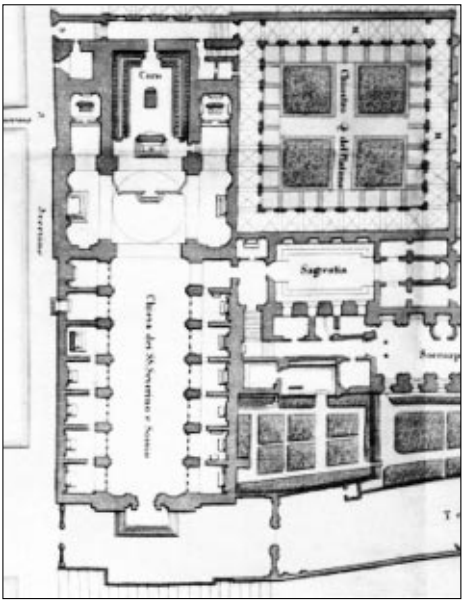
34. Chiesa abbaziale nuova, particolare di un arco di ingresso a una cappella laterale
35. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'interno verso la navata
36. San Martino delle Scale, veduta dell'attuale ingresso principale allo spazio recintato dell'abbazia; in primo piano la chiesa abbaziale nuova

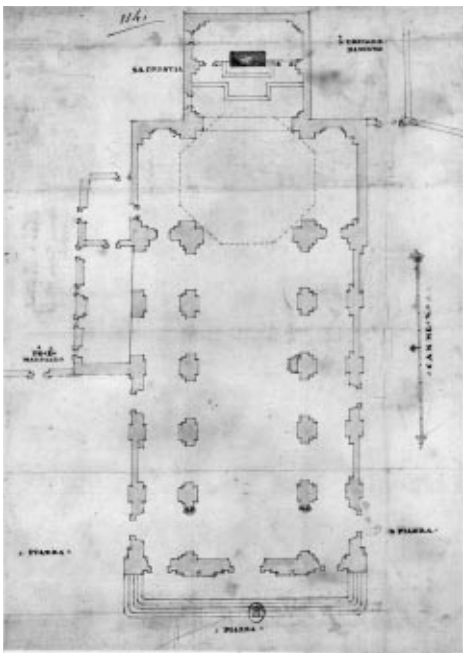
37. San Martino delle Scale, veduta del bosco nell'omonimo vallone, dal quale emerge la cupola della chiesa abbaziale nuova
38. San Martino delle Scale, veduta del complesso abbaziale dal campanile



39. San Martino delle Scale, veduta del complesso abbaziale dal campanile
40. Spaccato assonometrico del modello 3D della chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo (elaborazione grafica di Mirco Cannella e Federico Maria Giammusso)



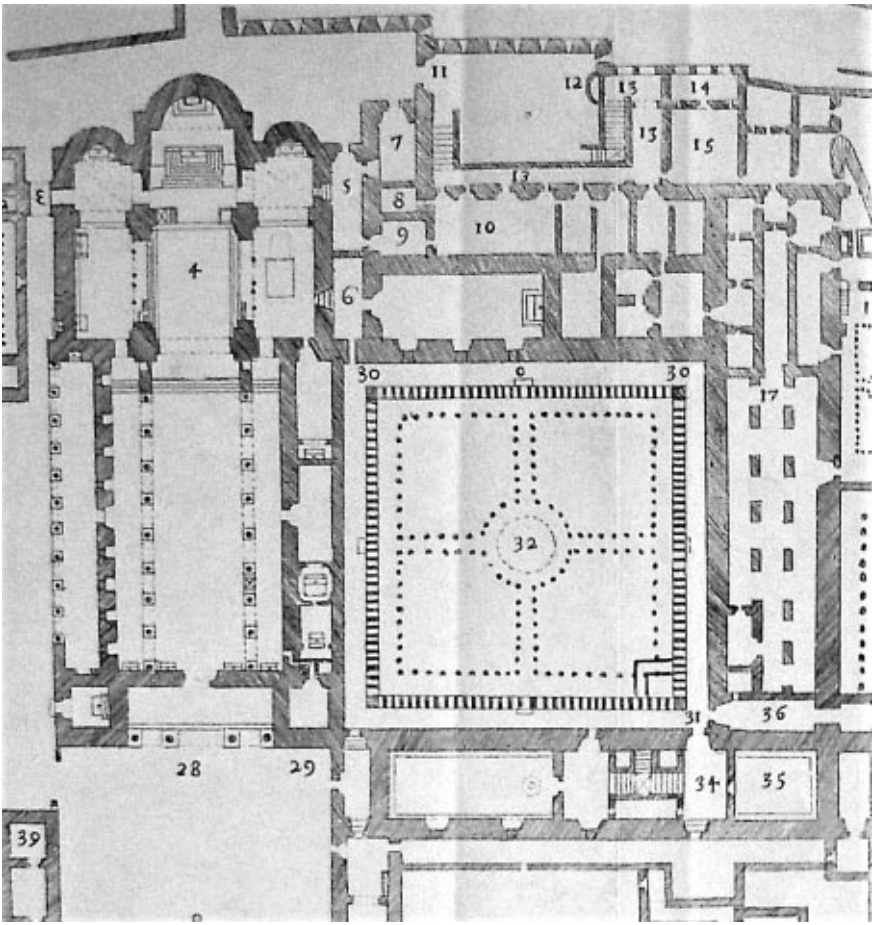




40bis. Pianta della chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo (da F. Meli 1958)

41. Ercole Lauria, *Pianta del Grande Archivio del Regno e della Chiesa e Monastero dei SS. Severino e Sossio con le rispettive adiacenze*, a Napoli, 1835; particolare della pianta della chiesa (Archivio di Stato di Napoli, *Piante e Disegni*, cartella 7; su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è vietato ogni ulteriore utilizzo della riproduzione)

42. Alfio Vinci (attr.), *Pianta della chiesa del Gesù di Palermo*, VR 223 (Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France)



43. Pianta del duomo di Monreale, particolare, da M. Del Giudice, *Descrizione del real tempio, e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale...*, Palermo 1702, Tav. I

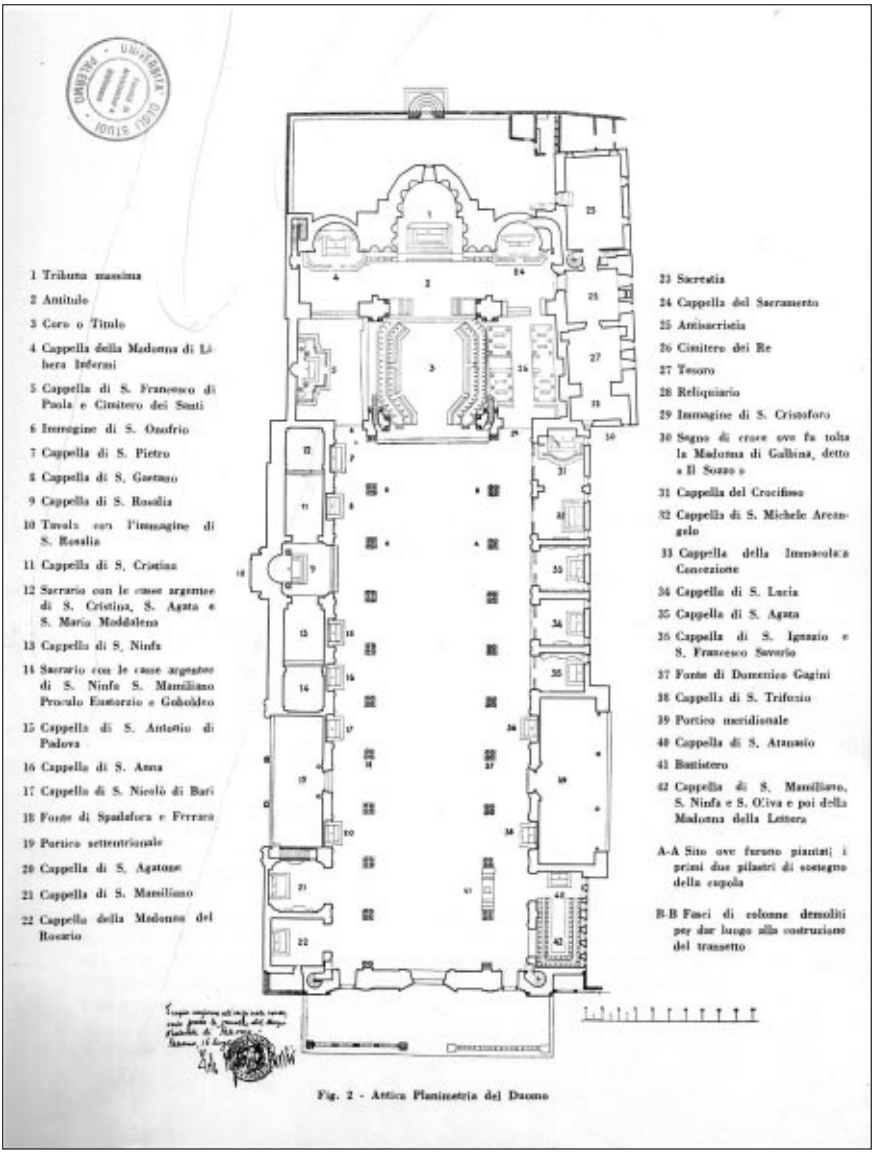
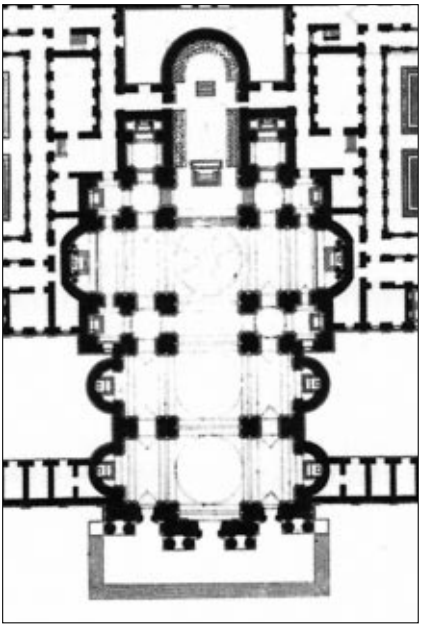
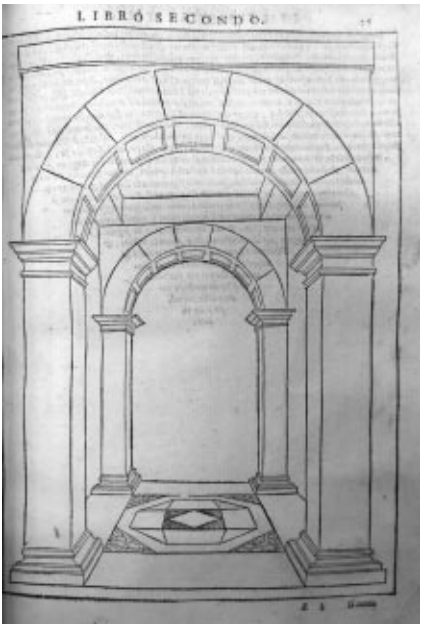


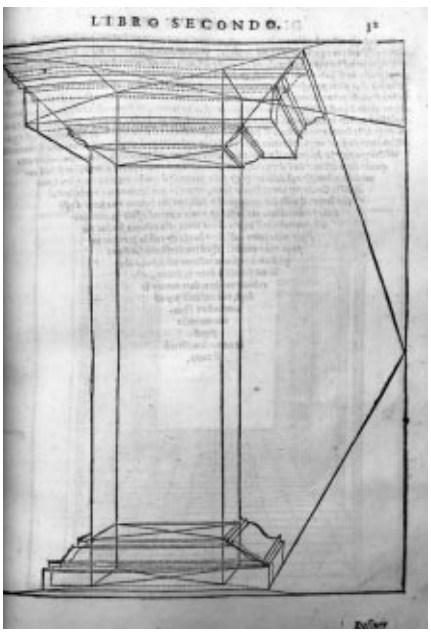
Fig. 2 - Attica Planimetria del Duomo

44. Antonio Zanca, *Antica Planimetria del Duomo*, Palermo (da A. Zanca 1952)



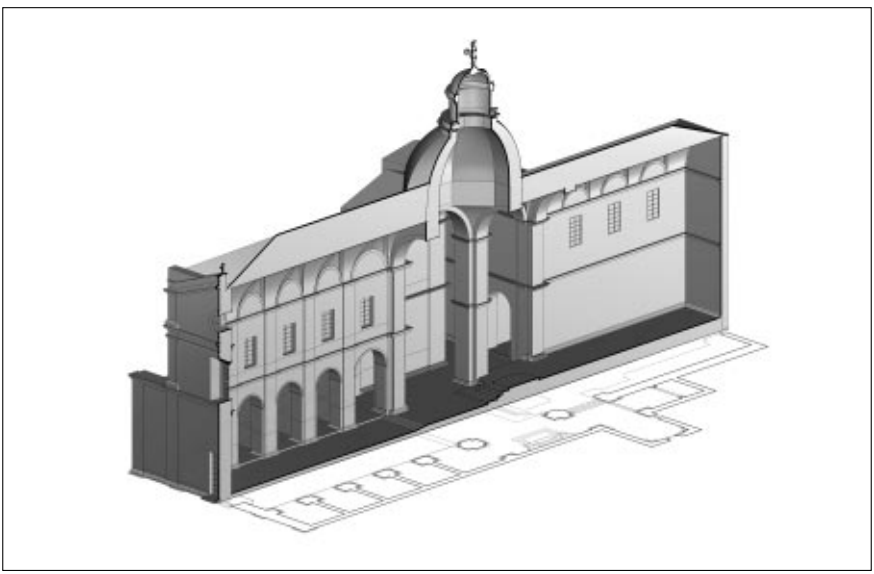
45. Jakob Ignaz Hittorff, Karl Ludwig Wilhelm Zanth, *Plan Generla du Convent des Benedectines à Catane*, particolare della pianta della chiesa costruita secondo il progetto di Giovan Battista Contini (da J. I. Hittorff, L. Zanth, L. Zanth 1835)
46. Chiesa abbaziale nuova, veduta del braccio interposto tra lo pseudo-transetto non eccedente e il cappellone
47. Chiesa abbaziale nuova, portale che immette nel vestibolo in collegamento diretto con il monastero





48. Chiesa abbaziale nuova, veduta della sagrestia

49-50. Sebastiano Serlio, *Il Secondo Libro di Prospettiva di Sebastiano Serlio Bolognese*, illustrazioni alle pp. 23 e 32 da un'edizione del 1584, Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo



51. Rilievo della chiesa effettuato con laser-scanner, vista della nuvola di punti (elaborazione di Simona Silvia)
52. Spaccato assonometrico lungo l'asse longitudinale della chiesa abbaziale nuova (elaborato grafico di Simona Silvia)

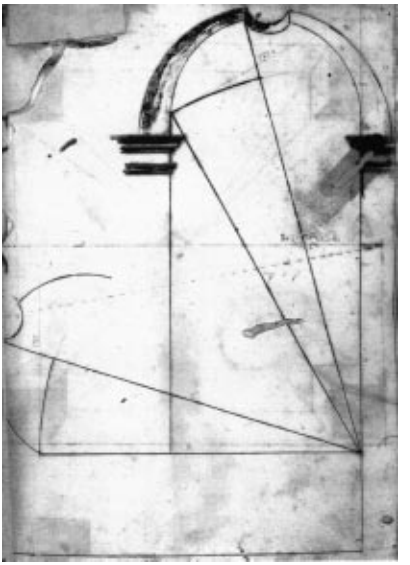
53. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'intradosso della volta a padiglione con lunette all'imposta di una cappella laterale
54. Complesso abbaziale di San Martino delle Scale, volta con lunette all'imposta nel refettorio dei monaci

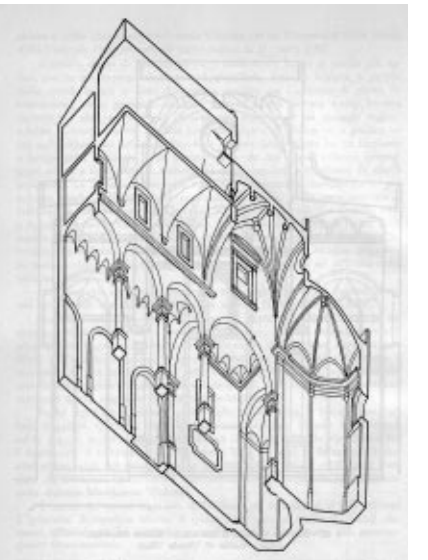
55-56. Complesso abbaziale di San Martino delle Scale, volte con lunette all'imposta in diversi ambienti del monastero

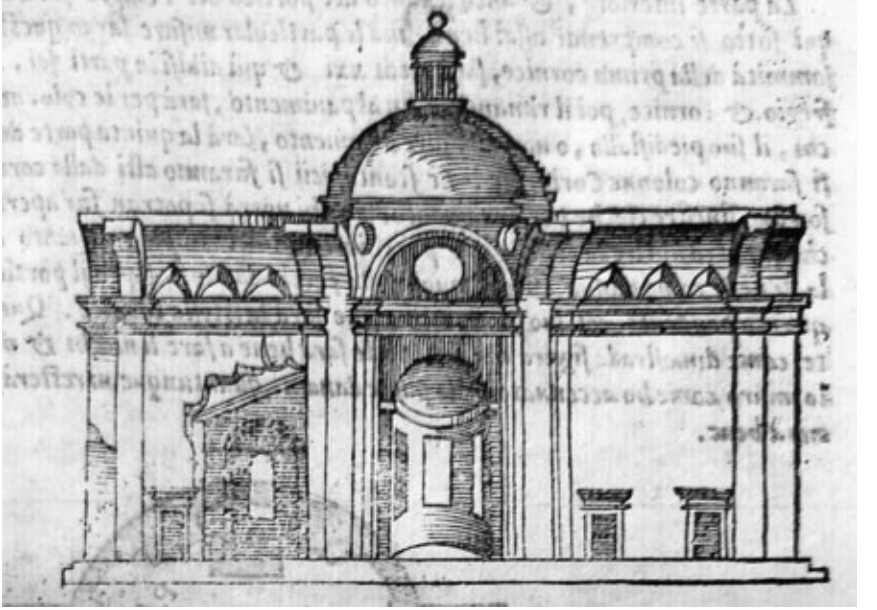
57-58. Complesso abbaziale di San Martino delle Scale, volte con lunette all'imposta in diversi ambienti del monastero

59. Chiesa abbaziale nuova, veduta di scorcio dell'esterno

60. Chiesa abbaziale nuova, veduta dell'intradosso della cupola realizzata sulla crociera

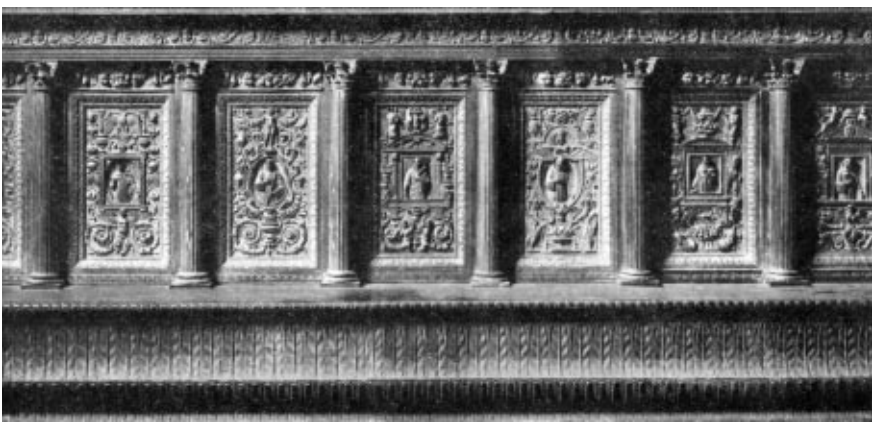






61. Anonimo, *Architettura*, ms. del XVI secolo, disegno della sezione di una cupola, Biblioteca Comunale di Siracusa
62. Spaccato assonometrico della chiesa di San Marco dei Veneziani a Palermo (da F. Meli 1958)
63. Sebastiano Serlio, *Quinto libro d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese*, illustrazione di un *Tempio oblongo*, sezione del transetto con cupola sulla crociera, da un'edizione del 1584, Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

64-65. Chiesa abbaziale nuova, veduta del coro ligneo e particolare del pannello con la data di completamento della collocazione (1597)



66. Chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli, particolare del coro ligneo
67. Chiesa dell'abbazia di Montecassino, particolare del coro ligneo del *succorpo*, distrutto nei bombardamenti del 1944, in una foto d'epoca

68-69. Chiesa abbaziale nuova, particolari del coro ligneo, con finestre a edicola nelle spalliere degli stalli superiori

70. Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Palermo, particolare del coro ligneo con raffigurazione a rilievo di San Francesco inquadrato entro un'edicola architettonica

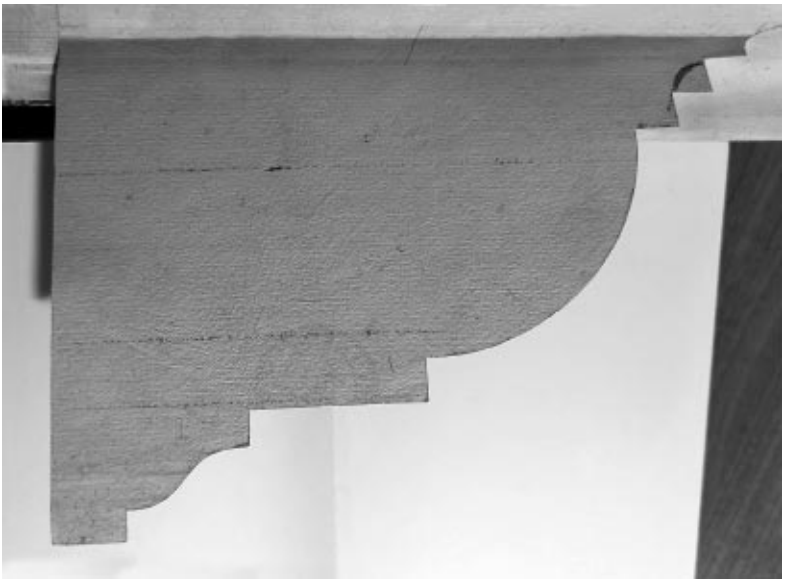
71-72. Sacrario della sagrestia della chiesa abbaziale nuova, porta lignea intagliata e armadio delle reliquie

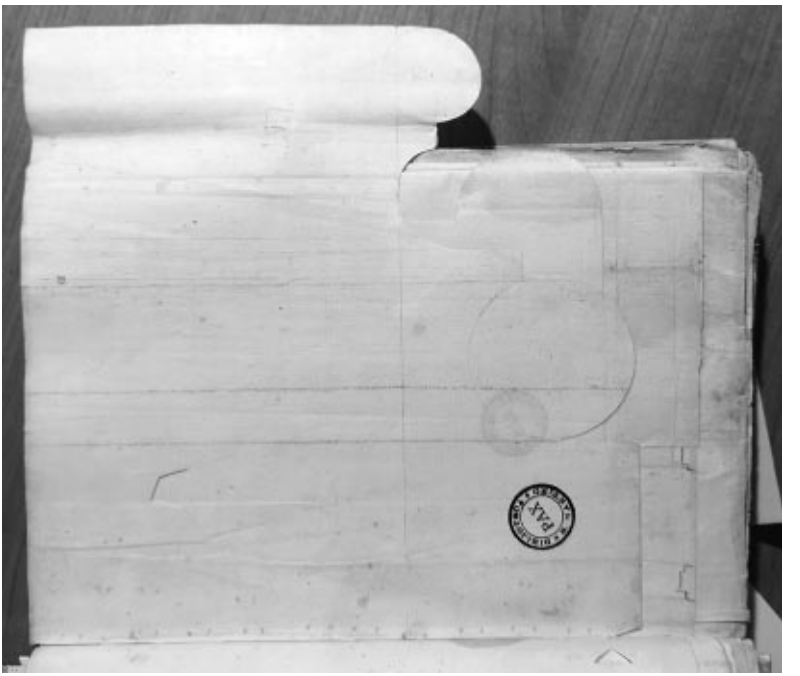
73. I Quattro Canti di Palermo, facciata orientale (Canto di Sant'Agata), la cui costruzione fu avviata al tempo del viceré Villena sotto la direzione di Giulio Lasso

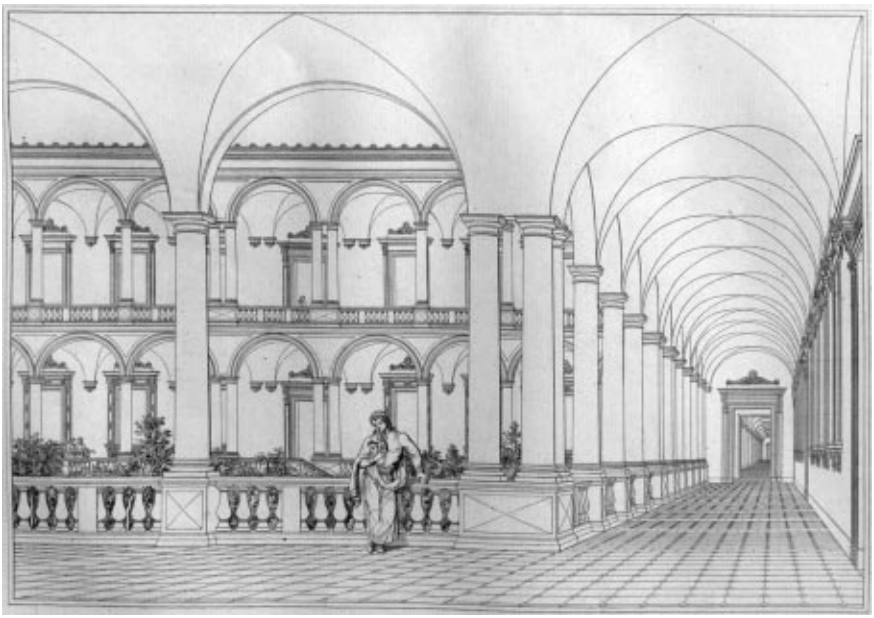
74-75. *Claustro picciolo*, veduta del portico e particolare di un arco e relativa campata coperta con volta a crociera

76-77. *Claustro picciolo*, particolare di due mensole con incisa la data 1612; particolare di uno dei piedistalli del gruppo angolare a tre colonne

78. Il *Claustro picciolo* in una foto d'epoca, ante 1954

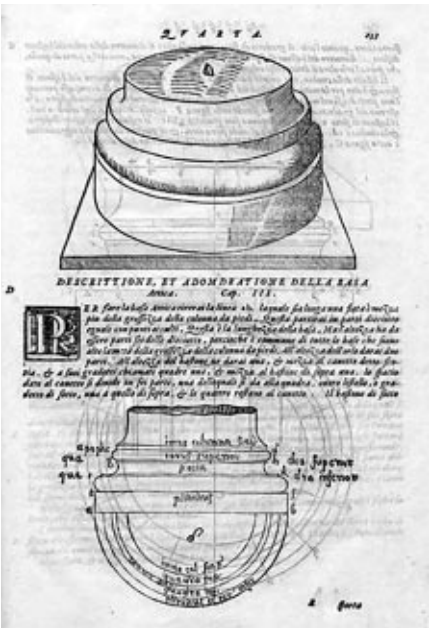






79-80. Anonimo, sagome su carta in scala 1:1; ASMS, VI C 6, cc.

81. Jakob Ignaz Hittorff, Karl Ludwig Wilhelm Zanth, *Vue d'un des cloîtres du couvent des Bénédictns à Catane* (da J. I. Hittorff, L. Zanth, L. Zanth 1835)

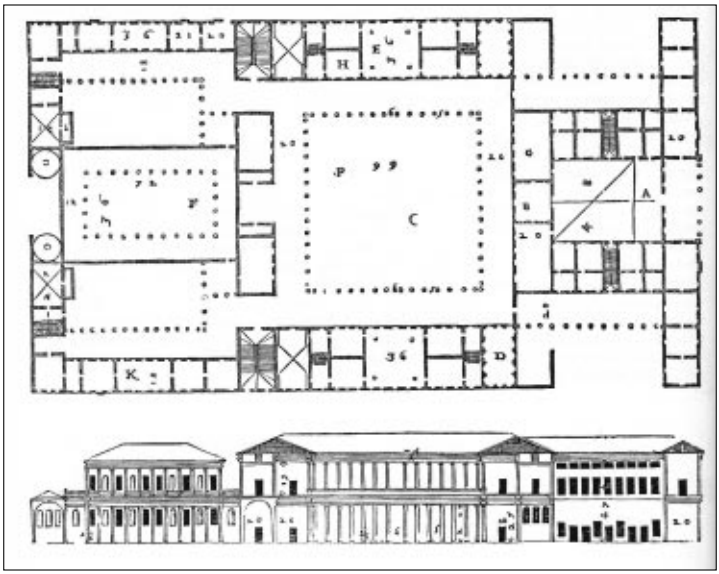


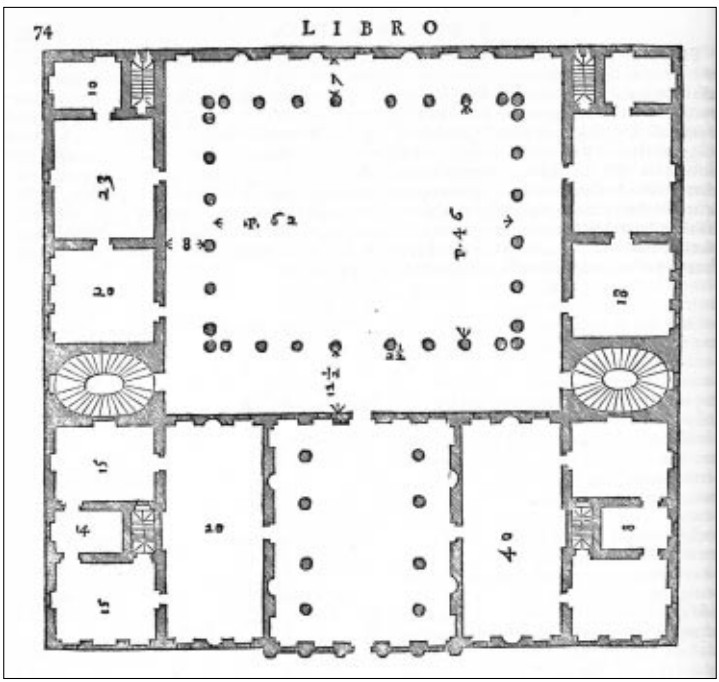
DESCRITTIONE, ET ADOMDRATIONE DELLA BASA Attica. Cap. VII.

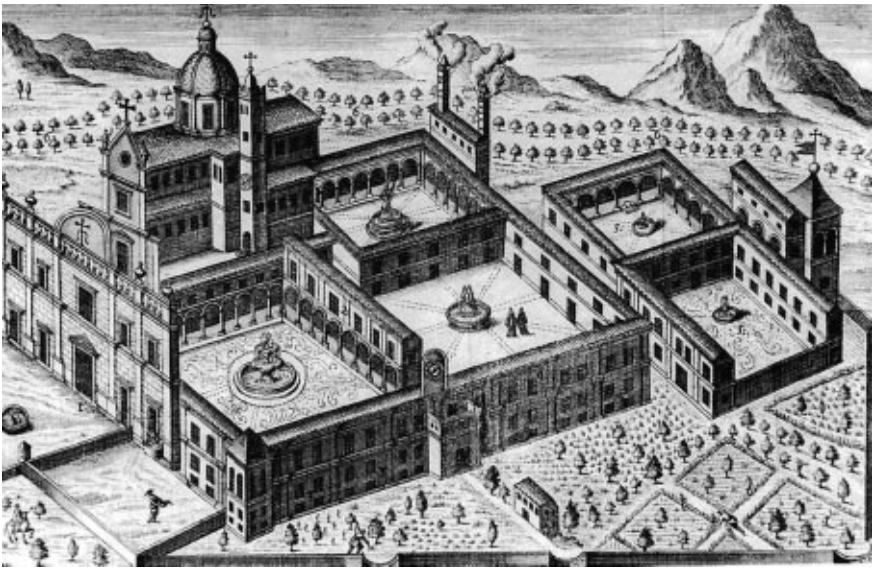
DESCRITTIONE ET DEGRADATIONE DEL capitello Dorico. Cap. VIII

82-83. Daniele Barbaro, *La Pratica della Perspettiva di Monsignor Daniel Barbaro*, *Descrittione, et Adomdratione della Basa Attica* e *Descrittione, et Degradatione del capitello Dorico*

84-85. Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'architettura*, illustrazione *Dell'Atrio testugginato, e della casa privata degli Antichi Romani* e dell'*invenzione* per un palazzo a Vicenza per Francesco e Ludovico Trissino







86. Antonino Bova (incisore), Stanislao Filippone (disegnatore), *Prospetto del Monastero di S. Martino de' Scalis de' p. Casinesi distante 7 miglia da Palermo*, pubblicata in A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761

ta portante costruita su una navata che si eleva nettamente al di sopra delle coperture delle cappelle laterali, non supportata esternamente da contrafforti (fig. 59), l'inserimento di catene in ferro era assolutamente necessario e previsto da progetto[187]. La presenza delle lunette, data la distanza dalle stesse delle finestre aperte nel tratto di muratura sottostante, che le rende del tutto superflue rispetto a queste ultime, oltre che per ragioni di natura estetica, si giustifica proprio in considerazione della volontà di concentrare le spinte provenienti dalla volta in alcune zone, nelle quali sono inserite per l'appunto le catene di ferro.

Se già la costruzione della volta della navata presentava una certa complessità strutturale, la maggiore sfida costruttiva, anche in relazione alle ridotte competenze in materia di cui sembra disponesse all'epoca la piazza lavorativa palermitana, fu sicuramente rappresentata dalla realizzazione di una cupola sulla crociera. Si tratta di una delle poche cupole estradossate moderne (tav. II) realizzate in Sicilia nel secondo Cinquecento e le insicurezze connesse a questa scarsa dimestichezza del cantiere locale col tema emergono con evidenza, tanto nelle apprensioni della committenza, palesatesi nel ricorso alla consulta del 1593 già esaminata, quanto nella prudenziale scelta di non realizzare un vero e proprio tamburo, poggiando il padiglione ottagonale su un anello in muratura (probabilmente lo *zocculo* citato nelle relazioni dei periti) tra l'imposta e i pennacchi sferici di raccordo con i pilastri della crociera (fig. 60). Condizionamenti e prudenza nel progetto – per il quale ricordiamo si è fatto il nome dell'architetto Giuseppe Giacalone – sono probabilmente relazionabili anche alle problematiche vicende dell'antecedente cupola costruita a Palermo nella chiesa del Gesù, che sembra minacciasse il crollo già alla fine del 1573[188] e poi effettivamente crollata dopo il 1590[189].

Una cupola priva di tamburo compare, disegnata in sezione, in un taccuino manoscritto, datato dagli studiosi alla prima metà del XVI secolo e custodito presso la Biblioteca Comunale di Siracusa, ma che probabilmente si riferisce a una soluzione meno problematica per la copertura di una cappella, di ridotte dimensioni e con un appoggio continuo (fig. 61); nello stesso taccuino è presente anche il disegno di una scala a chiocciola, lasciando intendere che si tratti di appunti di "stereotomia" di un ignoto maestro esperto in tale arte[190].

L'unico antecedente realizzato – oltre al problematico caso gesuita – sebbene di minori dimensioni, è la già citata cupola progettata proprio da Giacalone per la chiesa di San Giovanni dei Napoletani intorno al

1580 (fig. 30), dotata di tamburo, ma priva di un vero e proprio lanternino. La cupola in questione costituisce, comunque, almeno fino alla fine del secolo, un'eccezione, anche nel panorama della fervente attività costruttiva di chiese confraternali che si registra a Palermo nel corso del Cinquecento, essendo in tutti gli altri casi preferite soluzioni meno "rischiose". L'esempio forse più eloquente è quello della chiesa di San Marco dei Veneziani, per la quale la scelta di realizzare un tiburio con volta a cinque chiavi sulla crociera ancora nel 1580 (fig. 62) – sebbene per il resto delle coperture il sistema con costoloni fosse stato accantonato in favore di volte lunettate – è stato messo in relazione con le difficoltà generate dalla cupola nel cantiere gesuita, che agirono come probabile deterrente nel contesto cittadino[191].

La presenza di una cupola sulla crociera a San Martino era stata invece sicuramente prevista fin dall'inizio, rientrando tra le caratteristiche richieste alle chiese della congregazione. Una qualche affinità con quanto realizzato si riscontra con una proposta contenuta nel *Quinto Libro* di Sebastiano Serlio, nella sezione sul transetto di un *Tempio oblongo* (fig. 63), nella quale peraltro la cupola, con lanternino, è affiancata da volte a botte con lunette all'imposta; diversa, tuttavia, è la geometria della cupola, nel caso di Serlio semisferica, mentre a San Martino formata da otto vele. In assenza di disegni e testimonianze documentali sul progetto, non sappiamo se la rinuncia al tamburo e la sua contrazione in un anello, già descritta, fossero previste fin dall'inizio o se non siano state piuttosto frutto di un ridimensionamento dello stesso in corso d'opera, per il quale forse non si fece neppure riferimento a un preciso modello. Del resto, la trattatistica forniva pochissime indicazioni, principalmente formali e spesso tecnicamente fuorvianti, e nessun supporto concreto per la realizzazione della cupola[192], che peraltro in un'ampia casistica, così come nella chiesa in esame, «rimane elemento sovraimposto»[193] realizzato in un momento successivo e con una diversa supervisione, rispetto alle precedenti fasi di cantiere. In definitiva, si procedeva per tentativi e affidandosi a progettisti con esperienze pregresse in curriculum, com'era il caso dell'architetto Giuseppe Giacalone coinvolto nel cantiere cassinese.

All'articolato sistema di coperture fin qui descritto si aggiungono, infine, una volta a botte analoga a quella della navata centrale a copertura dello spazio del retrocoro monastico (tav. IX), una sequenza di crociere nude sulle campate in cui è suddivisa la prima parte del transetto bipartito e porzioni di volta a botte, con asse ortogonale rispetto a quel-

la della navata, sui bracci della seconda parte dello stesso.

Sebbene con i condizionamenti provenienti da incertezze e problematiche esecutive concrete, il sistema delle coperture a volta messo in campo nella chiesa di San Martino delle Scale mostra in definitiva una coerente tensione all'utilizzo di soluzioni tecniche e formali aggiornate, in linea con sollecitazioni e modelli provenienti dalla penisola italiana e gradualmente introdotti anche per mezzo del trasferimento di conoscenze pratiche e di cantiere da parte di maestranze e architetti, agevolato tra l'altro dalla circolazione di professionisti e dalla rete di relazioni sviluppate dalle comunità benedettine per la realizzazione delle proprie imprese architettoniche.

Autorialità o pluralità?. Le fonti a oggi note, sebbene piuttosto consistenti e diversificate, non hanno restituito alcuna informazione in merito all'estensore del progetto sulla scorta del quale si avviò la costruzione della chiesa nuova. Come già precisato, la realizzazione di elaborati grafici e la loro traduzione in un modello tridimensionale sono certe, ma non siamo in grado di associare alcun nome a entrambe le operazioni e gli stessi strumenti di comunicazione e discussione del progetto sono lamentabilmente andati dispersi.

Sul fronte della committenza, invece, in aggiunta all'azione di controllo centralizzata, la documentazione fornisce chiari elementi di una pluralità nei processi decisionali e di gestione dell'attività edificatoria anche a livello locale, che oltre agli abati di governo avvicendatisi nella fase di messa a punto del progetto e durante la sua esecuzione, include tra le figure principali altri membri della comunità monastica insigniti del titolo di abate e, soprattutto, il cellerario – interlocutore diretto per parte del monastero, in qualità anche di procuratore ed economo, in tutta la documentazione del cantiere – carica anch'essa soggetta ad avvicendamento. Nelle testimonianze rese in favore del monastero in occasione dei contenziosi analizzati in precedenza compare inoltre un'ulteriore figura distinta dal cellerario, una sorta di fabbriciere[194]. Un certo protagonismo nell'iniziale vaglio del progetto sembrerebbe attribuire all'ex abate di San Martino Lorenzo da Venezia e a un abate non di governo del suddetto cenobio, Onofrio da Palermo, la lettera inviata nel 1561 dal primo e già più volte citata. Tuttavia, è proprio nello stesso documento che si ribadisce la collegialità della discussione del progetto, essendo inoltre di certo non trascurabile il peso della pronuncia degli organi di controllo istituiti in seno alla congregazione. Va forse

inteso quindi in un senso più ampio di una sola fatica manuale quel «laborantibus monachis» inserito nella epigrafe in facciata che ricorda la conclusione dei lavori.

A dispetto del silenzio delle fonti, alcuni studiosi hanno provato a formulare ipotesi sull'identificazione di un plausibile autore del progetto. Il nome di Giuseppe Spatafora, architetto scultore attivo progettista nell'ambito dell'architettura religiosa nella città di Palermo [195], è stato proposto in particolare in relazione all'interpretazione in chiave neo-normanna della soluzione del transetto [196]. L'architetto compare in effetti nei documenti relativi alla prima fase della costruzione, sebbene soltanto nel ruolo di comune amico del monastero e del maestro Bernardino Lima, da consultare in caso di divergenze [197]. Ciò di per sé non esclude la possibilità che lo stesso abbia prodotto gli elaborati di progetto della chiesa, non assumendone tuttavia la direzione del cantiere e il controllo esecutivo, se non con eventuali consulenze richieste *ad hoc*. A favore di tale ipotesi si potrebbe citare inoltre il suo impegno nella modifica del progetto per la chiesa di Santa Maria La Nova a Palermo, per il quale oltre ai disegni sembra responsabile in prima persona anche dell'elaborazione di un modello ligneo [198], proprio come avvenne a San Martino.

Un'altra ipotesi è quella che propone di assegnare un ruolo da progettista al maestro Martino da Lugano, al quale si riferisce il primo documento a oggi noto sulla costruzione della chiesa, relativo alla fornitura di elementi lapidei a intaglio. Tale ipotesi, sicuramente suggestiva ma al momento priva di solidi riscontri, sulla scorta del sintetismo del linguaggio architettonico espresso proprio dagli intagli lapidei, azzarda l'identificazione di questo misterioso maestro proveniente da Lugano – peraltro rapidamente uscito di scena – con Martino Longhi il Vecchio originario di Viggiù sul lago di Lugano [199]. Indipendentemente dalla proposta di identificazione e da un'eventuale maggiore responsabilità di quanto strettamente documentato, è possibile che Martino da Lugano e i suoi soci e il carrarese Giuseppe Longo, che gli subentrò nella fornitura dell'opera di intaglio, siano potuti intervenire proprio sulla definizione formale di tali e elementi e quindi sugli aspetti linguistici della fabbrica.

In questa ipotesi di frammentazione o meglio distribuzione di paternità delle soluzioni progettuali, non possiamo dimenticare inoltre la probabile responsabilità di Giuseppe Giacalone nel disegno della nuova configurazione presbiteriale e della cupola [200], nelle battute finali del processo di costruzione.

Alla luce di quanto fin qui esposto ci appare ozioso spingere oltre una ricerca basata sul parametro dell'autorialità, poco applicabile in genere a opere con una storia di cantiere lunga e complessa come quella della chiesa di San Martino delle Scale, soggetta peraltro a cambiamenti in corso d'opera, e ancor di più nel contesto della congregazione cassinese. Come più approfonditamente analizzato nel paragrafo dedicato alle procedure, essa aveva messo a punto, infatti, una modalità collegiale di discussione e definizione dei progetti, interna ed esterna alla comunità locale, che necessariamente privilegiava la pluralità e forse non del tutto accidentale è in questo caso, in definitiva, il silenzio delle fonti su un presunto progettista.

A compimento dello spazio liturgico

Il lungo processo per la realizzazione della chiesa nuova ha una appendice non trascurabile negli interventi finalizzati a definirne l'area presbiteriale. La riconfigurazione di quest'ultima con la creazione di un profondo vano a terminazione retta fu progettata per accogliere gli stalli di un maestoso coro ligneo (fig. 64), commissionato nel 1589[201] e portato a termine soltanto nel 1597[202] (fig. 65), con un investimento economico ragguardevole[203]. Architettura e manufatto ligneo sono quindi tasselli interdipendenti di un progetto complessivo di riorganizzazione del coro monastico, uno spazio di fondamentale importanza nella vita cenobitica della congregazione[204], oggetto di attenzioni specifiche anche in altre sedi prestigiose della stessa nel corso del XVI secolo. L'interesse dei monaci di San Martino per il nuovo coro ligneo è testimoniato tra l'altro dalla celebrazione solenne con cui venne inaugurato a conclusione dei lavori per la sua collocazione, nonostante si dovesse ancora provvedere alla pavimentazione della chiesa[205].

L'esame della documentazione archivistica ne ha restituito per intero il processo creativo, dalla commissione alla collocazione all'interno della chiesa, e ne individua con precisione il modello di riferimento nell'ambito della stessa congregazione cassinese. Per esplicita richiesta dei monaci di San Martino, il coro doveva riprodurre infatti quello della chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli (fig. 66), a sua volta riconducibile a quello del «succorpo» della chiesa di Montecassino, distrutto nei bombardamenti del 1944, ma la cui conformazione è parzialmente nota attraverso descrizioni e immagini fotografiche di primo Novecento[206] (fig. 67). Il coro realizzato per San Martino delle Scale è quin-

di il punto di arrivo di un "percorso artistico" che apre, tra l'altro, un significativo spiraglio sulla rete di relazioni e scambi tra le abbazie meridionali della grande compagine cassinese, che potrebbe spiegare anche certe analogie nei progetti delle relative chiese.

Tale percorso parte in realtà da un ambito esterno al contesto meridionale, essendo i cori di Montecassino e Napoli entrambi frutto dell'ingegno dell'intagliatore bresciano Benvenuto Tortelli. L'incarico per il coro napoletano, realizzato su disegno di Benvenuto con la supervisione del padre Clemente Tortelli, tra 1560 e 1573[207], era stato preceduto da quello per la chiesa abbaziale di Montecassino, identificandosi sicuramente col nostro un «Benvenuto da Brescia intagliatore» pagato nel 1558 per la realizzazione del coro della basilica inferiore[208].

L'aspirazione di Tortelli a una carriera da architetto – poi effettivamente conseguita[209] – appare già manifesta nelle suddette opere. Nel coro di Napoli, in particolare, un telaio di colonne corinzie binate, collegate da archi e sormontate da una trabeazione corinzia completa – tangente agli archi e sorretta da mensole figurate inserite tra un arco e l'altro – inquadra gli stalli dell'ordine superiore, nelle cui spalliere busti di santi, pontefici e abati sono incorniciati da finestre a edicola, che attingono da repertori moderni in combinazioni originali[210]. La composizione, in forme semplificate, era stata già sperimentata da Tortelli a Montecassino, e sarà identicamente riprodotta dagli intagliatori napoletani Nunzio Ferraro e Giovan Battista Vigliante nel coro di San Martino delle Scale (figg. 68-69).

L'atto di obbligazione con cui fu commissionato quest'ultimo, redatto a Napoli e successivamente ratificato a Palermo nel 1589, fissava un termine di quattro anni e mezzo per l'esecuzione dell'intera opera, con una consegna intermedia[211]. I tempi di lavorazione furono in realtà ben più lunghi, essendo una prima parte del coro spedita a Palermo da Napoli solo nel 1594 e una seconda parte nel 1596, accompagnata dallo stesso Nunzio Ferraro per seguirne la collocazione, portata a termine nel 1597. La scelta di rivolgersi ai due artisti napoletani, sebbene non mancassero nell'isola qualificati intagliatori lignei e con un aggravio dei costi di trasporto, è chiarita dalla clausola del contratto che, come già anticipato, prescriveva che l'opera fosse «conforme in omnibus e per omnia al choro dell'ecclesia di Santo Severino et Sossio de questa città de Napoli»[212]. Proprio in virtù di tale clausola è stata ipotizzata per i due intagliatori napoletani una formazione nella bottega e nei cantieri di Benvenuto Tortelli, che ne avrebbe garantito la familiarità con le

creazioni del maestro e perfino la possibilità che i due fossero entrati in possesso del disegno per il coro napoletano menzionato nel relativo contratto[213]. Ad ogni modo, il fatto che l'opera sia stata interamente scolpita a Napoli agevolava di certo la riproduzione del modello, peraltro di proprietà di confratelli dei committenti del cenobio siciliano, consentendo a Ferraro e Vigliante di studiare e ridisegnare dal vero il coro dei Santi Severino e Sossio, per riproporlo nel manufatto consegnato a Palermo. Quest'ultimo in effetti ne riproduce identicamente l'architettura e la composizione complessiva, mentre differisce dal modello in molti dettagli decorativi e nel disegno delle finestre a edicola che ne caratterizzano i dossali, rendendo dubbio l'effettivo possesso del disegno di Tortelli da parte dei due maestri. Non si può tuttavia escludere, pur nel rispetto della clausola di contratto relativamente alla composizione complessiva del coro, un volontario aggiornamento del repertorio linguistico, anche con riferimento a modelli di attualità nello scenario napoletano di fine Cinquecento[214].

L'episodio è una chiara testimonianza delle relazioni esistenti tra i cassinesi di San Martino delle Scale e il cenobio napoletano dei Santi Severino e Sossio, ipotizzate anche in relazione alla pianta delle rispettive chiese abbaziali; tuttavia, non è ancora emersa con chiarezza la rete di contatti e scambi tra le due importanti sedi cassinesi meridionali, sicuramente da indagare nell'ambito della circolazione dei monaci stessi all'interno della congregazione, ma verosimilmente anche con mediazioni esterne.

A tal proposito appare intrigante l'affinità tra il coro di San Martino e alcune parti di quello apparentemente antecedente della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Palermo, dei francescani osservanti[215], in particolare l'edicola che inquadra la figura a rilievo di San Francesco (fig. 70), realizzato sotto l'egida di Marco Antonio Colonna, viceré di Sicilia dal 1577 al 1584. La presenza dello scudo di Colonna nel coro francescano è in realtà l'unico appiglio per la datazione dello stesso e apre forse una pista alternativa alle sole relazioni interne alla congregazione per i primi contatti dell'ambiante palermitano con gli intagliatori napoletani ingaggiati dai monaci di San Martino. L'attenzione riservata da questi ultimi alle novità introdotte nelle proprie sedi palermitane dagli altri ordini religiosi è dimostrata tra l'altro – negli stessi anni dell'esecuzione del coro e a complemento della medesima area presbiteriale – dal contratto stipulato nel 1595 per la realizzazione dell'organo, su modello di quello della chiesa di San Francesco d'Assisi[216]. Nella cro-

naca manoscritta già più volte citata se ne ricorda la collocazione, unitamente al coro, nel 1597, essendo al contempo la chiesa «dealbata tota ex parte intus ac picturis ornata»[217].

Nel 1601 Nunzio Ferraro contrasse un nuovo impegno con i monaci di San Martino della Scale per la realizzazione di un grande tabernacolo ligneo – sfortunatamente disperso, ma noto attraverso il relativo contratto[218] – realizzato in forma di tempietto centrico sostenuto da quattro angeli a tutto tondo, dorato, collocato sull'altare maggiore nel 1605[219]. Nel contratto si indica come modello da seguire il tabernacolo del monastero di San Lorenzo ad Aversa[220], nuovamente cioè guardando a una sede campana della congregazione. Rispetto a quest'ultimo, l'aggiunta degli angeli a sostegno del tempietto potrebbe ricondursi tuttavia a una suggestione proveniente dalla tavola dedicata al tabernacolo per la Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore a Roma, pubblicata nel volume di Domenico Fontana *Della Trasportazione dell'obelisco vaticano* (1590)[221], già indicato come possibile fonte per le finestre a edicola del coro.

Le impegnative commissioni dei manufatti lignei e dell'organo furono seguite, infine, dalla realizzazione del pregiato pavimento a cubi prospettici, secondo un motivo molto diffuso nella pavimentazione chiesastica in Sicilia nella prima età moderna, realizzato con la sapiente composizione di elementi lapidei romboidali nei tre colori rosso, bianco e nero (tav. X). L'autore del pavimento è quel Raffaele Li Rapi[222], precedentemente ingaggiato dai monaci per la cornice intagliata della facciata della chiesa e per l'intaglio della pietra utilizzata per la costruzione della cupola. Con quest'opera, completata nel 1608[223], che chiude il ciclo dei principali passaggi dell'edificazione e della definizione funzionale ed estetica della chiesa nuova, soggetto del presente capitolo, entriamo pienamente nel primo decennio del XVII secolo sul quale si concentrerà il prossimo capitolo.

NOTE

[1] Nella prima epigrafe, sulla parasta di sinistra osservando la facciata, si legge: COEPTUM EST OPUS DEO IUVANTE, ANNO SALUTIS NOSTRAE, 1561, MENSE SPTEMBRIO SUB CONGREGATIONE CASSINENSI, EXISTENTE PONTIFICE MAXIMO PIO PAPA, IIII, MEDIOLANENSI, ET, PHILIPPO, HISPANIARUM, ET SICILIAE, REGE REGNANTE; M.CCCCC.LXI. Nella seconda, sulla parasta a destra: COMPLITUM, VERO, EST, OPUS, DEO, COMITANTE LABORANTIBUS, MONACHIS, ANNO, SALUTIS NOSTRAE, MDLXXXV.

[2] ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., cc. 128-129. La data in questione è stata poi

unanimemente riproposta dalla storiografia a partire dal racconto della vicenda offerto da Gregorio Frangipani, che, sebbene non la citi esplicitamente, si rifà probabilmente alla suddetta cronaca; Cfr. G. Frangipani, *Storia del Monastero...*, cit., pp. 139-140. Vedi anche R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 43; G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 291; V. Merlo, *La fabbrica dell'Abbazia*, in *L'eredità...*, cit., p. 329.

[3] ASMS, VI C 6, c. 64r. Si tratta dello stesso volume miscellaneo nel quale è contenuto il disegno analizzato nel precedente capitolo, insieme ad altri grafici e documenti di cantiere, in parte inediti, di grande rilevanza per comprendere le complesse vicende dell'abbazia al principio dell'età moderna. La lettera in questione è stata già brevemente segalata da chi scrive in un contributo dedicato alle complesse vicende di cantiere della chiesa, ma qui si analizza per la prima volta più approfonditamente; vedi E. Garofalo, *La difficile costruzione della chiesa nuova nell'abbazia di San Martino delle Scale: contrasti, testimonianze, perizie (1576-1598)*, in S. Piazza (a cura di), *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, Palermo 2015, pp. 31-46, alla p. 43, nota 2; per la trascrizione integrale si veda il doc. 1, *infra*.

[4] G. Frangipani, *Storia del Monastero...*, cit., pp. 140 e 294-295.

[5] Due abati omonimi, zio e nipote, membri della famiglia Spatafora, risultano presenti presso il monastero di San Martino delle Scale in quell'anno; si veda in merito l'appendice di Mariano Colletta, *infra*. Resta da chiarire a chi dei due si stesse rivolgendo Lorenzo da Venezia e quale ruolo avesse lo stesso assunto nelle vicende della chiesa in costruzione.

[6] L'anno 1557 è indicato nella cronaca manoscritta di padre Bartolomeo Taverna, del 1580, custodita presso l'Archivio di Stato di Catania, mentre l'assenso del viceré Juan de la Cerda alla rifondazione *intra-moenia* del monastero nel sito designato dall'ingegnere Bartolomeo Guascone viene formalizzato soltanto il 6 ottobre 1558; per le relative referenze archivistiche si rimanda a S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., pp. 21 e 25.

[7] Ivi, p. 30.

[8] Per le poche informazioni note su questo scultore-architetto, probabilmente originario di Castrogiovanni (attuale Enna) e tra i protagonisti della riconfigurazione cinquecentesca del duomo in quella città, si veda: E. Garofalo, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007, pp. 29-32 e 44-46; V. Scuderi, *La Madonna di Trapani e il suo Santuario. Momenti, opere e culture artistiche*, Trapani 2011, pp. 49, 103 e 111; S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., pp. 30-32.

[9] Ivi, pp. 30-31. Per la trascrizione completa del documento si veda A. Garozzo, *Jacopo Salemi: un modello ligneo per il monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 18 (2014), pp. 77-80, alla p. 80. Si precisa che la data indicata nella trascrizione, 23 febbraio 1563, trattandosi della VII indizione va riferita alla stessa data del 1564. La notizia del modello realizzato da Salemi è riportata inoltre nel seguente passo del manoscritto *Mantissae Cronaca*, custodito presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania (Fondi Antichi, *Fondo Anastasi Biondi*, U. ms. A-B 2, c. 240); «lignea scenographia tam coenobi quam ecclesiae facta fuit a magistro Jacobo Salemi ab Enna, quae quidem ad nostram usque aetatem non pervenit»; ivi p. 261.

[10] J. S. Ackerman, *L'architettura religiosa veneta...*, cit., p. 153.

[11] Sull'architettura cassinese, le procedure e la circolazione di idee all'interno della congregazione si veda: G. Beltramini, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina a Padova,* in «Annali di architettura», 7 (1995), pp. 63-94 ; M. A. Winkelmes, *Form and reform, illuminated, Cassinese reform-style churches in Renaissance Italy*, in «Annali di architettura», 8 (1996), pp. 61-84, in particolare alle pp. 64-65; B. Kilian, *S. Giustina in Padua: Benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, Frankfurt 1997; B. Adorni, *L'architettura benedettina cassinese in area padana nel Rinascimento fra koinè locale, ritorni al medioevo e disposizioni generali*, in G. Spinelli (a cura di), *Cinquecento monastico italiano*, Cesena 2013, pp. 321-340. Per più aggiornate riflessioni sul tema si veda: G. Guidarelli, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura: verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-*

XVI secolo), in A. Nova, G. Periti (a cura di), *The network of Cassinese Arts in Renaissance Italy*, Roma 2020, pp. 81-94; id., *La formazione di una cultura...*, cit.

[12] Ivi, p. 710.

[13] Nel capitolo generale del 1490 si discuteva, nello specifico, della riedificazione di quattro monasteri (Tivoli, Ravenna, Ferrara e Maguzzano). Le disposizioni intendevano avere tuttavia una portata più generale, come si evince dal seguente passo: «Conclusum est ut pro edificiis erigendis in omnibus nostre congregationis monasteriis in genere, et in specie pro edificiis in Tiburtina civitate, Ravenne, Ferrarie et Maguzani, faciendis prius dessigna fiant, quibus diligentissime consideratis, postea fiant modelli, ad arbitrium tamen patris presidentis et visitatorum, adiunctis duobus aliis prelatis nostre congregationis»; cfr. T. Leccisotti, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1475-1504*, Montecassino 1970, p. 58; vedi inoltre G. Beltramini, *Modelli antichi e alcuni disegni per i monasteri della congregazione benedettina di Santa Giustina, poi Cassinese, nel Quattrocento*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, vol. 1, Firenze 2013, pp. 253-266, alle pp. 256-258; G. Guidarelli, *Vita spirituale...*, cit., p. 84; id., *La formazione di una cultura...*, cit., p. 711.

[14] M. A. Winkelmes, *Form and reform...*, cit., p. 64.

[15] Tale modello peraltro influenzerà per più di un secolo la riproduzione iconografica della volumetria esterna della chiesa; in merito si veda G. Guidarelli, *L'architettura del monastero...*, cit., p. 291.

[16] F. Funis, *Il rinnovamento architettonico...*, cit., p. 120; ead., *Un progetto di Giorgio Vasari...*, cit., p. 114. La studiosa ipotizza che tale pianta si possa identificare in un disegno ancora custodito presso l'abbazia, sul quale sono intervenute più mani, e che potrebbe essere stato spedito al capitolo generale per l'approvazione almeno di uno dei passaggi progettuali immortalati dal grafico.

[17] I disegni per San Procolo a Bologna sono stati presentati da Daniele Pascale Guidotti Magnani in occasione del Convegno internazionale di studi *L'architettura della congregazione cassinese XV-XVIII secoli*, (Padova-Vicenza, 30 e 31/01-01/02/2025), a cura di Gianmario Guidarelli, con la collaborazione di Ilaria Papa, Paola Placentino e Riccardo Tonin e sono attualmente oggetto di un approfondimento da parte dello stesso studioso, che ringrazio per le informazioni che mi ha cortesemente fornito. Gli stessi disegni sono citati in M. Fanti, *San Procolo. La chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna 1963, pp. 189 e 234-237. Sui disegni tridimensionali più in generale si veda da ultimo G. Santucci, *"Come praticarono molti". Three-dimensional paper models in Italy*, in L. Bosman (a cura di), *The Creation of Space and the Connection between Models and Drawings as Design Tools*, Leiden 2023, pp. 129-161.

[18] G. Guidarelli, *La formazione di una cultura...*, cit., p. 711.

[19] Vedi nota 3, *supra*.

[20] ASMS, *Atti del Capitolo Generale*, vol. 1, anni 1672-1740.

[21] Considerati i tempi impiegati dalla corrispondenza a raggiungere i rispettivi destinatari, il cambio di progetto potrebbe essere stato stabilito nel mese di settembre o ancor prima, e ciò avvalorerebbe l'ipotesi che la data – settembre 1561 – celebrata dall'epigrafe in facciata e dalle memorie monastiche come momento di avvio della costruzione, sia da riferire in realtà al suddetto cambio di progetto.

[22] Una prima ricognizione su tali vicende è stata compiuta da chi scrive nel contributo E. Garofalo, *La difficile costruzione...*, cit., pp. 31-46, al quale si rimanda per un focus specifico sulle vicende giudiziarie.

[23] Per un quadro sull'attività di Muttone (anche detto Montone) in Sicilia si veda G. Mendola, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in A. G. Marchese (a cura di), *Il Barocco e la regione corleonese*, Palermo-São Paulo 1999, pp. 37-50.

[24] Probabile indicazione geografica di provenienza, da Figino nel comasco.

[25] ASMS, VI C 6, cc. 182r-229v; «Testes recepti et examinati per M. R. Curiam ad petionem et instantiam Multum Reverendum Abbatis».

[26] Ivi, c. 220v.

[27] Ivi, c. 182 r-v. Relativamente a questo maestro, di origine ligure, è noto fino a ora solo

l'impegno assunto per la costruzione del palazzo Branciforte a Palermo alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento; cfr. S. Montana, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, 2 voll., Tesi di Dottorato, tutor prof. S. Piazza, Università degli Studi di Palermo, 2014, pp. 98-101.

[28] ASMS, VI C 6, cc. 197r-203v.

[29] Ivi, cc. 186r-191r. Vincenzo Ribuffo sarà successivamente presente, nel 1595, anche nel cantiere del complesso olivetano di Santa Maria del Bosco, diretto successivamente da Antonio Muttone; sul cantiere olivetano si rimanda a E. Garofalo, *La ricostruzione del monastero di Santa Maria del Bosco (XVI-XVII sec.). Note sul cantiere*, in A. G. Marchese (a cura di), *L'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani- Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004), Palermo 2006, pp. 191-196.

[30] Per un profilo dell'architetto gesuita si veda, in particolare, N. Aricò, *Libro di architettura. Da L. B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo XVI secolo*, 2 voll., Messina 2005, I, pp. 148-173.

[31] Sebbene esistano ancora dubbi sul suo effettivo ruolo, si ricorda la presenza del piemontese Giorgio Di Faccio nei due importanti cantieri religiosi delle chiese di San Giorgio dei Genovesi e di Santa Maria La Nova. Per il suo intervento nella chiesa della "nazione" genovese si veda V. D'Alessandro, G. D'Alessandro, *'Nazioni' Forestiere nell'Italia del Cinquecento. Il caso di Palermo*, Napoli 2014, pp. 117-125.

[32] Apparteneva a una famiglia di *fabricatores*, di origine genovese, attiva a Palermo dagli anni Trenta del Cinquecento; cfr. M. Vesco, *Librai-editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», IV (2007), 10, pp. 271-298, alle pp. 284-285. Dalla stessa testimonianza, resa in favore del monastero, si apprende della sua carica, a quelle date, di capomastro del palazzo reale e della città di Palermo; ASMS, VI C 6, c. 191v.

[33] Ivi, cc. 174r-178v; in due diversi passaggi del documento si legge: «fu, per detti magistri et persone prattiche et experte conosciuto et visto detti fracassi pili et aperturi de detti fabriche con matura discussione» e, successivamente «avendosi conforme allo voto et pariri delli ditti magistri et persone esperte incomenzato, nelli ultimi di augusto seu principio del mese de septembre [...] ad dirrupare li ditte fabriche [...] per refarsi et repararsi».

[34] Ivi, cc. 248r-249v; nella c. 250v è scritto «La relacione degli esperti per la Cubula della Chiesa di S. Martino», sebbene con a fianco un'indicazione erronea dell'anno (1605), che invece si ricava dalla data, coerente con le vicende note, indicata in apertura di documento, e cioè il 20 marzo del 1593.

[35] Sulla figura di Giacalone si veda, in particolare, D. Sutera, *La chiesa madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, pp. 63-65.

[36] Per un sintetico profilo su Camillo Camilliani in Sicilia si veda M. D Vacirca, *Camillo Camilliani*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, Volume I, *Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.

[37] L'ipotesi è stata formulata sulla scorta di un pagamento registrato nel libro giornale del monastero nel mese di dicembre del 1592 in cui si legge: «per fabrica a Gioseppi Giacaloni per sal. onze 8», interpretando *sal.* come abbreviazione di salario. ASPa, *Secondo Fondo San Martino delle Scale*, vol. 775, cc. nn.; cfr. G. Mendola, *San Martino...*, cit., pp. 292 e 298.

[38] G. Frangipani, *Storia del monastero...*, cit., p. 142.

[39] La consacrazione della chiesa è ricordata anche in R. Pirri, *Sicilia sacra. Disquisitionibus et notitiis illustrata...*, 2 voll., [Palermo 1644] Palermo 1733, I, p. 221.

[40] ASMS, VII B 12, c. 136.

[41] Ivi, c. 132.

[42] Ivi, cc. 128-129; la data è riportata anche in G. Frangipani, *Storia del Monastero...*, cit., p. 140 (che probabilmente attinge alla stessa fonte manoscritta). Il mese di settembre del 1561, senza la specifica del giorno, è indicato infine nella lapide murata in facciata, commentata in precedenza.

[43] Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Notai Defunti, I stanza*, *Not. Francesco Sabato*, vol. 3660, cc. nn. Il documento è stato segnalato e trascritto nei suoi passaggi principali in A. Pettineo, *Martino di Lugano, Santoro Galisi e Bernardino Lima nelle prime fabbriche cinquecentesche della chiesa di San Martino delle Scale*, in «Paleokastro», n.s. IX (2021), 9, pp. 14-22, alle pp. 15-16. Di questi maestri attualmente non si hanno altre notizie; maggiore interesse ha suscitato la figura di Martino da Lugano, introdotto nel cantiere di San Martino dall'abate di Gangi – membro del capitolo generale – ma probabilmente presente nello stesso solo per un breve periodo.

[44] Ibidem; «pro magisterio ut dicitur lu cornichiuni ad raione tarì 3 et grani 2 singulo palmo, lu frixo plano ad raione tarì 2 e grani VII singulo palmo, item li architravi ad raiuni tarì 2 e grani 17 singulo palmo, item li capitelli ad raiuni tarì 3 e grani 7 singulo palmo, item li basi ad raiune tarì 3 e grani 7 singulo palmo, item li chimasi ad raiune tarì 3 e grani 7 singulo palmo, item li scaluni ad raione tarì 2 e grani 7 singulo palmo».

[45] ASMS, VII B 12, c. 129.

[46] Lombardo di origine, residente a Castelbuono avendone acquisito la cittadinanza per via di matrimonio nel 1556, se ne conosce un'intensa attività come costruttore anche di opere tecnicamente complesse come campanili e ponti, essendo documentato in numerosi incarichi tra il 1555 e i primi anni Ottanta dello stesso secolo tra Gangi, Castelbuono, Enna e Troina. Sull'attività di Bernardino Lima si veda: E. Magnano Di San Lio, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, pp. 63, 67, 69, 74-76, 86-87, 90, 103, 105, 164; E. Garofalo, *La rinascita...*, cit, p. 46; A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 19.

[47] Si tratta di una modalità contrattuale molto diffusa nell'ambito della costruzione che prevedeva un compenso a cottimo, basato sul computo delle fabbriche effettivamente realizzate, piuttosto che sulle giornate o i mesi di lavoro spesi sul cantiere. Nel relativo atto sono stabilite clausole sulla fornitura dei materiali, sull'assicurazione delle opere e altre più specifiche che variano caso per caso.

[48] A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 22; in appendice a questo interessante articolo è presente la trascrizione del documento (ASPa, *Notai defunti*, *I stanza, Not. Barnaba Bascone*, vol. 7450 c. 1178 e segg.), alla quale si rimanda per i numerosi dettagli tecnici ed economici dell'accordo.

[49] Si precisa che la definizione *a lunecti* o *cum lunecte* è quella ricorrente nella documentazione relativa ai cantieri siciliani tra la fine del XV e tutto il XVI secolo. Per una ricognizione su questa tipologia di volta rimando a E. Garofalo, *Crociere e lunette in Sicilia e in Italia meridionale nel XVI secolo. Dalla costruzione gotica all'affermazione di un modello peninsulare*, con un contributo di F. M. Giammusso, Palermo 2016.

[50] Il termine potrebbe riferirsi a un corridoio, tuttavia, l'impegno per la realizzazione dei relativi muri e il modello di riferimento per la volta individuato in quelle già esistenti nel dormitorio «quali seguitano appresso», fa pensare che si possa trattare invece di un vano di disimpegno all'ingresso dello stesso.

[51] A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 22; «avrà da fare il dammuso della sacrestia nova a lunetta del modo et forma che magistrevolmente requiedirà la larghezza, altezza et longhezza di detto dammuso alla fattura delli quali lo detto monasterio ci habi di dare a dispisi di esso monasterio lo attratto per bisogno di essi dammusi como è: calci, rina, petri et lignami».

[52] Ivi, p. 19; sull'abbazia di Gangi si veda da ultimo: S. Farinella, *L'abbazia di Santa Maria di Gangi Vecchio. Storia, arte e misteri dell'antico cenobio benedettino*, Gangi 2013.

[53] Angelo Pettineo ha fatto rilevare come esistessero di certo contatti pregressi tra Lima e i due maestri posti sotto la sua supervisione dai padri, risedendo il primo a Castelbuono come lo stesso Lima, e avendo già lavorato alle sue dipendenze il secondo, nel complesso benedettino di Gangi Vecchio; A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 20.

[54] Ivi, p. 22; «fare vidiri et revidiri di una persona pratica seu architetto da eligirsi per detto monasterio seu suo yconimo et procuratore tanti volti quanti a detto monasterio et suo yconimo et procuratore piacirà».

[55] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 291; poco congruente col profilo professionale dell'architetto Giuseppe Spatafora appaiono tra l'altro i pagamenti rintracciati dallo studioso, datati tra dicembre 1560 e gennaio 1561, «a mastro Joseph Spatafora in conto di li firriati di li finestri» del refettorio (ivi, p. 297). Su tale ipotesi, sulla scorta della valutazione di alcune peculiarità della spazialità della chiesa, si veda anche M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo tra Quattro e Cinquecento e le chiese neonormanne nella prima età moderna in Sicilia*, in S. Frommel, L. Lecomte (a cura di), *La place du choeur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, actes du colloque (Parigi, 10-11 dicembre 2007), Parigi-Roma 2012, pp. 131-140, alla p. 138.

[56] Il documento (ASPa, *Notai Defunti, I stanza, Not. Francesco Sabato*, vol. 3696, cc. 260v, 261r) è stato segnalato in A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 21.

[57] ASMS, VI C 6, c. 67v; per la trascrizione si veda il doc. 2, *infra*.

[58] Ivi, c. 69r.

[59] Ciò si deduce dalla relativa documentazione nella quale, spesso i nomi dei due soci non compaiono o sono genericamente indicati come *consorti* o *compagni*. Relativamente ai cognomi dei tre maestri si precisa inoltre che maestro Paolino, sebbene in precedenti studi sia denominato Cagio, nei documenti presi in esame compare nella maggioranza dei casi come Gagio (o Agagio), mentre Giuseppe de Aliberto è anche detto de Alberto e Bartolomeo de Merino compare anche come Marino o Milino.

[60] ASMS, VI C 6, cc. 73r-80r.

[61] Ivi, c. 137r; per la trascrizione si veda il doc. 5, *infra*.

[62] Ivi, c. 73v; per la trascrizione si veda il doc. 3, *infra*.

[63] Ivi, cc. 5r, 15r, 16r.

[64] S. Silvia, *Una stima dei lavori per la costruzione della chiesa nuova nel complesso abbaziale di San Martino delle Scale*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», (2017), 24, pp.62-66.

[65] ASM, VI C 6, c. 75v.

[66] Ivi, 91r-94v.

[67] Ivi, cc. 112r-115v.

[68] Ivi, c. 7.

[69] Le misure, con i relativi conteggi, sono espresse in canne e palmi siciliani.

[70] ASM, VI C 6, c. 16r.

[71] Ivi, c. 137r; «sino a lo infrascripto signo di certi mattoni che foro posti che nexino fuori dila fabrica di detto pilastro».

[72] Ivi, c. 15r.

[73] Ivi, c. 8r; «verso i cipressi [...] verso il Paradiso [...] verso la Galilea».

[74] Ivi, c. 10; l'elenco nella seconda colonna è preceduto dalla seguente indicazione «Vacanti quali si hanno a stimare et paghare quando saranno fatti li archi», seguono le voci contrassegnate dalle lettere maiuscole in cui si fa uso del termine colonna, da intendersi probabilmente come pilastro, dal momento che nella chiesa non sono presenti colonne.

[75] Ivi, cc. 118 r-v. Negli stessi anni si procedeva anche con ulteriori lavori nel monastero, tra cui la realizzazione, nel 1580, di un nuovo capitolo «cum scannis, et parietibus ex lignis nucum ornatum»; ASMS, VII B 12, c. 17.

[76] Ivi, c. 45r; nel documento, con il quale Gagio richiedeva una nuova misurazione delle opere citate non essendo soddisfatto della perizia già esitata da tre esperti, a proposito di queste opere si legge: «que remesuretur quodam dammusum per dittum magistrum Paulinum, et eius socios fattum in una cappella existente in manu sinistra intrando in ala cori dite ecclesie qua cappella confinat cum titulo et santuario quod dammusum [...] reperitur dirutum causa et culpa yconomi, et procuratoris ditti monasterii que elevari fecit furmam ditti damusi, absque licentia ditti magistri Paulini nec non et reestimentur omnia admadonata per eos fatta super cappellis. Nec non et reestimentur omnia assettamenta de tutti li intagli assettati per ipsi magistri appoii della porta, et fenestri stanti che per lo reassettamento detti fenestri foro de accordio con ditto procuratuti per onze sei. Nec non et [...] reemesurentur et ree-

stimentur maragmata diruta inde de novo fabricata per dittos magistros de longhiza de palmi 32, et de altiza de palmi chinco in quibus fuerunt reassettate ditte tres fenestre».

[77] *Ibidem*.

[78] Ivi, c. 120r.

[79] Ivi, cc. 122r-123v.

[80] Ivi, c. 124r.

[81] Giovan Francesco Lombardo aveva già lavorato come capomastro nel cantiere del Gesù a Palermo, tra 1557 e 1565; in merito si veda M. Vesco, *Librai-editori veneti...*, cit., p. 286; id., *Il campanile sull'abside della chiesa Madre di Caltagirone*, in M. R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *L'abside costruzione e geometrie*, Palermo 2015, pp. 150-167.

[82] Membro di una famiglia di maestri noti attraverso altri incarichi di stima o come deputati di opere pubbliche, come lo stesso Girolamo, che al momento dell'ingaggio a San Martino risulta essere «provisuri di li fabrichi de lo molo novo», in costruzione in un feudo suburbano di proprietà del monastero. Vedi nota 87, *infra*.

[83] ASMS, VI C 6, cc. 126r-127r.

[84] Ivi, cc. 129r-134r.

[85] Ivi, c. 135r.

[86] Ivi, c. 142r.

[87] G. Cardamone, M. Giuffrè, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, III, *Sicilia e Malta*, Firenze 1997, pp. 159-192, alla p. 170, nota 33. Diversi documenti in un volume dell'archivio abbaziale testimoniano inoltre di un fattivo interessamento alle opere di costruzione (ASMS, VI C 11). Si ricorda, peraltro, che proprio un sito ricadente nella stessa area stato proposto dal Senato di Palermo, con il sostegno del viceré, al capitolo generale della congregazione cassinese per il trasferimento del monastero in città nel 1569. Si veda la nota 21 del capitolo precedente.

[88] Successivi incarichi da perito vengono assegnati dal monastero a Di Faccio tra 1587 e 1589 (cfr. G. Mendola, *San Martino...*, cit., pp. 297-298) e nel 1591 (ASMS, VI C 6, c. 220v) nell'ambito di un ulteriore contenzioso con il nuovo sodalizio di maestri subentrati a Gagio e compagni.

[89] ASMS, VI C 6, c. 132v; tale notizia va probabilmente messa in relazione con la seguente annotazione in calce a un documento contabile: «secondo il conto, et misura di magistro georgino et magistro petro picciotti», cioè Di Faccio e Bachiotta (ivi, cc. 83r-v).

[90] Ivi, c. 133r; Bachiotta, già presente in cantiere al fianco di Camillo Camilliani fin dall'avvio, aveva assunto il ruolo di capomastro della fontana Pretoria di Palermo dal 1581. Sulle vicende della fontana Pretoria si veda: S. Pedone, *La Fontana Pretoria di Palermo*, Palermo 1986; M. P. Demma, G. Fanara, a cura di, *La fontana Pretoria a Palermo*. Hic fons, cui similis nullus in orbe patet, Palermo 2006; M. S. Di Fede, *La fontana Pretoria a Palermo*, in S. Piazza (a cura di), *Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis. Percorsi del Rinascimento in Sicilia*, Palermo 2011, pp. 86-90.

[91] È probabile che si possa identificare con il maestro fiorentino Pietro Bagiotto (o Bacciotto, poi alterato in Picciotto, Picciotta o Piccitta), attivo tra 1578 e 1579 nel cantiere del Palazzo Reale di Palermo – peraltro a fianco di Paolo Gagio – e in quello di Porta Nuova nel 1583; cfr. M. S. Di Fede, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2012, pp. 38 e 133. Una famiglia di omonimi maestri è documentata inoltre a Messina tra XVI e XVII secolo.

[92] S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., p. 33; avendo dichiarato nel 1584 di avere circa trent'anni, nel 1568 ne doveva avere più o meno sedici. Lo stesso, peraltro, risulta già impegnato per la costruzione del cenobio catanese fin dal 1564 (ivi, p. 32).

[93] M. Vesco, *Librai-editori veneti...*, cit., p. 286.

[94] ASMS, VI C 6, c. 148v.

[95] Di origine campana, è possibile che fosse imparentato col più noto Gian Giacomo Conforto, attivo negli stessi anni a Napoli. La sua presenza è documentata nel 1594 e nel 1597 nel cantiere di palazzo Branciforte a Palermo, per una stima effettuata in collaborazio-

ne con il lombardo Antonio Muttone; cfr. S. Montana, *Una committenza nobile ...*, cit., I, p. 98.

[96] ASMS, VI C 11, c. 106. Il riferimento ai relativi atti del notaio palermitano Giovan Battista Comito, del 12 marzo 1586, è presente in documenti del 1591, prodotti nell'ambito di una nuova lite giudiziale e custoditi presso l'archivio abbaziale. Vista la prolungata esclusione dalla consultazione del *Fondo Notai Defunti* dell'Archivio di Stato di Palermo e in assenza di un preciso orizzonte temporale per la riapertura al pubblico del suddetto fondo, non ci è stato possibile reperire tali atti; i contenuti dell'accordo e altre importanti informazioni sugli impegni contratti sono tuttavia riportati nella documentazione del 1591. Ivi, cc. 97r-98v; cc. 99r-100r.

[97] Ivi, cc. 174r-178v; per la trascrizione si veda il doc. 7, *infra*.

[98] Ivi, c. 174r.

[99] *Ibidem*.

[100] Ivi, c. 97r.

[101] Ivi, 210r.

[102] *Ibidem*. Si tratta di un passaggio della testimonianza resa dal decano del monastero Ippolito de Panormo nell'ambito del contenzioso sorto nel 1591, dichiarazioni analoghe sono rese dal padre Giulio de Panormo (ivi, c. 213v) e dal maestro Antonio Muttone, che menziona tra le parti danneggiate anche l'orologio (ivi, c. 222v). Il crollo è ricordato inoltre in R. Pirri, *Sicilia sacra*..., cit., II, p. 1086.

[103] La relazione, che purtroppo non è stata reperita, è citata in un pagamento di 2,6 onze indirizzato al maestro, con un suo compagno. ASPa, *II Fondo San Martino delle Scale*, vol. 770, c. 51; segnalato in G. Mendola, *San Martino*..., cit., p. 297.

[104] Sull'attività in Sicilia di Antonio Muttone (talvolta denominato anche Montone) si veda, in particolare, G. Mendola, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in A. G. Marchese (a cura di), *Il Barocco e la regione corleonese*, Palermo-São Paulo 1999, pp. 37-50. A partire dal XV secolo è documentata nei cantieri siciliani un'abbondante presenza di maestri costruttori di provenienza lombarda; una vera e propria enclave di maestri lombardi, tra i quali anche il maestro Bernardino Lima, già citato nel cantiere di San Martino, si registra ad esempio a Castelbuono (cfr. E. Magnano di San Lio, *Castelbuono* ..., cit.). Sul tema, più in generale, si veda inoltre R. Bossaglia, a cura di, *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVII secolo*, Pavia 1995.

[105] Forse originario di Figino nel comasco.

[106] ASMS, VI C 6, cc. 200v e 220r.

[107] Ivi, c. 97r.

[108] Riteniamo vada identificato nell'architetto gesuita Alfio Vinci, per l'attività del quale si veda N. Aricò, *Libro di architettura*..., cit., I, pp.148-173.

[109] Appartenente a una famiglia di *fabricatores*, di origine genovese, attivi sulla piazza palermitana dagli anni Trenta del Cinquecento (cfr. M. Vesco, *Librai-editori veneti*..., cit., pp. 284-285), è lo stesso a dichiarare, nella propria deposizione, di ricoprire a quelle date il ruolo di capomastro del palazzo reale e della città di Palermo; ASMS, VI C 6, c. 191v.

[110] Anch'egli di origine ligure, se ne conosce soltanto l'impegno come appaltatore per la costruzione del palazzo Branciforte a Palermo, alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento, cantiere nel quale ricordiamo interverranno successivamente in qualità di periti anche Paolo Conforto e Antonio Muttone; vedi nota 95 *supra*. S. Montana, *Una committenza nobile*..., cit., pp. 98-101.

[111] Vincenzo Ribuffo – nuovamente chiamato dai monaci di San Martino nel 1593 – sarà attivo nel 1595 nel cantiere del complesso olivetano di Santa Maria del Bosco, nel quale assumerà successivamente un ruolo direttivo Antonio Muttone; cfr. E. Garofalo, *La ricostruzione del monastero*..., cit., p. 191.

[112] ASMS, VI C 6, c. 177r. Un precedente di puntellamento di strutture spingenti, demolizione e rifacimento delle sottostanti strutture verticali di supporto si individua nella sostituzione, tra 1550 e 1570, dei piedritti che dividono il corpo longitudinale in tre navate nel

duomo di Enna; cfr. E. Garofalo, *La rinascita cinquecentesca*..., cit., pp. 27-30.

[113] ASMS, VI C 6, c. 177r; il memoriale riporta i seguenti compensi: 5 onze al mese per i maestri, 2 onze e 15 tarì per i manovali, 3 onze per i *perriaturi* (cavatori), 2 onze al mastro d'ascia e ben 8 onze al *carrozere* (trasportatore) comprensive anche del noleggio del carro e di due coppie di buoi.

[114] Diversi membri della famiglia Busacca sono documentati come costruttori o intagliatori nei cantieri siciliani fino al XVIII secolo; tra questi segnaliamo, in particolare, Paolo Busacca appaltatore e autore delle colonne e di altre opere di intaglio nel primo chiostro del già citato complesso olivetano di Santa Maria del Bosco. Sui Busacca si veda A. G. Marchese, *I Busacca: una famiglia di «lapidum incisores» da Ficarra a Chiusa Sclafani*, in A. G. Marchese (a cura di), *Il Barocco e la regione corleonese*, Palermo-São Paulo 1999, pp. 51-81. Per l'inquadramento dei Busacca nell'ambito della nascita di una "scuola" di intagliatori lapidei nella cittadina di Ficarra nel XVI secolo si veda M. R. Nobile, *Autorialità e responsabilità costruttive nei cantieri del primo Cinquecento*, in A. Antista, E. Garofalo (a cura di), *Nelle terre del gelso. Architettura del Cinquecento nel territorio del Val Demone, tra Messina e Palermo*, Roma 2024, pp. 13-27, alla p. 14-16.

[115] ASMS, VI C 6, c. 177v.

[116] Ivi, c. 190v.

[117] Ivi, c. 175v.

[118] Ivi, c. 200v. Erano stati cioè previsti da progetto dei dispositivi che abbinavano tiranti in ferro e «telai» di quercia, ossia un sistema di travi probabilmente disposte tra l'imposta, le reni e la sommità della volta. Sull'argomento più in generale si veda S. Montana, D. Sutera, *Note sull'applicazione di elementi di rinforzo in legno e in metallo nei sistemi costruttivi in Sicilia (XVI-XVIII secolo)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», (2014), 18, pp. 31-52.

[119] ASMS, VI C 6, c. 175r.

[120] Ivi, cc. 175r-v.

[121] Ivi, c. 176v; relativamente alla valutazione delle fabbriche del campanile questa era stata basata anche su veri e propri sondaggi praticati nella muratura, «havendosi sperimentato et fattosi alcuni pertusi», come si ricava dal memoriale del 1591(ivi, c. 178r).

[122] Ivi, cc. 234r-243v; per la trascrizione si veda il doc. 8, *infra*.

[123] In effetti, l'atto era stato cassato e l'accordo sciolto, ma anche in tale azione il monastero adombrò una condotta fraudolenta, sostenendo che la risoluzione contrattuale era stata concordata da Conforto e Ciaramitaro per cercare di sottrarsi per tempo alla responsabilità per i problemi strutturali che sapevano si sarebbero palesati, avendo dolosamente realizzato delle opere di scarsa qualità.

[124] Ivi, c. 235r.

[125] Ivi, cc. 166r-169r.

[126] Ivi, cc. 251r-252v.

[127] ASPa, *Il Fondo San Martino delle Scale*, vol. 1646, c. 607; segnalato in G. Mendola, *San Martino*..., cit., p. 299.

[128] ASMS, VI C 6, c. 20.

[129] Per le relative referenze si vedano le note 16 e 17 *supra*.

[130] L'atto rogato a Napoli il 20 giugno, fu successivamente ratificato a Palermo, dal notaio Giovan Battista Comito, il 7 agosto del 1589; ASMS, VII B 12, cc. 158-159. Per la trascrizione integrale del contratto registrato dal notaio Comito si veda A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia di San Martino*, Palermo 1985, pp. 21-28.

[131] ASMS, VI C 6, c. 45r.

[132] Ivi, c. 148r.

[133] Con i termini *titolo* e *antititolo* si individuavano le due parti del transetto bipartito introdotto nell'architettura siciliana nelle cattedrali di età normanna. Sulla questione torneremo successivamente nel paragrafo dedicato a temi e modelli del progetto.

[134] Si ricorda che nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo il coro realizzato negli

anni Venti del XVI secolo fu inizialmente collocato proprio in tale posizione, essendo trasferito nel cappellone rettangolare appositamente creato in sostituzione della precedente abside centrale poligonale soltanto nel 1583. Cfr. F. Rotolo, *La basilica di San Francesco d'Assisi e le sue cappelle. Un monumento unico della Palermo medievale*, Palermo 2010, pp. 118-119; A. Armetta, *La ricostruzione dell'abside in alcuni esempi della seconda metà del XVI secolo a Palermo*, in M.R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *L'abside costruzione e geometrie*, Palermo 2015, pp. 83-91, alle pp. 83-87. Un processo analogo poté verificarsi anche a San Martino, in termini meramente progettuali, visti i lenti tempi di costruzione della chiesa.

[135] Ivi, c. 236r; nel paragrafo successivo del memoriale sono riportati interessanti dati dimensionali e costruttivi sulle volte in questione. Per la trascrizione si veda il doc. 8, *infra*.

[136] R. Pirri, *Sicilia sacra...*, cit. II, p. 1087.

[137] Si veda l'appendice di Mariano Colletta, *infra*.

[138] In merito risulta, in particolare, che Giacalone aveva misurato – insieme a Giorgio Di Faccio – le fabbriche per le quali Paolo Conforto ricevette dal monastero il cospicuo compenso di 306 onze e 28 tarì nel mese di ottobre del 1588; cfr. G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 297.

[139] Sull'argomento si veda in particolare A. Armetta, *La ricostruzione dell'abside...*, cit., pp. 83-91, con relativa bibliografia.

[140] ASMS, VII B 12, c. 160.

[141] Ivi, c. 159.

[142] *Ibidem*.

[143] R. Pirri, *Sicilia sacra...*, cit., II, p. 1087; «D. Isidorus a Panormo denuo anno 1593 novam Ecclesiam perfecit, atque orbiculo tegumen vulgo coppula elegantissime. elaboratum, magnificentia extulit. Sed artificis dolo, ac malis artibus, parastidae, super quas innitebatur. Exaedificatae, non post multos dies corruerunt. Ipsummet tegumentum delapsum, triginta quatuor marmoreas tabulas, è vetusto delubro translatas, (in quibus nomine benefactoris Salerni, ac quàm plurium Metropolitane Ecclesie Panomi. Canonicorum sepultorum exsculpta erant), vel minutim confregit, vel obruit. Unde isidori industria, parastidae antè flagitiose vacuae, ex liquefacto plumbo replentur, & tegumen levioribus lapidibus, nostra lingua, di pietre pumice, reficitur, quam ad rem septemmillia scutatorum impenduntur. Hujusmodi dolosi Artifices die festo S. Benedicti 21 martii patibulo. Deo permittente, suspenduntur». Il racconto è ribadito nel XVIII secolo anche da Antonino Mongitore, rifacendosi a Pirri, in un suo manoscritto dedicato alle chiese conventuali e monastiche; il testo è stato trascritto e pubblicato in A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo: i conventi*, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, vol. 1, Palermo 2009, p. 15.

[144] Sebbene non abbiamo rintracciato a oggi nella documentazione di San Martino delle Scale chiare testimonianze a supporto, le tecniche indicate da Pirri erano effettivamente in uso anche in Sicilia fin dal XVI secolo; sull'argomento si veda: E. Garofalo, M. R. Nobile, D. Sutera, *Discontinuità dei materiali in architetture siciliane d'età moderna*, in C. Conforti, V. Gusella (a cura di), *AID Monuments. Materials techniques restoration for architectural heritage reusing*, Atti 2nd International Conference (Perugia 13-16 maggio 2015), 2 voll., Roma 2016, I, pp. 734-742.

[145] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 298.

[146] *Ibidem*.

[147] F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, p. 160 e p. 340 doc. 226.

[148] Sulla consulta in questione si veda anche M. R. Nobile, *Le consulte collettive nell'architettura siciliana tra XVI e XVII secolo*, in S. Piazza (a cura di), *Saperi a...* cit., pp. 25-30.

[149] ASMS, VI C 6, cc. 248r-249v; per la trascrizione si veda il doc. 9, *infra*.

[150] Il termine si riferisce sicuramente al dado ottagonale presente tra i pennacchi di raccordo e la cornice di imposta della calotta, essendo assente un vero e proprio tamburo.

[151] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 298.

[152] ASMS, VI C 11, c. 177r.

[153] Una copia del contratto di obbligazione con i maestri Paolo De Lazzaro e Antonio De Oliva, redatto dal notaio Giovan Battista Comito (ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Govan Battista Comito*, vol. 880, 9 aprile 1610), è presente in ASMS, VI C 6. L'intervento è stato precedentemente segnalato in R. Prescia, *Storia e restauri...*, cit., p. 45. Stranamente un'ulteriore fornitura analoga, di ben 4000 tegole, contrattata con gli stessi maestri il 17 marzo del 1613 (con atto del notaio Mariano Luciano, cassato per avvenuta consegna e retribuzione il 19 settembre del 1614) è annotata in un volume manoscritto custodito presso l'archivio abbaziale, lasciando intendere quindi tempi estremamente dilatati per quello che sembrava essere un intervento d'urgenza e che vanno ben oltre la permanenza di Giulio Lasso alla guida del cantiere, come si dirà nel prossimo capitolo; ASMS, VI C 11, c. 295v.

[154] Madrid, Archivio General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, ms. 003; nell'immagine è visibile anche una cornice esterna al di sotto della calotta, forse riferibile alle proposte avanzate in merito nel 1593.

[155] ASMS, VI C 6, cc. 237r-v.

[156] Ivi, c. 248r.

[157] Ivi, c. 73v; «tutto lo attratto necessario a ditta fabrica sia obligato menarlo ditto monasterio».

[158] Per un quadro sui possedimenti fondiari dell'abbazia nel territorio palermitano si veda F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di san Martino delle Scale (secoli XIV-XV) consistenza ed amministrazione*, Palermo 2003.

[159] ASMS, VI C 11, cc. 3, 104 e 107; per un glossario di termini presenti nella documentazione di cantiere nella Sicilia di età moderna si veda A. Antista, F. Scaduto, *Documenti per la storia dell'architettura*, Palermo 2016, pp. 11-62.

[160] ASMS, VI C 11, c. 106.

[161] Ivi, c. 127.

[162] *Ibidem*; le misure indicate sono un palmo di lunghezza, mezzo palmo di larghezza e tre dita di altezza, che tradotto in centimetri corrisponde all'incirca a 26 × 13 × 5 cm.

[163] Ivi, c. 114.

[164] Ivi, cc. 163r e 190r.

[165] Ivi, c. 160v; per la trascrizione si veda il doc. 10, *infra*. Il risparmio ottenuto rispetto alla realizzazione degli stessi elementi modanati in pietra da taglio è evidente se confrontiamo la cifra corrisposta a Solaro con il compenso di millecinquecento onze circa pattuito col carrarese Giuseppe Longo per gli intagli lapidei limitati alle sole basi dei pilastri della chiesa (vedi doc. 2, *infra*).

[166] G. Guidarelli, *La formazione...*, cit., p. 713.

[167] Il caso più evidente è quello dell'abbazia di Praglia, con una rotazione della chiesa di novanta gradi dovuta all'orografia del sito. Una meno accentuata rotazione si riscontra anche per la chiesa del complesso di San Sisto a Piacenza e di San Benedetto in Polirone o dei Santi Severino e Sossio a Napoli.

[168] E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938, p. 97; G. Spatrisano, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961, pp. 48-49; G. Bellafiore, *La Maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1963, p. 92; G. Lanza Tomasi, E. Sellerio, *Castelli e monasteri siciliani*, Palermo 1968, p. 149; R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., pp. 43-44; M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo...*, cit., p. 138.

[169] B. Kilian, *S. Giustina in Padua...*, cit., pp. 286 e 450-458.

[170] G. Guidarelli, *La formazione ..*, cit., p. 713.

[171] M. R. Nobile, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2010; E. Garofalo, *La rinascita...*, cit., pp. 80-82; Ead., *Tra mito e modello. Le cattedrali normanne nell'architettura religiosa del Cinquecento in Italia meridionale*, in K. Ottenheym (a cura di), *Romanesque Renaissance. Carolingian, Byzantine and Romanesque Buildings (800-1200) as a Source of New All'Antica Architecture in Early Modern Europe (1400-1700)*, Leiden-Boston 2021, pp. 45-67.

[172] M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo...*, cit., p. 138.

[173] Pe una sintesi sulle vicende del complesso dello Spasimo si veda F. Scibilia, *Chiesa di S. Maria dello Spasimo*, in E. Garofalo, M. R. Nobile (a cura di), *Palermo e il gotico*, Palermo 2007, pp. 45-50; secondo la testimonianza di Mongitore, i monaci olivetani sarebbero infine stati alloggiati nel 1575 nella grangia di Santo Spirito, base d'appoggio in città del monastero di San Martino delle Scale.

[174] A. Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, edizione italiana a cura di F. Lenzo, Milano 2006, p. 41. Sulla chiesa si veda anche: M. R. Pessolano, *La chiesa superiore dei SS. Severino e Sossio*, in «Napoli Nobilissima», s. 3, XVI (1977), pp. 201-217; I. Di Resta, *Sull'attività napoletana di Giovanni Donadio detto il Mormando*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia, cultura, progetto», 1, (1991), pp. 11-22, alle pp. 11-13.

[175] J. Vallery-Radot, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma 1960, p. 61.

[176] M. S. Di Fede, *VR 223. Casa Professa e Chiesa del Gesù, Palermo. Italia. Pianta della chiesa*, M. J. Tarifa Castilla (a cura di), *Corpus de arquitectura Jesuítica: fichas catalográficas*, Zaragoza 2017, pp. 1659-1660.

[177] Vedi nota 81 *supra*.

[178] M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo...*, cit., p. 138.

[179] Vedi doc. 1, *infra*.

[180] Vedi note 76 e 131 *supra*.

[181] S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., p. 99.

[182] Vedi nota 139 *supra*.

[183] Vedi doc. 2 *infra*.

[184] A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., pp. 18 e 19.

[185] Per un approfondimento sul tema si rimanda a E. Garofalo, *Crociere e lunette...*, cit., pp. 83-104.

[186] F. Meli, *Costruttori e lapicidi del Lario e del Ceresio nella seconda metà del Quattrocento in Palermo*, in E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I, *Architetti e scultori del Quattrocento*, Como 1959, pp. 207-243.

[187] Vedi nota 118 *supra*.

[188] E. Schicchi, *La chiesa del Gesù di Palermo: una fabbrica gesuitica fra Cinquecento e Seicento*, relatore prof. M. Giuffrè, Università degli studi di Palermo 1995, pp. 46-50; M. R. Nobile, *Le consulte ...*, p. 26.

[189] M. C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001, pp. 52-53.

[190] M. R. Nobile, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna*, in M. R. Nobile (a cura di), *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Palermo 2013, pp. 7-56, alla p. 46.

[191] Ivi, p. 17; E. Garofalo, *Crociere e lunette...*, cit., pp. 52-53.

[192] Si veda in merito S. Piazza, *All'origine delle consulte: il rapporto tra teoria e prassi nel dibattito sulle cupole nell'Italia della prima età moderna (XV-XVII secolo)*, in S. Piazza (a cura di), *Saperi...*, cit., pp. 7-24.

[193] M. G. D'Amelio, N. Marconi, *Le cupole del XV e XVI secolo a Roma e nel Lazio*, in C. Conforti, *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano 1997, pp. 135-149, alla p. 135.

[194] Nella testimonianza resa contro Gagio e soci dal monaco Silvestre da Polizzi si legge: «quando mastro paulino de agagio et consorti incomenzaro a fabricare era presenti in detta fabrica et che ne havia cura esso testimonio di detta fabrica»; ASMS, VI C 6, c, 148r.

[195] Per un sintetico inquadramento biografico e professionale dell'architetto, sebbene non del tutto aggiornato, si veda G. Parrinelli, *Giuseppe Spadafora*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti...*, cit., *ad vocem*.

[196] M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo...*, cit., p. 138.

[197] A. Pettineo, *Martino di Lugano...*, cit., p. 19.

[198] F. Meli, *Matteo Carnilivari*..., cit., p. 312; E. Garofalo, *Modelli lignei e architettura in Sicilia tra XV e XVI secolo*, in «ArcHistoR», 14, (2020), pp. 48-71, alle pp. 62-63.

[199] A. Pettineo, *Martino di Lugano*..., cit., p. 18.

[200] G. Mendola, *San Martino*..., cit., p. 297; A. Armetta, *La ricostruzione*..., cit., p. 87.

[201] La notizia, con precisi riferimenti ai relativi contratti, è riportata in: ASMS VII B 12, *Chronica Monasterii*..., cit., cc. 158 e 159; ASMS, VI C 11, cc. 133v-134r.

[202] Tali estremi cronologici sono stati pubblicati per la prima volta in G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Palermo 1880-1883, I, pp. 701-702. Sul coro, analizzato soprattutto dal punto di vista dell'intaglio artistico si veda: T. Fittipaldi, *I contratti dei Cori delle chiese benedettine dei SS. Severino e Sossio di Napoli e dell'Abbazia di S. Martino delle Scale di Palermo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXVII (1978), pp. 111-129; G. Toscano, *La bottega di Benvenuto Tortelli e l'arte del legno a Napoli nella seconda metà del Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», n.s., XXVI (1983-1984), pp. 229-269; A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia*..., cit.; V. Di Piazza, *Arredi lignei*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità*..., cit., pp. 239-246. Si precisa che il coro cinquecentesco è stato ampliato tra 1726 e 1728, con l'aggiunta dei postergali privi di sedili, posti in continuazione degli stalli dell'ordine superiore, e dei due grandi pannelli terminali; cfr. V. Di Piazza, *Arredi lignei*..., cit., p. 243.

[203] Il costo complessivo del coro realizzato per la chiesa di San Martino delle Scale è di 3260 ducati, escluse le spese per il trasporto da Napoli e per la realizzazione delle casse utilizzate per lo stesso trasporto; cfr. A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia*..., cit., p. 20.

[204] Sui retrocori costruiti nelle chiese della congregazione a partire dalla seconda metà del XVI secolo si veda M. Bisson, *Voltar il corpo e poner l'altar alla romana: le trasformazioni dei cori nelle abbazie cassinesi del Veneto: tradizione e innovazione nell'architettura post-tridentina*, tesi di Dottorato, tutor prof.ssa D. Calabi, co-tutor prof. H. Burns, Università Ca'Foscari Venezia, 2007.

[205] L'evento è ricordato tra l'altro in ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii*..., cit., c. 163.

[206] G. Toscano, *La bottega*..., cit., pp. 232-234.

[207] Sul coro dei Santi Severino e Sossio a Napoli si veda: N. F. Faraglia, *Memorie storiche della chiesa benedettina dei SS. Severino e Sossio di Napoli*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», III, (1878), pp. 235-252; T. Fittipaldi, *I contratti*..., cit.; G. Toscano, *La bottega*..., cit.; L. Gaeta*, Ancora su Benvenuto Tortelli e gli altri tra concorrenza, collaborazione e prezzi*, in «Kronos», VII, 2004, pp. 57-79.

[208] G. Toscano, *La bottega*..., cit., pp. 232-234. La provenienza napoletana e dal monastero dei Santi Severino e Sossio dell'abate di Montecassino Ignazio Vicani, committente di Benvenuto Tortelli, suggerisce una responsabilità di quest'ultimo anche nel successivo incarico partenopeo.

[209] È proprio a Napoli che intraprese la carriera da architetto, fin dal 1561, con il progetto della scomparsa chiesa di Santo Spirito a Pizzofalcone, seguito da quello per il dormitorio nuovo del complesso di San Domenico Maggiore (cfr. F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, pp. 309 e 312), proseguendo poi sotto l'egida del viceré Perafán de Ribera, duca di Alcalà, con la realizzazione di torri costiere nel litorale campano e successivamente a Siviglia, tra 1566 e 1571, rientrando a Napoli alla morte del suo mecenate (cfr. V. Lleó Cañal, *La obra sevillana de Benvenuto Tortello*, in «Napoli Nobilissima», s. 3, XXIII, (1984), pp. 198-207; Id., *La casa De Pilatos. Biografia de un palacio sevillano*, Sevilla 2017, pp. 97, 105-127, 248-257; Id., *Benvenuto Tortello: un arquitecto italiano en la Sevilla del Renacimiento*, in L. Gaeta (a cura di), *Napoli e la Spagna nel Cinquecento*, Galatina 2017, pp. 183-190).

[210] Per un approfondimento sul tema rimando a E. Garofalo, *Repertori di finestre nei cori benedettini tra Montecassino, Napoli e Palermo (1558-1589): intaglio ligneo e architettura*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 35, (2022), pp. 23-34.

[211] Una trascrizione integrale del contratto, nella stesura di ratifica del notaio di Palermo

Giovan Battista Comito, è presente in A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia...*, cit., pp. 21-28; alla p. 29 è riportata inoltre la trascrizione di una *Nota dell'accordo del coro*, da un volume manoscritto dell'archivio abbaziale, che ne sintetizza le clausole, già pubblicata in T. Fittipaldi, *I contratti...*, cit., pp. 17-18.

[212] A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia...*, cit., p. 22.

[213] T. Fittipaldi, *I contratti...*, cit., p. 122; L. Gaeta, *Ancora su Benvenuto Tortelli...*, cit., pp. 186-188.

[214] In merito, si è già segnalata, in un contributo specifico sul tema, la presenza di edicole riformulate probabilmente in analogia ai modelli proposti da Domenico Fontana nel suo *Della Trasportazione dell'obelisco vaticano*, forse già in circolazione a Napoli nell'edizione romana del 1590 per iniziativa dello stesso architetto, prima dell'uscita nel 1604 dell'aggiornata edizione partenopea; cfr. E. Garofalo, *Repertori di finestre...*, cit., p. 31. Sui tormentati rapporti di Fontana con l'ambiente lavorativo napoletano e la seconda edizione del trattato si veda in particolare F. Lenzo, '*Che cosa è architetto'. La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del 'Libro Secondo*, in G. Curcio, N. Navone, S. Villari (a cura di), *Studi su Domenico Fontana*, Milano 2011, pp. 265-287.

[215] Le affinità tra i due cori sono state già segnalate, tuttavia senza chiare indicazioni sulla datazione di quello francescano e ipotesi sulle possibili relazioni concrete tra gli stessi, in: P. Lipani, *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo, Convento dei Frati Minori*, Palermo 1990, pp. 20-22; A. Cuccia, *Scultura in legno nella Sicilia Occidentale tra Cinque e Seicento*, in T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo (a cura di), *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, Catania 2012, pp. 43-141, alla p. 114.

[216] Una sintesi del contratto è trascritta in ASMS, VI C 11, c. 162v. In merito si veda A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia...*, cit., p. 35. Nello stesso volume in cui è annotato sinteticamente il contratto è riportato inoltre un accordo «dell'indoratura dell'organo» del 1596, secondo precise e interessanti direttive tecniche e operative; ASMS, VII C 11, c. 163r.

[217] ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., c. 163; relativamente alla collocazione dell'organo, tale indicazione cronologica appare incongruente con quanto riportato nell'annotazione del contratto indicato nella nota precedente, che dava al maestro Raffaele La Valle tre anni di tempo per il compimento dell'opera, conteggiati a partire dal primo gennaio 1596; non si può comunque escludere del tutto una più rapida esecuzione da parte del suddetto maestro. Relativamente alla decorazione pittorica, non più esistente, ulteriore documentazione testimonia l'intervento di Mariano Smiriglio nel 1595 e di Giuseppe Alvino (detto il Sozzo), nei pennacchi della cupola, nel 1597; cfr. G. Mendola, *San Martino...*, cit., pp. 298-299.

[218] T. Fittipaldi, *I contratti...*, cit., p. 124.

[219] ASMS, VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., c. 170.

[220] Ivi, pp. 127-128.

[221] Per la circolazione del trattato a Napoli e un possibile riferimento allo stesso nelle edicole del coro di San Martino si vedano le referenze segnalate alla nota 210 *supra*.

[222] ASMS, VI C 6, cc. 253r-254v; per la trascrizione si veda il doc. 11, *infra*.

[223] Oltre che dalla data incisa sullo stesso pavimento, la notizia si ricava da ASMS VII B 12, *Chronica Monasterii...*, cit., c. 174.

L'architetto del monastero e il «claustro picciolo»

L'architetto del monastero e Giulio Lasso «Ingegnero»

Conclusi i lavori per l'edificazione della chiesa nuova e l'allestimento del coro monastico e del sacrario nella sagrestia[1] (figg. 71-72), nel primo decennio del XVII secolo l'attività costruttiva tornò a concentrarsi sugli spazi più intimi della vita monastica, a partire dalla costruzione di un «dormitorio, et claustro [...] ex parte orientis meridey et occidentis», con la posa della prima pietra il 12 ottobre del 1603[2]. Si tratta a nostro avviso del primo chiostro che si incontra tutt'oggi accedendo al monastero dal cortile antistante la chiesa, poi modificato nel corso del XVIII secolo. Intricante in tal senso è la presenza di tali fabbriche nella veduta del monastero raffigurata in un angolo del dipinto ritraente San Gregorio Magno – nella cappella presbiteriale dedicata al santo – opera del pittore Gaspare Bazzano (Zoppo di Gangi) del 1605[3] (tav. VIII, b). È evidente che il nuovo chiostro lì rappresentato non potesse essere già compiuto, così come si vede nel quadro e, a meno di non ipotizzare una successiva integrazione allo stesso nella parte relativa alla veduta del monastero, il rebus potrebbe spiegarsi con la riproduzione da parte del pittore di un disegno – se non addirittura del modello – del progetto in corso di esecuzione, prassi del resto tutt'altro che inusuale.

Anche per l'avvio del nuovo secolo, le fonti non forniscono indicazioni chiare sulla modalità di gestione dell'attività progettuale e di direzione del cantiere, nel lento – ma incessante – processo di ampliamento e aggiornamento delle fabbriche monastiche. Ricordiamo che l'istituzione di una figura professionale di riferimento per il cantiere di San Martino delle Scale, individuata nell'architetto Giuseppe Giacalone, è stata ipotizzata a partire dalle fasi finali della costruzione della chiesa nuova, nell'ultimo decennio del Cinquecento[4]. Tuttavia, riguardo al ruolo di Giacalone gli elementi a supporto di tale ipotesi appaiono ancora piuttosto labili e non è stato chiarito quando e in quali circostanze l'incarico sarebbe cessato.

Per contro, nel coevo processo di costruzione del complesso cassinese di San Nicolò l'Arena a Catania – con il quale esistono numerosi intrecci – è documentata fin dagli anni Sessanta del XVI secolo l'esistenza di un'articolata gerarchia del cantiere, con la compresenza di un architetto e un capomastro del monastero[5]. Non possiamo quindi escludere che il quadro organizzativo restituito a oggi dalle fonti per i primi quarant'anni circa del processo di riedificazione dell'abbazia di San Martino delle Scale sia in parte falsato da lacune e omissioni nella documentazione, eventualità di cui occorre necessariamente tener conto.

Ad ogni modo, è certo che intorno al 1604 il monastero si era dotato di un capomastro delle fabbriche, ingaggiando nuovamente – ma in questa diversa veste – il maestro Antonio Muttone, come testimoniano alcuni pagamenti relativi al suo salario[6]. Il termine capomastro, di frequente utilizzato nei documenti della prima età moderna in Sicilia con qualche ambiguità di significato, sembra in questo caso perfettamente aderente al ruolo espletato dal maestro lombardo. Questi risulta agire infatti come figura addetta a sovrintendere e garantire qualità e corretta esecuzione delle diverse opere in corso, spaziando, tra 1604 e 1606, dalla revisione del pavimento del coro realizzato da Raffaele Li Rapi, alla stima delle opere del maestro Antonio da Viterbo per la costruzione della *clausura*[7]. Al tempo del suo mandato si realizzarono inoltre alcuni interventi di una certa complessità tecnica, tra cui (nel 1606) la captazione e conduzione delle acque di una vicina sorgente attraverso condotti sotterranei[8]. Neppure per Muttone è chiaramente individuabile l'interruzione dell'incarico di capomastro del monastero, apparentemente intorno al 1607, tornando tuttavia a essere pagato come «estimatore della fabrica» nel 1611[9], dopo un lungo silenzio delle fonti. Quella che appare evidente è invece l'assenza di una responsabilità progettuale attribuibile allo stesso. Fino al 1608, quindi, le questioni progettuali e di pianificazione dell'attività edificatoria sembrano restare nelle mani dei monaci, procedendo probabilmente in questa fase sulla scorta di progetti o schemi per le nuove fabbriche del monastero delineati in precedenza e per addizione di nuovi bracci al primo nucleo degli edifici cenobitici già rinnovati. L'ingresso sulla scena di Giulio Lasso sembra segnare un cambiamento in questo assetto.

Il 24 settembre del 1608 «Jullus Lasso Romanus ingegneris» fu assunto dal monastero con uno stipendio annuo di 24 onze[10], corrisposte in tre rate[11]. L'importo del salario non si discosta, in realtà, da quello già percepito in precedenza da Muttone e parzialmente sovrapponibili

risultano anche le attività svolte nell'immediato, datando al dicembre dello stesso anno una relazione di stima e misura delle opere murarie eseguite dai maestri Antonio Bracco e Antonio Campora, redatta da «Gulio Lasso, ingegniero del monasterio»[12]. Il contratto di obbligazione relativo alle opere stimate da Lasso – nel quale compare peraltro anche Antonio Solaro, sebbene come eventuale sostituto di Bracco – stipulato il 20 agosto del 1608, sembra dare indirettamente conferma dell'assenza in quel momento di un tecnico a capo del cantiere, essendo il cellerario del monastero l'unica figura di controllo e supervisione citata nell'intero atto[13]. Nello stesso è esplicitato inoltre che i maestri avrebbero dovuto intraprendere le opere dal 15 settembre successivo, interrompendo e riprendendo a fabbricare ancora secondo le indicazioni del cellerario. Anche alla luce di queste informazioni, non ci sembra casuale l'assunzione di un architetto del monastero alla fine del mese di settembre dello stesso anno.

All'altisonante qualifica professionale di Lasso si legavano di certo più elevate aspettative da parte dei monaci, essendo questi chiamato a svolgere per il monastero anche una vera e propria attività progettuale. Tre sono gli interventi documentati per i quali Lasso produsse disegni, che i maestri ingaggiati per l'esecuzione erano tenuti a seguire, come esplicitato nei relativi atti di obbligazione. Andando a ritroso, oltre al progetto di consolidamento e nuovo rivestimento della cupola, del 1610, già citato nel precedente capitolo[14], l'architetto aveva prodotto nel 1609 un disegno per il pavimento della sagrestia (tav. XI), con un motivo a stelle, uno scudo centrale e una cornice in marco bianco – descritti nel contrato di obbligazione con i *marmorari* incaricati dell'esecuzione[15] – che utilizza la stessa combinazione cromatica di quello del coro monastico. Il più significativo cimento progettuale, e con molta probabilità il primo dei tre, fu quello per la ricostruzione del chiostro *picciolo* o *di marmo*, come viene alternativamente denominato dalle fonti. Soltanto di quest'ultimo si conserva un disegno originale, custodito presso l'archivio abbaziale, sottoscritto dal nostro, che si firma «Giulio Lasso Ingegniero»[16] (tav. XII). L'insistenza sulla propria qualifica – costantemente ribadita nella documentazione relativa all'abbazia – è certamente allusiva alla patente di ingegnere regio ricevuta il 15 giugno del 1605, andando a occupare una carica pubblica rimasta vacante[17] e acquisendo per tal via un prestigio che ne favorì l'affermazione professionale nella capitale dell'Isola[18].

Sulla provenienza e sulla formazione di Giulio Lasso esistono ancora

molti interrogativi aperti. Nel frontespizio della *Relatione delle Regie esequie* celebrate a Palermo per Margherita d'Austria, per le quali Lasso progettò l'allestimento, è detto romano – come in tutta la documentazione relativa a San Martino delle Scale – mentre da alcuni studiosi è stato ritenuto fiorentino – con riferimento all'origine del patrigno – essendo fratellastro per parte di madre del pittore Orazio Borgianni[19]. Relativamente alla sua formazione, Giovanni Baglione ne attesta l'apprendistato come scultore presso Ludovico Scalza, da cui gli sarebbe derivato tra l'altro il soprannome di Scalzo[20], con il quale lo si trova anche in un pagamento del salario corrispostogli dal monastero[21].

Nessuna notizia è a oggi emersa, invece, rispetto a una formazione nell'ambito dell'ingegneria militare, probabilmente avvenuta sui trattati specialistici circolanti nella seconda metà del XVI secolo e con un'esperienza diretta nei cantieri delle fortificazioni siciliane, in particolare a Messina[22]. Il riconoscimento del possesso di competenze in tale ambito, che garantiva una posizione professionale privilegiata nei territori della corona spagnola al principio dell'età moderna, rientrava di certo tra le aspirazioni di Lasso almeno dal decennio precedente. Questi, con l'ipotizzato supporto di una potente raccomandazione, aveva infatti provato ad accreditarsi in tal senso presso la corte madrilena di Filippo II nel 1594, con proposte che a suo dire avrebbero rinnovato l'architettura militare[23]. Messo alla prova sul fronte aperto della Bretagna a febbraio del 1595, tuttavia, riportò un clamoroso insuccesso, essendosi espressi in modo fortemente negativo nei suoi confronti personaggi di primo calibro, tanto nel mondo dell'ingegneria militare quanto dell'architettura, come Cristóbal de Rojas e Juan de Herrera[24]. È probabilmente a causa di una penuria di ingegneri di elevata professionalità in una Sicilia non più in prima linea negli scenari di guerra che Lasso riuscì a ottenere infine – anche dopo una così eclatante bocciatura, sebbene a un decennio di distanza dal *fracaso* – l'ambita carica di ingegnere regio in Sicilia nel 1605. L'aver perorato personalmente la propria causa, rivolgendosi direttamente al sovrano Filippo III per ottenere tale carica[25], non esclude peraltro il possibile peso di una rete di relazioni e amicizie influenti non ancora messa bene a fuoco e che potrà contribuire a far luce sulle tante ombre di una vicenda professionale ricca di incarichi, ma segnata anche da cocenti insuccessi.

Nella carriera del nostro, l'impegno contratto con i monaci di San Martino delle Scale fu preceduto da un'analoga attività per la comunità cassinese di San Nicolò l'Arena a Catania, alla quale – come vedremo a

breve – il disegno per il chiostro di San Martino è strettamente collegato. È possibile che l'incarico catanese sia giunto a Lasso per il tramite del fratellastro pittore Orazio Borgianni, autore di un dipinto raffigurante San Gregorio nello studio, eseguito nel 1593 per committenti siciliani dell'area del catanese, se non proprio di Catania[26].

Nella documentazione relativa al cenobio catanese è registrato innanzitutto un pagamento nel mese di novembre del 1594 «a lo Ingegneri che fece lo disignio della fabrica»[27]. L'identificazione proposta con Giulio Lasso[28], effettivamente documentato nel prosieguo del cantiere, presenta in realtà delle incongruenze. Se alla più ovvia obiezione della sua accertata lontananza dall'Isola in quel frangente si può rispondere con l'ipotesi del possibile invio di un disegno da Madrid – che renderebbe peraltro l'ipotesi di mediazione da parte di Borgianni ancor più plausibile – dubbia appare a quelle date, alla luce di quanto esposto in precedenza, l'attribuzione al nostro del titolo di Ingegnere, inteso come carica ufficiale. Nella documentazione successiva, in effetti, è sempre chiamato architetto, trattandosi peraltro del primo impegno professionale noto dopo la rovinosa esperienza tra Madrid e la Bretagna. Ad ogni modo, potrebbe essersi trattato di una consulenza progettuale alla quale segue comunque un lungo vuoto documentale. Il primo pagamento successivo, certamente indirizzato a Lasso, è infatti quello registrato nel febbraio del 1598, per «spese per la venuta e ritorno»[29]. Un nuovo compenso nel seguente mese di agosto, per l'ultimo terzo del suo salario e per le spese sostenute per recarsi presso il cenobio catanese, fa intendere che Lasso ricoprisse in quell'anno il ruolo di architetto del monastero, risiedendo in un'altra città dell'Isola – probabilmente a Palermo – e recandosi periodicamente a Catania per sovrintendere alle opere già avviate. Non è chiaro quanto sia durato tale ingaggio, forse già concluso nel novembre 1605, quando vennero corrisposte «a Giulio Scalzo per lo consiglio desi del Claustro, desegno e fattura dell'atto onze 3.4»[30], ricevendo cioè un pagamento a seguito di una consulenza progettuale, senza più alcun riferimento al ruolo di architetto del monastero, né al relativo salario.

Si tratta del chiostro ancora oggi esistente – sebbene poi modificato – con colonne monolitiche in marmo di Carrara su piedistalli «d'opera dorica» (tav. XIII a) commissionate insieme alle altre membrature architettoniche e a quattro pilastri da posizionare negli angoli, nel 1607, ai marmorari Giovanni e Massimiliano Fossato, Giovan Giacono Cirasola e Antonio Falcone, residenti a Palermo[31]. Una soluzione angolare ancora con pilastri e colonne fuoriuscenti dagli stessi per tre quarti sembra

fosse prevista in un successivo contratto stipulato, nuovamente a Palermo, con gli stessi maestri il 18 maggio 1608, essendo probabilmente modificata con la nuova versione a tre colonne in corso d'opera e sulla scorta del progetto elaborato nel frattempo da Lasso per il chiostro di San Martino delle Scale[32].

Nel 1608, l'architetto ricevette dal viceré Juan Fernández Pacheco, marchese di Villena, l'incarico per la realizzazione dell'opera più nota e prestigiosa alla quale è associato il suo nome, ossia i Quattro Canti di Palermo (fig. 73), all'intersezione tra la via Toledo e la Strada Nuova o Maqueda. Sebbene è certo che esistesse un precedente progetto dell'architetto del senato Mariano Smiriglio, nel libretto celebrativo dell'opera pubblicato nel 1609, Giovan Battista Maringo attribuisce a Lasso la responsabilità progettuale del celebre ottangolo, di cui si era avviata la costruzione[33]. Indipendentemente dalle questioni attributive e dai complessi sviluppi del progetto e della costruzione dei Quattro Canti[34], l'episodio è una significativa testimonianza del favore di cui godette l'architetto presso il viceré Villena. Del rapporto di fiducia esistente tra i due dà conto anche una relazione prodotta da Lasso, intorno al 1610, a supporto della costruzione appena avviata a Palermo del complesso carmelitano della Madonna dei Rimedi, impresa architettonica promossa da Villena[35].

Tornando all'opera prestata nel cantiere di San Martino delle Scale, anch'essa finì per rientrare tra gli insuccessi di una carriera altalenante, essendo l'architetto licenziato in tronco dal monastero per «errori commessi nella fabbrica», non meglio precisati, il primo aprile del 1612[36]. È possibile che gli errori imputati a Giulio Lasso e che ne causarono il licenziamento siano da riferire all'intervento relativo alla cupola, alla luce della nuova ingente commessa di tegole – già segnalata nel precedente capitolo[37] – effettuata il 17 marzo del 1613, forse interpretabile come spia di un'ulteriore sostituzione del manto di copertura per difetto del precedente; un'altra ipotesi potrebbe riguardare invece proprio il progetto del chiostro, sul quale ci soffermeremo nel prossimo paragrafo.

Il "claustro picciolo": progetto, cantiere, confronti e modelli

Il disegno autografo realizzato da Giulio Lasso per il monastero di San Martino delle Scale[38] (tav. XII), cui già accennato, reca al centro la seguente annotazione a penna: «claustro picciolo confinante col refettorio», evidentemente inserita per distinguerlo dal chiostro maggiore in

costruzione dal 1603. Esso presenta in basso a destra, all'interno di uno degli ambienti del monastero raffigurati in pianta, la firma del suo autore «Giulio Lasso Ingegnero», mentre non è indicata alcuna datazione. Questa va a nostro avviso individuata tra l'autunno del 1608 e l'inizio del 1609, trattandosi di certo di uno dei primi disegni di architettura autografi a oggi rintracciati in Sicilia. Ritenendo che si tratti di un disegno di progetto, gli estremi cronologici proposti si possono desumere, per un verso, dalla data di conferimento a Lasso dell'incarico come architetto del monastero (24 settembre 1608) e, all'estremo opposto, da quella del primo contratto d'obbligazione rintracciato per l'esecuzione degli elementi marmorei del chiostro stesso (28 marzo 1609)[39]. Non ci appare pertanto condivisibile la datazione indicata dagli studi che lo hanno pubblicato in precedenza, e cioè il 1612[40], che comporterebbe una diversa interpretazione della sua finalità, non come proposta progettuale ma come rilievo o disegno a consuntivo, *ex-post*, peraltro nell'anno che vede l'uscita di scena di Giulio Lasso dal cantiere cassinese, dal primo aprile.

Un dettaglio che avvalora la datazione proposta è legato a una delle annotazioni a penna presenti nel foglio, una vera e propria didascalia che indica l'impiego del marmo di Carrara per le colonne e di pietra di Billiemi per piedistalli e archi, in modo incongruente rispetto a quanto effettivamente realizzato. L'impiego del Billiemi è stato limitato infatti ai piedistalli, mentre gli archi, al pari delle colonne con relativi capitelli e basi, sono in marmo bianco (tav. XIII b, fig. 74). Questa difformità si può spiegare con una previsione progettuale poi modificata in corso d'opera, mentre appare incomprensibile nell'ipotesi di un disegno che intendesse ritrarre il chiostro già realizzato.

È probabile, comunque, che non si trattasse dell'unico elaborato progettuale prodotto dall'architetto per il chiostro, dal momento che nel già citato contratto di obbligazione per la realizzazione di colonne, archi e piedistalli, in merito a questi ultimi – dopo averne indicato altezza e larghezza – si specifica: «conforme al disegno facto del pedistallo che sta designato sopra la pianta facta a la lettera signata A quale disegno è sottoscritto de mani de la parte a sta appresso al monastero». Nel grafico in esame non è presente tuttavia la lettera A, né un dettaglio del piedistallo, come farebbe intendere il passaggio sopra riportato.

Il supporto su cui è stato realizzato il disegno, oggi rilegato in volume, era probabilmente in origine un foglio sciolto. Relativamente alle caratteristiche tecniche dell'elaborato, non sembra essere presente un

tracciato preparatorio a matita o a punta secca; è evidente, invece, il ricorso al tracciamento delle diagonali del quadrato del chiostro come riferimento geometrico per l'impostazione complessiva del disegno, realizzato a penna e inchiostro, con impiego di riga e di compasso. È presente, inoltre, inchiostro acquerellato nell'unico lato dell'alzato del portico rappresentato – ribaltato sulla pianta – e acquerello azzurro, apparentemente in diverse gradazioni, utilizzato per la campitura delle strutture murarie degli ambienti intorno al chiostro, ma in parte anche per creare un "effetto planivolumetrico" (nella zona della cisterna e in corrispondenza dei piedistalli). Sorprende, infine, il mancato allineamento tra le colonne del portico e quelle che sembrerebbero paraste di ribattuta perimetrali, errore progettuale talmente grossolano che potrebbe invece dipendere da una soluzione già presente nei preesistenti corpi perimetrali, al di sotto del portico. Attualmente non c'è traccia di paraste nei muri perimetrali, poggiando le volte a crociera che coprono le campate quadrate del portico su mensole in marmo bianco (fig. 76), correttamente allineate alle colonne, come richiede del resto la presenza di volte. Possibile che siano questi gli «errori commessi nella fabbrica» che costarono a Lasso il licenziamento in tronco?

Al di sotto del braccio del chiostro del quale è raffigurato l'alzato si legge: «Pianta del nuovo claustro che si fa di nuovo con le colonne del marmo di Carrara con li archi et pedestalli, che sono di pietra di Bellieme» (fig. 77). Questa lunga annotazione presente nel disegno – cui si è accennato in precedenza – nella stilisticamente goffa ridondanza generata dalla ripetizione del termine «nuovo» sembra voler sottolineare che si trattasse di un rifacimento di una versione precedente del chiostro, probabilmente fatto con materiali e in forme più povere, rinnovato e nobilitato dal ricorso al pregiato marmo di Carrara e a un materiale lapideo, la pietra di Billiemi, cavata nell'omonima montagna del palermitano, di recente scoperta e di larghissimo impiego in quegli anni nell'architettura monumentale della capitale dell'Isola, compresi i Quattro Canti ai quali si lega il nome dello stesso Giulio Lasso[41].

Del crescente successo conosciuto dal grigio di Billiemi a Palermo e nel territorio circostante dà una riprova anche la vicenda del chiostro in esame, essendo stato previsto nel successivo progetto per il *sopraclaustro*, ossia un secondo livello del chiostro, porticato e chiuso da balaustre, l'impiego del Billiemi per i fusti delle colonne, il fregio e i balaustri, mantenendo il bianco di Carrara per le restanti parti di un ordine ionico[42]. Tale progetto fu elaborato sicuramente dopo il licenziamento

di Lasso e probabilmente entro il 1613 dal suo successore nella carica di architetto del monastero, Mariano Smiriglio, datando al 16 gennaio del 1614 il pagamento di onze 40 «a conto dello sopraclaustro e del cappellone» al *marmoraro* Giovanni Giacomo Cirasola[43]. L'opera probabilmente non giunse mai in cantiere, osservandosi ancora un solo livello del chiostro in alcune foto d'epoca (fig. 78), mentre un secondo livello privo di portico è stato aggiunto soltanto negli anni Sessanta del secolo scorso[44] (tav. XIII b).

Tornando al disegno di Lasso, le altre annotazioni a penna presenti nel foglio indicano la destinazione d'uso dei principali ambienti circostanti il portico: *stanza della ricreazione*, *refettorio*, affiancato *dall'atrio della fontana*, e dal lato opposto la *foresteria*; tali spazi trovano in parte corrispondenza con usi attuali, sebbene si rilevino delle incongruenze nel disegno, rispetto ad esempio al posizionamento della chiesa, non indicato e incompatibile con l'unico spazio vuoto e privo di annotazioni del perimetro. Al centro del chiostro – dove oggi si trova la settecentesca fontana con la statua di San Benedetto[45] – è inoltre rappresentata una sorta di vera da pozzo, soprelevata da tre gradini circolari, per prelevare l'acqua da una cisterna ubicata al di sotto della stessa. Quest'ultima, ancora oggi esistente, fu scavata solo a conclusione della costruzione del portico, da collocare tra gennaio e aprile del 1613[46]; il 13 agosto dello stesso anno fu siglato, infatti, il contratto per la sua esecuzione, sotto la direzione di Mariano Smiriglio, che contiene interessanti informazioni tecniche e relative all'accorto sistema di conduzione e utilizzo delle acque nel monastero[47].

Nello stesso volume in cui è rilegato il disegno di Lasso è presente una copia del già citato contratto di obbligazione con il quale fu commissionata, nel marzo del 1609, ai marmorari Antonio Falcone, Pietro Falcione (fiorentino) e Giovanni Giacomo Cirasola (milanese), la fornitura di tutti gli elementi marmorei e lapidei necessari alla realizzazione del chiostro. Il contratto offre interessanti informazioni tecniche e di cantiere, che vale la pena menzionare.

Innanzitutto, la clausola che prevede «che si faccino li capitelli incontro dele colonne che venghino dentro il muro», della stessa misura di quelli delle colonne del portico, sembra superare l'errore del disallineamento osservato nel disegno, con una soluzione coincidente con quella che si osserva ancora oggi (fig. 75). Un'attenzione alla stabilità della nuova struttura del portico si rileva dal capitolo relativo agli archi, nel quale, oltre a specificare che «la grossezza del arco sia conforme al

vivo della colonna», si prescrive che ciascun arco sia composto da sette pezzi, dei quali i due blocchi d'imposta «siano branca seu pedi di ambidui l'archi neli quali va infilzata la catena seu chiave di ferro». I blocchi d'imposta sono cioè un pezzo unico in comune tra i due archi contigui, come effettivamente si osserva, mentre le catene di ferro sono state più correttamente ancorate appena sopra gli stessi. Il settimo pezzo dell'arco è infine il concio di chiave lavorato in forma di mensola, così come previsto nello stesso capitolo. Relativamente ad alcune parti secondarie – i triangoli compresi tra gli archi e la cornice superiore, nonché gli archi che delimitano le crociere del portico in corrispondenza delle campate angolari – si rinvia a un successivo accordo «con il padre Abbate o con persona legittima del monastero» per la definizione del materiale lapideo da impiegare. Tale clausola, sicuramente da ricondurre più che altro a valutazioni di ordine economico, dà comunque riprova della pur sempre parziale delega alla figura professionale di turno, posta a capo del cantiere, in merito alle scelte ultime. Proprio nel capitolo successivo la suddetta figura, ossia «Giulio Lasso Ingegnero», è nuovamente chiamata in causa come revisore della qualità delle opere realizzate dai maestri, ai quali «li havera di dare li modani misure et ordini», introducendo cioè altri elementi di comunicazione del progetto da parte di quest'ultimo a favore delle maestranze. In proposito si segnala la presenza nel solito volume miscellaneo di alcune sagome modanate realizzate su carta[48] (figg. 79-80) riferibili a tale prassi, sebbene non congruenti con quelle degli elementi presenti nel chiostro.

Altre questioni regolate dai capitoli riguardano il trasporto e l'*assettatura* (posa in opera) degli elementi finiti, lavorati in bottega a Palermo, entrambe operazioni che comportavano il rischio della frattura dei materiali – soprattutto dei fusti monolitici delle colonne – con un conseguente danno economico non indifferente e per tale ragione specificamente pattuite.

Dal contratto di obbligazione con i marmorari si ricavano infine informazioni riguardo al legame col precedente progetto di Lasso per il chiostro del cenobio catanese e più generali aspetti linguistici. Il chiostro del monastero di San Nicolò l'Arena è indicato ripetutamente come modello di riferimento per questioni dimensionali, di proporzione tra le parti e sagomatura delle modanature, nonché per le modalità di finitura degli stessi elementi (*arrotati* e/o *impumiciati*), indicazioni tutte di facile ricezione da parte dei *marmorari*, essendo due su tre, Falcone e Cirasola, gli stessi ingaggiati a Catania. Se il riferimento a edifici da prendere a

modello si riscontra di frequente nei contratti relativi a opere architettoniche, i cosiddetti contratti per analogia[49], nel caso specifico la coincidenza di architetto, maestranze (evidentemente di sua fiducia), nonché della famiglia religiosa dei committenti rendeva l'indicazione quasi scontata oltre che facilmente attuabile. In realtà, il travaso tra i due cantieri sembrerebbe più complesso di una semplice derivazione del chiostro di San Martino da quello catanese, e bidirezionale. Sebbene il progetto e l'avvio della costruzione del primo siano partiti in netto anticipo, lungaggini e cambiamenti in corso d'opera – cui già accennato – portarono le due vicende più o meno in parallelo, con la condivisione dei marmorari coinvolti e una possibile consulenza a distanza di Lasso per Catania, ormai da architetto del monastero palermitano. Tale ricostruzione rende plausibile l'ipotesi di una ricaduta sul chiostro catanese del progetto elaborato da Lasso per quello di San Martino, in particolare per l'aggiornamento della soluzione angolare con le tre colonne libere (fig. 81), essendo quest'ultimo effettivamente in costruzione, nella sua versione finale, soltanto tra novembre 1608 e novembre 1610[50].

Relativamente al linguaggio, infine, nella clausola del contratto per San Martino che dettava le prescrizioni sulle caratteristiche delle colonne, oltre alle generiche formule «secondo che requedino le misure del ordine dorico» e «conforme alla proporzione di esso ordine dorico», sono presenti le indicazioni su lunghezza e diametro dei fusti – espresse in palmi siciliani, rispettivamente 10 e 1,5 – da cui si ricava per gli stessi una proporzione di 1:6,6. Se tale proporzione è più prossima a quella proposta per l'ordine toscano, l'altezza dei piedistalli e soprattutto la modellazione di basi e capitelli e delle modanature delle cornici appare conformarsi a una versione palladiana dell'ordine dorico[51], nonché alle raffigurazioni contenute nelle pagine della *Descrittione, et Adomdratione della Basa Attica* (fig. 82) e della *Descrittione, et Degradatione del capitello Dorico* pubblicate in *La Pratica della Perspettiva di Monsignor Daniel Barbaro* (fig. 83). L'opera in questione, nell'edizione Venezia 1569, è peraltro presente nelle raccolte dei fondi antichi – provenienti anche da San Martino delle Scale[52] – presso le Biblioteche Regionali di Palermo e Messina e la Biblioteca Comunale di Palermo[53]. La conformazione dell'ordine architettonico nel chiostro martiniano, inoltre, è pressoché identica a quella osservabile nella porteria vecchia della casa professa gesuitica di Palermo, dell'ultimo decennio del XVI secolo[54], a ulteriore riprova di possibili contatti e analoghi modelli seguiti, se non di una vera e propria emulazione del suddetto cantiere.

Forse ancora a suggestioni palladiane potrebbe riferirsi poi la soluzione d'angolo con tre colonne a tutto tondo (tav. XIV), che costituisce la caratteristica saliente del progetto di Lasso per il monastero cassinese e si ritrova rappresentata in pianta nei *Quattro Libri*, dal peristilio dell'illustrazione dell'*Atrio testugginato, e della casa privata degli Antichi Romani* (fig. 84), alle corti circondate da logge dell'*invenzione* per un palazzo a Vicenza per Francesco e Ludovico Trissino (fig. 85) e di villa Mocenigo[55].

Tale soluzione nel complesso risulta estranea, invece, al dibattito architettonico locale, fornendo un elemento di riflessione rispetto agli interrogativi ancora aperti sulla biografia di Giulio Lasso. Un unico caso, sicuramente relazionabile all'esempio proveniente da San Matino delle Scale o dall'omologo catanese, è quello del chiostro domenicano di Santa Cita a Palermo, con tre colonne libere in Billiemi (tav. XV). La datazione esatta dell'opera non è nota, ma probabilmente successiva al 1610, trovando un termine *ante quem* nel 1614, anno nel quale le colonne del suddetto chiostro sono prese a modello in un contratto per analogia, per quelle da realizzare nel palazzo Aragona, poi Lampedusa[56]. Appare utile precisare che i marmorari incaricati di realizzare le colonne per il suddetto palazzo furono Domenico Piccitta e Massimiliano Fossato, quest'ultimo tra i fornitori delle colonne per il chiostro di San Nicolò l'Arena a Catania. Massimiliano Fossato come Gian Giacomo Cirasola, inoltre, erano entrambi di origine lombarda e potrebbe anche non essere una semplice coincidenza l'ampia diffusione nel primo Seicento proprio in area lombarda di cortili porticati con tre colonne libere nell'angolo, sebbene in molti casi si tratti più di serliane contratte che di raggruppamenti veri e propri. Il caso apparentemente più prossimo è quello del seminario maggiore di Milano, il cui loggiato, tuttavia, fu probabilmente innalzato in date coincidenti, se non successive a quelle dei due chiostri cassinesi siciliani[57].

Infine, la soluzione a tre colonne compare nuovamente in un disegno per il convento dei Padri Scolopi a Palermo, del 1635, rimasto però sulla carta e allo stato attuale degli studi non direttamente relazionabile con l'esempio offerto dall'antecedente chiostro di San Martino delle Scale[58].

Un epilogo provvisorio

L'effettiva costruzione del chiostro progettato da Giulio Lasso fu avviata solo dopo il suo licenziamento e condotta nel corso del 1613

sotto la guida di Mariano Smiriglio, pittore-architetto già ingaggiato dai monaci di San Martino delle Scale per decorazioni pittoriche nel santuario della chiesa nuova nel 1595[59] e documentato nella veste di architetto del monastero dal mese di giugno del 1612[60]. Nel dicembre del 1618 tale carica risulta assegnata all'architetto Giovanni D'Avanzato[61].

Dopo l'allontanamento di Lasso si avvicendarono quindi nel ruolo di architetto del monastero altri due protagonisti dello scenario architettonico della capitale dell'Isola nel primo quarto del XVII secolo. Le tre figure sono legate peraltro dalla partecipazione, in fasi diverse, al cantiere palermitano dei Quattro Canti e dall'aver ricoperto prestigiose cariche pubbliche che consentirono loro di fregiarsi dell'ambito titolo di ingegnere, così come puntualmente riportato nella documentazione relativa al cenobio cassinese, in qualità di ingegnere regio i primi due – rispettivamente dal 1605 e dal 1610 – e proprio come ingegnere della fabbrica dell'Ottangolo il terzo[62].

Lo schema organizzativo a oggi messo a fuoco solo a partire dall'ingaggio di Giulio Lasso – nonostante l'infausto epilogo dello stesso – sembra quindi perpetuarsi nel prosieguo del XVII secolo, nel quale l'azione edificatoria procedette, non soltanto nelle parti della clausura già intraprese in apertura dello stesso, ma anche con la costruzione intorno al 1632 del noviziato, in un blocco a sé con proprio chiostro e dormitorio[63] (fig. 86). In parallelo, la documentazione registra numerose commissioni artistiche e di opere di finitura, decorazione e arredo, che progressivamente contribuirono ad arricchire il grande complesso delle fabbriche abbaziali, popolato da più di sessanta monaci fin dal 1607[64].

Quale fosse lo stato dell'arte intorno alla metà del secolo lo illustra in modo efficace una relazione seicentesca segnalata già da Tommaso Leccisotti[65], di cui riportiamo una sintesi:

Il monastero di S. Martino le Scale [...] si trova in una valle di monti aspri e solitarii distante dalla città sei miglia, e dui Monreale e poco discosto dalla Portella di S. Anna publico sentiero frequentato da viandanti [...] Il suo sacro tempio [...] è sotto il titolo et invocatione di S. Martino [...] assai capace e maestevole di vaga architettura con 50 finestroni vetriati nel cui dimezzo sotto un arco di dui de quattro pilastroni che sostengono la sua gran cupola sopra setti scalini di pietre mischie sta collocato l'altar maggiore alla romana lavorato di pietre pretiose e finissimi marmi il qual racchiude nel seno il Santissimo Corpo di

Cristo e di dietro il lettorile e coro di noce di mezzo rilievo di maravigliosa manufattura con 68 sedie oltre li banconi de fratelli conversi, e quelli de ministri della santa Messa in mezzo al quale sta elevato in alto un organo toccato d'oro con il suo pavimento di marmi finissimi mischi e dilungandosi per trentatre canne racchiude ne sue ale 12 proportionate cappelle e dui cappelloni di marmi e stucchi con suoi altari, et una ricchissima sacrestia [...] Dalla parte dell'oriente ha seco congiunto il monasterio di non mediocre grandezza diviso in cinque dormitorii e quelle in 80 e più celle con famosa libraria. Li chiostri non sono ancora ridotti a perfettione. Ha tre refettorii l'uno non meno capace dell'altro nobilitati 2 con sedie di noce, stucchi, pitture e finestroni vitriati, si come quelle delle celle o di tutto quasi il monasterio. Il primo detto della osservanza il secondo della recreatione situati nel chiostro marmoreo et il terzo dell'infermeria e commodo d'officine camere di fuoco, granari, forno, spetiaria, e barberia, cantine di vino, d'oglio, calzolaria, feraria e stanze de mastri e d'operarii di casa, di stalla, magazeni da riporvi le biade per li cavalli, cavalle mule et animali che conducono, vino, formento orzo, oglio, et legni dalle sue corti. Tiene in oltre un ospitio de pellegrini e poveri viandanti [...] et una gran clausura cinta di grossa et alta muraglia che abonda di foglia e di frutti oltre altri dui giardini per delitie de monaci. È abondante d'acque [...] vi fu prefisso il numero de monaci [...] a 64, il quale poscia dalla Sacra Congregatione fu accresciuto a 70. Hoggi tiene facoltà di poter ammettere altri monaci tre [...]come per decreto de detta S. Congregatione emanata a 16 di gennaro 1644 [...]

La riedificazione del complesso abbaziale non si concluse nell'arco del XVII secolo e, in un cantiere perenne, conobbe un'ulteriore fase di accrescimento, in forme monumentali e con esiti architettonicamente notevoli, negli anni Settanta del XVIII secolo (tav. XVI), con il coinvolgimento di un altro nome illustre nello scenario architettonico dell'Isola, quello dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia[66]. Quest'ultima vicenda apre tuttavia un nuovo capitolo nella storia del complesso abbaziale e del contesto architettonico e culturale nel quale si inserisce, che esula dal quadro che questo studio ha inteso affrontare.

Tornando agli sviluppi compresi tra gli ultimi decenni del XVI e i primi del XVII secolo, la "staffetta" tra Giulio Lasso, Mariano Smiriglio e Giovanni D'Avanzato, ma anche in precedenza gli incarichi conferiti ad Antonio Muttone e Gaspare Guercio, o ancora le consulenze richieste

a Giorgio di Faccio e Camillo Camilliani (solo per citare i nomi più noti che compaiono nei documenti), ci mostrano una comunità cassinese, che in un momento di rilancio attraverso un'intensa attività edificatoria per una sede cruciale del proprio stanziamento nell'Isola, com'è stata indubbiamente l'abbazia di San Martino delle Scale, se per un verso segue procedure e modelli interni alla congregazione, per altro verso intercetta architetti e personalità artistiche parallelamente impegnati a Palermo in progetti celebrativi della monarchia e della élite urbana. È questa un'eloquente spia delle ambizioni che stanno alla base del progetto di rifondazione dell'abbazia di San Martino delle Scale, ponendola in prima linea tra le istituzioni più rappresentative che ruotano intorno alla capitale dell'Isola durante l'età moderna. Alla luce di ciò, non stupisce la presenza di una tavola dedicata all'abbazia a fianco delle principali architetture monumentali di Palermo e Messina ritratte nel noto atlante celebrativo *Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reyno de Sicilia* (tav. VIIIa), commissionato dal viceré Francesco Benavides nel 1686[67].

Note

[1] Il 16 maggio 1602 «Reliquia sanctorum, quae diu in cappella infirmorum servatae fuerant, summo cum honore translate sunt in Reliquario confecto intus novum sacrarium»; ASMS VII B 12, *Chronica Monasterii*..., cit., c. 168.

[2] *Ibidem*. La costruzione procede lentamente, registrandosi nel 1610 la realizzazione di una cappella e un'aula a uso dell'abate nel braccio del nuovo dormitorio; ivi, c. 176.

[3] Si veda la scheda n. 7 a firma di Daniele De Joannon nel *Catalogo dei dipinti dell'abbazia*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità*..., cit., pp. 107-108.

[4] G. Mendola, *San Martino*..., cit., pp. 292 e 298.

[5] S. M. Calogero, *Il Monastero*..., cit., pp. 32-33.

[6] G. Mendola, *San Martino*..., cit., p. 300.

[7] Ivi, pp. 299-300. Sul pavimento di Li Rapi, analizzato in chiusura del precedente capitolo e in merito all'impegno di Muttone si vedano i docc. 11 e 12, *infra*.

[8] ASMS VII B 12, *Chronica Monasterii*..., cit., c. 170; nello stesso anno la cronaca riporta inoltre la notizia della costruzione di una recinzione muraria del *viridarium magnum* direttamente connesso alla *clausura*, nonché del rifacimento nell'ambito di quest'ultima di un ambiente riscaldato, «camera [...] maior ad calefaciendum ex parte Aquilonis sita».

[9] G. Mendola, *San Martino*..., cit., p. 300.

[10] *Ibidem*.

[11] Ciò si ricava da una nota di pagamento di 8 onze, come secondo terzo del salario, emessa dal monastero; ASPa, *II Fondo San Martino delle Scale*, vol. 791, n. 795, segnalato in R. Prescia, *Storia e restauri*..., cit., p. 112.

[12] ASMS, VI C 6, cc. 266r-v; per la trascrizione si veda il doc. 13, *infra*.

[13] ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Giovan Battista Comito*, vol. 879, cc. 581r-582v; ringrazio Renata Prescia per avermi fatto consultare una copia del documento, essendo da più di un anno l'intero fondo notarile dell'Archivio di Stato di Palermo inaccessibile al pubblico. Per la trascrizione del contratto si veda il doc. 12, *infra*.

[14] Per le referenze archivistiche e maggiori dettagli si veda la nota 153 del capitolo precedente. Dell'intervento di consolidamento si ha notizia da una laconica nota, presente in un volume manoscritto dell'archivio abbaziale che raccoglie *Ricordi* relativi ad attività varie connesse al monastero, nella quale si usa il termine *combogliare* (coprire) che potrebbe riferirsi alla realizzazione di un intervento di consolidamento sull'estradosso, oltre che alla documentata sostituzione del rivestimento, dal momento che – stando alla nota – si paventava il crollo della cupola.

[15] ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Giovan Battista Comito*, vol. 880, cc. 221r-223r; ringrazio nuovamente Renata Prescia per avermi fornito copia del documento; per la trascrizione si veda il doc. 15, *infra*. Un diverso e successivo atto rogato il 14 maggio del 1609 per il suddetto pavimento, ma con un'imprecisione rispetto al disegno, è segnalato in G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 300, con la seguente segnatura archivistica ASPa, *Notai Defunti*, *Notaio Giovanni Luigi Comito*, vol. 895, c. 255v. Per le ragioni già esposte non è stato possibile verificare l'indicazione.

[16] ASMS, VI C 6, c. 22r.

[17] G. Fanelli, *I Quattro Canti di Palermo. Il cantiere barocco nella cultura architettonica ed urbanistica della capitale vicereale*, Palermo 1998, p. 116. Nuovi dati documentali sulla vicenda in M. Vesco, *Ingegneri militari nella Sicilia degli Asburgo: formazione, competenze e carriera di una figura professionale tra Cinque e Seicento*, in Rodríguez-Navarro (a cura di), *Defensive arquitecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, Proccedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast FORTMED 2015, vol. I, Valencia 2015, pp. 223-230, alla p. 229. Come precisato da Alicia Cámara il titolo di ingegnere procedeva da una concessione regia e non poteva essere frutto di autoproclamazione; cfr. A. Cámara, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*, in M. Silva Suárez, *Técnica e ingeniería en España*, vol. 1, *El Renacimiento*, Zaragoza 2004, pp. 125-164. Sugli ingegneri regi in Sicilia si veda inoltre: A. Giuliana Alajmo, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al sec. XIX*, Palermo 1952; M. S. Di Fede, *La gestione dell'architettura civile e militare a Palermo tra XVI e XVII secolo: gli ingegneri del regno*, in «Espacio, Tiempo y Forma», VII, Historia del Arte, 11, (1998), pp. 135-153.

[18] M. S. Di Fede, *Urbis speculum: progetti, cantiere, protagonisti*, in M. S. Di Fede, F. Scaduto (a cura di), *I Quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2011, pp. 27-39.

[19] Ivi, p. 40, nota 3. Per la biografia di Giulio Lasso si veda inoltre: H. E. Wethey, *Borgianni Orazio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 12, 1971, *ad vocem*, consultato online: https://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-borgianni_(Dizionario-Biografico)/; M. Fagiolo, M. L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città Barocca*, Roma 1981, pp. 236-238; R. Prescia, *Giulio Lasso*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, *Volume I, Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*; G. Fanelli, *I Quattro Canti...*, cit., pp. 21-23.

[20] G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori ed architetti*, Roma 1642, p. 140.

[21] Vedi nota 11 *supra*.

[22] A. Cámara, *La búsqueda de una profesión. Giulio Lasso en Bretaña*, in M. S. Di Fede, F. Scaduto (a cura di), *I Quattro canti...*, cit., pp. 9-24, alla p. 10. La provenienza da Messina è dallo stesso dichiarata in un memoriale prodotto durante un soggiorno a Madrid nel 1594, di cui diremo a breve.

[23] *Ibidem*.

[24] *Ibidem*.

[25] M. Vesco, *Ingegneri militari...*, cit., p. 229.

[26] Il dipinto, oggi in una collezione privata, si trovava fino al 1943 nella chiesa di San Domenico a Taormina, città orbitante nella sfera catanese sebbene oggi ricadente nel territorio della città metropolitana di Messina, essendo peraltro trasferito in prima battuta proprio a Catania nel 1943, «dal Principe Rosso di Cerami, "patrono" della chiesa»; cfr. la relativa scheda nel Catalogo Generale dei Beni Culturali del MIC (https://catalogo.benicultura-

li.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0700041323). Non è inoltre certo che l'opera sia stata commissionata per la chiesa di Taormina e il soggetto, particolarmente caro ai benedettini siciliani i cui cenobi più antichi si facevano risalire a fondazioni gregoriane, potrebbe collegarsi alla vicenda della rifondazione del cenobio cassinese di Catania.

[27] S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., p. 40.

[28] Ivi, p. 42.

[29] *Ibidem*.

[30] Ivi, p. 48.

[31] Ivi, pp. 48-49.

[32] Ivi, pp. 51-52.

[33] M. S. Di Fede, *Urbis speculum...*, cit., pp. 27-28.

[34] Nella prima fase dei lavori, la documentazione registra la presenza di maestri con i quali Lasso aveva in corso o aveva già avuto precedenti collaborazioni; ivi, p. 31.

[35] M. M. Bares, *Giulio Lasso e il dibattito sulla fabbrica della chiesa e convento della Madonna dei Rimedi dei Carmelitani Scalzi a Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 35, (2022), pp. 62-68.

[36] R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 44.

[37] Si veda la nota 153 del capitolo precedente.

[38] Per la referenza archivistica si veda la nota 16 *supra*.

[39] Una copia del contratto è custodita presso l'archivio abbaziale; ASMS, VI C 6, cc. 268r-271r. Per la trascrizione si veda il doc. 14, *infra*.

[40] A. J. Lima, *Monreale*, Palermo 1991, p. 110; R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 88.

[41] Sulla scoperta, la diffusione e la lunga fortuna del calcare compatto di colore grigio denominato Billiemi si veda D. Sutera, *Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Palermo 2015.

[42] ASPa, *Fondo Notai Defunti*, *Not. Francesco Comito*, vol. 911, cc. 521-526; ivi, p. 56. Nell'archivio abbaziale è presente, inoltre, un computo relativo alle parti in marmo bianco e alle parti in Billiemi da realizzare per il *supraclaustro*; ASMS, VI C 6, cc. 32r-35v.

[43] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 301. Contemporaneamente si commissionavano anche rifiniture in marmo per la cappella della Madonna.

[44] R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 73.

[45] Opera dello scultore Giuseppe Pampillonia, commissionata nel 1728; cfr. S. La Barbera, *La scultura...*, cit., p. 259.

[46] Del 31 gennaio 1613 è l'ultimo pagamento indirizzato ai marmorari «per il claustro di marmo» che precede il computo per la liquidazione degli stessi «come per atto in margine della loro obbligazione, essendo già finito»; annotazioni da ASPa, *II Fondo San Martino delle Scale*, vol. 795, pubblicate in R. Prescia, *Storia e Restauri...*, cit., p. 113.

[47] ASMS, C VI 6, cc. 287r-288r; i maestri Giuseppe e Vito Romano si impegnarono a «cavare tutta quella quantita di terra e pietre seu rocche che hoggi si trovano intram dello claustro novamente fatto di marmo ad effetto di fare una cisterna a fondezza di palmi 18 et all'angolo dove sara lo ricettacolo dell'acqua a' fondezza di palmi ventiquattro facendo a' torno a' torno nel fondo scotella cavata di palmi 4 oltre li palmi 18 con darci la sua dependentia per poter uscir l'acqua conforme al disegno fatto da mariano smiriglio ingegnero et secondo ordinera ditto ingegnero lasciando intorno intorno la pianura di ditto claustro una canna di terra forte verso le colonne per fortezza di quelle e cavando a basso a drittura del modo sudetto [...] et si obligano detti mastri [...] fare lo spurgatore grande per ditta cisterna quale spurgatore debba uscire per lo cluastro sotto la camera del foco all'altezza di palmi sette[...] e di larghezza di palmi cinque e detto spurgatore si havera di fare tombare dentro lo condutto dove passa l'acqua a' torno al muro del monasterio sbariandolo in maniera che l'acqua che verra dentro lo stagnone possa correre et andare verso lo giardino [...]».

[48] Ivi, cc. 17r-19r.

[49] In merito si segnalano le interessanti riflessioni, sebbene ancorate a una casistica antecedente, sviluppate nel saggio M. R. Nobile, *Uno sguardo alle fonti sull'architettura civile tra*

Quattrocento e Cinquecento in Sicilia: i contratti per analogia, in «Lexicon. Speciale», *Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Antista, E. Garofalo, M. R. Nobile, 2, (2021), pp. 11-15.

[50] S. M. Calogero, *Il Monastero...*, cit., p. 54.

[51] Per un'interessante riflessione su ricerche, declinazioni e uso dell'ordine dorico da parte di grandi maestri del Cinquecento, con un ragionamento su una specificità palladiana calzante anche per il caso in questione (sebbene privo di intenzioni archeologiche) si veda P. Zampa, *"Questo tempio è di opera dorica": il dorico, da Antonio da Sangallo il Giovane a Palladio*, in «Annali di architettura», (2007), 29, pp. 127-134.

[52] E. Lo Coco, S. Zuccarello, a cura di, *Il fondo antico della Biblioteca Pax di San Martino delle Scale: corali e cinquecentine*, San Martino delle Scale – Palermo 2001.

[53] Le suddette copie rintracciabili sui relativi OPAC sono anche segnalate negli apparti del volume M. S. Di Fede, F. Scaduto, *La Biblioteca dell'Architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, Palermo 2007, pp. 207 e 213.

[54] M. C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme...*, cit., pp. 57-58.

[55] A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Venezia 1570, riproduzione in facsimile Milano 1990, *Libro Secondo*, pp. 34, 74 e 78. Sulla diffusione del trattato di Palladio in Sicilia e una ricognizione di temi palladiani in architetture di età moderna si veda E. Garofalo, G. Leone, *Palladio e la Sicilia*, Palermo 2004. Sul tema del trattamento dell'angolo nell'architettura di Palladio si veda da ultimo R. Samperi, *"il tutto comprendere et in disegno ridurlo". Gli angoli di Palladio*, Roma 2019.

[56] D. Sutera, *Una pietra per l'architettura...*, cit., p. 56.

[57] C. Zucchi, *L'architettura dei cortili milanesi 1535-1706*, Milano 1989, p. 222.

[58] Il disegno è stato pubblicato in N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci, *L'architettura delle Scuole Pie: nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, Roma 1999, pp. 89 e 309; ringrazio Marco Nobile per la segnalazione.

[59] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 298.

[60] Ivi, pp. 292-293.

[61] Ivi, p. 301.

[62] Per profili sintetici e aggiornati su Marianao Smiriglio e Giovanni D'Avanzato, nonché per il ruolo avuto dagli stessi nella vicenda dei Quattro Canti, si veda M. S. Di Fede, *Urbis speculum...*, cit., pp. 28, 33, 41 (nota 11) e 43 (nota 31) e relativa bibliografia.

[63] G. Mendola, *San Martino...*, cit., p. 293.

[64] Nel 1607 da Papa Paolo V fu fatta una riforma che introduceva nella congregazione cassinese una suddivisione in provincie; in base ad altre disposizioni del decreto papale fu fatto un capitolo generale per la ridistribuzione dei monaci nelle diverse sedi, «secundum facultatem et redditus ipsorum», che assegnò a San Martino 65 monaci; ASMS, VII B 12, c. 172. Si veda inoltre T. Leccisotti, *Alcune notizie sulla congregazione cassinese siculo-napoletana*, in «Benedictina», XXV (1978), 1, pp. 147-159.

[65] T. Leccisotti, *I monasteri cassinesi della Sicilia alla metà del sec. XVII*, in «Benedictina», 26, (1979), pp. 147-160; la trascrizione è stata ripubblicata anche in R. Prescia, *Storia e restauri...*, cit., p. 116.

[66] Ivi, p. 51; C. Bellanca, *Giuseppe Venanzio Marvuglia a S. Martino delle Scale*, in A. Lipari (a cura di), *L'Abbazia di San Martino...*, cit., pp. 51-97.

[67] Le tavole del codice manoscritto, custodito a Madrid presso l'Archivio General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, Ms. 003, sono state pubblicate per la prima volta in V. Consolo, C. De Seta, *Sicilia Teatro del mondo*, Torino 1990; per più approfondite analisi critiche sull'atalante si veda: M. S. Di Fede*, Carlos Castiglia e il Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reino de Sicilia (1686)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 7, (2008), pp. 61-65; D. Crespo Delgado, D. Romero Muñoz, *Teatro Geográfico Antiguo y Moderno del Reyno de Sicilia. Un retrato del poder virreinal español en Sicilia,* Madrid 2009; V. Manfrè, *La Sicilia de los cartógrafos: vistas, mapas y corografías en la Edad Moderna*, in «Anales de Historia del Arte», 23, (2013), pp. 79-94.

Die vero 8 January 1573

Quum numinis ac beati Sancti martini
erga Innocato presidio Cunctis pateat eundem
qualiter Inchoatum prorsus congregavimus de
Sancto angelo Clavarum extra menia huius
eiusdem monasterij Sancti martini descalzos
pars ex una parte et mrum paulum de
Sagu et mrum Joseph dealberto et mrum
bartholomeum demerino fabricatores parte ex
altera fuerunt facta quedam capitula super fabri
catione et edificatione ecclesie ejusdem monasterij
huiusmodi subtenore videlicet

Capituli facti Infra Ingressum ecclesie congregationis
de Sancto angelo clavarum extra menia dicti
huius eiusdem monasterio Sancti martini
descalzi ordinis ex una parte et mro paulino
degagio mro bartholomeo demerino et
mro Joseph dealberto fabricatoribus dicte
parte super laeredificatione dicte fabrice di
ecclesie dicti monasterio dicti modo et
forma Infrascripto 63

Abati e professioni di monaci a San Martino delle Scale, dal 1556 al 1615

Mariano Colletta

La presente appendice è un estratto di un lavoro più ampio, che riporta la lista di tutti i monaci del monastero benedettino di San Martino delle Scale, dalla sua fondazione ai nostri giorni.

I monaci sono suddivisi per abate di professione, inoltre, per quelli di cui si è trovata notizia, sono stati aggiunti i dati biografici e gli incarichi.

Per i dati dei singoli monaci sono state consultate svariate liste, a carattere parziale, presenti in vari documenti, in modo da potere incrociare i dati; laddove questi non coincidono si è scelto di riportare tutte le varianti ponendo tra parentesi quelle meno probabili.

XXVI. Lorenzo da Venezia - 1556-1561

Lorenzo da Venezia: professo dei SS. Severino e Sossio (NA); eletto abate di S. Martino (PA) il 10 maggio 1556 dal capitolo generale.

Ippolito de Saliti da Palermo; professione il 18 (o 3, o 17) agosto (o febbraio) 1556; decano titolare; superiore il 20 luglio 1591.

Giustino de Nohara da Palermo; professione il 13 ottobre 1556.

Giovanni de Tranchida Maria da Polizzi; professione il 25 maggio 1557.

Isidoro de Comitino da Palermo; professione il 12 aprile 1557; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 30 aprile 1570; priore di S. Martino (PA) per decreto del capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 25 maggio 1579 per 2 anni; di nuovo priore nella dieta di S. Pietro (MO) il 18 dicembre 1580; abate in S. Maria (EN) e visitatore nel 1581; definitore nel 1584; priore di S. Martino (PA) il 12 febbraio 1585; eletto abate di S. Martino (PA) il 23 maggio 1585 dal capitolo generale celebrato a S. Pietro (PG) fino al 1587; eletto abate di S. Martino (PA) per la seconda volta il 1 maggio 1589 dal capitolo generale celebrato a S. Benedetto Po' (MN) fino al 1592; visitatore nel 1591; † 3 novembre 1592.

Placido de Riccardo da Palermo; professione il 19 luglio 1557.

Romano de Syncero da Polizzi; professione il 2 febbraio 1559; priore in S. Maria di Gesù (PA) nel 1577; priore di S. Martino (PA) per decreto della dieta di S. Pietro (MO) l'8 dicembre 1580 per 6 anni; abate di S. Nicola (CT) e visitatore nel 1586 (o 1587, o 1558) e nel 1589; abate di S. Lorenzo (CE) fino alla morte nel 1590.

Guglielmo de Claradia da Palermo; professione il 2 maggio 1559.

Martino de Collucio da Palermo; professione il 31 (o 30) maggio 1559; priore di S.

Maria (EN) il 10 gennaio 1582; priore di S. Maria la Nova (PA) il 21 gennaio 1584; priore di S. Giovanni Evangelista (PR) l'8 maggio 1586; priore di S. Martino (PA) per decreto del capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) l'8 maggio 1586 e fino al capitolo del 1589; abate di S. Maria la Nova (PA) e visitatore nel 1590; abate di S. Maria la Nova (PA) il 31 novembre (o ottobre) 1592; abate amministratore il 3 gennaio 1593 dalla dieta in S. Maria (FC); eletto abate di S. Martino (PA) e visitatore il 17 maggio 1593 dal capitolo generale celebrato S. Giovanni Evangelista (PR) fino al 1598; abate di S. Scolastica (Roma) fino alla morte.

Giuseppe de Perdicario da Polizzi; professione il 2 luglio 1559.

Mauro a Nespoli; professione il 15 agosto 1559.

Giacomo de Durante da Palermo; professione l'1 gennaio 1560.

Ilarione de Fiorino da Palermo; professione il 19 aprile 1560.

Nicola de Catalano da Marsala; professione il 6 dicembre 1561.

Ludovico de Saladino da Palermo; nipote di Ilario de Saladino da Palermo (professione il 6 novembre 1552); professione il 20 agosto 1561.

XXVII. Benedetto da Firenze - 1561-1565

Benedetto Bonsignorius da Firenze: professione di S. Maria (FI) il 25 maggio 1534; eletto abate di S. Martino (PA) il 12 maggio 1561 dal capitolo generale.

Urbano a Castro sanguine Brutiensis; professione il 21 novembre 1561.

Clemente de Ciafagliono da Palermo; professione il 21 (o 23) novembre 1561.

Benedetto de Podio da Palermo; professione il 21 marzo 1562; decano; priore di S. Maria de Lutina[1] il 4 luglio 1594; superiore il 22 luglio 1602; priore titolare nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604; † l'8 lug.

Mauro de Chiaula da Palermo; professione il 28 agosto 1562.

Bartolomeo de Salvatore da Palermo; professione il 20 maggio 1563.

Antonio de Sarzana da Corleone (o Colcerie ?); professione il 29 (o 21) set 1563; decano nel 1577; superiore nel 1582; priore di S. Maria la Nova (PA) nominato dall'arcivescovo Ludovico de Torres I (1573-1583); visitatore dei monasteri della diocesi ed esaminatore sinodale nel 159?; priore di S. Martino (PA) per decreto del capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 17 maggio 1593 per 5 anni; priore di S. Nicola (CT); abate titolare di S. Maria di Compora[2] nel capitolo S. Maria (PO) l'11 maggio 1599; † 1614.

Giovanni Battista de Liocta da Marsala; professione l'11 maggio 1564.

Ambrogio de Grignano da Marsala; professione l'11 maggio 1564.

XXVIII. Bernardo d'Aversa - 1565-1566

Bernardo Adamo da Aversa: professione di Montecassino il 14 aprile 1519; eletto abate di S. Martino (PA) il 29 aprile 1565 dal capitolo generale.

Matteo de Anselmo da Genova; professione il 22 febbraio 1566.

XXIX. Benedetto da Vicenza - 1566

Benedetto de la Jeda da Vicenza: professione di S. Maria Assunta (PD) il 2 mar 1533; eletto abate di S. Martino (PA) il 20 maggio 1566 dal capitolo generale.; † 30 agosto 1566.

Eusebio de Maccarrono a Catania; professione il 15 set 1566.

XXX. Crisostomo da Gangi 1566-1570

Crisostomo da Gangi: professione di S. Maria di Gesù (PA) il 6 gennaio 1533; eletto abate di S. Martino (PA) il 29 set 1566 dalla dieta. Cfr. anni 1571-1573.

Giovanni Evangelista de Schisfaldo da Marsala; professione il 3 novembre 1566.

Luigi de Raymundo da Paternione; professione il 3 (o 2) febbraio 1567.

Dionisio de Salvatore da Palermo; fratello di Bartolomeo de Salvatore da Palermo (20 maggio 1563); professione il 3 (o 2) febbraio 1567.

Francesco de Calcerani da Naso; professione il 29 maggio 1567; decano nel capitolo di S. Maria (PO) il 15 maggio 1583; maestro dei novizi nel 1585 fino al 18 maggio 1588; superiore l'11 agosto 1588, confermato per tre anni; abate di Naso; abate commendatario di Santa Maria al Lago - Moscufo (PE) nel 1592; † 1620 sepolto nella Chiesa Matrice di Naso.

Clemente de Falco (o Fulco) da Nicosia; professione il 29 maggio (o 1 novembre) 1567; decano; maestro dei novizi nel 1583 per 6 anni; superiore nel 1600.

Agostino de Plaza da Bivona; professione il 29 dicembre 1567; sac.; decano dimesso nella dieta di S. Maria (RI) il 7 dicembre 1588; superiore il 5 giugno 1585 di nuovo il 26 luglio 1593; decano titolare; rettore il 20 luglio 1614.

Luca de Vultagio da Palermo; professione il 16 mar 1568.

Barnaba de Curubici da Sciacca; fratello di Zaccaria de Curubici da Sciacca (professione il 25 gennaio 1548); professione il 15 (o 18) giugno 1569.

Tommaso de Fazino da Paternione; professione il 15 giugno 1569.

Angelo de Grigoli da Palermo; professione l'8 dicembre 1569.

XXXI. Gregorio da Cammarata - 1570-1571

Lorenzo de Gradu da Marsala; professione il 30 (o 31) maggio 1570; decano nel 1587; maestro dei novizi nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 18 maggio 1588; priore di S. Maria (FI) nel 159?, † a Firenze.

Basilio de Saccano da Palermo; professione il 12 maggio 1571.

XXXII. Crisostomo da Gangi (2ª volta) - 1571-1573

Crisostomo da Gangi: abate per la seconda volta; eletto abate di S. Martino (PA) il 13 maggio 1571 dal capitolo generale celebrato in S. Benedetto Po' (MN). Cfr. anni 1566-1570.

Giulio de Giangallo da Palermo; professione il 24 giugno 1571.

Prospero de Aiutarsi da Palermo; professione il 24 giugno 1571.

Felice de Mangananti da Bivona; professione il 18 febbraio 1572.

Fortunatus de Saccano da Palermo; fratello di Basilio de Saccano da Palermo (professione il 12 maggio 1571); professione il 18 febbraio 1572; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 18 maggio 1588; priore di S. Martino (PA) per decreto del capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609 per 2 anni; priore titolare nel capitolo di S. Pietro (PG) il 14 maggio 1615 (o 1613).

Benedetto de Masbel a Palermo; fratello di Placido de Masbel a Palermo (professione il 21 marzo 1572); professione il 21 marzo 1572.

Placido de Masbel da Palermo; fratello di Benedetto de Masbel da Palermo (professione il 21 marzo 1572); professione il 21 marzo 1572; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604; maestro dei novizi nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604 per 5 anni; † 1611(o 1614?).

Ilarione de Lorenzo da Cammarata; professione l'1 novembre 1572.

Vincenzo de Sferramolino da Palermo; professione il 31 novembre 1572.

Benedetto da Sa(?)er; professione il 12 marzo 1573.

Ignazio de Zamparone da Palermo; professione il 2 luglio 1573; decano nel capitolo di S. Maria (PO) il 12 maggio 1592; decano e superiore il 30 luglio 1596 di nuovo il 18 giugno 1603; rettore il 24 luglio 1609; † 1611.

Crisostomo de Corsetto da Palermo; professione il 14 settembre 1573; decano e superiore il 24 luglio 1597.

Giacomo de Lanza da Palermo; professione il 13 (o 12 o 14) dicembre 1573; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604, dimesso nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 2 maggio 1611; rettore il 5 luglio 1610.

Onorato de Scalisio da Palermo; professione il 14 (o 13, o 12) dicembre 1573; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 1 maggio 1589; priore titolare di S. Maria (RI) nella dieta di S. Giovanni Evangelista (PR) il 6 dicembre 1594; priore per decreto del capitolo nel 1598 per 2 anni; abate di S. Maria di Gesù (PA) nella dieta di S. Pietro (PG) il 20 dicembre 1600; abate di S. Maria di Gesù (PA) nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 20 maggio 1601; eletto abate di S. Martino (PA) delle Scale il 13 gennaio 1602 dalla dieta celebrata a S. Procuro (BO) fino al 1607, definitore nel 1614; il 21 maggio 1618 eletto per la seconda volta dal capitolo generale celebrato in S. Giovanni Evangelista (PR), fino al 1621; abate titolare nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621; fu abate di Montecassino, S. Maria (FI), Gaeta e abate presidente della congregazione cassinese nel capitolo di S. Pietro (PG) il 26 aprile 1614; † maggio 1627.

XXXIII. Desiderio da Brescia - 1573-1574

Desiderio da Hyppolithis da Brescia: professione di Montecassino; eletto abate di S. Martino (PA) il 15 dicembre 1573 dalla Dieta.

XXXIV. Filippo da Cava - 1574-1576

Filippo Scannarisius da Cava: professione della SS. Trinità (SA) il 23 luglio 1525; eletto abate di S. Martino (PA) il 18 maggio 1574 dal capitolo generale celebrato in S. Benedetto Po' (MN).

Epifanio de Grignano da Marsala; professione il 6 gennaio 1575.

Girolamo de Armenia da Napoli; professione il 22 febbraio 1575.

Desiderio de Gemellaro da Messina; professione il 25 (o 21) marzo 1575.

Domenico de Oliveri da Palermo; professione il 27 dicembre 1575; decano nel capitolo S. Maria (PO) il 11 maggio 1599, dimesso nel capitolo di S. Pietro (PG) il 14 maggio 1615; maestro dei novizi nel 1599 per 5 anni.

Gaspare de Regini da Udine; professione il 10 aprile 1576.

XXXV. Andrea Arallo da Palermo - 1576-1580

Paolo de Giordano (o Ladadula) da Palermo; professione l'11 (o 10) aprile 1577; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 20 maggio 1601; rettore il 13 luglio 1605 di nuovo l'11 luglio 1611 confermato per 2 anni; priore di (?) nel capitolo di S. Pietro (PG) il 14 maggio 1615; priore titolare nella dieta di S. Maria (FI) del 31 dicembre 1623.

Fabiano De Russo da Palermo; professione il 22 luglio 1577; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604, dimesso nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609.

Mauro De Augeri da Palermo; professione il 6 novembre 1578; decano nel capitolo S. Benedetto Po' (MN) il 4 maggio 1597, dimesso da amministratore nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609.

Girolamo De Giusto da Palermo; professione il 6 novembre 1578; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 9 maggio 1594; priore di S. Nicola (CT) nel 1599; priore di S. Martino (PA) per decreto della dieta di S. Pietro (PG) il 20 set 1600 e fino al 1605; abate di S. Maria (EN) e visitatore nel 1607; abate di S. Martino (PA) il 7 maggio 1608 nel capitolo generale celebrato a S. Benedetto Po' (MN), † 20 aprile 1609 nel cenobio di Camaldoli e lì sepolto.

Ambrogio De Strozzi da Firenze; professione l'8 maggio 1579.

Bernardo De Manesco da Palermo; professione l'8 maggio 1579.

Angelo Condurella (o Culluredda) da Palermo; professione l'8 maggio 1579; decano nel 20 maggio 1601; decano titolare nel 1623.

Gregorio De Morello da Palermo; professione il 22 giugno (o 1 ago) 1579; †nel 1603.

Arcangelo De Ruffo da Palermo; professione il 19 novembre 1579.

Onorio De Ansalone da Palermo; professione il 25 novembre (o dicembre) 1579; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 20 maggio 1601; priore di S. Martino (PA) per decreto del capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 2 (o 1) maggio 1611 per 5 anni confermato nella dieta di S. Maria (PO) il 20 maggio 1612, poi nella dieta S. Maria (PO) il 5 maggio 1613; priore titolare nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) (o S. Pietro (PG)) il 12 maggio 1618; abate titolare nel 1621; priore titolare nel 1625.

Giuseppe De Corsetto da Palermo; fratello di Crisostomo de Corsetto da Palermo (professione il 14 set 1573); professione il 6 gennaio 1680.

Andrea De Urgiel (o Venciel o Urgelli) da Palermo; professione l'8 settembre 1580; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 23 aprile 1595; priore di S. Filippo (EN) nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 26 aprile 1603; priore dal 1606 al 1609; eletto abate di S. Filippo (EN) nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609; eletto abate di S. Martino (PA) il 30 gennaio 1610 dalla dieta celebrata a confermato nel capitolo di S. Maria (PO) il 20 maggio 1615; abate di S. Martino (PA) e visitatore nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) l'11 maggio 1611; definitore dal 1616-1618; penitenziere in S. Paolo f.l.m. (Roma) nel 1617; visitatore nel capitolo di S. Pietro (PG) del 26 aprile 1619; abate di Novalesa (TO) il 1621; visitatore nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) del 22 aprile 1622; confermato abate di S. Martino (PA) nel capitolo di S. Maria (PO) il 5 maggio 1623; abate titolare nella dieta di S. Maria (FI) il 31 dicembre 1623; abate commendatario di S. Maria Maniace (CT); fu abate di S. Maria la Nova (PA); † ottobre1628.

XXXVI. Michele da Concordia - 1580-1581

Michele A(.)riani da Concordia: professione di S. Benedetto Po' (MN) il 24 febbraio 1549; eletto abate di S. Martino (PA) il 30 settembre 1580 nella dieta celebrata a S. Sisto (PC).

XXXVII. Gervasio da Valletelina - 1581-1582

Gervasio da Valletelina: professione dei SS. Pietro e Paolo (MI) il 31 agosto 1550; eletto abate di S. Martino (PA) il 28 aprile 1581 nel capitolo generale celebrato a S. Giovanni Evangelista (PR); † 7 settembre 1582 morì durante un viaggio nell'attraversamento dello stretto fu sepolto nella Chiesa di (?).

Teofilo De Pavano (o Panano) da Palermo; professione il 28 agosto 1581; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 14 maggio 1604, dimesso nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627 per insufficienza di voti; rettore il 24 luglio 1607 confermato per 2 anni; di nuovo il 19 luglio 1615 confermato per 5 anni; ancora il 10 luglio 1624; decano titolare; dimesso da amministratore nel capitolo di S. Pietro (PG) per insufficienza di voti il 2 maggio 1627; rettore il 12 giugno 1627 confermato per 2 anni.

Candidus De Murgano da Palermo; professione il 21 (o 22) settembre 1582.

XXXVIII. Girolamo da Perugia - 1582-1585

Girolamo Ruscelli da Perugia: professione di S. Pietro (PG) il 24 febbraio 1555; eletto abate di S. Martino (PA) il 23 novembre 1582 dalla dieta celebrata a S. Giustina (PD).

XIXL. Isidoro da Palermo - 1585-1587

(?)mani da Polizzi priore (interregno) [Forse Romano de Sincero da Polizzi: professione il 2 febbraio 1559]

Sebastiano Gaudesi da (?); professione il 2 giugno 1587.

XL. Gaspare da Pavia - 1587-1589

Gaspare da Pavia: professione di S. Salvatore (PV) il 27 aprile 1545; eletto abate di S. Martino (PA) il 1 maggio 1587 nel capitolo generale celebrato a S. Giovanni Evangelista (PR).

Bernardo de Trayna da Palermo; professione il 21 dicembre 1588; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 2 maggio 1611; rettore il 20 luglio 1613; maestro dei novizi per decreto dei visitatori il 29 ottobre 1623, confermato nel 1624; di nuovo rettore il 28 giugno 1625; di nuovo maestro dei novizi nel capitolo di S. Pietro (PG) il 15 maggio 1626; dimesso da decano e fatto decano titolare nella dieta di S. Scolastica (Roma) il 26 dicembre 1626; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627.

XLI. Isidoro da Palermo (per la 2ª volta) - 1589-1593

Vittorino de Augello (o Anceddu) da Messina; professione il 27 luglio 1590; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 9 maggio 1610; maestro dei novizi nella

dieta di S. Procuro (BO) il 18 gennaio 1612 e fino al 1616; priore di S. Benedetto (CT) nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 12 maggio 1618, confermato nel 1619, 1620 e 1621; legato presso Filiberto (?) nella città di Messina per i Signori di Militello; priore di S. Maria (EN) il 21 dicembre 1621, confermato nel 1622, 1623; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 31 dicembre 1623, dimesso di sua volontà il 5 maggio 1624; priore titolare nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 5 maggio 1624; priore titolare il 10 maggio 1624; rettore il 20 giugno 1626; † nell'ottobre 1642.

Anselmo de Balistreri da Palermo; professione il 27 luglio (o settembre) 1590; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 7 maggio 1608; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609; nel monastero di S. Flavia (CL ?); priore Di S. Martino (PA) nel 1616 per 5 anni; legato per la città di Piazza Armerina presso Filippo II (1598-1621); quindi nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621 eletto abate di S. Maria (EN) nel 1623; abate di S. Maria (EN) e visitatore nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621 fino al 1623; abate di S. Flavia (CL ?) il 5 maggio 1624; abate di S. Flavia (CL ?) e visitatore nel capitolo S. Giovanni Evangelista (PR) il 28 aprile 1625 fino al 1626; abate di S. Placido (ME) il 2 maggio 1627 fino al 1628; eletto abate di S. Martino (PA) il 13 maggio 1629 (o 1630) dal capitolo generale celebrato a S. Giovanni Evangelista (PR) fino al 1633; † 12 maggio 1634 nel Monastero di S. Caterina (GE) e lì seppellito.

Flaminio de Pipi (o Pepe) da Trapani; professione il 6 novembre 1590.

Romano de Pellegrino da Palermo; professione il 24 febbraio 1591; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 2 maggio 1611.

Matteo de Quartarario (o Quartario) da Palermo; professione il 24 febbraio 1591; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 2 maggio 1611; decano nel capitolo di S. Maria (PO) il 21 maggio 1612; rettore il 26 luglio 1621; dimesso da amministratore per insufficienza dei voti nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627.

Stefano de Amico da Palermo; professione il 30 ottobre 1591 (o 1592); decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609; maestro dei novizi nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1609 per 2 anni; priore nel capitolo di S. Pietro (PG) il 9 maggio 1610; priore nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) del 9 maggio 1621, abate a Tirano (?) nella dieta di S. Maria (FI) del 31 dicembre 1623; abate di S. Maria (EN) il 5 maggio 1624; eletto abate di S. Martino (PA) il 28 maggio (o 22 aprile) 1625 dal capitolo generale celebrato a S. Giovanni Evangelista (PR) fino al 1628; abate di S. Flavia il 13 maggio 1629 fino al 1631; visitatore nel capitolo di S. Pietro (PG) 23 aprile 1630; abate di S. Maria di Gesù (PA) il 9 maggio 1632; abate di S. Carlo (PA) nella dieta di S. Maria (RI) il 4 gennaio 1633; abate di S. Maria la Nova (PA) il 24 aprile 1633; abate di S. Giuliano (GE) il 16 maggio 1634; eletto abate di S. Martino (PA) per la seconda volta; dal capitolo generale celebrato a S. Pietro (PG) il 14 maggio 1635 fino all'11 (o 10) maggio 1637 nel capitolo di S. Pietro (PG); quindi abate titolare; visitatore nel capitolo di Roma il 4 maggio 1636; abate titolare nel capitolo di S. Pietro (PG) il 10 maggio 1637; † 2 febbraio 1662 allo Spirito Santo (PA).

Germano de Catania da Palermo; professione il 30 ottobre1591; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 26 aprile 1614; maestro dei novizi nel capitolo di S. Pietro (PG) il 19 maggio 1626 fino al 18 dicembre 1627.

Pietro Paolo de Maiorana da Palermo; professione il 14 settembre 1592.

Gabriele de Grimaldo da Castrogiovanni (o Palermo o Enna); professione l'8 febbraio 1593; professa nelle mani del priore Eufe.iani di S. Nicola (CT); decano e maestro dei novizi nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 30 aprile 1616 per 2 anni; decano titolare nel capitolo di S. Pietro (PG) il 20 maggio 1632.

Raffaele de Bulgarello (Bulgareddu) da Palermo; professione l'8 febbraio 1593; decano nel capitolo di S. Maria (PO) il 3 maggio 1613; rettore l'11 luglio 1622; decano di regime nel febbraio 1630; amministratore del monastero di S. Rocco (EN); trasferito nel monastero di S. Filippo (EN) nella dieta dei SS. Severino e Sossio (NA) il 24 dicembre 1629; dimesso da decano e fatto decano titolare nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 5 maggio 1636.

Martino Colluccio; amministratore - 3 gennaio 1593.

XLII. Martino Collucio da Palermo - 1593-1598

Michele de Sangetta da Racalmuto; professione il 29 settembre 1594.

Isidoro de Stremula da Palermo; professione il 28 ottobre 1595; priore in S. Maria Altofonte (PA) nel 1623; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627; trasferito tra i cistercensi come vicario generale per il regno di Sicilia per un anno; † a S. Flavia (CL ?).

Davide de Malerba da Palermo; professione l'1 novembre 1595; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 26 aprile 1614; decano e rettore il 24 giugno 1638; priore di S. Maria (PA) 13 luglio 1639; maestro dei novizi nel 1643; decano di governo e priore di S. Maria (PA) il 30 giugno 1643; † 25 gennaio 1652 in S. Carlo (PA).

Martino de Anastasi da Palermo; professione il 22 luglio 1596; decano di S. Flavia (CL ?) nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 30 aprile 1616; priore di S. Flavia (CL ?) nella dieta di S. Maria (FI) il 31 dicembre 1623; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 5 maggio 1624; priore di S. Maria la Nova (PA) il 27 dicembre 1624 fino al 1625; priore di S. Benedetto (CT) il 9 maggio 1626; priore di S. Filippo (EN) il 22 maggio 1628; priore di S. Martino (PA) nella dieta di Napoli del 24 dicembre 1629 per un anno; priore di S. Maria (EN) il 13 gennaio 1631 fino al 1632; priore di S. Nicola (CT) nella dieta di S. Maria (RI) il 4 gennaio 1633; priore di S. Maria (EN) il 16 maggio 1634; priore titolare il 31 gennaio 1635; abate titolare nella dieta di Roma il 5 maggio 1636; dimesso da amministratore per insufficienza di voti e fatto titolare nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 27 aprile 1641.

Innocenzo de Curto da Palermo; professione l'1 agosto 1596; decano di S. Flavia (CL ?) nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) nel 30 aprile 1616; rettore il 28 giugno 1620 di nuovo il 25 giugno 1633 confermato per 2 anni

Gregorio de Trayna da Cammarata; professione l'1 agosto 1596; decano e rettore il 3 luglio 1632.

XLIII. Flaminio da Bologna - 1598

Flaminio Fibia da Bologna: professione di S. Vitale (RA) il 4 giugno 1564; eletto

abate di S. Martino (PA) il 20 aprile 1598 dal capitolo generale celebrato a S. Maria Assunta (PD).

XLIV. Marco da Pavia - 1598-1600

Marco da Pavia: professione di S. Salvatore (PV); eletto abate di S. Martino (PA) il 15 settembre 1598 dalla dieta celebrata a S. Giustina (PD).

Prospero de la Rovere da Palermo; professione il 25 marzo (o maggio) 1600; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 14 aprile 1615; priore amministratore di S. Martino (PA) (?) nel capitolo di S. Pietro (PG) del 15 maggio 1620; priore di S. Flavia (CL ?) il 9 maggio 1621 fino al 1623; priore di S. Martino (PA) nella dieta di S. Maria (FI) del 31 dicembre 1623 fino al 1627; abate di S. Carlo (PA) nella dieta di S. Procuro (BO) del 18 dicembre 1627 fino al 1632; visitatore nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) l'11 aprile 1628; visitatore nel capitolo di S. Pietro (PG) del 9 maggio 1632; abate di S. Maria di Gesù (PA) nella dieta di S. Maria (RI) il 4 gennaio 1633; eletto abate di S. Martino (PA) il 16 maggio 1634 dal capitolo generale celebrato a S. Giovanni Evangelista (PR); † il 9 (o 26) aprile 1635, nel convento dei Cappuccini di Milano, traslato dopo la morte in S. Martino (PA) e sepolto nella cappella della Beata Vergine Maria.

Serafino de Luparello da Palermo; zio di Lorenzo de Luparello da Palermo (professione il 13 novembre 1606); professione il 25 marzo 1600; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 14 aprile 1615; priore ed amministratore il 15 maggio 1620; decano titolare nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621; priore titolare per grazia nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 27 aprile 1626; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 13 maggio 1629; vicario di S. Maria (PA) il 9 luglio 1629; rettore il 22 giugno 1629 per 2 anni; † agosto del 1632 in S. Carlo (PA).

XLV. Ilario d'Antipoli - 1601

Ilario da Antipoli: professione di Lerino il 6 novembre 1561; eletto abate di S. Martino (PA) il 20 maggio 1601 dal capitolo generale celebrato in S. Giovanni Evangelista (PR); † 6 o 20 ottobre 1601, sepolto nella cappella della Beata Vergine Maria.

XLVI. Onorato Scalisi da Palermo - 1602

Ilario de Burlamachi da Lucca; professione l'8 settembre 1602; decano nel 1617; maestro dei novizi nel 1618 fino al 15 maggio 1620, di nuovo confermato fino al 21 dicembre 1621; priore di S. Giuliano (GE) il 31 gennaio 1635; priore di S. Maria la Nova (PA) il 9 maggio 1635 fino al 1639; priore di S. Carlo (PA) il 18 gennaio 1640 fino al 1645; priore di S. Nicola (CT) il 20 gennaio 1646; abate titolare nel 1649; † 31 dicembre 1650 a S. Martino (PA).

Massimo de Agnello da Palermo; professione l'8 settembre 1602; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 15 (o 16) maggio 1620; dimesso da decano per vecchiaia e insufficienza di voti nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1622; maestro dei novizi nel 1623, dimesso per propria richiesta per decreto dei visitatori il 29 ottobre 1623; decano e rettore il 3 dicembre 1632.

Graziano de Carnimolla da Palermo (o Noto); professione l'8 settembre 1602; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 12 maggio 1618; priore di S. Vittorio; priore di S. Filippo (EN) nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 5 maggio 1624; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 27 dicembre 1624, fino al 1625; priore di S. Maria (EN) il 9 maggio 1626; priore di S. Maria la Nova (PA) il 2 maggio 1627, fino al 1628; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 13 maggio 1629; priore di S. Maria (EN) il 28 aprile 1630, priore di S. Martino (PA) il 13 gennaio 1631 per un anno, dopo le dimissioni è nominato abate titolare nel capitolo di S. Pietro (PG) il 10 maggio 1632; priore titolare; quindi abate titolare di S. Lorenzo (CE) nella dieta di Roma del 5 maggio 1636; † luglio 1647 in Spirito Santo (PA).

Onorato de Sinaldi da Palermo; professione il 29 settembre 1602.

Alessandro de Oriolis da Palermo; professione il 4 marzo (o maggio) 1604; amministratore; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 15 (o 16) maggio 1620; priore di S. Martino (PA) nella dieta di S. Procuro (BO) del 18 dicembre 1627 fino alla dieta di SS. Severino e Sossio (NA) il 24 dicembre 1629; amministratore per il regime e cancelliere per decreto della dieta dei SS. Severino e Sossio (NA) del 24 dicembre 1629; priore di S. Caterina (GE) il 13 gennaio 1631; priore di S. Maria la Nova (PA) il 20 gennaio 1632; pro vicario generale di S. Maria la Nova (PA) il 7 aprile 1633; priore di S. Maria (EN) il 24 aprile 1633; priore di S. Placido (ME) il 16 maggio 1634; abate di S. Carlo (PA) il 9 maggio 1635; † 27 agosto 1635 in Palermo.

Ambrogio de Camerano da Nizza; professione il 15 agosto 1605 (o 1604).

Benedetto da Gangi; professione l'8 settembre 1605.

Giovanni Battista de Grasso da Palermo; professione il 6 novembre 1605 (o 1601); decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621; maestro dei novizi nella dieta di S. Giovanni Evangelista (PR) il 21 dicembre 1621; rettore il 10 luglio 1623; di nuovo il 30 giugno 1635 confermato per 2 anni; priore di S. Maria di Gesù (PA) nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 3 maggio 1636; priore di S. Pietro (PA ?) nel capitolo di S. Benedetto (FE) del 28 dicembre 1652; priore titolare di S. Pietro (PA ?) nel capitolo di S. Pietro (PG) del 14 maggio 1656; rettore di S. Benedetto (PA) il 19 Aug 1663 e l'1 maggio 1665; † in S. Benedetto (PA) il 19 agosto 1665(?).

Francesco de Barrionovo (o Barrionomo) da Palermo; professione il 6 novembre 1605 (o 1601).

Martino de Pantaleo da Marsala; professione il 6 novembre 1605 (o 1601).

Marco de Padula da Palermo; professione l'1 maggio 1606; decano nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 9 maggio 1621; decano e rettore il 23 giugno 1631; priore S. Maria di Gesù (PA) nella dieta di S. Paolo S. Paolo fuori le mura (Roma) il 3 maggio 1636; priore di Aversa nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 6 febbraio 1637; priore di Gullaci (?) nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 29 gennaio 1638, fino al 1641; priore di S. Martino (PA) il 25 maggio 1642 per 5 anni; priore amministratore di S. Maria di Gesù (PA) nella dieta di S. Procuro (BO) il 27 dicembre 1646; priore di S. Maria la Nova (PA); † 10 aprile 1650 a S. Maria la Nova (PA).

Lorenzo de Luparello da Palermo; nipote di Serafino de Luparello da Palermo (professione il 25 marzo 1600); professione il 13 novembre 1606; decano nel capi-

tolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 22 maggio 1628; maestro dei novizi nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) 5 maggio 1636 fino al 29 aprile 1638, di nuovo nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 19 maggio 1642; primo priore eletto di S. Pietro (PA ?) l'8 o 16 luglio 1648 approvato dal capitolo generale e decano di regime; priore titolare nel 1648; † 21 aprile 1652 a Palermo allo Spirito Santo (PA).

Davide [Mauro?] da Messina, amministratore

XLVII. Davide [Mauro?] da Messina - 1607

Davide da Messina: professione di S. Placido (ME) il 23 aprile 1577; amministratore; eletto abate di S. Martino (PA) il 17 maggio 1607 dal capitolo generale celebrato a S. Benedetto Po' (MN). (Frangipani lo dice Mauro da Messina).

XLVIII. Girolamo Giusso da Palermo - 1608-1609

XLIX. Ignazio da Napoli - 1609-1610

Ignazio Coppola da Napoli: professione di S. Lorenzo (CE); amministratore; eletto abate di S. Martino (PA) il 19 maggio 1609 dal capitolo generale celebrato a S. Pietro (PG).

Tommaso de Mannarino da Palermo; beneficiario della cappella regia Palatina (PA); professione il 14 set 1609; professore di Teologia nell'università di Salisburgo dal 1622 e di Diritto Canonico dal 1624 per 3 anni, pro cancelliere dell'università di Salisburgo dal 1622 per 5 anni; decano il 29 maggio 1624, decreto presidente in S. Maria (FI) l'8 giugno 1624 confermato dal Papa Urbano VIII (1623-1644); decano nella dieta di S. Pietro (PG) il 28 aprile 1630; consultore e qualificatore del S. Ufficio di Milano; dimesso e fatto decano titolare nella dieta di S. Paolo fuori le mura nel dicembre 1635; † 18 gennaio 1636.

Vitale de Celintano da Palermo; professione il 6 novembre 1609; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 13 maggio 1629; dimesso da amministratore per insufficienza di voti e fatto priore titolare nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 27 aprile 1641; dimesso da priore titolare per vecchiaia nel 1642.

Giuseppe da Enna; professione il 6 novembre 1609.

Giuliano da Militello; professione il 16 novembre 1609.

Epifanio de Bellacera da Palermo; professione il 6 gennaio 1610; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627; priore di S. Martino (PA) nel capitolo di S. Pietro (PG) del 10 maggio 1632 per 2 anni (sic!); amministratore in S. Carlo (PA) il 16 maggio 1634 fino al 1636; abate di S. Maria la Nova (PA) nel capitolo di S. Pietro (PG) l'11 maggio 1637; abate di S. Maria la Nova (PA) nel capitolo di S. Pietro (PG) il 10 maggio 1637; eletto abate di S. Martino (PA) il 30 gennaio 1638 dalla dieta, fino al 1642; abate di S. Maria la Nova (PA) il 21 maggio 1642; abate di S. Carlo (PA) il 25 aprile 1643; abate di regime e visitatore nel capitolo di S. Vitale (RA) il 18 maggio 1644; abate di S. Carlo (PA) e visitatore nel capitolo di S. Benedetto Po' (MN) il 16 maggio 1647; abate di S. Martino (PA) per la seconda volta il 28 maggio 1651 dal capitolo generale fino al 1656; abate di S. Nicola (CT) nel 1658; abate di S. Martino (PA) per la terza volta; eletto il 18 maggio 1661 dal capitolo generale fino al 1664; abate di S. Nicola (CT); abate titola-

re nella dieta di S. Pietro (PG) il 18 maggio 1666; consultore e qualificatore del S. Ufficio di Palermo; † 30 novembre 1668 traslato in monastero.

L. Andrea Vengiel da Palermo - 1610-1615

Zaccaria de Platamone da Palermo; professione il 18 ottobre1610; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627; priore di S. Maria (EN) nel capitolo di S. Pietro (PG) il 9 maggio 1635; priore di S. Flavia (CL ?) nella dieta di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 4 maggio 1636, fino al 1637; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 29 gennaio 1638; priore di S. Martino (PA) il 5 maggio 1638 per 4 anni; priore di S. Paolo fuori le mura (Roma) il 25 maggio 1642 fino al 1643; abate di S. Maria (EN) nel capitolo di S. Vitale (RA) il 25 (o 24) aprile 1644; eletto abate di S. Martino (PA) il 27 dicembre 1646 dal capitolo generale (o dieta) celebrato in S. Procuro (BO), confermato abate di S. Martino (PA) il 13 gennaio 1647; oratore per il senato palermitano presso don Giovanni d'Austria (viceré) il 3 novembre 1647; visitatore nel 1648; visitatore nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 29 aprile 1652; abate (?) di S. Carlo (PA) il 26 aprile 1654, fino al 1656; procuratore generale per il cardinale protettore Francesco Barberini (1597–1679) nel 1656 (o 1651); † 1657 (o 6 ottobre1656).

Urbano de Susinno da Palermo; professione il 18 ottobre 1610; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 2 maggio 1627; priore di S. Benedetto (CT) nella dieta di S. Maria (RI) il 4 gennaio 1633; priore di S. Croce (PE) il 24 gennaio 1634; priore di S. Martino (PA) il 16 maggio 1634 per 4 anni, fino al 1637; priore di S. Flavia (CL ?) il 5 maggio 1638; priore di S. Benedetto (PA) il 10 gennaio 1639; abate di S. Maria la Croma (RG) il 17 (o 18) gennaio 1640; abate di S. Carlo (PA) nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 29 aprile 1641; eletto abate di S. Martino (PA) il 21 (o 25) maggio 1642 dal capitolo generale celebrato in S. Giorgio (VE); abate di S. Carlo (PA) e visitatore nel capitolo di S. Giorgio (VE) 29 aprile 1645; di nuovo visitatore nel 1646; abate di S. Maria delle Grazie; † il 12 maggio 1647 a S. Giovanni Evangelista (PR).

Girolamo de Salito da Palermo; professione il 18 ottobre1610; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 22 maggio 1628; maestro dei novizi nel capitolo di S. Pietro (PG) il 29 aprile 1638, fino al 23 aprile 1639; decano di regime e priore di S. Maria (PA) il 25 giugno 1640; priore titolare di S. Michele (PG) il 4 maggio 1649; † il 26 febbraio 1661 allo Spirito Santo (PA).

Giovanni Angelo de Armeri da Messina; professione il 18 ottobre 1610; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 22 maggio 1628; dimesso da amministratore per insufficienza di voti e fatto priore titolare nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 27 aprile 1641.

Severiano da Messina; professione il 3 novembre 1610.

Cesario(!) de Alberto da Palermo; professione il 3 novembre 1610; decano nella dieta di S. Procuro (BO) il 18 dicembre 1627; maestro dei novizi nella dieta di S. Procuro (BO) il 18 dicembre 1627, fino al 24 agosto 1629.

Adriano de Carranza da Palermo; professione il 3 novembre 1610.

Onorato de Carnovale da Palermo; professione il 27 settembre 1612.

Anastasio de Domenichi da Palermo; professione il 27 settembre 1612.

Luigi de Minolfo da Palermo; professione il 27 settembre 1612; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 13 maggio 1629; † il 25 ottobre 1634 in S. Martino (PA).
Valeriano de Calvello da Palermo; professione il 27 settembre 1612; decano nel 1628; priore di S. Carlo (PA) in capitolo S. Pietro (PG) il 10 maggio 1637, fino al 1639; priore di S. Maria la Nova (PA) il 18 gennaio 1640; priore di S. Benedetto (CT) 1641; priore di S. Maria di Gesù (PA) il 25 maggio 1642; † il 14 novembre 1642.
Andrea de Daniele da Palermo; professione il 6 gennaio 1613; decano nel capitolo di S. Giovanni Evangelista (PR) il 13 maggio 1629; maestro dei novizi per scelta del superiore il 29 agosto 1629, approvato dal presidente il 6 ottobre 1629, fino al 17 maggio 1634; † il 23 ottobre 1634 allo Spirito Santo (PA).
Giuseppe de Lanzetta da Palermo; professione il 27 settembre 1613; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 10 maggio 1632; † il 18 luglio 1644 in S. Maria la Nova (PA).
Mauro de Argento da Palermo; professione il 13 novembre 1614; decano nel capitolo di S. Pietro (PG) il 10 maggio 1632; rettore il 20 luglio 1637; maestro dei novizi nel capitolo di S. Giorgio (VE) il 29 aprile 1641, fino al 19 marzo 1642.
Massimo da Castrogiovanni; professione il 6 dicembre 1614.
Gabriele da Castrogiovanni; professione il 13 novembre 1615.
Girolamo da Calatafimi (?); professione il 13 novembre 1615.

Fonti

Album benedectinum : nomina exhibens monachorum, qui de nigro colore appellantur, locorumque omnium, quotquot innotuerunt, hac aetate florentium, O. SS. P. N. Benedicti, quod ad annum a nativitate eiusdem SS. Patris MCCCC / iussu reverendissimi Domini, D. Bonifacii Wimmer, abbatis. - [S.l.] : prodiit e typographaeo S. Vincentii in Pennsylvania, 1880, pp. 110-115: dal 1822 al 1880.
Ms. I A 16: Matricula Monachorum Congregationis casinensis: dal 1523 al 1618.
Ms. I A 17: Matricula Monachorum Congregationis casinensis: dal 1591 al 1709.
Ms. I A 18: Matricula Monachorum Congregationis casinensis viventium Anno Domini 1620: dal 1566 al 1650.
Ms. I A 19: Matricula Monachorum Congregationis casinensis viventium Anno Domini 1621: dal 1566 al 1673.
Ms I A 20: Matricula Monachorum Congregationis casinensis ... in presenti anno 1681
Ms. VI C 4a: Varia : Raccolte da D. Benedetto Denti: dal 1347 al 1801 (?) .
Ms. VII B 12: Chronica Monasterii Sancti Martini de Scalis urbis Panhormi. Tomus I.: dal 1347 al 1791.
Ms. VII C 14a-h: Cedole di Professione: dal 1508 ad oggi.
Ms. IV B 12: Diario della Parrocchia di S. Martino delle Scale di Palermo: dal 1887 al 1888.

Ms. IV B 13: Diario della Parrocchia di S. Martino delle Scale di Palermo: dal 1889 al 1897.
Ms. IV B 14: Diario del Monastero di S. Martino delle Scale di Palermo: dal 1897 al 1913.
Ms. IV B 15: Diario del Monastero e della Parrocchia di S. Martino delle Scale di Palermo: dal 1913 al 1918.
Ms. IV B 16: Cronaca del Monastero di S. Martino dal 1° gennaio al 31 dicembre 1934.

NOTE

[1] Probabilmente da identificare con S. Maria di Campora (FI).
[2] S. Maria di Campora (FI).

Documenti

Doc. 1

Lettera inviata dall'abate di San Pietro a Perugia, Lorenzo da Venezia, già abate di San Martino delle Scale, a Onorato da Palermo, abate non di governo di quest'ultima abbazia, in merito al progetto della chiesa in costruzione presso il cenobio siciliano.

ASMS, VI C 6, cc. 64r-v
21 ottobre 1561

Reverendo Padre salute per una sua ho inteso ad longo la mutatione fatta circa il designo della ecclesia incomenzata li dico che io resto contento de tutto quello che meglior ha parso farse per vostra consolatione: de una sola cosa me resta displacerme: che non mi se faceva intendere claramente la vostra volunta: che quando me ne fusse acorto non lhaverria incomenzata con interesse del monasterio pur nee(?) furno chiamati architectori et quando consideravano il loco et le fabriche fatte: laudavano il designo: et anco io considerai lo andamento delli vostri antiqui padri che la fundorno a principio et cercai aderirme quanto posseva ad loro non guastando tante fabriche de importantia ne claustri: et ne fu fatto lo mudello: et monstrato ad tutto il convento più et più fiate et similmente me demonstravano contentarsi io non credo esservi stato tanto terribile che non ve havesse voluto assentire: et che al presente habbiate chiamato altri architectori: non est mirum che habbiano assentito al voler de chi voleva mutarla: essendo il videre delli homini diverso et mutabile et si adesso volissivi mutar designo pur trovarriti quilli ve lo mutarranno benedictus deus dalla permissione del quale procedono tutte le cose del mondo et non voglio dir altro solum che non restarro per questo de essere vero amico de core et fratello et servitore se bisognasse ad tutte le paternità vostre et etiam alli minimi del vostro monasterio etiam che sapesse de certo tal mutatione essere stata facta per farme displacere: quod non credo et fo fine racomandandome prima ad le [...] de vostra paternità reverenda et de tutti quilli si sonno subscripti alla sua pregandove [...] de core me vogliati perdonare sentendosi offesi da me perché non nee stato la mia interior voluntà volerli offendere: et ben volens da santo petro de perugia a di XXI octobris del 61:

D. V. P. Reverenda D. lorenzo de venusia
//
Littera Reverendi d. Laurentii de venusio, olim Abbatis huius Monasterii circa constructionem novae ecclesiae 1561

Al Reverendo Padre D. Honorato de Panormo. Abbatis titulo del Monasterio de santo Martino de panormo in Sicilia

Doc. 2

Atto per sospendere la produzione di elementi lapidei a intaglio, commissionati dal monastero al maestro Giuseppe Longo, di comune accordo misurati e valutati dallo scultore Vincenzo Gagini, cui segue un computo finale tra il monastero e il maestro Longo.

ASMS, VI C 6, cc. 65r-68r
11 marzo 1569

Cum magister Joseph longo de carrara partium toscane se obligaverit venerabili monasterio santi martini de scalis panormi facere certa opera marmorum et lapidum de intaglo de cornichi et piani in eodem monasterio pro certis magisteriis et sub non nullis formis et aliis contentis et expressatis in tribus contrattibus celebratis uno in attis condam notarii francisci de sabbato die x novembris VI inditionis 1562 et duorum in attis notari petri de ganchi die VI may VIIII inditionis 1566 que opera in mayorem partem predittus magister Joseph fecerit et ipsius monasterium amplius non intendit que sequantur ditta opera ad qua se obligavit dittus magister Joseph et de hoc ipse magister Joseph etiam se contentaverit ad bonum compotum operum et servitiorum fattorum huc usque per ipsum magistrum Joseph habuerit usque ad presentem diem uncias mille quinquaginta sex tarì settem et grana undecim diversi modo tam [...] iurabit et cum ut premititur deverit ad ultimattionem dittis operis ex comuni convencione eligerint magistrum vincentium gagini marmorarium ad mensurandum et videndum ditta opera si sunt magistrabiliter fatta et pro illis que non essent magistrabiliter fatta quantum deberent defalcari declarare et que in huiusmodi declarattione facienda per ipsum magistrum vincentium non conprehenderetur lapides rustice non laborate et balate de quibus iam dittus de gagini non faciet mentionem qua lapides rustica et balate remaneant per ipsum magistrum Joseph et illas sibi capere et elevare teneatur et debeat infra terminum mensium sex proximorum futurorum ab hodie in antea numerandorum quibus mensibus // sex elapsis et non elevatis ipsis lapidibus et balatis remaneant et remanere debeant ac illas relaxavit et relaxat ex nunc pro tunc et [...] ditto monasterio me notario et infrascritto Reverendo cellerario stipulantibus ac recipentibus pro eo cum de premissis et huiusmodi eleptione fatta in personam ditti magistri vincentii nulla fuerit fatta publica scriptura et dittus magister vincentius jam accessit ad dittum monasterium et ipsa opera mensuravit et vidit et tan tum modo remanet eius declaratione facere devenerint propter infrascrittus Reverendus Cellerarius ipse

quem magistri Joseph ad presentem attum modis et formis infrascrittis videlicet:

Propterea hodie presenti die pretitulato predittus magister Joseph longo mihi notaro cognitus coram nobis ad petitionem et istantiam Reverendi don Corneli de panormo cellerarii yconomi et procuratori ditti venerabili monasterii santi martini de scalis panormi et mihi notaro cognito presentis instantis et petentis sponte dixit et confitetur se ab eo ditto monasterio et pro eo ab ipso Reverendo cellerario habuisse et recepisse ad bonum conpotum operum et intagliorum per ipsum magistrum Joseph fattorum in ditto monasterio uncias mille quinquaginta sex tt 8 et grana undecim [...] diversi modo et in diversis soluptionibus temporibus et partitis [...]

Et vice versa predittus Reverendus don Cornelius de panormi cellerarius yconomus et procuratoris ditti venerabili monasterii vigore procurationis celebrate in attis nos notarii antoniis abbati die XIII januarii proximi preteriti sponte dixit et confitetur dittum monasterium habuisse et recepisse a preditto magistro Joseph stipulate omnia illa // opera marmorea et lapida intaglata de cornice et plana que declarabit predittus magister vincentius gagini [...]

In super prefatus Reverendus don Cornelius cellerarius yconomus et procurator ditti venerabili monasterii ut supra ex una et predittus magister Joseph longo ex altera coram nobis omnibus melioribus modis viis juribus ac formis quibus melius potuerunt et possunt confirmarunt et confirmant dittam elettionem per eos verbo fattam in personam ditti honoratis magistri vincentii gagini et de novo tamque eorum comunem amicum arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem ad declarandum quantitates et mensuras dittorum intagliorum operum et serviciorum per ipsum magistrum Joseph fattorum in ditto monasterio et de fattus et mancamenta si que sunt in ipsis operibus servitiis et intaglis ut supra fattis et si debent de novo fieri ea qua non sunt bene et magistrabiliter fatta vel acconciari que omnia jam jpse magister vincentius vidit et revidit et mensuravit declarattioni cuidem magistris vincentii faciende; jpse partes ad iudicem et [...] stare parere ac quiescere et obedire promiserunt et promittunt etiam si enormiter enormissime lisissent et contra non facere vel venire et ab ea non appellare nec reclamare supplicare nec petere revisionem nec reddutionem ad arbitrum boni viri etiam rationem evidentis in contrattis seu enormis et enormissime lesionis ymmo jpsis appellattionibus revisioni supplicationi et redduttioni ad arbitrium boni viri jpse partes ex patto inter eos sollemni stipulatione vallato penite et expresse cum renunciaverunt et renunciant volentes que infra declarattio facienda habeatur pro declarationem// diffinitivamente transatta in rebus iudicatarum ex nunc pro tunc et [...] ipsam declarationem fiendam ratificaverunt et ratificant approbaverunt et approbant laudaverunt et laudant conformaverunt et conformant iuxta sui ferem continentiam et tenorem et voluerunt et volunt per attum expressum que etiam petitis et obtentis ipsis appellatione revisione supplicatione et reddittione ad arbitrum boni viri non impediatur per eas exequtio ipsius declarattionis faciende eis non obstantibus prout debite exequutioni mandari et non aliter nec alio modo et hoc non obstantibus quibus vis legibus iuribus constitutionibus capitulis privilegiis pragmaticis consuetudinibus ritibus et observantiis et aliis forte in contrarium dittantibus et disponentibus quibus omnibus et singulis et eorum benvisiis ipse partes cum iuramento

renunciaverunt et renunciant et prout non uti nec de eis se levari in iuditiis nec extra et hoc melioris modo via iure causa et forza quibus melius validius et efficatius dici fieri et excogitari potuit et sotto omni contradittione cessate et non aliter nec alio modo

Declarantes prefati Reverendus Cellerarius et magister Joseph non esse mensuranda nec solvenda alia opera ultra ditta opera mensurata et visa ac declaranda per ipsum magistrum vincentium [...] que omnia [...] sub ypoteca et obligatione omnium et singulorum // bonorum [...] mobiliorum et stabiliorum etiam cum refattione damno et interese [...] et fiat ritus et exatio in bonis [...] ditti monasterii et in persona et bonis ditti magistri Joseph et [...] possit et adversus quem ritum et exortationem formam predittus contrattus et ex mortis verificationem non possit modo aliquo ad quem vis effettum se oporre prevenire excipere defender alius de dicere vel alligaret nisi prius adimpleatur tenor et forma presentis contrattus et pignora non adiucentur nec in solidum dentur parti sed vendatur addiscursorum rates [...]

eodem die paulo post predittus honorabilis magister vincentius gagini stante auctoritatem et potestatem sibi attribuita infrascritto attu mihi notaro cognitus coram nobis cum sollemni juramento dixit et declaravit ac dicit et declarat se accessisse ad dittum venerabilem monasterium santi martini de scalis panormi et ad instantiam Reverendi cellerarii et ditti magistri Joseph longo et vidisse et revidisse ac mesurasse infrascritta magisteria et opera fatta per ipsum magistrum Joseph existentia in ditto monasterio et per ipsum magistrum Joseph fieri debere bone ditto monasterio infrascritte pecunie et reficere infrascritta servitia in jpsis operibus videlicet: in primis intaglio di cornichi posto // assettato canni 507 p. 4 Item intaglio piano assettato posto in opera canni 509 intercluso in essi dui partiti preditti tutta la opera che feci magistro martino de lugano quali opera sia carrico di ditto magistro Joseph

Intaglio di cornici in pezi senza essiri assectati canni 146

Intaglio seo opera piana integra senza esseri assettata in pezi canne 274 1/3

Li pezi dili quali preditti operi et intagli scornichiati et plani fiano et stiano conformi alo ditto contratto in li atti di ditto di sabbato

Item in tri carnali canni 6 di petra piana

Item tridichi menzoli dudichi pezzi in opera et una in terra per onze tredici onza 1 l'una

Item li dui portichelli et li dui finestri et porta grandi di la sacristia canni 35.4 a tarì 5 lo palmo juxta la forma di lo contratto ali atti di ditto notaro petro de ganchi

Item lo arco di la sacristia la inmagini di santo martino con lo fronti spicio[...] a onze 85 conforme alo contratto in li atti di ditto di ganchi

Declara che dili cornichi assettati si ni ha di livari dilo prezo di otto quali ha di fari boni ditto magistro Joseph per una misura che volia passari per cornichi et non era conforme a lavori di cornichi

Et di pio ditto magistro Joseph ha de fare stricari et lustrari et livari li colpi di ferro alo arco et porticelli et porta grandi et fenestri dela sacristia et de pio ha de fare reconzare la figura di santo martino che non è magistrabilmenti // fatta ci conveni a ditta scultura

Item detto magistro Joseph ha de fare bone alo ditto monasterio unce vinti per tagliari li pezi scornichiati intra guardarli et squatrarli li pezi plani et taglarli ad altiza et largiza et martillinarili con martillina minuta et retoccari tutti quelli pezi sonno in opera alo presenti et per stari presenti alo assettaturi di essa opera che è in terra

Et hec est eius declarattio cum juramento fatta

Presentibus pro testibus nos vito de riccardo et honorabilis magistro andrea russo

In actis meis notaro barnabe de bascone de panhormo

ASMS, VI C 6, cc. 69r-71r
28(?) marzo 1569

Fatto computo finali bene diligenter et non erroneo inter Reverendo cornelium de panormo cellerarium venereabili et devoti monasterii santi martini de scalis panhormi vigore procurationis celebrate in atti notarii antonii de sabato die XIII januarii proximi preteriti mihi notario cognitum ex altera de omnibus et singulis servitiis et magisteriis per ipsum magistrum Joseph fatto [...] monasterio a deventionibus lapidum fattis etiam ditto monasterio et hoc tam per ipsum magistrum Joseph quam per magistrum martinum logano cuius est cessionarius ipse magister Joseph et maxime de feriis magaseneriis et vendicionibus promissis et fattis in tribus contrattibus celebratis uno in attis notarii francisci de sabato die decimo novembris V inditionis 1562 et duorum in attis notari petri de ganchio die V maii VIIII inditionis 1566 et de obligationibus per ipsum magistrum Joseph quomodolibet fattis ditto venerabili monasterio et maxime de omnibus et singulis contentibus et declarantibus ac condempnatis per honorabilis magistrum vincentium gagini vigore cuius dono attus // celebratus in attis [...] die XI presentis mensis marcii cum noto in pede eodem die et de omnibus et singulis pecuniis rebus et causis per ipsum magistrum Joseph quomodolibet habitis a ditto monasterio eiusque cellerariis et monacis et solutis atque consignatis diversis aliis personibus pro eo ab olim usque ad presentem diem et de mano de omnibus et singulis ac quibuscumque eorum computis et negotiis quomodolibet habitis gestis conversatis et pattuitis inter ipsum monasterium et ipsum magistrum Joseph ab olim usque ad presentem diem tam cum contrattibus et scripturis publicis et privatis quam sine quomodo cumque et qualiter cumque omnibus in hinc inde deduttis deducendis compensatis conpensandis nihil remanendo nec excludendo prefatus magister Joseph apparuit et apparet ac remasit et remanet verus debitor [...] ditti monasterii in unce quatuordecim ponderis generalis in pecunia et reconciare inmaginem santi martini et pulire et lustrare intaglios sacrestie dittis monasteriis supra declarationem et condempnationem fattam per dittum magistrum vincentium gagini per dittum precalendatum attum et non in mayore // nec in minore danno ut cum juxto dixerunt [...]

Quas uncias quatuordecim ut supra debitas predittus Reverendus cellerarius dixit et confitetur se habuisse et recepisse a prefato magistro Joseph stipulante hoc modo videlicet: unce quatuor et tarì viginti unum de contanti et restantes unctias novem et tarì novem [...] dittus magistri Joseph assignavit et cessi ditto reverendo cellerario stipulanti videlicet: untias 5: 5 debitas per constantino parrino ipsi magistro Joseph ad quas ei tenetur pro pretio unius jumenti pili bay ditto [...] venditi et untias 3: 24 debita ipsi magistro Joseph per [...] paulinum de ganchio pia muntes cum quas

untia 1:9 ipse Reverendus cellerarius sibi cepit [...] pro verbis et bonis [...] //

Ipsum magister Joseph reconciare teneatur ipsam imaginem sancti martinis pulire et lustrare dittos intaglios ditte sacristie per modum ut supra et non aliter nec alio modo [...] //

Que omnia etiam promiserunt rata haberent in omne eventum in pace

Sub ijpoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum eorum mobilium et stabilium que cum esectione dampnorum interesse et expensarum litis [...]

Et preditta attendere etiam junter jtercumque juravit dittus Reverendus cellerarius tatto pettore more sacerdotali [...]

Testes nos joanne battista russo hieronimus la pergula et vincentius pupillo

In attis meis notario Barnabe de bascone de panhormo

Doc. 3

Capitoli per la costruzione della chiesa nuova di San Martino delle Scale pattuiti dal padre cellerario Don Gregorio de Santo Angelo con i maestri Paolo Gagio, Giuseppe de Aliberto e *Bartolomeo de Merino.*

ASMS, VI C 6, cc. 73r-80r
14 gennaio 1574

Die XIIII januarii II ind. 1573 (1574)

Divini numinis ac beati sancti martini prius invocato presidio curia pateat evidenter [...] intervenendum patrem don gregorium de sancto angelo cellerarium et procuratorem venerabili et devoti monasterii sancti martini de scalis panormi ex una parte et magistrum paulinum de gagiu et magistrum joseph de aliberto et magistrum bartholomeum de merino fabricatores parte ex altera fuerunt facta quedam capitula super fabricattione et edificattione ecclesie eiusdem monasterii huiumodi subtenore videlicet

Capituli fatti infra lu reverendo patri don gregorio de sancto angelo cellerario et procuratori del venerabili et devoto monasterio de sancto martino di li scali di panormi ex una parte et magistro paulino de gagio magistro bartholomeo de merino et magistro joseppi de aliberto fabricatori del altra parti supra la expedicioni de la fabrica di la ecclesia de ditto monasterio del modo et forma infrascritto videlicet

Item ditti magistro paulino de gagiu magistro Joseppi di aliberto et magistro bartholomeo di merino in solidum promettino di magisterio manuali tanto a detto reverendo cellerario et // procuratori fari et cumpliri murari et fabricari tutta la fabrica di la ecclesia predicta quali ecclesia a lu presenti est principiata et quilla hanno di finiri et compliri et murari supra li maragmi incomenzati ita che la altiza et fabrica de ditta ecclesia digia esseri alta: canni dechi di misura [...] de misurarsi ditti canni dechi de la fachi et chanu de terra

Item si accadissi in detta fabrica fari appidamenti in tali casu ditto monasterio a soi dispisi sia obligato fari scavari la terra perfina a la rocca cum ditta rocca fari perriari et mettirila in pianu et [...] despisi di ditto monasterio et la pianiza de ditta rocca debbia esseri piana et pirriata ad electioni et voluntati di ditti magistri fabricaturi

Item che la maragma de ditti appidamenti siano obligati murari et fabricari ditti maistri fabricaturi in solidum di loru magisterio et manuali tantum et tutto lo attratto necessario a ditta fabrica sia obligato menarlo ditto monasterio

Item la cauchina et la arrina et laqua per impastari la ditta cauchina in tutta laqua mitati di la petra per compliri ditta fabrica // ditto monasterio sia obligato consignari assoi dispisi quilla portari et fari portari intro la ecclesia et longie lontano loco fora di la ecclesia digia esseri canni quatro

Item chi li pilastri cum tutti li archi incomenzando da fachi di terra oy di undi incomenziranno ditti maistri supra terra tutte sequite si agiano di misurari vacanti per chino

Item li aperturi como sunno porti fenestri et li damusi da farisi per ipsi maistri fabricatori si ajano ammisurari vacanti per chini et li vacanti di li damusi si intendano di undi si posa lu pedi di la furma

Item lu travaglo di li porti et li finestri tamen siano obligati li ditti magistri fabricaturi quillo assittari et ditto intaglo li ditti porti et li fenestri tantum si agia ammisurari arrajuni di maragma concurrenti senza altro pagamento

Item tutto lu resto di lo altro intaglo che serra necessario in ditta fabrica ditti mastri fabricaturi siano obbligati assittarlo et quello assittato ditto monasterio sia obligato pagari a ditti // mastri fabricaturi a ccussi como sarra extimato per dui loro comuni amichi commuimenti da eligersi in simili experti et in causi (sic) de discordia si hagia di eligiri lu terzu a nixuno de li parti suspettu oy vero quillo fari et assittari a jornata ad elettioni di lu monasterio

Item che ditto monasterio sia obligato a tutti sui dispisi dari a detti mastri fabricatori tutto lu attratto et cosi necessarii per compliri detta fabrica et [...] ditti magistri fabricatori siano obligati mettiri loro persona martelli caczoli et chumbo et lenza et ligni di li manuali tantum

Item che tutta la maragma da farsi per li ditti magistri fabricatori digia esseri fabricata et murata di lo modo et forma che sonno fatti quattro pilastri grandi di lu cori di la preditta ecclesia zoe di li maragmi dritti

Item chi li damusi li supraditti mastri fabricaturi li digiano lassari rustici cossi como si liviranno li furmi

Item che tutta ditta maragma da fabricarsi per ditti mastri fabricatori digia esseri bona et magistrabilmenti fatta et fabricata ligata et incatinata di petra et murari arrasata di filo in filo et vista et rivista per simili maestri experti //

Item che tutta quilla quantita di maragma che farranno ditti mastri fabricatori siano obligati in solidum ditti mastri quilla affidari a ditto monasterio per spacio di anno uno

Item che quando quod aberit la fabrica a lu presenti incomenzata venissi appericolari et per tali periculo la fabrica che farranno detti mastri supra di quilla venissi affari pilo oy si derrupassi per defetto di ditti marammi fatti innanzi in tal casu que absit ditti magistri fabricatori non siano obligati annenti et in tali casu ditto monasterio sia obligato pagari la mastria et magisterio a ditti mastri fabricatori per modum ut infra

Item che in ditta fabrica da farsi ditto monasterio non sia tenuto expendiri altro che unze quatrocento lo anno et volendo expendiri pio sia ad elettioni dilo monasterio

Item chi quando ditto monasterio non volissi sequiri ditta fabrica in tali casu la fabrica da farsi per ipsi in solidum obligati si habia di extimari et misurari per dui loro comuni amichi in simili experti et in casu de discordia si habia di eligiri uno terzio annixuna dili parti suspetto et in quilla [...] habia da farsi fari et ratha juxta la forma che extimeranno ditti experti et fatta detta extima et misura cui // di loro habia di rifari rifare incontinenti //

Item ditto monasterio volendo fabricari et volendosi suprasediri in ditta fabrica in tali casu ditto monasterio sia obligato abisari li ditti mastri fabricaturi ad uno di loro per misi uno inanti che cessira la ditta fabrica et da poi ditto monasterio volendo de novo incomenzari affabricari et sequiri detta fabrica che detto monasterio sia obligato entro uno misi inanti avisari a detti mastri fabricatori oy ad uno di loro tantum che vignano affabricari et essendo avisati uno misi inanzi ditti mastri fabricaturi oy uno di loro et non venendo affabricari ditti mastri fabricatori siano obligati a ditto monasterio a li dampni et interessi per modum ut infra

Item ditti mastri fabricaturi in solidum promettino detta fabrica incomenzari et quilla compliri summe bona et magistralimenti per modum ut supra arrequesta de ditto monasterio reverendo cellerario et continuari et non desistiri ne senza licencia partirsi altrimenti in casu de contravencioni ditti mastri fabricatori in solidum si obligaro et si intendano esseri obligati a detto monasterio attutti dampni spesi et interessi et sia licito a ditto monasterio conduchiri et piglari altri // simili mastri attutti et singuli dampni interessi et spisi de ditti mastri fabricatori in solidum per quilla merce magisterio et majuri prezo che si troveranno et altri licentii a jure premissi li quali [...] si intendano protestati [...] ipsi mastri fabricatori in solidum et loro beni et non sia necessario altra protesta ne requesta [...] li presenti capituli et accordio fatti et non altro ne altra manera

Et questo per la mercede magisterio et manuali tantum ad rajoni di tari novi la canna zioe dili appidamenti per fino alo fini di li cappelli a lu presenti fatti et di supra li ditti cappelli per sino alaltiza de ditti canni dechi de la misura incomenzando ammisurari di fachi di terra in alto arraxuni di tari novi et grana dechi la canna la quali canna si prenda di misura di palmi dui di largiza come est solito misurarisi in palermo la quali merce et magisterio ditto reverendo cellerario prometti pagari nomine monasteri a ditti mastri fabricatori in solidum successive servendo pagando

Item ditto reverendo cellerario sia obligato darichi inante che li ditti mastri fabricatori incomenzano ditta fabrica unce dechi //

Item che ditto reverendo patri cellerario sia obligato a ditti mastri fabricatori como darichi li cosi infrascritti videlicet: dui materazzi dui scanieri pieni di pagla dui para di linzola et dui coperturi per li personi de ditti mastri fabricatori et la stanza in la quali pozano habitari li ditti mastri et loro manuali

Item che essendo necessario a ditti mastri fabricaturi dui boy oy duj muli per lu usu di la fabrica preditta ditto monasterio sia obligato a guardia risico perriculo et fortuna de ditti mastri fabricaturi teniri li ditti animali intra lo fego de ditto monasterio

Item che ditti mastri fabricatori pozano fari ligna morti in lo fego de ditto monasterio per uso di la stancia quali chi darra ditto monasterio per uso de ditta fabrica et che pozano machinari formento per uso loro et di loro manuali senza pagamento alcuno

Item che ditto reverendo patri cellerario sia obligato comendarchi una [...] per metteri vino per uso de ditti mastri fabricatori et loro manuali

Expediti et fatti li presenti capituli intra la grangia de ditto monasterio in palermo ali quatordichi de gennaro secunde inditionis 1573 //

Ideo hodie die quo supra [...]

[...]

Presentibus nos antonio jslor honorato magistro jacobo romeo et honorato magistro Joan antonio bellengherio testibus

Die decimo may secunde inditionis 1574 quia inter alia capitula fabrice ecclesie prefati venerabili monasterii sancti martini de scalis panormi nominati in presenti contrattu est conclusum huiusmodi sub tenore videlicet

Item ut tutta la maragma da farsi per li ditti mastri fabricatori digia esseri fabricata et murata del modo et forma che sonno fatti quattro pilastri grandid i lu cori di la preditta ecclesia zoe di li maragmi ditti //

ob quam prefati reverendus cellerarius et procuratoris eiusdem venerabili et devoti monasterii sancti martini de scalis panormi et magistri fabricatores nominati in preditto contrattu volentes per interesse capitulo aliquam addere et de eo diminuere fuerunt et sunt contenti modo et forma quibus infra

Hoc est prefatus pater don gregorius de santo angelo cellerarius et procurator eiusdem venerabili et devoti monasterii santi martini de scalis panormi ex una parte et prefati magister Joseph diliberto magister paulinus gagio et magister bartholomeo merino fabricatores parte ex altera [...] adducunt eis modo forma et aliis quibus infra

Item che ditta maragma et fabrica dilla ecclesia preditta da fabricarsi per ipsi mgistri fabricatori in solidum juxta la forma del presente contratto digia esseri quanto a lu rebbuccato juxta la forma dili quatro pilastri di lo coro che al presenti su fatti in ditta ecclesia fora che li damusi li habbiano di lassari formati juxta la forma di lo presenti contratto [...]

Et sub omnibus illis pattis clausulis cautelis obligationibus hipotecis nominibus juramenti et aliis contenutis et expressis in [...] contrattu et juxta eius formam continentiam et tenorem pleniorem [...]

Presentibus polito lamundia de civitate monitiregalis petro calandrino de civitate catanie et joanni de collisano testibus

Ex attis notari Joseph de murello [...]

Doc. 4

Relazione di stima e misurazione delle opere realizzate da Paolo Gagio e soci nella chiesa abbaziale nuova di San Martino delle Scale, effettuata da tre esperti.

ASMS, VI C 6, cc. 126r-v
27 luglio 1584

Relatio capta per venerabili devoti monasteri santi martini de scalis panormi et cum intervento fatto per magistrum Joanni franciscum lumbardo fabrum mora-

rium expertum positum et electum per magistrum paulinum gagio per magistrum jacobum pomella etiam fabrum morarium experrtum positum et electum per dettum devotum monasterium seu eius procuratorem et per magistrum hieronomum carbone expertum ectiam electum per utramque partem vigore attorum in attis curie jpsius monasterii et juxta formam interloqutorie late die [...] ad mensurandum maragmata fatta per dittum magistrum paulinum in ecclesia ditti moasterii santi martini de scalis panormi talis est videlicet: che havendosi essi relaturi experti ut supra eletti conferuto in lo ditto monasterio di santo martino et in la ecclesia et visto et revisto ben considerato et misurato la maramma archi pilastri et appedamenti per tutta quilla quantita di maramma chi si demostra per li signali posti per magistro paulino et compagni dicino essiri de le mesure et quantitate infrascritte cioe

Canne octucento trentanove et palmi setti di maramme rustici dali appedamenti insino a la cornice et altre canne quaranta di maramma rustica fabricata da la cornici ad alto quale maramma son stati mesurate vacanti per pieno juxta la forma del contratto

Item canni trentasetti palmo uno quarti tri di magisterio di assettatura di intaglio //

Et canni vintisei di magisterio di ammadonato

Et hec est eorum relatio cum juramento fatta

Inde ad jnstantiam reverendi prioris don cornelii de panormo procuratoris ditti monasterii et ditti magistri paulini scripta est presens relatio hodie ut supra [...]

Ex actis curie devoti monasterii santi martini de scalis panormi

Doc. 5

Memoriale prodotto dal monastero nella causa contro Paolo Gagio e soci per la ricezione di testimonianze a favore dello stesso.

ASMS, VI C 6, cc. 51r-52r (ulteriore copia alle cc.137r-138v)
9 novembre 1585

Memoriale ad informattionem commissarii super quo recipiantur testes per curiam devoti monasterii santi martini de scalis panormi ad petitionem et instantiam Reverendi yconomi et procuratoris ditti monasterii sancti martini contra et adversus magistrum paulinum de agaggio et consortes ad probandum infrascripta

Ponit et vult probare non se tamen abstringens qualmenti lu pilastro isulato existenti verso la parti dello loco chiamato lo paradiso fabricato in la ecclesia nova del monasterio di santo martino lo quali confina con lo titulo et choro de ditta ecclesia che resta a mano manca quando si intra per la porta maggiori di detta ecclesia nell' tempo che mastro paulino de agaggio et consorti piglaro a fabricare detta ecclesia a staglio che sonno anni undichi in circa era stato fabricato innanti che ditto magistro paulino havessi pigliato e incomenzato detta fabrica a staglio per diversi mastri a mesi in una gran parte sino a lo infrascripto signo di certi mattuni che foro posti che nexino fuori dila fabrica di detto pilastro tra li quali mastri chi era

detto magistro paulino de agaggio quali per multi tempi innante che havesse pigliato detto staglio havea fabricato con li altri magistri prisi a misi in ditta fabrica di ditta ecclesia et pilastro pro ut fuit et est veritas et

Ponit et vult probare qualmenti quando ditto magistro paulino di agaggio et consorti pigliaro detta fabrica di ditta ecclesia // a staglio già sonno circa anni undichi et incomenzaro a fabricare tanto in ditto pilastro ut supra sito et confinato come di sopra quanto in diversi altri lochi et parti delle fabriche fatte innanti ditto staglio di ditta ecclesia si ci misiro li signi cioe, uno mattuni grandi che usciva fori di detta fabrica et in ditto pilastro particularmente si ci misiro dui mattuni che uscivano un poco fori di ditto pilastro per signo particulari da dove detto magistro paulino incomenzava detta fabrica a staglio quali mattuni seu signo hoggi sonno et apparino in ditto pilastro alti da terra circa palmi XXII quali signo sempre è stato dal tempo che si possi in ditto pilastro nel quale ditto magistro paulino incomenzo a fabricare a staglio sino a hoggi et de presenti appari pro ut fuit et est veritas dicant testes quequem sciunt [...]

Ponit et vult probare qualmente quando andaro a misurari li fabrichi facti in detta ecclesia per ditto magistro paulino d'agaggio et consorti et particularmenti ditto pilastro li experti posti uno per ditto monasterio et laltro per detto magistro paulino insieme con lo spettabili geronimo carbuni posto de comuni consensu per terzo per ordini dello spettabili signor gerardo pavano iudichi di detto monasterio. Già sonno circa quattro mesi mesuraro et incomenzaro a mesurari ditto pilastro ut supra sito et confinato in la fabrica dallo ditto signo ficiro in ditto pilastro cioe dalli ditti dui mattuni chi escino fuori un poco della fabrica di ditto pilastro alta da terra circa palmi XXII come di sopra è detto, alla quali misura di detto pilastro et tutti altri misuri // che si ficiro della fabbrica che haveva fatto detto magistro paulino de agaggio et compagni interviniro et foro presenti con li supraditti experti ditto magistro paulino et magistro bartolomeo di merina e magistro giuseppi d'alberto, compagni che havevano pigliato detta fabrica a staglio in solidum et non si fici cosa alcuna che loro non fussiro intervenuti con tutti ditti tri experti et similmenti nelli summare delli canni et conti et raggioni che si ficiro et tractaro per detti experti tanto di la fabrica di detto pilastro quanto delle altre fabrice et servitii fatti per loro a staglio sino al giorno che ditti experti dettiro le loro relationi pro ut fuit et est veritas

Doc. 6

Testimonianze raccolte dalla curia del monastero su istanza del maestro Paolo Gagio e dei suoi soci contro il cellerario del monastero padre Cornelio da Palermo.

ASMS, VI C 6, cc. 129r-134r
22 ottobre – 11 novembre 1585

Testes recepti et examinati per curiam devoti monasterii santi martini de scalis panhormi ad petitionem et istantiam magistri paulini de agagio et compagni contra et adversus reverendum patrem don cornelium de panhormo yconomum et procuratorem ditti monasterii et hoc de mandato excellentis domini hijeronimi

pavano [...] iudicis ditti monasterii constat per dittum sebastianum rajneri servientem super memoriale presentato per dittum de agagio in curia ad probandum infrascritta

Honorato magister matheus paulino habitator huius urbis panhormi testis iuratus et interrogatus super infrascritto capitulo dixit scire qualiter gia si fanno anni novi in circa che ipso testimonio sa che lo pilastro isolato che fa quattro effetti verso la parti dello loco chiamato lo paradiso fabricato inla ecclesia dilo monasterio de santo martino de scalis lo quali confina cum lo titulo et lu cori de detta ecclesia et resta a mano manca intrando per la porta mayuri di ditta eccelesia fu fabricato et morato per mastro paulino de agagio et compagni in quisto modo zioe che quando andaro a fari servitio in ditta ecclesia trovaro morato detto pilastro da undichi oi dudichi palmi // incirca sopra terra et sopra quillo detto mastro paulino et compagni moraro et lo fabricaro et alzaro a quilla alticza che è hogi cetera in capitulo contenta dixit ignorare et questo ipso testimonio lu sa como quillo chi è muraturi et ajutao a murare detto pilastro fino che fui finito detto pilastro et lo pagava detto mastro paulino et compagni a giornata de causa scientia interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra ditta sunt quia interfuit vidit et audivit ut supra de loco et [...] dixit ut supra

Et successive prefatus testis interrogatus sub eodem iuramento super interrogatorio adversus testes in curia presentato per partem adversa et primo super primo capitulo dixit che si chama mastro matteo paulino et piamontesi campa cum l'arti di muraturi et di eta di anni chinquanta incirca et fa arti di muraturi [...] // deposuit et chi quando si trattao et conclusi lo partito tra mastro paulino et lo reverendo cellerario esso testimonio non ci fui presenti ma sa che quando si incomenzao per detto mastro paulino et compagni a fabricari detto pilastro era detto pilastro alzato et morato sopra terra fino a palmi undichi oi dudichi incirca et che delli signi esso testimonio non nisa cosa nissuna ma sa che quando si murava detto pilastro vinni in detto monasterio mastro georgino de fassari et misuraro certi marammi per che cosa sia stata esso testimonio non sa la quali maramma che si misurava per detto mastro georgino era stata fabricata per detto mastro paulino et compagni cetera in capitolo contenta dixit ignorare [...] //

Eodem

Honoratus donatus marinco piamontesi testis iuratus et interrogatus super infrascritto capitulo dixit scire qualiter gia si fanno anni otto in circa che retruvandosi esso testimonio inlo monasterio di san martino de scalis di quista cita di palermo vidia isso testimonio che mastro paulino de agagio fachia servitio et murava in ditto monasterio inlo pilastro isolato che fa quattro effetti verso la parti dello loco chiamato lo paradiso fabricato inla ecclesia de detto monasterio lo quali confina cum lo titulo et lu cori di detta ecclesia et resta amano manca intrando per la porta mayuri di ditta ecclesia vidia ipso testimonio che detto magistro paulino stuppava li portusi et ajustava li cantoneri de detto pilastro sopra terra di muro vechio sopra lo quali fabricava detto mastro paulino ci erano da palmi dechi in dudichi incirca di muro vecho et detto mastro paulino fabricava et inbianchiava et agiustava tanto lo muro vechio como lo muro novo fabricato per detto mastro paulino et

compagni cetera in capitulo contenta // dixit ignorare et questo isso testimonio lu sa como quillo che allura serviva [...] manoali in ditta fabrica de causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra ditta sunt quia interfuit vidit et auduvit ut supra de loco et tempore ut supra

Et successive prefatus testis interrogatus sub eodem iuramento super interrogatorio per partem adversam presentato et primo super primo capitulo dixit che si chama donato marinco [...] piamontesi [...] di eta di anni 29 in circa campa cum lo travaglio della sua persuna fa larti de chavitteri

[...]

Die XXVI esiudem mensis

Bernardus russo piamontesis testis iuratus et interrogatus super infrascrittis et memoriale supraditti dixit scire qualiter gia si fanno anni otto incirca che havendo andato mastro paulino et compagni a fabricare in la eccelsia di san martino et in lo pilastro isulato che fa quattro effetti verso la parte delo loco chamato lo paradiso fabricato in ditta ecclesia lo quali pilastro confina cum lo titulo e lo coro de detta ecclesia e resta a mano manca intrando per la porta mayuri de detta ecclesia quando detto magistro paulino e compagni incomenzaro a fabricare detto pilastro trovaro che detto pilastro era murato circa deci oi dudichi palmi sopra terra per quel che si recorda ipso magistro e sopra detta alteza esso magistro paulino misi ammurari et vitti esso ipso che si murao per dui puntati e di poi esso testimonio se ni andao da detto monasterio e non vitti piu quilla chi sequio de causa scientie interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra ditta sunt como quello che in ditto tempo stava garzone con maestro joseppi di alberto uno delli compagni e muraturi in detta fabrica e per spacio del tempo che si fici a detti dui puntati isso testimonio sempri stetti in detto monasterio servendo a detta fabrica interfuit vidit et audivit de loco et tempore dixit ut supra

Et successive prefatus testis interrogatus sub eodem iuramento super interrogatorio partis adverse et primo super primo capitulo dixit che e piamontesi si chiama bernardo russo e di anni trenta in circa e mulinaro et cossi campa [...]

Die XXXI eiusdem

Honoratus magister petrus bachiotta civis panormi testis iuratus et interrogatus super infrascrittis et capitulo dixit scire qualiter gia si fanno anni novi incirca che esso ipso andao in compagnia di mastro georgino genoisi capo mastro della fabrica di san georgi allo monasterio de santo martino de scalis de questa cita per parte et nome de mastro paulino de agagio et compagni et essendo in la ecclesia de detto monasterio esso testimonio et detto mastro georgino et volendo con consenso et volunta tanto dello patri priuri de detto monasterio et altri patri quanto anco di contentamento et volunta di mastro pauulino producenti et compgni esso testimonio misurao cum detto mastro georgino diversi marammi et tra li altri uno pilastro isolato che fa quattro effetti a mano manca verso lo durrupo et confina con lo titulo et lo cori di detta ecclesia te resta a mano manca intrando per la porta mayuri de detta ecclesia quali pilsatro esso testimonio si recorda che lo misurao cumdetto mastro georgino da dechi a dudichi palmi in circa sopra terra inlo quali ci era uno signali che sopra quello esso testimonio incomenzao a misurari et tanto li reve-

rendi monaci quanto ancora detto mastro paulino ci mostraro ad ipso testimonio detto signale che era da dechi in dudichi palmi in circa sopra terra secundo lo iudicio di esso testimonio et esso testimonio intendia ditti allura che detto signali insuso in ditto pilastro lo havia fabricato mastro paulino et compagni de causa scientie infrascrittus dixit scire premissa per modum ut supra ditta sunt quia interfuit vidit et audivit ut supra de loco et tempore dixit ut supra

Et successive prefatus testis interrogatus sub eodem iuramento et primo super primo capitulo dixit chi è fiorentino et citatino di palermo si chiama petro bachiotta è di eta di anno trenta in circa è capo mastro della fonta nova fatta in questa cita alla corte del pretore et campa cum lo salario che detta cita li dona como capo mastro et cum soi manoali [...]

Die XI novembris XIII inditionis eiusdem 1584 (1585) de mandato preditto et citato iterum detto reverendo don Cornelio de Panormo [...] per dictum de Raineri servientem

Magiter Giorgius de facio piumentesis caput magistrum fabrorum morariorum per testis iuratus et interrogatus super infrascrittis et ditto capitulo dixit scire quibus gia si fanno anni octo in novis in circa che esso testimonio fu chiamato per li monaci del monasterio di santo Martino de Scalis Panormi a misurari certa maramma in lo monasterio et ecclesia di decto monasterio, et havendo andato in decto monasterio misurao un pilastro insulato che fa quactro effecti verso la parte dello loco chiamato lo paradiso fabricato in la ecclesia di detto monasterio lo quale confina con lo titulo et lo coro di detta ecclesia e resta a mano manca intrando per la porta maioris di detta ecclesia quali pilastro quando esso testimonio lo misurao era alto sopra terra da deci in duci (sic) palmi in circa sopra terra e esso testimonio misurao da sopra decta altecza insuso quanto fusse stata la misura esso testimonio al presente non sini recorda cetera in capitolo ditto ignorare de causa scientia interrogatus dixit scire premissa per modum ut supra dicta sunt quia interfuit vidit et audivit de loco et tempore dixit ut supra

Super interrogatorio adversus testes non fuit interrogatus de voluntate ditti reverendi don Corneli

Doc. 7

Memoriale depositato dal monastero presso la Magna Regia Curia di Palermo nell'ambito del contenzioso legale intrapreso contro i maestri Paolo Conforto e Francesco Ciaramitaro per i dissesti verificatisi nelle murature realizzate sotto la direzione degli stessi, accusati di condotta fraudolenta.

ASMS, C VI 6, cc. 174r-178v
12 ottobre 1591

Memoriale ad informationem qualis super quo per M. R. Curiam recipiantur testes ad instantiam multum Reverendi Abbatis devoti monasterii santi Martini de scalis eiusque iconomi et procuratoris, contra et adversus magistrum Paulum conforto et magistrum franciscus ciaramitaro, et quamlibet ipsorum tam coniunctim que

divisim et in solidum, super infrascrittis et adprobandum infrascritta in causa inter eos vertente in eadem M. R. Curia statim commissa per ecclesiam suam virtute decretationis In pede memorialis ipsorum dittorum Abbatis et iconomi penes magnificum de cavarretta regium secretum die [...] et hoc cum et sub preservactionibus reservationibus et protestationibus in eodem memoriale contentis et non aliter

Ponunt [...] qualiter la fabrica deli mura et pilastri della nave della nuova chiesa del monasterio de santo Martino delle scale, sopra li quali si volto et feci lo dammuso de detta nave, fu incomenzata per lo quondam magistro Paulino di agaggio et altri mastri quali ni fabricaro alla misura et quantità di canni quattro in circa d'altezza circum circa, quale fabrica da poi sequero magistro Paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro, li quali muraro et fabricaro sopra li ditti mura et pilastri incomenzati per lo detto quondam magistro Paulino di agaggio, et alzaro et fecero detta fabrica ad altri canni doi et palmi tre incirca de altezza circum circa, che fu per fina a lo corniciuni sopra lo quale si havea de voltare et voltao detto damuso, nelli quali canni doi et palmi tre incirca di fabrica fatta per li detti de conforto et ciaramitaro, ci intraro et foro fabricati per essi tutti li fenestri di ditta nave, quali mura di essa nave foro et sonno fabricati di palmi cinque de grossezza, sopra li quali mura pilastre fenestre et fabrichi, fatte per detti de ciaramitaro et conforto, ultimo loco ci fabricaro magistro Antonio mattone et magistro Antonio fuggino sino alla altezza di altri canni doi et palmi tre circum circa sopra lo quale corniciuni fatto per detti mgistro Paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro, detti magistri Atonio mottone et Antonio fuggino voltaro et fecero lo detto dammuso de detta nave, et questo lo sanno essi testimoni come quelli che da quando se incomenzaro dette fabriche di detta nova chiesa insino al presente che gia sonno anni venti otto incirca hanno sempre assistuto continuato et pratticato in detto monasterio et fabricato et visto fabricare ditte fabriche da ditti magistri et a testibus qui quid sciunt sentiunt viderunt vel audiverunt etiam extra capitulum ad intentionem producentium [...] //

Item ponunt que ... lo detto dammuso della nave di detta nova chiesa di S. Martino voltato et fabricato sopra detto cornicione in fabriche di detta nave per li detti magistro Antonio mottone et magistro Antonio figgino fu et è fatto et fabricato magistralmente et bene cum li soi tilari catini seu chiavi di ferro et furmi et beni appuntillato et incatinato, et questo lo sanno essi testimoni come persone perite et esperte et chi hanno visto et considerato detto dammuso et a testibus quia quidem sciunt ut supra et

Item ponunt [...]che la gruppa dello dammuso della nave della detta nova chiesa di san martino, sia stata fatta di palmo uno et quarti tre incirca di grossezza et habbia venuto un poco piu grossa delli gruppi delli dammusi che se hanno facto et solino fare in questa citta di Palermo; non per questo detto dammuso dona piu gravezza et peso alli mura che lo sostenino, di quello che dunano li dammusi quali se hanno fatto et solino fare in questa citta di palermo, con tutto che siano piu delicati per causa che la petra con la quale si voltano et fanno detti dammusi a palermo è piu piena et grave della petra che si è voltato detto dammuso di detta nave di detta chiesa per essere la petra con la quale si è voltato detto damuso piu fragile grupposa et cavernosa et per tal causa et effetti fu bisogno la gruppa di detto dam-

muso farsi palmo uno et quarti tre di grossezza altramente haveria patito pericolo et roina et questo essi testimoni lo sanno come persone prattice et esperte et che hanno visto et conosciuto la qualita delle dette petre de questa citta di palermo et de detto monasterio de san Martino et fuit et est veritas et dicant testes ut supra et

Item ponunt [...] qualiter poi de haverse stato lo detto dammuso della nave de detta nova chiesa de san Martino delle scale con li soi furmi et puntilli per spatio de mesi novi incirca, dopo che fu espedito completamente, havendosi nel mese di luglio proximo passato incomenzato ad spuntillari in alcuni parte per volerlo sformari, si discopersi et vitti che la detta fabrica de detti mura et pilastri et coxi di fenestri fabricati et fatti per li detti magistro Paulo conforto et francisco ciaramitaro tantum in molti lochi et parti si era fracazata et haveva facto molti pili et aperturi, quali minazavano grandissimo periculo et roina di havere ad cascare de proximo detto dammuso et tirarsi tutte le fabriche di detta nave moderni et antiqui, et questo lo sanno essi testimonii come quelli che foro presenti et vittiro dette fabriche de decti magistro Paulo et francisco, // fracazati et con diversi pili et aperturi molto periculusi in molti lochi et parti come di sopra et a testibus ut supra et

Item ponunt [...] qualiter havendo lo reverendo Abbate de detto monasterio di santo martino et suo iconomo et procuratore et altri soi ministri facto vedere et considerare le fabriche sopra dette de detto magistro Paulo conforto et francisco ciramitaro cossi fracassate et aperte, da diversi maestri et persone prattiche et esperte, fu, per detti maestri et persone prattiche et esperte conosciuto et visto detti fracassi pili et aperturi de detti fabriche procedevano per defecto et mancamento de decta fabrica di detti de conforto et ciaramitaro per causa che era fabricata con petre dulci arenosi et fragilissimi, quali per non poter sostenere et portari lo piso de detto dammuso, fichi detti fracassi pili et aperturi poiche allo peso et gravezza de detto dammuso si recercava che detta fabrica delli pilastri et mura et coxi di fenestri fussi fatta ben fabricata et incatenata di petri et balati forti et non di petra dulci arenosi et fragili, essendo di voto et pariri et tenendo per certo che si non si havesse con prestezza refatto et reparato dette fabriche con boni peczi et balati forti et grossi et bene incatenati et fabricati, fra pochi giorni haveria detto dammuso, de detta nave cascato et tiratosi tutte le dette fabriche della nave di detta chiesa maxime sopravenendo l'inverno, et questo lo sanno essi testimonii come maestri et persone prattiche et esperte et che vittiro et consideraro maturamente li fracassi et aperturi di dette fabriche et a testibus ut supra et

Item ponunt [...] qualiter havendosi conforme allo voto et pariri delli detti maestri et persone esperte, incomenzato nelli ultimi di augusto seu principio del mese de septembre proximi passati ad dirrupare le ditte fabriche fracassati et che havevano fatto pili et aperturi, per refarsi et repararsi, si vitti et conoscio piu apertamente che le dette fracassi pili et aperturi havevano proceduto et procedevano per defetto et culpa delli detti magistri Pulo conforto et francisco ciaramitaro, per causa che non solamente havevano fatto dette fabriche contra ogni raggione, di petre dulci arenosi et fragilissimi, ma che ne anco l'havevano fatto magistrevolmente ligati et incatenati de filo in filo cossi come erano obligati fari, ma l'havevano // fatto et murato molto malconditionati a caxa et in sicco con grandissimo mancamento di calci et con diversi caverni talmente che non parevano murati di calci, ma

di terra, et questo lo sanno essi testimoni come magistri et persone prattiche et esperte che si trovaro presenti et vittiro dette fabriche, et a testibus ut supra et

Item ponunt [...] qualiter con tutto che la parte piu baxa de dette fabriche quali fece et fabricao lo detto magistro Paulino di agaggio in detta nave de detta chiesa habbia portato et sustenuto non solamente lo piso del detto dammuso, ma ancora lo piso delle altri doi parti delle fabriche fatte per detti de conforto et ciaramitaro et per magistro Antonio mottone et magistro Antonio fuggino et similmente con tutto che la suprema parte de dette fabriche fatta per detti de mottone et fuggino, sia stata ultimamente et piu fresca fabricata de tutte le dette fabriche inferiori, tali parti de fabriche piu inferiori et piu superiori per lo peso et fabrica de decto dammuso non hanno facto moto pilo ne alterationi alcuna ma sonno restati saldi et forti, intanto che in modo alcuno non si puo dire ne credere che la detta parte della fabrica fabricata per detti de conforto et ciaramitaro, quale ha fatto tanti fracassi pili et aperturi, quelli habbiano facto per lo troppo peso del detto dammuso, ne per essere stata fatta fresca ne per haversi bagnata come pretendino ma per essere stata male conditionata et fabricata con petre dulci et fragili in sicco et a caxa perche se fusse stato per causa dello peso haveria ancora fatto detti moti et signi la detta fabrica inferiore, fatta per detto quondam magistro Paulino, quale sosteni piu peso, et si fussi stata per essere frisca il che non si puo tenere ne credere maxime essendosi tardato ad voltarsi detto dammuso da circa nove mesi da poi che fu fatta detta fabrica per detti de conforto et ciaramitaro et passatoci quasi tutta l'estate di sopra haveria ancora facto moto la parti piu soprana per essere piu fresca de tutte le altre fabriche et cossi dirra ogni persona prattica et esperta et a testibus ut supra et

Item ponunt [...] qualiter li detti magistro Paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro nel murare che ficiro de detta loro fabrica della nave de detta chiesa per fare fabrica assai per piu loro guadagno et utilita stante che lavoravano a staglio et a canna // si et non a giornata, non attesero a fabricare con diligenza et magistrevolmente come dovevano et erano obligati et la qualita della fabrica necessava, ma sempre si sprexavano a fare fabrica assai per potere fare piu fabrica et lassavano di murare li balati et petri forti delli quali ci ni erano grandissima quantita et sufficienza et pigliavano et fabricavano con li testetti et petri dulci arenosi et fragili et molti volti facevano rompere et fracassare a spese del detto monasterio li balati et petri forti grossi quali serriano stati molto a proposito per la forteza de ditta fabrica, et tutto facevano per poterli maniari con piu facilita et fari piu servizo et fabrica per loro utilita, non havendo risguardato alo periculo et roina che potiano succedere come sonno successi alla loro fabrica et dammuso, et questo essi testimonii lo sanno come prattici et esperti et si trovaro presenti et che vittiro li sudetti cosi et a testibus ut supra et

Item ponunt [...] qualiter quando non si havesse subbito provisto ad refari et reparari detta fabrica de detti magistri Paulo conforto et francisco ciaramitaro cossi mala condictionata et facta essendo li gran fracassi pili et aperturi che haveva facto et tanti altri defecti et mancamenti che da poi si scopersiro di essiri cossi mala fabricata a caxa et in sicco, ogni persona prattica et esperta è di fermo pariri et voto et cossi teni per certo che detto dammuso in brevissimo spatio di tempo serria

cascato et tiratosi tutti li detti fabrichi pilastri fenestri et cappelli di detta nave non obstanti che fossero stati ben fabricati da detto quondam magistro Paulino per la gran forza che haveria fatto detto dammuso, per essere di largeza di canni cinque di vacanti et canni quindeci incirca di longhiza et tanto piu havendoci di andare sopra di detti fabrichi altri palmi octo incirca de fabrica per fino alo copertizo, quale fabrica da farsi et copertizo darriano piso et gravezza a dette fabriche piu de detto dammuso et maxime quando ci havesse sopra giunto la invernata, et questo lo sanno essi testimonii come magistri et persone prattice et esperte et che hanno visto et considerato le dette fabriche et dicant testes ut supra et

Item ponunt [...] qualiter simili et altri defecti et mancamenti monstrano et tenino ancora li altri fabrichi di detta nova chiesa // fatti per detti magistro Paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro in diversi volti parti et lochi di detta chiesa et particolarmente in lo dammuso et fabriche del camapanaro et del cappellone coniunto con detto camapanaro et nelli quattro pilastri isolati sopra li quali si hanno di fare la cupola de detta chiesa quali hanno fatto diversi fracassi pili et aperturi in diversi lochi et parti et tutto per essere facti mali conditionati et fabricati a caxa et in sicco et di petre minute fragili et rutti si come con esperienza si vitti ancora et conoscio claramente quando che cascò una parti di fabrica fatta per loro in la crocera de detta nova chiesa malcondicionata et fabricata alli otto del mese di dicembre delo anno 1587 che sonno anni quattro incirca con grandissimo periculo della vita de diversi personi che fu grandissimo miracolo et grande nostro signore a non fare danno a persona alcuna, per refactioni et reparationi delli quali fabriche detto monasterio ni patio grossissimo interesse et spisa con tutto che detti de conforto et ciaramitaro ci havessero posto la mastria et opera loro, et dicant testes ut supra et

Item ponunt [...] qualiter per volersi refari et reparari detti mura pilastri coxi di fenestri et altre fabriche tanto della nave quanto, delli altri parti et lochi de detta nova chiesa per li detti de conforto et ciaramitaro mal conditionati et fatti accio non cascheno et fazino cascare tanto lo dammuso della nave de detta nova chiesa quanto lo decto campanaro et si habbino a tirare le altre fabriche contigue et unite a detti dammusi et cossi quella parti di fabrica di detti quattro pilastri isolati facta per loro serra bisogno spendirsici tra quello che si ha speso et spendira tanto per calci rine petra mattuni lignami, per cugni e per appuntillari, et diversi altri bisogni che recerca la detta fabrica, quanto per magisterio et servitio delli mastri fabricatori et di axa, pirriatori manuali, stazunari et altri genti che sonno bisogno per refectioni et reparationi de dette fabriche et altri spesi che puo portare detta fabrica al manco la somma de onze ottocento, et essendo li detti de conforto et ciaramitaro obligati alli detti danni spesi et interesse, seli potriano et deveriano securamente farli depositare per hora ad minus once doicento in conto di quello che si ha speso et si spende hoggi alla giornata et cossi poi sequitare ad sburzare tutto, quello che si spendera per la refectioni et reparationi di dette fabriche, et cossi dirra ogni persona prattica et esperta a testibus ut supra et //

Item ponunt [...] qualiter per refare et reparare le fabriche male conditionate di li pilastri coxi di finestri et mura della nave della nova chiesa de lo monasterio di santo martino male fatte et fabricate per magistro Paulo conforto et magistro fran-

cisco ciaramitaro, lo detto monasterio è stato astricto et necessitato senza poter far di mannco di pigliare et tenere si come dalli XXVIIII del mese de augusto proximo passato insino al presente et de presenti have tenuto et tene, in detto monasterio, per tali effecto doi mastri moraturi boni et prattici, tre manuali, tre perriaturi per cavare la petra necessaria dalla perrera, uno carrozeri con la carroza et bovi dupplicati per a visindarlo uno mastro di axa per fare bisugnare diversi altri servitii necessarii in detta fabrica, quali magistri con tutto che con ogni sollicitudine habbiano continuamente lavorato et travagliatosi alla refectioni et reparattioni de detta fabrica et per tutti li XIII del presente mese di octobre non hanno possuto refare et reparare altro che a una parte di detta nave che sonno la mita de conforto et ciaramitaro, intantoche per refare et reparare l'altra mita di dette fabriche quale have li stessi defetti non ci vorra manco tempo a tratto et opera di quillo che ci è andato per refare et reparare la detta mita refatta et reparata che sonno in tutto mesi tre, et questo essi testimonii lo sanno come persone prattice et esperte et che hanno assistuto visto, et facto de refectione et reparatione, et a testibus qui quid sciunt [...] ut supra et

Item ponunt [...] qualiter per refarsi la detta fabrica della detta nave mala conditionata et fabricata, predetti magistri di conforto et ciaramitaro è stato et fa bisogno appuntillarsi et appendirsi et fabricarsi con la fabrica appisa et per essere tal magisterio di grande importantia travaglio et periculo è stato necessario pigliare mastri prattici et esperti alli quali non se haveria possuto né puo darsi per loro magisterio manco di once cinque lo mese per ogniuno di loro alla scarsa, et per manco mercede et salario simili mastri non se haveriano possuto né potriano havere et alli detti tre manuali once doi et tari quindici ad ogniuno di loro, et alli tre perriaturi once tre per ogniuno di loro lo mese, et al mastro di axa stante che attende ancora ad altri servitii de detto monasterio once doi lo mese per la ratha del tempo che vaca al servitio de detta fabrica, et allo carrozere con la carroza et bovi in ordine once otto lo mese et sibene a detti mastri moraturi manuali mastro di axa et carrozere, lo detto monasterio li have dato et dona in denari manco salario delli dette somme, per contra li have dato et dona di // mangiari et biviri stantie et letti per dormire et tutti altri bisogni necessarii per loro sostentationi, quali tutti cosi venno a pigliari la sopra detta somma et questo lo sanno essi testimoni come persone prattice et esperte et che hanno visto le dette fabriche mastri et persone et a testibus [...] ut supra et

Item ponunt [...] qualiter per la refectione et reparatione de detta mita de fabriche mal fatte in detta nave di detta chiesa predetti de conforto et ciaramitaro, dal detto giorno dalli XXVIIII di augusto proximo passato per tutti li XIIII del presente mese di octobre si ci anno consomato et posto carrozati sidici di calcina la quale portata in monasterio non potte ne puo valere manco di tari undici la carrozata, quale calcina per impastarsi et mettersi in opera non ha possuto ne puo pigliare manco di tari cinque di rina per ogni carrozata attento che si cava della rocca con fatiga et [...] con piconi a forza di brazi et dopo si cerni, li mattuni tricento grossi et quatri allo duppio delli mattuni grandi ordinarii che si solino operare in detta fabrica quali detto monasterio have paghato et pagha allo stazonaro a ragione di once quattro et tari venti quattro lo migliaro oltre la portatura della crita et

di detti mattuni dallo stazoni in detta fabrica quali piglia detto monasterio et la comodità delli ligna che fa detto stazonaro in lo fegho di detto monasterio, quali portature non pottero ne ponno importare manco di altre once una et tari sei lo migliaro et li medesimi robbi tempi et spesa si andera a refare et reparare l'altra mita di detta fabrica di detta nave quale [...] li istessi defetti[...] et questo essi testimoni lo sanno come persone prattice et esperti et che hanno intervenuto et visto le cose sopradetti, et dicant testes ut supra et

Item ponunt [...] qualiter per la refectione et reparatione di detta mita di fabriche male fatte come di sopra in detta nave di detta chiesa, detto monasterio have speso per conso della ligname che è stata bisogno et operatasi per fare cugni et appuntellarsi, che si sonno serrati una bona quantita di castagnoli grossi et altri bisogni di [...] altri lignami almeno alla somma di once quattro et similmente altre once quattro per conto mastro ferraro a zaro ferro et carboni che si sonno operati et sfatti per bisogno di detta mita di detta fabrica refacta et reparata in detta nave et altrettanto sarra bisogno spedere et si spendera quell'altra mità che si have di refare et reparare in detta nave per havere le istessi defetti et di questo voto et fermo pariri sonno essi testimonii come persone prattice et esperte et che hanno intervenuto et visto dette fabriche et a testibus[...] ut supra et //

Item ponunt [...] qualiter havendosi sperimentato et factosi alcuni pertusi alle fabriche del camapanro di detta nova chiesa fatto et fabricato per detti magistro Paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro quali innante hanno fatto et mostrato diversi pili aperturi et fracassi simili a quelli della nave di detta chiesa si sonno trovati similmente et peggio male condictionati et fabricate in sicco con petri minuti et a caxa, intanto che per tali mancamenti et defetti non è ne sarra possibile potere sostinere et sopportare lo piso della altra fabrica che per necessità, non si potendo far dentro si have di acrixire et fabricare sopra decti fabriche di detto campanaro alla somma di altri canni cinque di altezza incirca et per tali causa fa bisogno de necessita assoluta di novo refare et reparare detta fabrica mala scondictionata et fabricata per decti de conforto et ciaramitaro, et quando si sequitasse a fabricare et complire detta fabrica a l'alteza che have de andare, ogni persona esperta et prattica che have visto et vedera dette fabriche cossi male condictionate et fabricate et li fracassi pili et aperturi che hanno facto, è di voto et firmo pariri che tutti detti fabrichi et lo dammuso di detto campanaro habbiano di cascare et andare per terra et tirarsi le altre fabriche coniuncte et unite a loro et fare et causare grandissima roina interesse et spesi a decto monasterio et questo essi testimonii lo sanno come persone prattice et esperte et che hanno espermentato (sic) visto et considerato dette fabriche cossi male condictionate et fabricate et a testibus [...] ut supra

Presentatum panormi die XII settembris V inditionis 1591 [...] citato magistro paulo conforto [...] per joseph barba [...]

Presentatum panormi die XIIII settembris V inditionis 1591 [...] citato francisco charamidaro [...] per philippum pulizi [...]

Doc. 8

Eccezioni sollevate dai maestri Paolo Conforto e Francesco Ciaramitaro in risposta alle accuse mosse dal monastero relativamente ai dissesti verificatisi nelle murature realizzate sotto la direzione degli stessi e per condotta fraudolenta.

ASMS, VI C 6, cc. 234r-243v
18 dicembre 1591

Exceptionese in ea quas et que dant offerunt et presentant in magna regia curia magister paulus Conforto et magister franciscus ciaramitaro querenti ex una parte et adversus multum Reverendum d. Abbatem devoti monasterii santi Martini atque Reverendum yconomum et procuratorem attores exaltera in asserta causa statim quista ditta magna regia curia vigore supplicationis viceregie in qua nulliter proceditur [...]

Item videlicet: dittus Reverendus Abbas a ditti devoti monasterii eiusque Reverendus yconomus et procurator direxerunt se in magna regia curia cui statim fuit comissum negotium per suam excellentiam contra dittos de conforto et ciaramitaro conventos que habita per nulla et invalida cancellatione contrattus obligationis fabrica in attis notaio joanne battiste comito fatta per notam 19° junii 3e inditionis 1590 in margine contrattus fatti 7° martii 14e inditionis 1585 tamque pretensa fatta in fraudem et prejudicium ditti monasterii ditti conventi condepnentur et cogantur ad observationem ditti contrattus et ad solvendum et dandum anticipatim pecunias necessarias per reparatione et refectione fabrice nove ecclesie ditti monasterii, cum omnibus dapnis expensis et interesse pro ut in ditta asserta petitione fatta vigore ditte supplicationis super qua fuerunt [...] asserti testes vigore quorum pretendunt ditti [...] actores dittam assertam petitionem procedere debere et nihilus debuerunt et debeant ditti querenti ab asserta petitione preditta [...] absolui et penitus liberari iuribus nominibus et causis in ius et aliis suo die dicendis et allegandis

et [...] ingrediantur exceptions ditti conventi protestant eis de nullitate et ineptitudine ditta asserta petitionis et omniorum et super ullorum attorum fattorum et faciendorum de inepto modo agendi et procedendi de incompetentia in die is actionis et inditioni [...] non interest nec sibi competit actio et de omni et quacumque alia exceptione // iuris et fraudi tam circa merita causa quam circa modum procedendi eis quolibet competenti et competitura et suo diem

et magis particulariter protestantur eis de nullitate ditte asserta petitionis stante que ditti d. Reverendi actores non possunt aliquo modo in ea audiri quod obstat forma contrattus fatti inter eos dilettum monasterium in attis ditti de comito et nota eius attus eius cancellationis factus in pede vigore cuius Reverendus cellerarius cum iuramento declaravit maragmata per conventos facta iuste eis placita et attalentata iuxta formam ditti predittus contrattus quem voluerunt omne casum et sic cum iuramento ditti contraentes affirmaverunt adverus quod iuramentum non possunt aliquo [...] audiri et conservantur redditur dittum iuramentum nullum et iuris est et die suorum

et precedentibus protestationibus predittis ex quibus non intelligatur in aliquo

recessum nisi si et qualiter in uno habeantur propositis et repetitis in omni et singulo verbo et capitolo tam posito quam ponendo et non aliter

Ponunt que debuerunt et debeant ditti conventi ad asserta petitione preditta absolui et penitus liberari quam ditti Reverendi actores no fundaverunt nec fundant eorum asserta intentione et experiuntur absque aliquo iure et forma ritus quo casu sequitur iuris regula que actore non probanda reum absoluit ut iuris est et suo diem

Non obstat que pars adversa intendit fundare ditta eius asserta intentionem sub pretextum que ditti conventi cum fraude et evidenti danno et preiuditio ditti monasterii habuerunt cancellationem ditti contrattus et que male et pessime se geserunt in fabricatione ecclesie ditti monasterii et non bene et magistrabiliter iuxta formam ditti contrattus obligationis et que propterea ob eorum culpam fraudem et defectum maragmata // per eos constructa in ditta ecclesia fuerunt depressa conquasata dapnata et ruina minabantur cum maximo et evidenti danno et periculo totius ecclesie et que fuit opus cuis refectionis et reparationis cum maxima impensa damnis et interesse ditti monasterii que omnia pretenditur fuisse verificata per espertos testes et relationes magistrorum expertorum vigore quorum pretenditur conventos ad omnia damna interesse et expensas condepnari debere

Quia veritas est in contrarium et pluribus modis excipita et rendetur per defensione ipsorum conventorum

Primo quia ex forma contrattus inter eos facti ditti conventi non se obligaverunt perpetuo eorum fabricam di dare cunctis tenoribus sed per annum unum integrum que maragmata posita fuerunt expedita fuerunt visa et revisa per dittum monasterium et eius Reverendos monacos et stante eorum decentia et bona factura fuerunt habita et [...] per attalentatis et placitis et steterunt non solum per spacium anni unius et satis ultra post eorum constructionem et perpetuo stetisset absque aliqua macula et fractura si non fuisset super eis extra omne magisterium et ordinum artis fabricatum quoddam dammusium gravissimum pro ut melius ex infrascrittis ad eo que obstat dittum pactum et forma ditti contrattus et cancellatio preditta non ex dolo et fraude processit ex adverso sed cum omni iusta et equitata et stante magisterio bene et decenter facto secundum artem expertorum et bonorum fabricatorum et iuris est ex suo diem

quorum attorum tenorem protestantur sibi se de contrarium

Secundo non obstant aserti testes ex adverso producti quam fuerunt et sunt varii et singulares deponentes ex ditto et de iuramento nullam reddentes veram causam suam facientes se iudices suum eorum iudicium et aliqui ex eis fuerunt et sunt persone interessate et deponunt ad eorum exculpationem alii // deponunt affectata et concertata aliqui sunt inimici capitales dittorum conventorum et omnes deposuerunt nulliter et inlegitime falso modo per eundem premeditatum sermonem et quo ad Reverendos monacos ditti monasterii Reverendos nulla fides adhiberi potest quam in causa monasterii sunt suspecti et a principio veniunt repellendi maxime per causa monasterii [...] propria

Et in effettu omnes testes preditti patiuntur que plures iuris et facti de factus quibus propterea nulla potest nec debet adhiberi fides ut iuris est et suo diem

Tertio debent ditti conventi a petitione preditta penitus liberari quam in fabricatione ditte ecclesie usi fuerunt omni bona et exquisita diligentia et arte fabrican-

do et operando magistrabiliter pro ut ad optimi et experti magistri artis officium spectat et petitio preditta qualiter exponente fuit tentata ex malitia et dolo aliquo ex magistrorum et ex ignorantia et defectu etiam aliquorum magistrorum et in effettu avenit in ditta petitione maximus tractatus et apparatus ad effettum que conventos laborarent et fatigarent in lite preditta et tegeretur defectus et ignorantia illorum magistrorum qui fabricaverunt damusium ditte ecclesie quod in effectu causavit omne pretensum dannum ad quod tenentur ditti ultimi magistri fabricatores se non ditti conventi qui bene et magistrabiliter pro ut eorum moris est se gesserunt in constructione ditta fabrica et ab eis cum veritate et realitate non potest nec debet aliquod pretensum dannum prebendi et omnia exadverso articolata et probata non solum indigant aliqua declaratione et consideratione sed eorum maior pars fuit et est qualiter expressam fatti veritatem ut melius ex infrascrittis apparebit et suo diem

et ad cauthelam ponunt no [...] che ditti magistro paulo conforto et magistro francisco ciaramitaro in detto monasterio de san Martino fichiro et fabricaro diversi // maragmi et fabrici et fra li altri la tribona maggiore dela ecclesia de detto monasterio un cappelluni grandi dela crucera de detta ecclesia con diversi volti et dammusi li quali fabrici foro et sunno fatti boni et magistrevolmente con particulare artificio con diversi pilastri archi travati frixi cornichi ornamenti di finestri et altri operi de magisterii etiam di stucco nelli quali fabrici travagliaro molti tempi et cossi fusse la pura verità et dicant testes quicquid sciunt [...] circa premissa viderunt [...] audiverunt ad intentionem producentium

Item ponunt [...] che detti conforto et ciaramitaro producenti in detta tribona et in detto cappelluni voltaro magistrevolmente dammusi di palmi quaranta divisati di palmi chinco di calamento quali dammusi foro et su fatti de ditti producenti di palmo uno et un terzo de gruppa et detto dammuso delo cappelluni è più largo di quello dela tribona a dui o tre palmi in circa et di palmi sei di calamento li quali dammusi et tutti li detti fabrici sopra li quali suno stati foro se su fatti boni et magistrevolmente et con ogni bona raggiuni et arti di magistro experto li quali su senza macula et defecto et cossi dirrà ogni persuna pratica et experta et cossi fu et è la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che li primi maragmi che fecero et incomenzaro in detta ecclesia de detto monasterio lo quondam magistro paulino de agaggio et compagni si reposaro di poi che foro fatti piu di anni 24 innanti chi si facissi nova fabrica di supra et quando la maragma si lassa reposari si va più fortificando talmente che si bene mentre la fabrica è frisca non si chi divi ne può voltare dammuso ne fare molta fabrica sopra // non di meno riposandosi chinco o sei anni si veni ad fortificari in modum che susteni facilmente et senza periculo quello piso che innanti mentri era frisca non potia susteniri et cossi dirrà ogni persuna pratica et experta prout fuit et est veritas et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che li fabrici che si hanno soluto et solino fari et murari di ciaca et calcina di grossicza di palmi quattro et ultra si hanno soluto et solino lassari reposari quattro cinco o sei anni al manco et quanto sono piu larghe et grossi di maragma tanto più tempo si lassano reposari senza che si chi mura di supra per lassarisi di siccari resediri et fari prisa la calcina et tanto più quiasto si observa quan-

to che li marammi sonno più alti et suspisi di terra et detto riposo di maragmi è talmente necessario che se non si lassi fare si mette in periculo evidente di cascare et roinarse tuta la fabrica o dammuso che ci fosse fatto di sopra et ogni magistro experto per raggiuni di larti di fabricatore non farria altrimente fabrica sopra ditti novi maragmi che prima non li lassassi reposare per detto tempo per non mettere in evidente periculo ogni cosa et cossi deponirà et dirrà con iuramento pro ut fuit et est pura veritas et dicant teste quicquid sciunt

Item ponunt [...] che la fabrica che fichiro et fichiro fari detti di conforto et ciaramitaro producenti in ditta ecclesia di santo Martino supra la fabrica vecchia fatta per lo quondam magistro paulino de agaggio fusse fatta bona magistrevolmente ben morata ligata et incatinata secundo la qualità dila petra che chi era data da parte de detto monasterio arrasata di filo in filo a chumbo et a lenza nella quali fabrica non solamenti // moravano ditti producenti ma altri mastri che loro haviano preso a giornata et erano tutti boni magistri experti et principali et non chi fachiano fabricari di magistri principianti et lavoranti seu garzuni et cossi fu et è la pura verità et dirà ogni persona pratica et experta et di iuditio et parere et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] qualiter la fabrica che fichiro detti producenti in la navi de detta ecclesia sopra la fabrica de detto quondam de agaggio fu de canni tre et palmi quattro di altizza in circa et uno più nella quali chi fecero detti producenti dechi finestri cioe chinco per fachiata alti della parti di fora dechi palmi et dela parti de dentro undichi in circa et larchi sei palmi di dentro et chinco di fora lontani luna dell'altra quattordichi palmi incirca li quali fenestri foro fabricati per detti producenti di tistetti et maduni conformi ali fenestri et aperturi per loro fatti ad altri lochi de detta chiesa alcuni anni innanti che facessero detta ultima fabrica et la parti più flacca della detta fabrica de detta chiesa et pericolusa undi fecero detti producenti detti aperturi per tal causa necessariamenti dovia riposari quattro o chinco anni et al manco tre anni per potersi la maragma axucari et fortificarsi di poteri sustiniri lo resto dell'altri fabrici et lo dammuso che si chi havia di voltari tanto più che era maragma di chiachi chi dovia per ogni raggioni lassarsi reposari per detto tempo et cossi deponirà ogni persuna pratica et di iuditio et pariri pro ut fuit et est pura veritas et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] qualiter che in detto monasterio de san martino ordinariamenti si ha soluto et solia fari al tempo che chi fabricavano essi producenti murari et fari la fabrica di chiachi et cossi è murata tutta la // detta chiesa et tutto lo detto monasterio eccetto nelli aperturi fenestri porti et altri travati cornichi sporti seu membretti et in altri simili lochi undi si hanno fatto et fanno tabunelli (sic) tra coxi sardi ornamenti et cornichi si ha soluto et soli murari di terra dulchi o veramenti maduni et non di chiaca et cossi si have observato et observa in la fabrica de detto monasterio et cossi fu et est la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che li detti producenti li ditti fenestri et aperturi de detta ecclesia li fichiro murari di petra dulchi et maduni conformi alli altri aperturi et membretti fabricati et fatti di anni innanti per ipsi producenti et per altri magistri in la fabrica de detta ecclesia li quali aperturi necessariamenti si haviano et dippino fari di tistetti di petra dulchi et non di ciaca ne detti producenti in detto tempo in detta fabrica haviano altra sorti di petra di potiri fari ditti fenestribet aperturi

eccetto che con detti maduni et petri con li quali li fichiro et cossi fu et est la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che ordinariamenti si observa [...] et si ha soluto et soli observari tra li magistri muraturi quando si mura qual si voglia fabrica ad stagliata si solino murari delli più petri grossi che si trovano maniabili et atti alla fabrica et la petra minuta si ha soluto et soli mettiri per arrasari et equalari si par beni li fabrichi et ocurrendo qualchi petra senza galbo o fussi grossa in modo che non si potissi maniari allura si solino detti petri agalbari rumpire et annettari per potirsi fabricari magistrevolmenti et cossi solevano observari et fari detti producenti in detta fabrica de detta ecclesia dello detto monasterio et cossi fu et est la pura verità et dicant testes quicquid sciunt //

Item ponunt [...] che mentri detti producenti fachiano servizio fabricando in detta ecclesia de detto monasterio all'hura et per alcuni mesi da poi non chi erano in detta fabrica balati [...] Reverendo cellerario et Abbati de detto monasterio chi fachiano portari in detta fabrica altra sorti di petri eccetto di chiachi et petri dulchi et all'hura in detto fego di San Martino li perriaturi cogliano la petra et lo fego et compagni come la trovavano et cosi la portavano per fabricarsi per ordini delo Reverendo don hippolito di palermo [...] in detta fabrica lo quali Reverendo don hippolito prestava et accomodava a detti perriaturi un carrozzoni pichulo per portari et carriari detta petra dali lochi undi non chi potia andari la carrozza con li boi et quella perrera che al presenti est vichino al detto monasterio ritrovata novamenti di undi si hanno portato et preso certi balatuni per reparari como si pretendi alcuni parti dela detta ecclesia a tempo che detti producenti fachiano servizio in detta fabrica non ch'era in detta perrera ma si fichi et retrovao da poi et cossi fu et est la pura verita et dicant teste quicquid sciunt

Item ponunt [...] che detti producenti spidero la loro fabrica de detta ecclesia di sancto martino per lo tempo di anni quattro che erano obligati fabricari nel mese de ottobre dello anno 3ª inditione proximo passato loro [...] fabrica chi fichiro in quella de ditta ecclesia undi si fichiro ditti dechi finestri supra li quali poi si fabricao per magistro antonio mottone et compagni et si voltao lo dammuso dela navi de detta ecclesia in lo midesmi anno dela 3ª inditione incomenzandosi a fabricare per detti di mattuni et compagni nelli ultimi di maggio delo detto anno 3ª inditione sequendosi di longo la detta fabrica et cossi fu et est la pura verita et dicant testes quicquid sciunt //

Item ponunt [...] che nello anno della 3ª inditione quando si ripigliao detta fabrica della ecclesia de santo martino per magistro antonio mattuni et magistro solaro de fuggino si dovrà fabricari circa una canna di altizza incirca supra la fabrica fatta per detti producenti et quella poi [...] di canali per repararli dalli pioggi dello anno seguente per non penetrari et lambicari l'acqua abaxo nelli maragmi per essere stati fabricati di chiaca et per tal causa si bisognavano conservari et guardari di pioggia et acqua per lassarli axucari et fari prisa con la calchina et era necessario lassarli repusari al manco per qualchi anno per restringirsi la maragma axucari et fortificarsi et magistrevolmente per raggiuni di l'arti et di bon mastro muraturi et experto non si potia ne dovia fari sequitamente finire li fabrici et voltarsi lo dammuso como chi voltaro detti magistro antonio mottuni et compagni ma era

necessario per ogni raggiuni lassari reposari per qualche tempo como è detto et cossi dirrà ogni persuna pratica et experta pro ut fuit et est pura veritas et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che lo dammuso fatto et voltato [...] in la nave de detta ecclesia de detto monasterio per magistro antonio mottuni et magistro antonio Solaro et fuggino l'ultimi delo anno della 3ª inditione allo principio dello anno 4ª inditione non fu fatto magistrevolmente ne con artificio et iuditio di magistro bono ne con li debiti mensuri et proportioni ma [...] malamenti fatto et fabricato mali intiso et comendato per causa che li lunittuni de detto dammuso restano occupati dalla saltata delo cornichiuni dovendo haviri palmi dui di pedi dritto et poi si doveano detti lunettuni incomenzari ad vultari et per tal causa li pedi de detto dammuso restano finestrati et li lunittuni // occupati di più l'altezza seu gruppa de detto dammuso vultata per detto de mottuni et compagni dovea esseri di grossizza ditta gruppa di palmo uno grasso per la causa che li lunittuni caminavano infino allo terzo dela circumferenza della volta de detto dammuso lo quali dammuso essendo como è girato a menza circonferenza seu menza vutti et largo quaranta palmi di vacanti si dovia fabricari et dovia esseri fatto con detto dammuso di grossizza di un palmo grasso et non di palmi dui como lo fichiro et vultaro ditti di mottuni et figgino che per la massizza et piso extraordinario et di non potirsi suffriri et susteniri per detti fabrici maggiormenti che erano murati friscamenti di chiaca et calchi senza haviri havuto tempo per axicarsi incorporarsi et fortificarsi et detta grossezza de detto dammuso importa di palmi dui la mità della gravizza di quillo che per raggiuni dovia haviri et ogni minimo gravuri et piso che si dasse ad qualsivoglia dammuso maxime di simili grandicza como è quillo de detta ecclesia importa più di qualsivoglia altro piso che si fachissi supra fabrica ad chiumbo et a lenza de tali piso superchio è stato causa di haviri fatto fari quello moto che fichiro le fabrici de detta ecclesia maxime che erano frischi che si non havissiro stati fabricati bene et magistrevolmente per detti producenti detti loro fabrichi haveriano subito cascato con tutto lo detto dammuso di supra talmenti che ogni bono magistro pratico et experto deponirà che detto dammuso fu malamenti fatto et fu causa con lo carrico deli fabrici fatti per detti di mottuni et fuggino e a fari quillo moto in li finestri et aperturi de detta chiesa et cossi fu et est la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che li dammusi voltati per detti producenti in detta chiesa foro di un palmo // grasso di gruppa et hanno stato saldi et forti et hanno reggiuto et reggino insino allo presenti senza periculo alcuno et si detto dammuso fatto in la nave de detta ecclesia per detto de mottuni et compagni si havessi fatto dela midesma gruppa et altizza come raggionevolmente si dovia fari haveria stato più leggio et haviria dato manco gravuri ali fabrici et non haveria stato causa di fari consentiri li fabrici di sotto undi sonno li fenestri perche si dovia et potia fari cum ogni raggiuni poi che la larghezza di luno et l'altro dammuso cioe di quello fatto per ipsi producenti et di quillo fatto per detti mottuni et compagni et di una midesmi larghezza anzi lo dammuso fatto per detti producenti è a lunetta con cinque palmi di calamento che requediria maggior gruppa et quello delo cappelluni è più largo dui et tri pami di più et fatto con lo midesmi calamento et tutti dui detti dammusi fat-

ti per detti producenti sonno sformati et parti di quilli adornati di stucco et cossi fu et è la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che tutti li fracassi che successiro ali coxi tra coxi delli fenestri seu aperturi dela fabrica de ditta ecclesia foro causati et provinniro per la gravizza dello dammuso fatto et voltato per detto magistro antonio mottuni et magistro antonio solaro et fuggino et non foro tali detti fracassi che potiano consentiri fino ad alto per quanto durao la fabrica de detti producenti ma solamenti successi et fu undi foro detti rupturi et si fussiro stati fatti a caxa et a sicco si como si pretendi era impossibili che la fabrica potissi stari in pedi ma detti fracassi haveriano passato suso nelli fabrici fatti tanto per detti producenti quanto per li altri magistri et caminiato insino allo dammuso et ogni cosa haveria roinato et venuto in terra subito che si levaro li pontilli e li furmi de detto dammuso talmenti // che è segno chiarissimo et evidentissimo che lo fracasso et moto de detti finestri aperturi seu pilastri fu causato et derivao dalla gravizza de piso de detto dammuso et alla gran fabrica che haviano di supra maxime chi erano fatti di petra dulchi et non per causa chi havessiro stati mal fatti ne murati a sicco como si pretendi ex adverso et cossi dirrà ogni persuna pratica et experta et di iuditio et pariri et cossi fu et è la pura verita et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che quando la maragma di tistetti et petra dulchi si fracassa o fa pili all'hura si dividino li petri che sonno consuncti et fabricati et molti indi fracassano et essendo a questo modo pari che siano murati di petra ad sicco perche dentro non appari calcina per li aperturi et di cumi successi et li maragmi che si hanno soluto fari con poca calcina o a sicco solino fari moti et cascano senza remedio di stari in pedi ne di potiri susteniri piso di supra non solamenti di dammusi ma anco di qualsivoglia minima maragma et la conditioni deli fabrici fracassati fu et è quando succedi tempo di refarsi o repararsi di sdirruparsi con facilita et di pariri che in quelli aperturi et fracassi non chi sia calcina per respetto della divisioni delli petri divisi et fracassati de diversi modi con tutto che nella loro fabricationi chi sia stata sufficienti calcina et cossi dirà ogni magistro esperto et di esperientia pro ut fuit et est pura veritas et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che la maggior parti delli furmi dello dammuso della navi dela detta ecclesia de sancto Martino sopra li quali furmi si voltao lo detto dammuso per detti magistro antonio mottuni et antonio //solaro et fuggino si hanno strammato et strammaro all'hura mentri chi si vultava lo dammuso et fichiro all'hura moto sturchendosi et strammandosi per causa dilo gran piso et gravuri dila gruppa extraordinaria de detto dammuso la quali strammatura et storchitura a li furmi supra li quali al presenti resedi detto dammuso non ha successo ne po succhidiri per altra causa eccetto che per la grossizza et gravizza de detta gruppa et denotano detti furmi storti et strammati lo dammuso esser molto gravuso et di piso extraordinario et cossi dirrà ogni persuna pratica et di iuditio et pariri pro ut fuit et est pura veritas et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che li maragmi che si hanno soluto et solino fari a stagliata con tutto lo attratto delli patruni della fabrica si murano et solino murari di boni magistri muraturi con quella quantita di calcina che è necessaria et conveniente per la fabrica e secundo l'altizza delli maragmi et lo tempo prefixo ala expeditioni deli

fabrici et quando sonno murati di chiaca alti di terra et la maragma si fa fari con penseri di havirisi a spediri all'hura si soli murari stritto in calcina et quando li maragmi si fanno con tempo largo et con reposo all'hura se fabricano et se fanno le fabrici piu [...] in calchina stanti che hanno lo tempo di havirsi ad axucari per fortificarsi et cossi fuisse la pura verità et dicant testes quicquid sciant

Item ponunt [...] che detti magistro paulo conforto et magistro francico ciaramitaro producenti foro et su persuni di bona et optima fama vita conditioni et costumi boni [...] et dal beni timorusi di dio et de la iustitia elemosinarii soliti confessarsi et comunicarsi // più volti l'anno zelanti di li tenuri et reputationi loru li quali sonno stati et sunno magistri principali et famusi di l'arti di muraturi et hanno havuto diversi fabricii di qualità tanto in questa citta come per lo regno quali hanno complito honoratamenti con multa loro fama et sodisfattioni et hanno campato et campano honoratamenti et per li loro boni qualita conditioni et bona intelligentia che hanno havuto et hanno su stati più volti fatti consuli di l'arti di muraturi alo quali officio si perveni per mezo di grandissima sufficentia et experientia virtu et habilita li quali di conforto et ciaramitaro per qualsivoglia interesse et cosa del mundo non haveriano fatto ne farriano in lo loro exercitio cosa che non si dovissi fari contra la loro conscientia et in tali et per tali su stati tenuti trattari et reputari et si tenino trattano et reputano et cossi fu et è la pura verità et dicant testes quicquid sciunt

Item ponunt [...] che si ha soluto et soli osservari et praticari tanto in questa citta di palermo quanto in qualsivoglia altra parti del regno di tanto tempo di che non chi è memoria di homo in contrario che pigliando qualsivoglia magistro muraturi et obligandosi fabricari maragmi ad stagliata con mettirichi solamenti lo loro magisterio et con tutti li attratti delli patruni de detti maragmi succedendo poi casu che detti maragmi fanno pili e venino a fracassi e fanno alcuni altri moti et per tal causa fussi bisogno di refarsi et repararsi in tal casu ancorche li detti magistri muraturi fussiro colpivoli non di meno non sonno obligati ad altro eccepto che alo loro magisterio [...] de detti maragmi con lo attratto de detti patruni delli fabrici et cossi dirrà et deponirà ogni persuna pratica et experta et di iuditio et pariri pro ut fuit et est pura veritas et dicant testes quicquid sciunt //

Quibus omnibus stantibus debuerunt et debent omnino ipsi de conforto et ciaramitaro conventi ab asserta petitione preditta absolui et penitus liberari stantibus premissis que et ex que pluribus aliis iuribus capitibus et causis sua die melius dicendis et allegandis que habentur ac intelligantur et fuit per adductis articolatis et allegatis cumpresentibus et non aliter [...]

Quare petunt ad asserta petitione preditta quibus eos [...] fatta absolui et penitus liberari debere ipsos Reverendos d. Actores ad omnia danna interesse et expensas condemnas et ita petitur isto et omni alio [...] petentes producentes item salvo iure

Presentatum panormi die 18 decembris 5^{e} inditionis 1591 [...] citato Reverendo don cornelio de palermo procuratore [...]

Doc. 9

Relazione contenente i pareri degli esperti consultati sulle condizioni della cupola della chiesa nuova e su eventuali interventi da effettuare.

ASMS, VI C 6, cc. 248r-249v
20 marzo 1593

Lo signor camillo camilliani florentino, ingigneri di la catholica maesta del nostro Re in questo Regno dice che per remediare et assicurare alla roina che minaccia la caricha della cubla (*sic*) della nova chiesa supra alli dui pilastri isulati fa di bisogno che si facci una armatura et incatinamento conformi a un hischizo (sic) che have dato in disegno con remennare et rencalzare tutta la fabrica di detti pilastri nelli punti inferiori dove si vede havere minazato roina et quisto si intenda dal principio del vechio et dove parera il processo della machinatione dell'opera intrando dentro al meno un palmo et mezo et quanto di più apparesse di bisogno et quisto sin alla altezza della superficie del capitello; tutto questo remedio si farra di balati ben allettati et cum grandissima diligentia posti per assecurare lo periculo

supra la cubla gia fabricata vi è la lanterna incomenzata la quale sarra bisogno sbassarsi la prima filera di li petri forti et la banchetta che va intorno zoe scalino si porti alla qualita della superficie della cubla tutto questo per che il principio di detta cubla si trova debile di basa; //

Non è fuor di proposito che al recinto di detta cubla per l'ornamento che requede detta opera debia farsi uno architrava frixo et cornice del modo disegnato per detto signor camillo, per che darra svelteza et magnificentia a detta opera,

è di opinione che supra ogni cosa si attenda a combigliare tutta la fabrica della detta chiesa, a causa che non potendo patire detta fabrica di bagnarsi, che l'acqua li fa gran danno per la qualita mala della pietra forte ciachigna et della rina et non li lassa fari lega,

Quanto al campanaro dice che fa bisogno che tutto vada in terra per che non si po mantenere in modo alcuno et si refacci di novo.

Quanto al combigliare della cubla dice che gli pare assai meglio et più securo di piumbo, per che di mattuni in brevi si potranno scusiri et cio [...] maxime havendo consideratione allo loco dove regnano venti assai et grandi et friddi et giacci, quando fosse ad altri lochi non cussì esposti allo vento per come di sopra sarria bona [...] parere farsi di mattuni //

lo signor gioseppe giayaluni (n.d.a. Giacalone) architetto dice che gli pare che non obstante che li pilastri isolati supra li quali posa la cubbla della nova chiesa habino caricato le calzine che sonno tra una pietra et laltra, havendo fomentato et reseduto una pietra cum laltra non monstrando ne minazando altra roina è di opinione, che lo periculo non habbi a passare più inante, tanto piu che vinendo acqua [...] aligerendo et fortificando vinendo ad axucarsi di giorno in giorno della tanta quantità di acqua che have pigliato maxime per le grandissime acque che have facto et continuato per spazio di cinco misi in circa, essendo stata detta fabrica incomenzata et finita a tempo di inverno et di grandissime piogie et dopo restata sco-

perta rustica et che come di sopra da hoggi inante haverà di allegirire, in tanto che haverà di allegerire per mita di quello che pisa hoggi per quanto si po firmamente giudicare et credere, sara pero bene andare requatrando et fortificando detti pilastri alli parti di fori dove hanno spaccato et fatto moto et mettirci li cugni seu copelli ben quadrati et [...] piumbati

Et ad magiore cauthela, benchè non adnecessita, si potria levare la mita dello zocculo per alleggerire ditta cubla et che restiria ancho piu proporzionata, et bellettata di vista,

Et dove principia detta cubbla dalla parte di fuori si farrà architravo frixo et cornici per ornamento della cubbla.

Magistro dominico di falco dice come di sopra

Magistro antonio ottoni (n.d.a. Muttone) dice ch'e di parire che si habbino di incugnare et refurzare detti pilastri in li lochi che ci è mancamento et che hanno fatto moto, et che si vada temporigiando a stare al vedere altri vinti giorni, o un misi che farra et demostrira detta fabrica et non facendo o mostrando piu novita tiene che non vi sarra periculo andando con lo bon tempo sempre alligirendo et si mostrasse fare novita et andare inante che si apontillasse o sdirrupasse per non far magior roina et danno come sarria quando cascasse per se,

Et per allegirire è di opinione che si levasse lo mezo zoculo et fare lo frixo [...] come dicino li altri di supra.

E di opinione che [...] si combigliasse di pumbo attenso che allo revistire della cubla coperta di mattuni verrà ad aprirsi dentro li costuri et ci intraria l'acqua non cussì lo piumbo //

magistro antonio sularo, figino, dice come mastro antonio ottoni a piombo, et e di parere che non habbi di andare piu inante, di la novita che have fatto, pero che si usi la cauthela come di sopra per 15 o vinti giorni o un misi

Quanto al campanaro è di opinione che tutto si sdirrupi

Magistro vincenzio ribuffo dice come quello che have assistito giornalmente sin a hoggi et visto et revisto ditta fabrica della cubbla et pilastri dice che gli pare che detta cubla non habbi a patire periculo alcuno stante che lui havi pieno reconzato et refurzato alcuni aperturi di uno di li pilastri, lo piu periculoso dove have mostrato lo fracasso et dopo non have retornato a fare apertura ne ruina alcuna, ma stato saldo che si le cose passassiro inante haveria retornato alli primi aperturi pero a cauthela sarra bene reconzare et reforzare dove sonno li parti mali condicionati di fuori, et stare al vedere altri 15 vinti giorni o un mese.

quanto allo zocculo et [...] sopraditti [...] lui non lo liviria per che andando apuntando et allegerendo tanto manco periculo patira

[...] dice che [...] combogliandosi di piumbo non di meno combogliandosi di mattuni tiene pure che sarra bene et securo tanto piu che havendosi a combigliare di piumbo bisogneria farci li soi tilari

Doc. 10

Sintesi dell'accordo fatto dal monastero con il maestro Antonio Solaro (detto Figino) per le opere in stucco da effettuare all'interno della chiesa nuova.

ASMS, VI C 11, c. 160v
22 agosto 1595

Nota come alli 22 d'Agosto Magistro Antonio Figino si è obligato stucchiare et lisciare tutta la chiesa di san Martino di dentro con l'infrascritti patti cioe

Primo detto Magistro Antonio s'obliga stucchiare tutta la Chiesa et far li fenestre et li cornici che vanno fatti et l'occhi conforme al lavoro fatto nel santuario

2°sia obligato far li capitelli comi piacerà al cellerario

3° sia tenuto far li cornici delli fenestre della nave del medesimo risalto et lavoro delli capitelli

4° li cappelli saranno stucchiati conformi alla chiesa con una cornici a torno sotto il volto et nel mezo del volto un quadro con una cornice

5° s'obligò fare stucchiare et lisciare la contracupula conforme al santuario

6° ha da stucchiarsi ancora comi di sopra li cappelli della Madonna et di san Gregorio

7° non sia obligato stucchiar la facciata di dentro della Porta maggiori senò dall'ultima cornici in su

8° li cappelloni siano stucchiati comi li cappelle cioe che resti solamenti voto lo spatio del quadro chi va posto sopra l'altare

9° per la sua maestria il monastero gli dona onzi cinquecento, otto salmi di formento et quattro botti di vino et gli fa la spesa per la sua bocca

10° che ditto mastro sia obligato finiri l'opera in duoi anni et non forendola sia obligato a danni et interessi etcetera

E questo accordo fu fatto col comuni consenso di tutti i superiori del reggimento

Appare a gli atti di notar Giovan battista Comito adi 22 d'Agosto VII inditione 1595

Doc. 11

Copia dell'atto di obbligazione del maestro Raffaele Li Rapi con il cellerario del monastero di San Martino delle Scale, Don Crisostomo da Palermo, per la realizzazione del pavimento del retrocoro monastico della chiesa nuova.

ASMS, VI C 6, cc. 253r-254r
21 agosto 1604

Magister Raffaeli li rapi marmorarius mihi notaro cognitus coram nobis sponte promisit et promittit seque solleniter obligavit et obligat venerabili Patri don chrisostomo de panormo cellerario et procuratori devoti Monasterii santi Martini de scalis panormi et mihi notaro cognito presenti et detto nomine stipulanti facere et construere pavimentum in choro ecclesie detti Monasterii per modum ut infra videlicet:

che sia di tre pietri cioe, marmi bianchi di carrara et petri mischi cioe, negri et russi, lo lavoro habbi di essere fatto a menduli cioe, uno bianco uno negro et l'altro russo assettati in opera conforme al disegno sottoscritto da esso cellerario et di esso di li rapi appresso lo quali deve stare detto disegno qui delli rapi teneatur conduci facere dittos lapides a civitate genue ad hanc urbem panormi sumptibus et expensis ipsius di li rapi et ex inde dittum Monasterium teneatur illos apportari facere ab hac urbe panormi ad dittum Monasterium ad expensas ipsius Monasterii que omnia ut supra ditto de li rapi teneatur et sic promisit ditto patri cellerario stipulanti facere et complere infra annos duos numerandos et cursuros a primo die mensis settembris proxime future bene, et magistrabiliter fatta visa et revisa per alios in similibus expertos et presertim per magistrum Antonium mottuni caput magistro

Alias in casu contraventionis dittus de li rapi teneatur et teneri voluit et vult ditto patri cellerario stipulanti ad omnia et singula danna interesse et expensas et possit dittus patri cellerarius dictum pavimentum per modum ut supra construi facere per alios operarios cum maiori pretio et mercede pro ut melius inveniet ad damna interesse et expensas detti de li rapi que omnia et singula intelligantur et sint contra ipsum de li rapi presentem et audientem protestata et requisita nulla alia protestatione nec ragione requisita nec necessaria ex patto // et hoc pro pretio et mercede ad rati onze quindecim et tari viginti qualiter canna superfitiali et lustrata que canna intelligi debet settantaquattro palmetti tam pro magisterio quam pro lapidibus ut supra itaque in lo assettari di essi peczi assistere debeat ipse de li rapi aut alter magister peritus in tali arte ad expensas ipsius de li rapi, qui etiam teneatur a torno di detto pavimento farle un frixo negro bianco a misco, quod quidem pretium et mercedem ditti patri cellerarius solvere promisit ditto de li rapi stipulanti vel persone legittime pro eo hic panormi hoc modo videlicet: onze 60 per totum primum diem mensis septembris proximo futuro onze 40 apportatis dittis lapidibus huc panormi et restans ad computum successive serviendo solvendo sine aliqua eccetione iuris et facti in pacem

Hoc declarato quidem Monasterium teneatur facere francos dictos lapides huc panormi de dirictibus dohanae tamquam opus ditti Monasterii

Preterea dictus de li rapi construere et consignare promisit detto cellerario stipulanti duos fontes in detta ecclesia pro aqua benedicta infrascrittis lapidis et infrascrittis quantitatis videlicet: di pietra di pusenera conforme alla mostra data al patre Abbate et di quattro palmi incirca di larghezza con loro balagusti et zocculi spediti et lustrati et hoc infra dittos annos duos gratis ab sopra pretio nec mercede ita ex patto et aliter teneri voluit ad eorum pretium danna interesse et expensas quae intelligantur et sint ex nunc pro tunc requisita et protestata absque alia requisitione nec protestatione de quibus et singulis possit fieri executio et de patto de non opponendo ut infra

Quae omnia proponunt proprio [...] nomine ratha habere in [...] eventum in pacem // sub ypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum eorum proprio [...] nomine mobiliorum et stabiliorum et cum refectione dannorum interesse et expensarum litis et extra et [...] viaticarum [...] ad eorum solitas dietas

[...] ut divisim et fiat ritus et executio in persona et bonis detti de li rapi et in bonis tam detti Monasterii et variari possit et adversus quem ritum et executionis

formam presens contrattus et ex tenoris verificationem non possint se opponere nisi prius adimpleatur tenor et forma peresentis contrattus [...]

Item iuratum

Testes vincentius passeggi et thomas la rocca

Doc. 12

Atto di obbligazione dei maestri Antonio Solaro, Antonino Bracco e Antonio Campora con il cellerario del monastero di San Martino delle Scale, Don Clemente da Nicosia, per la costruzione del dormitorio.

ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Giovan Battista Comito*, vol. 979, cc. 581r-582r
20 agosto 1608

Magister antonius solaro magister Antoninus bracco et magister Antonius campora [...] fabrimorarii mihi notaro cogniti coram nobis una simuleque presentes et in solidum eos obligantes essendo venuto novarum constitutionum et sponte promiserunt eosque sollemniter obligaverunt et obligant venerabili padri don Clementi de nicosia Cellerario et procuratori devoti monasterii santi martini de scalis panormi et mihi notaro cognito presenti et ditto nomine stipulanti construere et fabricare omnia illa maragmata que ipse patri Cellerarius voluerit et elegerit fieri pro dormitorio ditti monasterii et aliis uccurentiis benevisis ditto patri Cellerario in eodem monasterio et pro ut infra exprimitur videlicet

In primis ditti maestri ut supra nominati si obligano fare detta fabrica come supra e incomenzare a fabricare dali XV del mese di settembre proximo futuro inante e sempre insino a opera finita in la quali fabrica li habbino di assistirialmeno quattro mastri e di essi tre ut supra nominati li habbino di assistire ditti de bracco e campora e quando mancasse ditto di bracco per infirmita li habbi di assistiri ditto di solaro

Il monatsero li habbi di dare tutto l'attratto cioe petra calcina rina corda e lignami necessarii per fare ponti e furmi e per li furmi e tilari li habbi di dare un mastro d'axa

Item che li manuali siano obligati agiutare ali carrozzeri a lo scarricare di la petra //

Levando mano ditti maestri di far servitio per la piogia siano obligati disarmare e repostare la ligname che serviro per la fabrica e coprire ditta fabrica che non pate quale ligname li habbino di consignare del modo che li haviranno e spezandosi alcuna scala per culpa deli mastri e manuali siano obligati quella refare

Promittino ditti maestri in solidum ut supra nominati al ditto padre Cellerario stipulanti le ditte maramme farli bene scaglati e magistrevolmente viste e reviste per altri maestri le quale maramme le fidano per anni dui da contarsi dopo che saranno finite che non caschino o faccino pelo periculoso itache non proceda dale maramme facte di sotto insino a hogi

Altramente mancando in le cose premisse e di qual si vogla cosa contenta in lu presenti actu siano tenuti essi maestri in solidum ut supra a tutti danni interessi e spesi ditto padre Cellerario premisse farle adimplire per altri maestri a magior prezo e mercede come meglo truvira a danni interesse e spesi di essi maestri in soli-

dum li quali di hora partendo si intendano protestati e requisiti contra essi maestri in solidum presenti et audienti non ci essendo più bisogno di altra protesta ne requisitione di patto

Et questo per magisterio e mercede a ragione di tari undici la canna di ditti marammi et dammusi da misurarsi vacanti per pieno in conto dila quali mercede ditti maestri confessano havere havuto e recevuto dal detto padre Cellerario stipulanti unci quindici di contanti in moneta di argento recevendo lo restante a complimento di ditto magisterio e mercede ditto padre Cellerario promitti pagare a detti maestri in solidum stipulanti successivamente servendo pagando senza alcuna exceptione di ragione ne di facto in pacem

Item che lo ditto monasterio in conto di detto magisterio sia tenuto e cossi promitti ditto patri Cellerario dare a ditti maestri in solidum stipulanti pane vino formagio oglo e tummine per uso loro al prezzo come si vendino qua in palermo deducta la gabella

Quando ditti maestri levassiro mano di fabricare per ordine del padre Cellerario e dopo di novo volendo esso padre Cellerario che retornino a fabricare habbino tempo un mese dopo che sarranno requisti e ogni sei mesi si habbiano di misurare la maramma facta per reconoxirrisi quanta opera sia facta [...]

Testes nicolaus d'aria et petrus pandolfo

Doc. 13

Relazione contenete misurazione e stima delle opere realizzate dai maestri Antonio Bracco e Antonio Campora per la costruzione del nuovo dormitorio del monastero, effettuata da Giulio Lasso.

ASMS, VI C 6, cc. 266r-v
27 dicembre 1608

Relatione della stima, et misura fatta giontamente con li staglianti magistro Antonio bracco et suo compagno, fatta in questo giorno 27 di dicembre 1608, et misuratoli la fabrica conforme al obligatione che tiene per acto fatto con il monasterio di s. martino da me giulio lasso, ingegniero del monasterio

Si incomincia dalla scala,

in primis, il delfino nella parte di fori che sostenta la scala è in longhezza di palmi 9 ½ et è in larghezza di palmi 16 ½ et in grossezza di palmi 8. somma di fabrica canne 9

nel altra parte del medesimo delfino che è in altezza di palmi 11 in larghezza di palmi 10 1/3 in grossezza di palmi 5 . somma di fabrica canne 4. 3. 2/8

La scarpa che è di sopra del delfino, in altezza di palmi 4 ½ in longhezza di palmi 10 1/3 in grossezza raguagliato palmi 2 ½. somma canne 7. 2/8

Dal altra parte sopra l'istesso delfino in altezza di palmi 10 2/3 in longhezza di palmi 7 in grossezza raguagliata palmi 3 ½. somma canne 4. 5. 1/8

di fabrica canne 18. 7. 5/8

Il condotto che va sotto la scala che va al giardino, è in altezza di palmi 5 in lon-

ghezza di palmi 13 in grossezza palmi 6 ¾. somma di canne di fabrica canne 3. 2. 3/8

un altro pezzo del medesimo condotto, longo canni 4. alto palmi 5 . grosso palmi 6 ¾ . somma di fabrica canne 7. 6. 4/8

un altro pezzo di condotto, in longhezza di canne 2 palmi 2 in larghezza palmi 5 grosso palmi 3 somma in fabrica canne 2. 1

di fabrica canne 13. 1. 7/8

si i misura vacante per pieno la tromba della scala predetta, che è in altezza di palmi 4 ½ .in longhezza di palmi 30 . in larghezza di palmi 7 . somma di canne di fabrica canne 6. 4. 4/8

Il vacante della detta tromba, che è nelli medesimi misure di sopra . somma di fabrica canne 6. 4. 4/8

Il vacante del tavolieri che è in mezzo, è in longhezza di palmi 15 ¾ in altezza di palmi 7 ½ di compasso alto palmi 4 3/4 . somma di fabrica canne 4. 5. 3/8

canne 17. 6. 3/8

Il tavolieri della scala riempita et fabricata a secco in altezza di palmi 8 . in longhezza di palmi 21 ½ in larghezza di palmi 7 . somma di canne di fabrica canne 9. 2. 4/8

Il resto del vacante della scala riempito di bona fabrica in altezza di palmi 5 . in larghezza di palmi 7 . longo palmi 21 ½ . somma in fabrica canne 5. 5. 7/8

Il contra dammuso sopra della detta tromba è longo palmi 13 . alto palmi 4 ½ largo palmi 7 . somma canne 3. 1. 3/8

un altro contradammuso sotto li ultimi scaloni longo palmi 11 alto palmi 4 ½ largo palmi 7 . somma canne 2. 5. 3/8

canne 11. 4. 5/8

La facchiata dela scala che guarda verso il giardino alta canne 3. 3 ½ . larga canne 2. 3. grossa palmi 3. somma di canne di fabrica canni 12. . 1/8

un pezzo di muro che va a dare sino al riposo che è del ripartimento della scala, alto pami 11 . largo canni 3. 3. ½ . grosso palmi 2 . somma canni 4. . 3/8

Il mediante della scala dalla parte di sopra dove sono le celle nove, è alto canni 3. 1. largo canni 3 palmi ½ . grosso palmi 3. somma canni 14. . 4/8

La facchiata dele celle verso il giardino longa canni 3. 6. larga canni 2. 4 ½ . grossa palmi 3. Somma in canni di fabrica canni 14. 3. 2/8

Il ripartimento di mezo della scala, longo canni 4. 6. ½ . alto canna 1. 7. ½ . grosso palmi 2 . somma in canni di fabrica canni 8. 7. 2/8

un pezzo di muro a mano destra della scala prima, longo canna 1. 6. alto canna 1. 2. ½ . grosso palmi 2 . somma in fabrica canni 2. 2. 3/8

Il ripartimento della tromba che va alla logietta longo canna 1. 6. alto palmi 4 ½ . largo palmi 7 . somma in fabrica canni 3. 3

Il mediante della cella con la loggia, longo canna 1. 6. alto canni 2. 4 . grosso palmi 1 ½ . somma in canni di fabrica canni 3. 1. 4/8

Un altro mediante simile al sudetto canne 3. 1. 4/8

Il dammuso della cella di sopra, longo canni 2. largo canna 1. 6 . et di compasso con la gruppa palmi 6 ½ . somma canne 11. 2

La facchiata davante le celle, è longa canni 5 . alta canni 2.3. grossa palmi 2 ½ . somma canni 14. 6. 3/8

Il dammuso della camera di sotto alo piano del claustro, è longo canna 1. 7. largo canni 1. 6. alto di compasso con la gruppa canna 1 . somma di canni di fabrica canni 13. 1.

un pezzo di muro sopra l'astraco, longo canni 2. 5. ½ . alto palmi 7 . grosso palmi 2 . somma in fabrica canni 2. 2. 3/8

La scala che va alla necessità vecchia . la tromba della detta scala è alta [...] il compasso palmi 4 . longa palmi 8 . larga palmi 6 . somma in fabrica canni 2. 6.

un pezzo di ripartimento che serra la scala vecchia alto palmi 9. largo palmi 6 . grosso palmi 2 . somma canni . 6. 6/8

vi ni è un altro simile della porta si serrao canni . 6 . 6/8

Di piu si have da pagarci la assettatura della porta di essa necessità

canni 114. . 5/8

fatta per me Giulio Lasso ingigniero //

La somma delli canni di fabrica nel retro foglio tutta è canni 184. 7. 5/8

Zoè di fabrica bona di calci et rena canni 143. 3 . 5/8 a ragione di tari 11 la canna onze 52. 18

et di fabrica nel piano, zoè il delfino, et lo condotto, et a secco con pietra et taio zoè li canni 9. 2 . 4/8 . reempiti sotto il tavoleri della scala canni 41. 4 a ragione di tari otto la canna onze 11. 2.

onze 63. 20

Et piu per quattro porte smurate et murate a ragione di tari 11 la canna onze 1. 14

Et piu per sette porte levate, et assettate di novo nel claustro di sotto onze 8. 12

Et piu per assettare la porta della necessità vecchia onza 1. 6

Et piu per assettare due cantine d'oglio onza 1

Et piu per una giornata di certo tuffo sopra lo astraco onza . 10

Et per assettare il pavimento onze 15

Et piu per bona mano alli maestri fabricatori onze 4

onze 95. 4

(n.d.a. nel risvolto del foglio)

1608.

Misura della fabrica fatta in questo Monasterio incominciando dalli 22 di settembre sino alli 26 di dicembre

Doc. 14

Copia dell'atto di obbligazione dei maestri Antonino Falcone, Pietro Falcione e Giacomo Cirasola con il cellerario del monastero di San Martino delle Scale, Don Clemente da Nicosia, per la realizzazione degli elementi in marmo per la costruzione del chiostro progettato da Giulio Lasso.

ASMS, VI C 6, cc. 268r-271r
28 marzo 1609

Magister Antonius falcone civis panormi et magister petrus falcione florentinus

marmorari mihi notaro cogniti coram nobis una simul et presencialiter, et in solidum eos obligantes [...] beneficio novarum constitutionum de duobus vel pluribus reis debendi beneficio concessionis excussionis ac iuri de primo et presenti [...] et tam pro eis quam nomine, et pro parte magistri jacobi cirasola pro quo in solidum derato promiserunt, et promittunt que per totum mensem may proximi futuri presens contrattus omnia, et singula in eo contenta ratificabit et acceptabit laudabit approbabit, et plenissime confirmabit, et una simuleque presenti, et in solidum se obligando cum dictis antonio, et petro [...] se obligabit infrascritto patri cellerario stipulanti ad infrascritta opera marmorea facienda ut infra pro pretio ut infra, et ad omnia et singula in presenti contrattu contenta expressata, et hoc per actum publicum in pede seu cum inserto tenore presentis contrattus iuxta formam ritus magne regie curie [...] sponte promiserunt, et promittunt eosque solleniter obligaverunt et obilgant venereabili patri don clementi de nicosia cellerario yconomo et procuraturi devoti monasterii santi martini de scalis panormi et mihi notaro cognito presenti ac ditto nomine stipulanti cum inteventu et consensu venerabili patris don andrea de panormo prioris ditti monasterii etiam mihi notaro cogniti presentis intervenientis et consentientis ob absentiam reverendi abbatis ditti monasterii a regno construere et facere infrascritta opera marmorea // cum eorum marmoribus de carrara et magisterio pro claustro dicti monasterii, et pro ut infra exprimitur videlicet:

In primis colonni numero trentasei lunghi di fuso palmi deci di misura di grossezza palmo uno e mezzo di mino da basso, e di piu quanto agetta il groxo con il regolino, e che ogniuna sia d'un pezzo limpia senza rottura ne incavatura secondo chi requedino le misure del ordine dorico il [...] si intenda tutta la opera del claustro.

Item capitelli del mismo marmo sopra dette colonne conforme a le proportione d'esso ordine dorico sia anco la basa del mismo marmo con le misure proportinate ad esso,

il piedistallo dove posa la basa dela colonna sia di petra di billiemi misca che sia in altezza di palmi dui avantagiata, et di larghezza di altri palmi dui conforme al disegno fatto del pedistallo che sta designato sopra la pianta fatta ala lettera signata A. quale disegno è sotto scritto de mani dele parte e sta apresso il monasterio

Item che larchi siano conforme ala modanatura di quelli del monasterio di san Nicolo di Catania che habbino di havere doe onze avantagiate di palmo di agetto che sportira fora del vivo la grossezza del arco sia conforme al vivo dela colonna e lo agettu di piu che in menzo del archi li sia la sua menzoletta serraglio conforme a quel di Catania //

Detti archi siano di setti pezi cioè dui siano branca seu pedi di ambi dui li archi neli quali li va infilzata la catena seu chiave di ferro e che larco sia di grosseza di tre quarti di palmo

Item che neli angoli del quatrato del claustro dove vanno le tre colonne tonde li pedistalli siano in dui peczi e i lavori si leghino tutti insiemi cossi anco si intenda che siano li capitelli di sopra cioe in dui peczi

Item che si faccino li capitelli incontro dele colonne che vengano dentro il muro e che siano dela propria misura del proprio capitello dele colonne e soi lavori

Item che la faxa del marmo che vene sopra del archi di longo a longo di tutte le quattro facciate del claustro nela parte di fori debbia essere con li proprii lavori dela faxa che curri sopra l'archi del monasterio di santo Nicolo di catania la quale faxa sia di alteza di palmo uno e di grosseza di tre quarti di palmo con lo sporto fora del muro lo prezo dela quale faxa si habbi di pagare a ragione donze quattro e tari quindici la canna di longhiza currente

Item che li tre angoli che sono tra un arco e laltro con la faxa di sopra sia // in electione del padre abbate di qual petra si haran di fare cioe di petra dulce o petra di billiemi il preczo de quali si hara d'accordare con il detto padre abbate, o con persona legitima del monasterio il quale padre abbate deliberira di che petra si haranno di fare li archi deli crucieri negli angoli del claustro vanno a dare sopra li vacanti deli currituri del claustro e il preczo allora si accordira

Item li mastri siano tenuti et cossi si obligano al detto padre cellerario stipulanti fare il fuso dogni colonna di marmo il capitello di marmo con la base di marmo di carrara, e il pedistallo di pietra di billiemi un arco di marmo intero con il suo serraglio giuntamente con li capitelli alli incontro che vanno dentro il muro quali siano arrotati impumiciate conforme al claustro del ditto monasterio di catania e di piu al pedistallo sia data una stroffinata di lustro

Il preczo di quale colonne e onze quaranta per ogn'uno di dette colonne con le sue cose supradette et lo preczo del altre colonne che restano senza archi si deve pagare per rata del preczo sopradetto de onze quaranta le quale opere di sopra expressate debiano essere e cossi detti mastri in solidum come sopra si obligano con ditto padre cellerario stipulanti farle bene // magistrevolmente facte viste e reviste per giulio lasso ingegnero del monasterio il quale li havira di dare li modani misure et ordini et promettino ditti mastri in solidum a ditto padre cellerario stipulanti incominciare a fari detti opere da hogi inante ad eletione di essi mastri itaque habbino di finire et haver finita ditta opera come sopra infra termino di anni dui da contarsi dal mese di settembre proximo di venire in ante altramente mancando siano tenute a tutti danni interessi e spese e possi detto monasterio le sudette opere in tutto o in parte che si mancasse farle fare d'altri mastri con piu preczo, et mercede come meglio trovira a danni interessi e spese di essi mastri li quali danni interessi e spese di hora portando et tando per ora si intendano requisiti et protestati contra essi mastri in solidum presenti et audienti nissuna altra requisitione ne protesta necessaria da parti deli quali seni possi causare exeqution in qualsivoglia foro iuditio e magistrato adverso la quale non si possi oponere come di sotto si exprimi

E questo per preczo seu preczi come di sopra si distingue in cunto del quale preczo ditto padre cellerario promitti exburzare et pagare a detti mastri in solidum stipulanti onze tricento per tutto il mese di settembre // proximo di venire per le quale onze 300 di exburzarsi detti mastri siano obligati dare a ditto padre cellerario stipulanti plegieria idonea di servirle e adimplirse, o di restituirle similmente promitti ditto padre cellerario a bon cunto di detto preczo pagare li noli di ditti marmi quando veniranno e lo resto a complimento del ditto preczo detto padre cellerario promitti pagarlo a ditti mastri in solidum stipulanti successivamente servendo haccordando pagando senza alcuna exceptione di ragione ne di fatto

Si procede di patto che il monasterio habbi di far intrare il marmo franco di dohana, et pagare le portature di tutti li marmi lavorati che sarranno da palermo al monasterio e questo ultra il preczo seu preczi supra expressati

Item che detti mastri inlo assettare del opera habbino di assistere con le lor persone, e fare tutto quello che bisogna pertinente alloro arte e mentre assistono in ditto monasterio esso padre cellerario ci habbi di dare lo recetto cioè cammare e letti per dormire e fatta una ala, et requesto detto monasterio seu esso padre cellerario sia tenuto farla portare al monasterio per assettarse altramente detta ala stia in riseco del monasterio li quali mastri siano tenuti nel carriare dei marmi lavorati da palermo al monasterio nel primo viagio // andarli e assisteri a fin che detti marmi siano portati senza periculo

[...]

Testes petrus pandolfo et xstofarus cipulla

In actis meis notaro Joanni baptiste Comito panhormitano

Doc. 15

Atto di obbligazione dei maestri Antonino Falcone, Pietro Falcione e Giacomo Cirasola con il cellerario del monastero di San Martino delle Scale, Don Clemente da Nicosia, per la realizzazione del pavimento marmoreo della sagrestia.

ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Giovan Battista Comito*, vol. 880, cc. 221r-223r
28 marzo 1609

Magister antonius falcone [...] et magister petrus falcione florentinus marmorarii mii notaro cogniti coram nobis una simuleque presentes et in solidum obligantes [...] tam pro eis quam nomine et pro parte magistri jacobi cirasola pro quo et in solidum ut supra de rato promiserunt et promittunt que per totum mensem maii proximo futuro presente contrattum omniaque et singula in eo contenta ratificabit aceptabit laudabit aprobabit et plenissime confirmabit et una simuleque presenti et in solidum cum dittis antonino et petro [...] se obligavit infrascritto patri Cellerario stipulanti ob confetionem infrascritti pavimenti pro pretio infrascritto et ad omnia et singula in presenti contrattu contenta et expressata et hoc per actum publicum in pede seu in margine vel cum inserto tenore presentis contrattus juxta formam ritus magne regie curie et sponte promiserunt et promittunt eosque soliter obligaverunt et obligant venerabili patri don Clementi de nicosia Cellerari et procuratori devoti monasterii santi martini de scalis etiam mihi notorao cognito preenti et dotti nomine stipulanti cum interventu et consensu venerabili patris don Andrea de panhormo prioris ditti monasterii et mihi notari cogniti presentis intervenientis et consentientis construere et facere pavimentum sacristie ditti monasterii // modo et forma pro ut infra videlicet:

In primis ditti mastri in solidum si obligano fare il pavimento dela sacristia di ditto monasterio conforme al disegno dato da iulio lasso ingegnero del monasterio sottoscritto di mano di ambe le parte et di mano di detto ingegnero nella lettera signata A posta nel sopradetto disegno tutti quelli vacanti saranno di petra mischia

del casale dili greci et le stelle poste nel sopradetto disegno signate di lettera V saranno una di marmo bianco e laltra pardiglio et cossi successivamenti tertiata

Il recinto dela fascia sia di marmo bianco di largheza di onze undici la lungheza non sia meno di dui palmi

Lo scuto del mezo sara facto conforme al proprio disegno con li marmi di quel colore che giudichera esser meglo il detto ingegnero

Il lavoro sia arrotato, inpumiciato sottilmente conforme al pavimento del coro

Promitteno detti maestri detta opera come sopra fare bene magistrevomente vista et revista dal detto ingegnero et pussino detta opera comenciare a lavorare da hogi inante a loro electione // ita che li habbino di finire infra mesi deci da contarsi dal mese di maggio proximo di venire inante

Altramente mancando et non adimplendo le cose premisse detti mastri siano tenuti a detto patri cellerario stipulanti a tutti danni interessi et spese et possi detto patre Cellerario detta opera come supra in tutto o in parte che mancasse farla fare da altri mastri con piu prezo e mercede come meglo trovira a danni interessi et spese di essi maistri in solidum li quali de hora [...] si intendano requisiti et protestati contra essi mastri in solidum presenti et audientis nissuna altra requisitione ne protesta necessaria da farsi de quali interessi et spese seni possi causare executione in qual si vogla foro iudictio et magistrato adverso la quali non si possi opponere come di sotto si contene

Et questo per prezo cioe lu scuto come sara extimato per dui experti del'arte d'elegersi uno per lo monasterio e laltro per detti experti e il pavimento a ragione di onze dodici la canna // quatrata quale prezo detto patre cellerario promitti pagare a ditti mastri in solidum stipulanti qua in palermo in questo modo cioe onze trenta per tutto il mese di magio proximo di venire e lo resto a complimento successivamente servendo pagando senza alcuna exceptione di ragione ne di facto in pace

Quisto declarato che la portatura de le petre cossi da palermo come dal casale di li greci insino al monasterio lo habbi di pagare esso patre Cellerario e questo ultra il prezo predicto di pacto

Detti mastri siano obligati al mettere di detta opera di assistere per quel che bisognasse attinente alloro arte e non ad altro e durante loro assistenza detto mansterio ci habbi di dare camara e lecti per dormire gratis [...]

Testes petrus pandolfo et cristofrus cipulla

Doc. 16

Atto di obbligazione dei maestri Paolo de Lazzaro e Antonio de Oliva con il cellerario del monastero di San Martino delle Scale, Don Anselmo da Palermo, per la formitura di tegole stagnate per il rivestimento della cupola della chiesa nuova.

ASPa, *Notai Defunti*, *Not. Giovan Battista Comito*, vol. 880, cc. 231r-232r
14 aprile 1610

Magister paulus de lazaro et magister antonius de oliva [...] mihi notaro cogni-

to coram nobis una simuleque pariter et in solidum eos obligantes [...] sponte promiserunt et promittunt eosque [...] obligaverunt et obligant venerabili padri don anselmo de panormo cellerario et procuratori devoti monasterii santi martini de scalis panormi et mihi notaro cognito presenti et ditto nomine stipulanti facere ad eorum expensas infrascrittam quantitatem tegularum pro ut infra exprimitur videlicet

Tutta quella quantita di tegule che sarra necessaria per coprire la cupula della ecclesia di ditto monasterio conforme al disegno fatto per l'architetto giulio lasso

Item che si habino di fare di otto modelli di diverse grandeze secondo le diverse forme facte da detto architetto e d'ognuna di dette grandeze e forme farne quella quantita che sarra necessaria per detta opera secondo il detto disegno e che in ogni tegola vi sia un pertuso dalla parte di sopra nel mezo per poterli piantare un chiodo e d'ognuna delle dette otto forme e grandeze siano detti maestri obligati farne una dozena di piu di quel che bisogna per detta cupula per conservarsi in casu di bisogno

Si obligano detti maestri fare dette tegule di creta bona suttilmente macinata e crivillata senza petre ben cotte sane e senza ricottura di sorte alcuna e cotte darli lo stagno di color verde fino et in modo tale che in quelle parte dove è lo stagno non resti parte alcuna dela creta che sia scoverta lo quale stagno lo habino di dare e mettere in quelle parte d'ogni tegula che è messo nelle tegule venute da napoli de le quali una si ha di tenere in potere detto padre cellerario e l'altra detti maestri

Di piu ditti maestri si obligano fare tanta quantita di altre tegole fatte a modo di imbrici o canali per li cantoni dell'angoli di detta cupula di quel modo e forma e con quel stagno che li sarra ordinato dal detto architetto

Hanno di cominciare a fare detta opera come sopra da hogi in ante e darle finite per tutto il mese di giugno proximo di venire e consignarle successivamente nel loro magaseno e fornace [...] dentro palermo de la quale consegnatione si deba fare a taglie partite quando il detto padre cellerario li mandi a pigliare

Mancando de le cose premisse e non consignando tutta detta quantita di tegole del modo specificato di sopra viste et reviste dal detto architetto possi il detto padre cellerario farle fare dal qualsivoglia maestro [...] a quel miglior prezo che potra e li parira a danni interessi e spese di detti maestri li quali [...] si intendano protestate e requisiti nissuna altre protesta ne requisitione necessaria da farsi de quali si stia al juramento di esso padre cellerario premisso del quali juramento si possi procedere ad excussione in beni et in persona et cum patto de non si opponere come di sutto

Et questo per prezo et magisterio a ragione di grani quindici per ogni tegula comunimente di ogni grandezza de li otto gia specificate e che si ni ha fatto il modello lu quale predetto padre cellerario promitti pagare a ditti di lazaro e oliva in solidum stipulanti qua in palermo in questo modo cioe onze vinti fra otto giorni di hogi inante a curriri e [...] a complimento successivamente servendo pagando senza alcuna exceptione di ragione ne di facto in pace [...]

Testes bernardus cataffo e joanni gratteri

Bibliografia

J. S. Ackerman, *L'architettura religiosa veneta in rapporto a quella toscana del Rinascimento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XIX (1977), pp. 135-164.

B. Adorni, *L'architettura benedettina cassinese in area padana nel Rinascimento fra koinè locale, ritorni al medioevo e disposizioni generali*, in G. Spinelli (a cura di), *Cinquecento monastico italiano*, Cesena 2013, pp. 321-340.

A. Antista, F. Scaduto, *Documenti per la storia dell'architettura*, Palermo 2016.

N. Aricò, *Libro di architettura. Da L. B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo XVI secolo*, 2 voll., Messina 2005.

A. Armetta, *La ricostruzione dell'abside in alcuni esempi della seconda metà del XVI secolo a Palermo*, in M.R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *L'abside costruzione e geometrie*, Palermo 2015, pp. 83-91.

G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori ed architetti*, Roma 1642.

D. Barbaro, *La Pratica della Perspettiva di Monsignor Daniel Barbaro...*, Venezia 1569.

M. M. Bares, *Giulio Lasso e il dibattito sulla fabbrica della chiesa e convento della Madonna dei Rimedi dei Carmelitani Scalzi a Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 35 (2022), pp. 62-68.

G. Bellafiore, *La Maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1963.

C. Bellanca, *Giuseppe Venanzio Marvuglia a S. Martino delle Scale*, in A. Lipari (a cura di), *L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte, Ambiente*, Palermo 1990, pp. 51-97.

G. Beltramini, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina a Padova,* in «Annali di architettura», 7 (1995), pp. 63-94.

G. Beltramini, *Modelli antichi e alcuni disegni per i monasteri della congregazione benedettina di Santa Giustina, poi Cassinese, nel Quattrocento*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, Firenze 2013, vol. 1, pp. 253-266.

M. Bisson, *Voltar il corpo e poner l'altar alla romana: le trasformazioni dei cori nelle abbazie cassinesi del Veneto: tradizione e innovazione nell'architettura post-tridentina*, tesi di Dottorato, tutor prof.ssa D. Calabi, co-tutor prof. H. Burns, Università Ca'Foscari Venezia, 2007.

A. Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, edizione italiana a cura di F. Lenzo, Milano 2006.

R. Bossaglia, a cura di, *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVII secolo*, Pavia 1995.
E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938.
S. M. Calogero, *Il Monastero catanese di San Nicolò l'Arena*, Giarre 2014.
A. Cámara, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*, in M. Silva Suárez, *Técnica e ingeniería en España*, vol. I, *El Renacimiento*, Zaragoza 2004, pp. 125-164.
A. Cámara, *La búsqueda de una profesión. Giulio Lasso en Bretaña*, in M. S. Di Fede, F. Scaduto (a cura di), *I Quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2011, pp. 9-24.
G. Cardamone, M. Giuffrè, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, III, *Sicilia e Malta*, Firenze 1997, pp. 159-192.
V. Consolo, C. De Seta, *Sicilia Teatro del mondo*, Torino 1990.
D. Crespo Delgado, D. Romero Muñoz, *Teatro Geográfico Antiguo y Moderno del Reyno de Sicilia. Un retrato del poder virreinal español en Sicilia,* Madrid 2009.
A. Cuccia, *Scultura in legno nella Sicilia Occidentale tra Cinque e Seicento*, in T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo (a cura di), *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, Catania 2012, pp. 43-141.
V. D'Alessandro, G. D'Alessandro, *'Nazioni' Forestiere nell'Italia del Cinquecento. Il caso di Palermo*, Napoli 2014.
M. G. D'Amelio, N. Marconi, *Le cupole del XV e XVI secolo a Roma e nel Lazio*, in C. Conforti, *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano 1997, pp. 135-149.
M. Del Giudice, *Descrizione del real tempio, e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale...*, Palermo 1702.
N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci, *L'architettura delle Scuole Pie: nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, Roma 1999.
M. P. Demma, G. Fanara, a cura di, *La fontana Pretoria a Palermo. Hic fons, cui similis nullus in orbe patet*, Palermo 2006.
M. S. Di Fede, *La gestione dell'architettura civile e militare a Palermo tra XVI e XVII secolo: gli ingegneri del regno*, in «Espacio, Tiempo y Forma», VII, Historia del Arte, II (1998), pp. 135-153.
M. S. Di Fede, *Carlos Castiglia e il Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reino de Sicilia (1686)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 7 (2008), pp. 61-65.
M. S. Di Fede, *La fontana Pretoria a Palermo*, in S. Piazza (a cura di), *Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis. Percorsi del Rinascimento in Sicilia*, Palermo 2011, pp. 86-90.
M. S. Di Fede, *Urbis speculum: progetti, cantiere, protagonisti*, in M. S. Di Fede, F. Scaduto (a cura di), *I Quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2011, pp. 27-39.
M. S. Di Fede, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2012.
M. S. Di Fede, *VR 223. Casa Professa e Chiesa del Gesù, Palermo. Italia. Pianta della chiesa*, M. J. Tarifa Castilla (a cura di), *Corpus de arquitectura Jesuítica: fichas catalográficas*, Zaragoza 2017, pp. 1659-1660.

M. S. Di Fede, F. Scaduto (a cura di), *La Biblioteca dell'Architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, Palermo 2007.
G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Palermo 1880-1883.
G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento. Storia e documenti*, Palermo 1899.
G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, Palermo 1858.
V. Di Piazza, *Arredi lignei*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997, pp. 239-246.
I. Di Resta, *Sull'attività napoletana di Giovanni Donadio detto il Mormando*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia, cultura, progetto», 1 (1991), pp. 11-22.
M. Fagiolo, M. L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città Barocca*, Roma 1981.
G. Fanelli, *I Quattro Canti di Palermo. Il cantiere barocco nella cultura architettonica ed urbanistica della capitale vicereale*, Palermo 1998.
M. Fanti, *San Procolo. La chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna 1963.
N. F. Faraglia, *Memorie storiche della chiesa benedettina dei SS. Severino e Sossio di Napoli*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», III (1878), pp. 235-252.
S. Farinella, *L'abbazia di Santa Maria di Gangi Vecchio. Storia, arte e misteri dell'antico cenobio benedettino*, Gangi 2013.
T. Fittipaldi, *I contratti dei Cori delle chiese benedettine dei SS. Severino e Sossio di Napoli e dell'Abbazia di S. Martino delle Scale di Palermo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXVII (1978), pp. 111-129.
G. Frangipani, *Storia del monastero di San Martino delle Scale presso Palermo*, Assisi 1905.
F. Funis, *Il rinnovamento architettonico della chiesa abbaziale di San Pietro a Perugia e lo spostamento della pala d'altare del Perugino*, in L. Teza (a cura di), *Il Perugino di San Pietro, la pala d'altare dell'abbazia benedettina di Perugia*, Milano 2023, pp. 115-125.
F. Funis, *Un progetto di Giorgio Vasari per l'Abbazia di San Pietro a Perugia*, in «Critica d'arte», n.s., 19-20 (2023), pp. 111-119.
L. Gaeta, *Ancora su Benvenuto Tortelli e gli altri tra concorrenza, collaborazione e prezzi*, in «Kronos», VII (2004), pp. 57-79.
E. Garofalo, *La ricostruzione del monastero di Santa Maria del Bosco (XVI-XVII sec.). Note sul cantiere*, in A. G. Marchese (a cura di), *L'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani-Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004), Palermo 2006.
E. Garofalo, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007.
E. Garofalo, *La difficile costruzione della chiesa nuova nell'abbazia di San Martino delle Scale: contrasti, testimonianze, perizie (1576-1598)*, in S. Piazza (a cura di), *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'archi-*

tettura di età moderna (XV-XVIII secolo), Palermo 2015, pp. 31-46.
E. Garofalo, *Crociere e lunette in Sicilia e in Italia meridionale nel XVI secolo. Dalla costruzione gotica all'affermazione di un modello peninsulare*, con un contributo di F. M. Giammusso, Palermo 2016.
E. Garofalo, *Modelli lignei e architettura in Sicilia tra XV e XVI secolo*, in «ArcHistoR», 14 (2020), pp. 48-71.
E. Garofalo, *Repertori di finestre nei cori benedettini tra Montecassino, Napoli e Palermo (1558-1589): intaglio ligneo e architettura*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", 35 (2022), pp. 23-34.
E. Garofalo, G. Leone, *Palladio e la Sicilia*, Palermo 2004.
E. Garofalo, M. R. Nobile, D. Sutera, *Discontinuità dei materiali in architetture siciliane d'età moderna*, in C. Conforti, V. Gusella (a cura di), *AID Monuments. Materials techniques restoration for architectural heritage reusing*, Atti 2nd International Conference (Perugia 13-16 maggio 2015), 2 voll., Roma 2016, I, pp. 734-742.
A. Garozzo, *Jacopo Salemi: un modello ligneo per il monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 18 2014, pp. 77-80.
G. Guidarelli, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo*, in G. Baldissin Molli, F. G. B. Trolese (a cura di), *Magnificenza Monastica. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, Roma 2020, pp. 287-304.
G. Guidarelli, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura: verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-XVI secolo)*, in A. Nova, G. Periti (a cura di), *The network of Cassinese arts in Renaissance Italy*, Roma 2020, pp. 81-94.
G. Guidarelli, *La formazione di una cultura architettonica comune della Congregazione di Santa Giustina nel XV secolo: cantieri, normativa e soluzioni spaziali*, in E. Furlan, F. G. B. Trolese (a cura di), *Dalla riforma di Santa Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione "De unitate" (Padova, 18-21 settembre 2019), Cesena 2022, pp. 702-716.
J. I. Hittorff, L. Zanth, *L'architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835.
B. Kilian, *S. Giustina in Padua: benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, Frankfurt 1997.
S. La Barbera, *La scultura marmorea dell'Abbazia*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997, pp. 247-262.
R. La Duca, *Repertorio bibliografico del Monastero di San Martino delle Scale*, in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997, pp. 79-84.
G. Lanza Tomasi, E. Sellerio, *Castelli e monasteri siciliani*, Palermo 1968.
A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.
T. Leccisotti, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1424-1474*, Montecassino 1939.

T. Leccisotti, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1475-1504*, Montecassino 1970.
T. Leccisotti, *Alcune notizie sulla congregazione cassinese siculo-napoletana*, in «Benedictina», XXV (1978), 1, pp. 147-159.
T. Leccisotti, *I monasteri cassinesi della Sicilia alla metà del sec. XVII*, in «Benedictina», (1979), 26, pp. 147-160.
F. Lenzo, '*Che cosa è architetto'. La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del 'Libro Secondo*, in G. Curcio, N. Navone, S. Villari (a cura di), *Studi su Domenico Fontana*, Milano 2011, pp. 265-287.
A. J. Lima, *Monreale*, Palermo 1991.
P. Lipani, *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo, Convento dei Frati Minori*, Palermo 1990.
A. Lipari, a cura di, *L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte, Ambiente*, Palermo 1990.
A. Lipari, U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia di San Martino*, Palermo 1985.
E. Lo Coco, S. Zuccarello, a cura di, *Il fondo antico della Biblioteca Pax di San Martino delle Scale: corali e cinquecentine*, San Martino delle Scale – Palermo 2001.
F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di san Martino delle Scale (secoli XIV-XV) consistenza ed amministrazione*, Palermo 2003.
V. Lleó Cañal, *La obra sevillana de Benvenuto Tortello*, in «Napoli Nobilissima», s. 3 (1984), XXIII, pp. 198-207.
V. Lleó Cañal, *La casa De Pilatos. Biografia de un palacio sevillano*, Sevilla 2017.
V. Lleó Cañal, *Benvenuto Tortello: un arquitecto italiano en la Sevilla del Renacimiento*, in L. Gaeta (a cura di), *Napoli e la Spagna nel Cinquecento*, Galatina 2017, pp. 183-190.
E. Magnano Di San Lio, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.
V. Manfrè, *La Sicilia de los cartógrafos: vistas, mapas y corografías en la Edad Moderna*, in «Anales de Historia del Arte», (2013), 23, pp. 79-94.
A. G. Marchese, *I Busacca: una famiglia di «lapidum incisores» da Ficarra a Chiusa Sclafani*, in A. G. Marchese (a cura di), *Il Barocco e la regione corleonese*, Palermo-S o Paulo 1999, pp. 51-81.
F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958.
F. Meli, *Costruttori e lapicidi del Lario e del Ceresio nella seconda metà del Quattrocento in Palermo*, in E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I, *Architetti e scultori del Quattrocento*, Como 1959, pp. 207-243.
G. Mendola, *San Martino fra l'ultimo Quattrocento e il primo Seicento attraverso i documenti,* in M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997, pp. 291-302.
A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo: i conventi*, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, vol. 1, Palermo 2009-
S. Montana, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, 2 voll., Tesi di Dottorato, tutor prof. S. Piazza, Università degli Studi di Palermo, 2014.
S. Montana, D. Sutera, *Note sull'applicazione di elementi di rinforzo in legno e in*

metallo nei sistemi costruttivi in Sicilia (XVI-XVIII secolo), in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 18 (2014), pp. 31-52.
M. R. Nobile, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2010.
M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo tra Quattro e Cinquecento e le chiese neonormanne nella prima età moderna in Sicilia*, in S. Frommel, L. Lecomte (a cura di), *La place du choeur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, actes du colloque (Parigi, 10-11 dicembre 2007), Parigi-Roma 2012, pp. 131-140.
M. R. Nobile, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna*, in M. R. Nobile (a cura di), *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Palermo 2013, pp. 7-56.
M. R. Nobile, *Le consulte collettive nell'architettura siciliana tra XVI e XVII secolo*, S. Piazza (a cura di), *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, Palermo 2015, pp. 25-30.
M. R. Nobile, *Uno sguardo alle fonti sull'architettura civile tra Quattrocento e Cinquecento in Sicilia: i contratti per analogia*, in «Lexicon. Speciale», *Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Antista, E. Garofalo, M. R. Nobile, 2 (2021), pp. 11-15.
M. R. Nobile, *Autorialità e responsabilità costruttive nei cantieri del primo Cinquecento*, in A. Antista, E. Garofalo (a cura di), *Nelle terre del gelso. Architettura del Cinquecento nel territorio del Val Demone, tra Messina e Palermo*, Roma 2024, pp. 13-27.
A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Venezia 1570, riproduzione in facsimile Milano 1990.
S. Pedone, *La Fontana Pretoria di Palermo*, Palermo 1986.
M. R. Pessolano, *La chiesa superiore dei SS. Severino e Sossio*, in «Napoli Nobilissima», s. 3 (1977), XVI, pp. 201-217.
A. Pettineo, *Martino di Lugano, Santoro Galisi e Bernardino Lima nelle prime fabbriche cinquecentesche della chiesa di San Martino delle Scale*, in «Paleokastro», IX (2021), 9, pp. 14-22.
S. Piazza, *All'origine delle consulte: il rapporto tra teoria e prassi nel dibattito sulle cupole nell'Italia della prima età moderna (XV-XVII secolo)*, in S. Piazza (a cura di), *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, Palermo 2015, pp. 7-24.
R. Pirri, *Sicilia sacra. Disquisitionibus et notitiis illustrata...*, 2 voll., [Palermo 1644] Palermo 1733.
R. Prescia, *Storia e restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1995.
F. Rotolo, *La Basilica di S. Francesco di Assisi in Palermo*, Palermo 1952.
F. Rotolo, *La basilica di San francesco d'Assisi e le sue cappelle. Un monumento unico della Palermo medievale*, Palermo 2010.
M. C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001.
R. Samperi, *"il tutto comprendere et in disegno ridurlo". Gli angoli di Palladio*, Roma 2019.
G. Santucci, *"Come praticarono molti". Three-dimensional paper models in Italy*, in L. Bosman (a cura di), *The Creation of Space and the Connection between Mod-*

els and Drawings as Design Tools, Leiden 2023, pp. 129-161.
L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, Volume I, *Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
E. Schicchi, *La chiesa del Gesù di Palermo: una fabbrica gesuitica fra Cinquecento e Seicento*, relatore prof. M. Giuffrè, Università degli studi di Palermo 1995.
F. Scibilia, *Chiesa di S. Maria dello Spasimo*, in E. Garofalo, M. R. Nobile, *Palermo e il gotico*, Palermo 2007, pp. 45-50.
V. Scuderi, *La Madonna di Trapani e il suo Santuario. Momenti, opere e culture artistiche*, Trapani 2011.
S. Serlio, *Tutte l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese...*, Venezia 1584.
S. Silvia, *Una stima dei lavori per la costruzione della chiesa nuova nel complesso abbaziale di San Martino delle Scale*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 24 (2017), pp. 62-66.
G. Spatrisano, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961.
F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969.
D. Sutera, *La chiesa madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010.
D. Sutera, *Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Palermo 2015.
G. Toscano, *La bottega di Benvenuto Tortelli e l'arte del legno a Napoli nella seconda metà del Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», n.s., XXVI (1983-1984), pp. 229-269.
J. Vallery-Radot, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma 1960.
M. Vesco, *Librai-editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», IV, 10 (2007), pp. 271-298.
M. Vesco, *Il campanile sull'abside della chiesa Madre di Caltagirone*, in M. R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *L'abside costruzione e geometrie*, Palermo 2015, pp. 150-167.
M. Vesco, *Ingegneri militari nella Sicilia degli Asburgo: formazione, competenze e carriera di una figura professionale tra Cinque e Seicento*, in Rodríguez-Navarro (a cura di), *Defensive arquitecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, Proccedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast FORTMED 2015, vol. I, Valencia 2015, pp. 223-230.
H. E. Wethey, *Borgianni Orazio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 12, 1971, *ad vocem*, consultato on-line: https://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-borgianni_(Dizionario-Biografico)/
M. A. Winkelmes, *Form and reform, illuminated, Cassinese reform-style churches in Renaissance Italy*, in «Annali di architettura», 8 (1996), pp. 61-84.
M. Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia, II: La Congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*, Firenze 2003.
A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Torino 1952.
P. Zampa, *"Questo tempio è di opera dorica": il dorico, da Antonio da Sangallo il Giovane a Palladio*, in «Annali di architettura», 29 (2007), pp. 127-134.
C. Zucchi, *L'architettura dei cortili milanesi 1535-1706*, Milano 1989.

Indice dei nomi di persona e di luogo

A

Aedo Diego 35
Afán de Ribera Pedro (Perafán), duca di Alcalà, viceré di Napoli 84
Alibrando Girolamo da Messina, Cassinese abate 30
Alvino Giuseppe (il Sozzo) 85
AVERSA
- abbazia di San Lorenzo 72

B

Bachiotta (Bagliotta, Bagiotto, Bacciotto, poi alterato in Picciotto, Picciotta o Piccitta) Pietro 44, 78, 133, 134
Baglione Giovanni 90
Baiula Giovanni 52
Barbo Ludovico 25, 31
Bartolomeo, Cassinese abate 17
Bascone Bastiano 58
Bazzano Gaspare (lo Zoppo di Gangi) 87
Benavides Francisco, viceré di Sicilia 101
Benedetto da Firenze, Cassinese abate 30, 106
Bonmarito Martino 34, 47
BOLOGNA
- chiesa abbaziale di San Procolo 32, 50, 74
Borgianni Orazio 90, 91
Bracco Antonio 89, 153, 154
BRETAGNA
Briosco Andrea (il Riccio) 31
Busacca Domenico 47
Busacca Paolo 80

C

Cámara Alicia 102
Camilliani Camillo 35, 54-57, 75, 78, 101, 147
Campobaxio Alessandro 36
Campora Antonio 89, 153, 154
Cappello Michele 26
Carbone Girolamo 43, 44, 130
Carra Blandus 34, 47
CARRARA 18, 91, 93, 94, 122, 152, 157, 158
Casablanca Michele 26
CATANIA
- abbazia di San Nicolò l'Arena 14, 22, 27, 30, 32, 44, 62, 88, 90, 96, 98
- Archivio di Stato 27
- Biblioteca Regionale Universitaria 73
CASTELBUONO
abbazia di santa Maria del Parto 17
CASTROGIOVANNI (ENNA) 76
- duomo 73, 80
CEFALÙ 58
Ciaramitaro Francesco 45-50, 52, 53, 56, 80, 134-141, 143, 144, 148
Cirasola Giovanni Giacomo 91, 95, 96, 98, 156, 157, 159
Colleoni Bartolomeo 26
Colonna Marco Antonio, viceré di Sicilia 71
Comito Giovan Battista 79, 80, 82, 85, 141, 151, 159
Conforto Gian Giacomo 78
Conforto Paolo 45-50, 52, 53, 56, 79-81, 134-141, 143, 144, 148
Contini Giovan Battista 62

CORLEONE
- abbazia di Santa Maria del Bosco 64, 75, 79, 80

D

da Viterbo Antonio 88
d'Anna Vito 47
d'Avalos Francesco Ferdinando, marchese di Pescara, viceré di Sicilia 26
D'Avanzato Giovanni 99, 100, 104
de Aliberto (Alberto) Giuseppe 39, 77, 124
de Herrera Juan 90
De Lazzaro Paolo 82, 160
de Merino (Marino o Milino) Bartolomeo 39, 77, 126, 129
De Oliva Antonio 82, 160, 161
de Rojas Cristóbal 90
de Ruberti Jacopo 27
de la Cerda Juan, viceré di Sicilia 73
della Torre Giulio 32
Di faccio Giorgio 34, 44-47, 75, 78, 81, 101
di Falco Domenico 35, 54, 150

F

Falcione Pietro 95, 156, 159
Falcone Antonio 91, 95, 96, 156, 159
Fernández Pacheco Juan, marchese di Villena, viceré di Sicilia 92
FERRARA 74
Ferraro Nunzio 70-72
FICARRA 47, 80
Filippo II d'Asburgo, re di Spagna 90, 113
Filippo III d'Asburgo, re di Spagna 90
Fontana Domenico 72, 85
Fossato Giovanni 91
Fossato Massimiliano 91, 98
Frangipani Gregorio 13, 16, 20, 73

G

Gagini Vincenzo 39, 122-125
Gagio Paolo 39, 40, 42-45, 50, 51, 61, 77, 78, 83, 126, 129-131
Galisi Santoro 36
GANGI 76
- abbazia di Santa Maria 38, 76
Garbo (de) Bernardino 38
Gaspare da Pavia, Cassinese abate 52, 100
Giacalone Giuseppe 35, 50, 52, 54, 55, 65, 66, 68, 75, 81, 87, 149
Giglio Geronimo 52
Giulio da Palermo, Cassinese 79
Giustino da Padova, Cassinese abate 20
Gregorio Magno, santo 11, 87, 91
Guascone Bartolomeo 73
Guidarelli Gianmario 7, 16, 31, 74
Guidotti Magnani Daniele Pascale 74

I

Ippolito da Palermo, Cassinese decano 78, 107
Isidoro da Palermo, Cassinese 54, 107, 112

L

La Matina Gregorio, Cassinese abate 25
La Mola Pietro 43
Lanza Francesco 47
Lapiso (de) Donato 36
Lasso Giulio 56. 82, 87-100, 102, 103, 154-156, 158, 159, 161
La Valle Raffaele 85
Leccisotti Tommaso 99
Lima Bernardino 37-39, 64, 68, 76, 79
Li Rapi Raffaele 52, 54, 72, 88, 101, 151, 152
Lo Bianco (Incomes) Bartolomeo 18
Lo Bianco (Incomes) Giovanni Andrea 18
Lombardo Giovan Francesco 43, 45, 61, 78
Longhi Martino (il Vecchio) 63, 68
Longo Giuseppe 39, 68, 82, 122-124
Lorenzo da Venezia, Cassinese abate 29, 30, 32, 62, 67, 73, 107 221-122
Lo Servo Salvatore 54
Luciano Mariano 82
LUGANO 68

M

MADRID
- Archivio General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación 82, 104
Mancino Andrea 18, 19

Mancino Giuliano 18, 26
Marco da Cremona, Cassinese 17
Margherita d'Austria, regina di Spagna 90
Marinco Donato 45, 132, 133
Maringo Giovan Battista 92
Martino di Lugano 36, 39, 68, 76, 124
Marvuglia Giuseppe Venanzio 12, 100
MAGUZZANO 74
MESSINA 17, 30, 44, 78, 90, 101, 102
- abbazia di San Placido calonerò 17
- Biblioteca Regionale 97
MEZZOJUSO 54
MILANO
- seminario maggiore 98
MONREALE 13, 17, 99
MONTECCASSINO 14, 69, 70
Muttone Antonio 33-35, 45-47, 54, 55, 64, 74, 75, 79, 88, 100, 101, 150

N

NAPOLI 14, 56, 70, 71, 78, 80, 84, 85, 161
- chiesa abbaziale dei Santi Severino e Sossio 25, 61, 69-71, 82, 84, 107, 114, 116
- chiesa di Santo Spirito a Pizzofalcone 84
- convento di San Domenico Maggiore 84
Natale Baldassarre 34, 47

O

Onorato da Palermo, Cassinese abate 29, 30, 110, 115, 121

P

PADOVA
- abbazia e chiesa abbaziale di Santa Giustina 26, 31, 62, 63
PALERMO 13, 17, 21, 27, 44, 57, 62, 66, 68, 70, 71, 75, 80, 90-92, 94, 96, 101
- Archivio di Stato 79, 101
- Biblioteca Comunale 97
- Biblioteca Centrale della Regione Siciliana 87
- chiesa del Gesù e casa professa 61, 65, 78
- chiesa di San Francesco d'Assisi 52, 80
- chiesa di San Giorgio dei Genovesi 44
- chiesa di San Giovanni dei Napoletani 54
- chiesa di San Marco dei Veneziani 66
- chiesa di San Sebastiano 52
- chiesa di Santa Maria degli Angeli 71
- chiesa di Santa Maria dello Spasimo 60
- chiesa di Santa Maria La Nova 68
- chiesa di Sant'Antonino 52
- convento dei Padri Scolopi 98
- convento della Madonna dei Rimedi 92
- convento di Santa Cita 98
- fontana Pretoria 78
- grangia dello Spirito Santo 83
- molo nuovo 44, 57, 78
- palazzo Aragona (poi Lampedusa) 98
- palazzo Branciforte 75, 78
- Palazzo Reale 78, 79
- Porta Nuova 78
- Quattro Canti 92
- Via Maqueda (strada Nuova) 92
- via Toledo 92
Palladio Andrea 104
Pampillonia Giuseppe 103
Paolino Matteo 45
Paolo V, Papa 104
Pavano Geronimo 43, 131, 132
Perruni Damiano 47
PERUGIA
- abbazia di San Pietro 22, 32, 50
PIACENZA 14
- chiesa abbaziale di San Sisto 82
Piccitta Domenico 98
Pio IV, Papa 72
Pirri Rocco 52-54, 81
Pomella Giacomo 43, 130
Prescia Renata 13, 101, 102

Q

Quaranta Anselmo 18

R

RAVENNA 74
Ribuffo Vincenzo 34, 35, 47, 54, 56, 75, 79, 150
Ricca Bartolomeo 34, 47
Rochetta Ercole (Hercole) 58
ROMA
- cappella Sistina in Santa Maria Maggiore 72
Romano Giuseppe 103
Romano Vito 103
Russo Bernardo 45, 133

S

Salemi Jacopo (Jacobo) 30, 73
Saliti Giovanni 30
SAN BENENDETTO PO
- chiesa abbaziale di San Benedetto in Polirone 12, 82
Scalone (Scaglione) Antonio 21
Scalone (Scaglione) Francesco 27
Scalone (Scaglione) Pasqualino 27
Scalone (Scaglione) Santoro 58
Scalza Ludovico 90
Serlio Sebastiano 63, 66
Silvestre da Polizzi 51, 83
Sinisio Angelo 37, 53
SIRACUSA
- Biblioteca Comunale 65
SIVIGLIA 84
Smiriglio Mariano 85, 92, 95, 99, 100, 103, 104
Solaro Antonio (alias Figgino) 33, 35, 45, 46, 49, 54-56, 58, 64, 82, 89, 145-147, 151, 153
Spatafora Giuseppe 38, 68, 73, 77

T

TAORMINA
- chiesa di San Domenico 102, 103
Taverna Bartolomeo 73
Tedeschi Ercole 16
TIVOLI 74
Tortelli Benvenuto (da Brescia) 70, 71, 84
Tortelli Clemente 70
Trissino Francesco 98
Trissino Ludovico 98
TROINA 76
Trolese Francesco 16
Tumminaro Nardo 98

V

VALENZA 56
Vallery-Radot Jean 61
Vanella Antonio 18, 19
Vicani Ignazio, Cassinese abate 84
VICENZA 98
VIGGIÙ 68
Vigliante Giovan Battista 70, 71
Vinci Alfio 34, 61, 62, 79

Referenze fotografiche e iconografiche

I a https://earth.google.com/web/search/san+martino+delle+scale/

I b https://commons.wikimedia.org/wiki/File:AbbaziaDiSanMartinoDelleScale2.jpg

II, III, VII b, VIII b, IX, X, XI, XIII b, XIV, XVI, 1-10, 12-14, 16, 20-22, 27-29, 31-39, 46-48, 53-60, 64-72, 74, 75, © Emanuela Garofalo

IV a, V, VI, XII, 17-19, 23, 77, 78, © Archivio di San Martino delle Scale, su concessione del Reverendo Abbate

IV b, © Renata Prescia e Rita Tolomeo

VII a, 51, 52, © Simona Silvia

VIII a, © Archivo General y Biblioteca Central del Ministerio de Asuntos Exteriores, Unión Europea y Cooperación, Madrid

XIII a, https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Monastero_di_San_Nicol%C3%B2_l%27Arena_(Catania)_-_Chiostro_dei_Marmi

XV, © Domenica Sutera

11, 15, © Renata Prescia

24, 40, G. Spatrisano, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961

25, F. Rotolo, *La Basilica di S. Francesco di Assisi in Palermo*, Palermo 1952

30, © Laura Barrale

40 bis, © Mirco Cannella e Federico Maria Giammusso

41, © Archivio di Stato di Napoli

42, © Bibliothèque nationale de France / Source gallica.bnf.fr

43, M. Del Giudice, *Descrizione del real tempio, e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale...*, Palermo 1702

44, A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Torino 1952

45, 79, J. I. Hittorff, L. Zanth, *L'architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835

49-50, 63, S. Serlio, *Tutte l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese...*, Venezia 1584 (Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo)

61, M. R. Nobile (a cura di), *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Palermo 2013

62, F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958

73, © Maria Sofia Di Fede

76, M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997

80, 81, D. Barbaro, *La Pratica della Perspettiva di Monsignor Daniel Barbaro...*, Venezia 1569

82, 83, A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Venezia 1570

84, A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761

Finito di stampare nel mese di luglio 2025
presso la tipografia O.Gra.Ro., Roma
per conto della Campisano Editore srl - Roma

Ubicata nell'omonima località sulle montagne che circondano Palermo, a pochi chilometri dal capoluogo siciliano e poco distante da Monreale, l'abbazia di San Martino delle Scale, a partire dagli anni Quaranta del XVI secolo, è oggetto di un lungo e articolato processo di riedificazione e ampliamento, che ha il proprio fulcro nella costruzione di una chiesa nuova. Possedimenti e rendite cospicui accumulati nel tempo, permettono al potente cenobio benedettino, dal 1506 aderente alla congregazione cassinese, di sviluppare un ambizioso progetto edificatorio che, in più fasi, si dipana lungo l'intera età moderna.
Il volume ripercorre le prime tappe di questa complessa vicenda, la costruzione della chiesa nuova e del *claustro picciolo*, mettendo in luce processi e modalità di definizione delle scelte progettuali, andamento e gestione del cantiere, conflittualità, contenziosi e consulenze, aspetti tecnici e intrecci di modelli, tra una circolazione interna alla stessa congregazione cassinese e un confronto con tradizioni locali e tendenze contemporanee diffuse.

Emanuela Garofalo, architetto, dal 2019 è Professoressa Associata di storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove ha conseguito nel 2003 il titolo di Dottore di ricerca. I suoi principali interessi di studio sono rivolti alla storia dell'architettura tra Sicilia e altre regioni insulari e costiere del Mediterraneo occidentale nel tardo-medioevo e nella prima età moderna, con particolare riguardo ai temi della costruzione, dei cantieri, della circolazione di uomini, saperi e modelli, e su questi temi sono incentrate le sue principali pubblicazioni.

ISBN 979-12-80956-89-7

€ 30,00